

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Scienze umane e sociali
Scuola di Dottorato in Studi Storici

Silvia Ferretto

BASSIANO LANDO E LA 'SCIENZA' DELLA MEDICINA TRA FILOSOFIA E
TEOLOGIA NEL XVI SECOLO

Tutors: Ch.mo Prof. Mazzolini Renato
Ch.ma Prof. Niccoli Ottavia

XXII CICLO (2006-2009)

RINGRAZIAMENTI

Molte sono le persone che mi hanno aiutato in questa ricerca, mi hanno offerto la loro disponibilità, e spesso mi hanno corretto con i loro preziosi consigli. In particolare il mio ringraziamento va a Renato Mazzolini, che ha vissuto con interesse e passione ogni momento, sin dall'inizio. E a Ottavia Niccoli per il paziente quanto assiduo impegno nella redazione e revisione del lavoro.

Un sentito ringraziamento va anche a tutti coloro che mi hanno ascoltato, consigliato e incitato in quest'impegnativa quanto affascinante avventura: Stefano Palmieri, Gennaro Campanile, Alessandro Pastore, Giuseppe Ongaro, Adriano Prospero, Vincenzo Lavenia, Guido Dall'Olio, Vivian Nutton, Maria Conforti, Oreste Trabucco, Saverio Ricci, Pietro Bolognesi.

A Massimo Rinaldi dedico un pensiero particolare per l'ascolto, l'appassionata condivisione di interessi comuni, l'amicizia, e l'aiuto che mi ha offerto nei momenti di incertezza.

E ad Achille Olivieri per avermi per primo sostenuto nella mia volontà di intraprendere questo percorso.

Desidero inoltre ringraziare tutto il personale del Dipartimento e della biblioteca di Storia di Padova, che con la loro disponibilità e gentilezza hanno saputo darmi conforto e sostegno; il personale della Biblioteca Universitaria di Padova, della Biblioteca Comunale e dell'Archivio di Stato di Piacenza, e dell'Università degli Studi di Trento.

All'affetto e alla costante presenza e pazienza di Francesco Guerra devo l'essere arrivata alla conclusione della mia tesi, e non solo. E a Pietro Gori devo l'aver ritrovato la calma nei momenti più difficili.

Un pensiero agli amici napoletani; e a quelli trentini, miei compagni di viaggio. La mia più grande stima e riconoscenza a Marcello Montibeller per aver saputo vedere con altri occhi. E a Miriam e tutto il 'gruppo' di Roma perché grazie a loro ho tenuto quel filo invisibile che mi ha accompagnato in questi anni.

A mio padre e a mia madre che hanno sempre accettato anche ciò che non era possibile comprendere.

A Marco, per aver condiviso con me, nel bene e nel male, questo spazio di vita. E, soprattutto, a mio figlio Gregorio, senza il quale non sarei quello che sono.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 6
I. CHI ERA BASSIANO LANDO?	
I.1. «L'hanno ferito in testa di tre ferite mortali....»	p. 21
I. 2. Medicina...	p. 23
I. 3. ...e filosofia	p. 27
I. 4. Bassiano Landi o Bassiano Lando?	p. 30
I. 5. Un fortunato ritrovamento: i testamenti	p. 34
II. DALLA RETORICA ALLA MEDICINA	
II. 1. Le tracce della formazione	p. 44
II. 2. A Bologna (1534 - 1538): le fonti letterarie	p. 48
II. 3. Lo sfondo narrativo della <i>Iatrologia</i> (1543): il significato della medicina tra Bologna e Padova	p. 59
II. 4. Riflessione teologica, filosofia e 'congettura' a Bologna	p. 69
II.5. La medicina come sapere civile in Bassiano Lando	p. 75
III. RINNOVAMENTO ANATOMICO E PROGETTUALITÀ DIDATTICHE: BASSIANO LANDO A PADOVA	
III. 1. L'anatomia tra filosofia e medicina: alcune note di Vesalio e Bassiano Lando	p. 82
III. 2. L'insegnamento di Giovan Battista da Monte	p. 90

III. 3. La politica culturale della Repubblica di Venezia	p. 103
III. 4. Rinnovamento scientifico e architettura a Padova nel Cinquecento	p. 114
III. 5. Sapere medico e strutture urbane	p. 124
III. 6. Modi di comunicare il sapere: strumenti didattici al servizio della medicina	p. 130
III. 7. L'ordine dei libri di Galeno: una collaborazione editoriale	p. 141

IV. METODO E FORME DELL' UMANO CONOSCERE: IL COMMENTO AL 'DE ANIMA' DI ARISTOTELE DI BASSIANO LANDO

IV. 1. Bassiano Lando 'maestro' per il 'metodo di trattar le cose': le testimonianze	p. 149
IV. 2. Il <i>De anima</i> di Aristotele di Bassiano Lando: le questioni	p. 155
IV. 3. Il <i>De anima</i> modello di metodo	p. 160
IV. 4. Le forme dell'umano conoscere: il <i>De Anima</i> all'incrocio tra filosofia naturale e teologia	p. 169
IV. 5. Il metodo nell'insegnamento della medicina: Bassiano Lando e Giovan Battista da Monte	p. 183

V. IL CONTESTO, I LEGAMI, LA MORTE. ALCUNE IPOTESI

V.1. Bassiano Lando e l'ambiente culturale padovano	p. 210
V. 2. Medicina, filosofia ed eresia a Padova	p. 214
V. 3. La morte	p. 221
V. 4. Ipotesi di ricerca	p. 224

Bibliografia	p. 236
--------------	--------

SIGLE

AAUPd = Archivio antico dell'Università, Padova

ASP = Archivio di Stato, Piacenza

ASPd = Archivio di Stato, Padova

ASVe = Archivio di Stato, Venezia

BAM = Biblioteca Ambrosiana, Milano

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma

BCP = Biblioteca comunale, Piacenza

BMV = Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

BNR = Biblioteca Nazionale, Roma

UBB = Universitätsbibliothek, Basilea

Introduzione

Nel corso degli ultimi anni la storia dell'eresia e la ricerca dei caratteri della diffusione della Riforma in Italia si sono sostanziate del contributo di quanti hanno tentato di ricostruire la vita delle figure preminenti e 'minori' di essa, ricercando le 'tracce' - nell'educazione, nella formazione e nei peregrinaggi - della trama dei rapporti umani e personali attraverso le quali essa si è diffusa, specialmente in Italia, a contatto con i maggiori centri del rinnovamento religioso del Continente; e dei contesti e caratteri che l'hanno sostanziata, delle forme in cui si via via esplicitata, incorrendo nel problema della 'definizione' di correnti e gruppi religiosi¹.

Al tempo stesso, sempre più stringente negli ultimi anni si è resa l'esigenza di trovare i collegamenti, i legami intercorrenti tra i problemi sollevati e le proposte avanzate in seno alla diffusione della Riforma protestante, ed i punti nodali della ricerca medico-scientifica emersi tra '400 e '500: l'esigenza di una corretta definizione nel campo dello scibile umano della logica e delle/della *methodus*, i risultati delle diverse forme della tecnica, e le proposte avanzate nel campo delle «arti applicate», dall'architettura all'ingegneria, insieme alle discussioni sui fondamenti scientifici della medicina e sulle prospettive di superamento dell'*impasse* in cui la società si era trovata nella incapacità sostanziale di sviluppare efficaci sistemi diagnostici e di cura delle malattie.

Un insieme di problemi che si snodano all'interno di un contesto

¹ DELIO CANTIMORI, *Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, in (a cura di Adriano Prosperi), *Eretici italiani del Cinquecento*, Torino, Einaudi 1992, pp. 419-481.

privilegiatamente urbano e cittadino, in rapporto con le dinamiche sociali, economiche e politiche delle realtà territoriali italiane ed europee della metà del XVI secolo. Se la difficoltà di trovare una precisa collocazione riformata alle molteplici e sfumate, nella più parte, personalità che hanno contribuito nel corso del XVI secolo a porre le basi di un nuovo e rinnovato approccio non solo alla religione e ai temi teologici fondamentali nelle dispute che dividevano il mondo cattolico e riformato nel '500, ma in generale in tutti i campi dello scibile umano, un *leit-motiv* che caratterizza i tentativi di una definizione della figura dell'intellettuale-filosofo del Rinascimento si è sovente soffermato sull'accentuazione del carattere etico-pratico delle finalità del sapere; e le reciproche interrelazioni tra esigenze del vivere civile, il carattere pratico-tecnico delle conquiste scientifiche, e la dimensione metafisica e di rapporto con la verità rivelata.

Molteplici negli ultimi decenni sono stati i contributi di quanti hanno tentato in misura diversa di identificare e riconoscere il *trait d'union* tra ricerca logico-scientifica e medica, e ricerca religiosa², fino ai recenti contributi relativi a figure centrali del panorama scientifico oltre che culturale e religioso del secolo XVI, come Girolamo Cardano³, Simone Porzio⁴, Jacopo Aconcio⁵.

² Per l'ambiente veneto in particolare cfr. ALDO STELLA, *Intorno al medico padovano Niccolò Buccella anabattista del '500*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXIV (1961-1962), pp. 333-361; ID., *Anabattismo ed antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova, Antenore 1969; ID., *Padova e la medicina umanistico-rinascimentale*, Atti del XXXII congresso nazionale della società italiana di storia della medicina, Padova, 19-20 Settembre/ Trieste, 21 Settembre 1985, p.23-28; ALESSANDRO PASTORE - ENRICO PERUZZI (a cura di), *Girolamo Fracastoro fra medicina, filosofia e scienze della natura*. Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del 450° anniversario della morte, Verona-Padova, 9-11 ottobre 2003, Firenze, Olschki 2006.

³ NACY G. SIRAISSI, *The clock and the mirror: Girolamo Cardano and Renaissance medicine*, Princeton, s.d.; MARIALUISA BALDI - GUIDO CANZIANI (a cura di), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, Milano, FrancoAngeli 1999.

⁴ CESARE VASOLI, *Tra Aristotele, Alessandro di Afrodisia e Juan de Valdés: note su Simone Porzio*, «Rivista di storia della filosofia», n.s., LVI/4 (2001), pp. 561-607.

Il nuovo approccio nella ricerca nell'indagine dei fondamenti di fede e delle Scritture, così come nel contesto socio-culturale di formazione di nuove idee e trasformati 'ideali scientifici' e 'paradigmi', è risultato analogo, nel riconoscimento di aspetti salienti ad entrambi i momenti, ossia il dubbio critico, le possibilità della congettura, le pratiche dell'esperienza nel raffronto con l'elaborazione anche di nuovi 'paradigmi' teoretici. Contiguità tra ricerca religiosa ed elaborazione di nuove forme di sapere civile, che legano ricerca filosofica ed Umanesimo alla ricerca di una diversa collocazione culturale e professionale in un mondo in piena trasformazione⁶. Gli esiti dell'umanesimo civile si sposano al legame tra possibilità della ricerca scientifica e fede religiosa, nell'accentuare nei caratteri della ricerca e del dubbio quelle possibilità di realizzazione intellettuale, morale e sociale nello sviluppo di competenze professionali associate alla dimensione della *caritas* cristiana all'interno della società.

La figura del Filosofo, come intellettuale in grado di riflettere in modo critico sulla propria esperienza, e aperto alla vita attiva e attento al tempo stesso alla dimensione morale e politica dell'uomo si rende protagonista di «un modo nuovo di cercare, di vivere, e di fare cultura»⁷. La filosofia diviene emblema di un abito scietifico, di un diverso approccio alla concretezza dell'esperienza e guida al rinnovamento dei presupposti di tutte le arti e discipline, conducendo alla fine di quella distinzione esistente, «di essenza tra il conoscere e il fare»⁸. Un filosofo che lontano dagli orizzonti della pura speculazione e della disputa inutile, è alla ricerca di una via di prassi e pensiero

⁵ PAOLA GIACOMONI – LUIGI DAPPIANO (a cura di), *Jacopo Aconcio. Il pensiero scientifico e l'idea di tolleranza*, a cura di Trento, Università degli Studi di Trento 2005.

⁶ *Introduzione a Jacopo Aconcio*, cit. p. 8.

⁷ EUGENIO GARIN, *Il filosofo e il mago*, in ID., (a cura di), *L'uomo del Rinascimento*, Bari, Laterza 1988, p. 184.

⁸ PAOLO ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Bari, Laterza 1998, p. 13

attive all'interno della società in grado di contrastare l'ozio⁹, tramite in primo luogo le proposte di un diverso linguaggio e di diversa strutturazione del sapere che donano significato e spessore a quelle –per noi- apparentemente futili dispute sul metodo, come altrettante vie di ricerca delle ‘grammatiche’ in grado di portare a riconsiderazione l'intera realtà umana.

Se dunque «per quell'esigenza di 'storia globale' che richiede la moderna 'eresiologia'», va considerato «[...] ogni altro aspetto della vita religiosa, e, inoltre, del complesso evolversi della società economicamente e culturalmente dai residui vincoli medievali al progressivo rinnovamento umanistico-rinascimentale [...]»¹⁰, anche Padova assume rilievo non solo quale centro propugnatore di importanti cambiamenti nella prassi e nella metodologia scientifica, ma anche in quanto cuore della vita culturale, politica, religiosa ed intellettuale del XVI secolo.

Seguendo questa prospettiva è necessario rivalutare il nesso tra cultura patavina e rivoluzione epistemologica del nascente metodo scientifico. Se le tesi di fondo delle ricerche compiute da Aldo Stella¹¹ - che risentono dell'influenza di Delio Cantimori e di Bruno Nardi - hanno posto una questione fondamentale sulla possibilità di una continuità o di un salto qualitativo fra le posizioni filosofiche, nel rinnovamento della tradizione razionalistica patavina, e le contemporanee scelte religiose, tale questione comporta di necessità un'indagine sulle forme e sui modi in cui si possa essere

⁹ ACHILLE OLIVIERI, *“Esperienza” e “civiltà” a Venezia nel Cinquecento. L'intellettuale e la città*, Milano, Unicopli 2002, pp. 34-39.

¹⁰ ALDO STELLA, *Le minoranze religiose*, in *Storia di Vicenza*, III/1, Vicenza, Neri Pozza editore 1989, pp. 199-219, 199.

¹¹ In particolare tra i numerosi lavori di Aldo Stella sull'argomento, si vedano *Intorno al medico padovano Niccolò Buccella*, cit; *Influssi culturali padovani sulla genesi e sugli sviluppi dell'Antitrinitarismo cinquecentesco*, in *Antitrinitarism in the second half of the 16th Century*, Budapest-Leiden 1982, p.203-213; *Influssi sociniani e bagliori preillumintici nella cultura universitaria patavina tra Cinque e Seicento*, in *Socinianism and its role in the culture of the XVIth to XVIIIth Centuries*, Warszawa-Lòds 1983, pp.17-24.

sviluppato questo nesso tra ricerca medico-scientifica ed eterodossia religiosa, e va verificato in che modo la figura del medico, la sua formazione, e le sue istanze di rinnovamento religioso, possano essere legate allo sviluppo delle contemporanee istanze di rinnovamento sociale e politico che animavano le scelte della dominante nei riguardi dell'Università di Padova.

A Padova molteplici sono i fattori che conducono ad una “rivoluzione” della medicina nel XVI secolo, in cui indubbi processi di “maturazione scientifica” sono frutto di diversi elementi che animano le discussioni sull'uomo e sulla natura: lo studio critico delle opere di Galeno e Aristotele; il successo del canone di Avicenna e la diffusione di sue opere ancora sconosciute per iniziativa del medico bellunese Andrea Alpago agli inizi del '500, tra le quali l'*Epistola sulla vita futura*; l'averroismo dominante e le discussioni sull'unità dell'intelletto e sull'immortalità dell'anima a seguito della rottura operata da Pietro Pomponazzi¹² fanno da sfondo ad un ambiente in cui si associano gli intenti naturalistici, la libera lettura di Aristotele, il ritorno *ad fontes* del medico 'umanista' e 'filologo', la difesa dell'autonomia della medicina, la centralità di uno sguardo nuovo sull'uomo e sul corpo, che ha i suoi prodromi nell'umanesimo quattrocentesco, nelle ricerche di Leonardo, e a Padova nella preminenza data ai caratteri pratici e tecnici del sapere medico che caratterizzano il pensiero, già nel XIV secolo, di Marsilio da Padova¹³ e che si sotanzia poi delle annose dispute sul rapporto tra filosofia e medicina, con il contributo originale offerto alla discussione di Nicoletto Vernia, ma anche

¹² SAVERIO RICCI, *Prologo in concilio*, in *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma, Salerno editrice 2008, pp. 27-98.

¹³ ELVIO ANCONA - FRANCO TODESCAN (a cura di), *Marsilio da Padova*, Padova, Cedam 2007.

grazie a figure divenute emblematiche dei caratteri della ricerca medico-scientifica come Michele Savonarola e Leonardo Buffi da Bertipaglia¹⁴.

La storia della medicina e dell'Università patavina è rimasta a lungo isolata dagli studi concernenti il contesto sociale, lo sfondo culturale, le problematiche religiose di una realtà urbana ricca di fermenti, dovuti in primo luogo agli scambi, alle relazioni, alle discussioni che avevano avuto come sede privilegiata uno Studio che la maggior parte dei personaggi a noi noti del panorama intellettuale, politico, religioso del XVI secolo avevano frequentato o 'attraversato'. Sebbene finora il dibattito storiografico si sia concentrato perlopiù sui più significativi protagonisti del dibattito medico e filosofico secondo quella prospettiva, adottata dagli storici della medicina e negli studi sulla scuola anatomica di Padova, manca a tutt'oggi, nonostante significativi contributi degli ultimi anni nella ricostruzione del contesto culturale sociale e politico di alcune figure in particolare, quali quella di Girolamo Fracastoro, Girolamo Mercuriale e William Harvey¹⁵, una ricostruzione delle pratiche di ricerca, dei metodi d'insgenamento, della complessa rete di questioni sociali, culturali e religiose che interessavano la comunità 'scientifica' del XVI secolo.

E d'altro canto questo complesso di fattori offre la possibilità di ricostruire le dinamiche dello sviluppo scientifico del XVI secolo all'Università di Padova in relazione con le forme del controllo istituzionale, o in sintonia

¹⁴ TIZIANA PESENTI, *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 9-10 (1976-1977), p. 45-102; ID., *'Professores chirurgie', 'medici ciroici' e 'barbitonsores' a Padova nell'età di Leonardo Buffi da Bertipaglia*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 11 (1978), p. 1-38.

¹⁵ *Girolamo Fracastoro*, cit.; ALESSANDRO ARCANGELI – VIVIAN NUTTON (a cura di), *Girolamo Mercuriale. Medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento*, Atti del Convegno *Girolamo Mercuriale e lo spazio scientifico e culturale del Cinquecento*, Forlì, 8-11 novembre 2006, Firenze, Olschki 2008; GIUSEPPE ONGARO, MAURIZIO RIPPA BONATI, GAETANO THIENE (a cura di), *Harvey e Padova*. Atti del Convegno Celebrativo del quarto centenario della laurea di William Harvey, Padova 21- 22 novembre 2002, Treviso, Antilia 2006.

con i progetti culturali - di cui lo *Studium* rappresentava il simbolo - avanzati dalla Repubblica di Venezia in consonanza con gli interessi e le spinte innovative verso la creazione di nuove figure professionali, utili nel 'progetto' politico e culturale di trasformazione della Repubblica stessa in uno stato territoriale moderno.

Il mio presente lavoro intende in tal senso ricostruire la vita, e la vicenda umana oltre che professionale di un personaggio chiave dei rapporti tra umanesimo, filosofia, medicina e religione nel XVI secolo italiano ed europeo, Bassiano Lando († - 1562); una ricerca che intende attraverso questa figura 'ricollocare' le svolte riconosciute dalla storiografia come epocali della medicina, ed in particolare dell'anatomia nel XVI secolo, che hanno avuto come teatro la città di Padova.

Piacentino di origine - anche se ancora ignota la sua nascita e la sua condizione familiare e sociale - insegnante privato di greco e latino a Bologna, Bassiano Lando fu chiamato a Reggio Emilia come lettore pubblico di lettere latine e greche nel biennio 1535-1536. Rifiutatagli per motivi ancora da chiarire una proroga della condotta dal Consiglio della città, Lando ritornò nella casa bolognese per poi trasferirsi a Padova, dove insegnò fino alla morte. Ferito a morte da sette pugnalate davanti alla sua casa la sera del 21 ottobre 1562 - e ne sono ancora ignoti i motivi- Bassiano morì una settimana dopo, il 31 ottobre. Personaggio rispettato, il Lando fu al tempo stesso temuto e odiato soprattutto dai colleghi - coloro «qui latini, et scolastici nominantur», come scrisse Agostino Valier, allievo del Lando «in re philosophica» e futuro vescovo di Verona - attaccati dalle sue taglienti definizioni.

Bassiano meritò di trovare la morte a quel modo, a detta di Antonio Polo, per lo scandalo suscitato dalla sua posizione alessandrinista sulla

mortalità dell'anima e per le parole, riportate dallo stesso Polo nella *Abbreuiatio veritatis animae rationalis* (1578), con cui il Lando ribadì l'impossibilità di provare razionalmente l'immortalità dell'anima umana.

Il silenzio delle fonti su Bassiano Lando ha fatto sì che fortuita apparisse la menzione della sua morte accanto a celebri figure dell'Ateneo patavino morte nello stesso periodo, come Antonio Fracanzani e Gabriele Falloppio, e ha condotto a valutarne l'importanza nell'ambiente scientifico patavino sulla base dell'esiguità delle testimonianze coeve sulla sua morte. Personaggio sicuramente singolare, vi sono molti aspetti della sua vita e opera che hanno meritato nella mia tesi un approfondimento, a partire dalla pubblicazione a Basilea presso l'editore basilese Johannes Herbst, noto con il nome di Oporino, di un volumetto in sedicesimo, privo di illustrazioni dal titolo *De humana historia, vel singularum hominis partium cognitione, Libri duo*, uscito nel 1542, e dunque un anno prima che vedessero la luce i sette libri del *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio.

Mentre Vesalio cresceva e si formava alla scuola parigina di Johann Günther Von Andernach e Jacques Dubois, che dal suo maestro Léfèvre D'Étaples aveva attinto, il Lando era cresciuto nell'ambiente piacentino vicino alla famiglia Landi, che attraverso Agostino e Giulio era entrato in contatto con Pietro Bembo e l'umanesimo padovano, la tradizione di Erasmo "di prima generazione", l'insegnamento di Agrippa e di Léfèvre D'Étaples, e la successiva esperienza bolognese del decennio 1530-1540; luoghi ed esperienze in cui aveva maturato la sua decisione di dedicare le sue competenze filologiche e linguistiche allo studio della medicina e alla traduzione e commento delle opere di Galeno, ma soprattutto all'interpretazione del pensiero di Aristotele, come presupposto del rinnovamento metodologico del pensiero medico e filosofico, che a Padova, attraverso il magistero di Giovan

Battista Da Monte – sotto la cui guida il Lando decise di porsi, proprio perché «semper quamvis sponte currentem me excitavit, ut medicinam cum philosophia ad meam utilitatem congiungerem» - aveva trovato un momento decisivo di discussione ed elaborazione.

Una ricerca che mi ha condotto in primo luogo a tentare di analizzare i motivi per cui Lando ha pubblicato a Basilea il *De humana historia*, scritto quando era ancora studente a Venezia, con i tipi dell' Oporino, e a ipotizzare i possibili canali che lo condussero all'Oporino stesso e all'ambiente basileese. In questo percorso una traccia importante è il legame che intercorse tra il Lando e Theodor Zwinger, giunto a Padova con Pietro Perna e allievo e assistente del Lando durante la sua permanenza nella città universitaria (1553-1559). La testimonianza da parte di Zwinger del magistero di Lando nella sua personale formazione filosofica permette di formulare nuove ipotesi e di gettare nuova luce sui rapporti tra il mondo culturale e scientifico padovano e alcuni importanti centri europei, ed in particolar modo Basilea. Se dunque qualcosa dell'impostazione del Lando si può ricavare dal percorso di questo suo allievo, certo è che presso lo Studio padovano per Bassiano fu facile conoscere e frequentare molte delle figure impegnate nella diffusione della Riforma in Europa: dal futuro medico imperiale Crato Von Krafftheim, a Girolamo Donzellini, Oddo degli Oddi – legato a Niccolò Buccella – al modenese Gabriele Falloppia, tutti legati a Giovan Battista da Monte e possibili intermediari nella pubblicazione dell'opera di Lando.

Altre informazioni sono recentemente andate ad arricchire il quadro di coloro che sono entrati in contatto con lui: durante il periodo trascorso a Bologna, negli anni '30 del secolo, dove insegnava privatamente letteratura greca, andavano alle sue lezioni Ortensio Lando, che di Bassiano parla nelle *Forcianaes quaestiones*, nel *Cicero relegatus et Cicero revocatus*, e negli *Oracoli*

dè moderni ingegni... in cui loda la levatura intellettuale di questo giovane insegnante, per la sua erudizione, la profonda conoscenza della lingua greca e latina, le sue competenze filosofiche.

I riferimenti di Ortensio Lando, l'ex-eremitano di Sant'Agostino che tanta parte ha avuto nel panorama della vita religiosa italiana e nella diffusione dell'opera di Erasmo, ed il rapporto editoriale con l'Oporino sono di notevole interesse, soprattutto perché permettono di raccogliere, seppur frammentarie, informazioni sulla vita di Bassiano Lando nel periodo precedente al trasferimento a Padova, e di inserirlo in un clima quale quello bolognese, nel decennio 1530-1540, che numerosi studi hanno dimostrato essere stato foriero di stimoli e di sviluppi per il movimento di riforma religiosa e insieme culturale italiano. Il gruppo di filosofi ed umanisti legati intorno ad Achille Bocchi e ai professori Romolo Amaseo e Ludovico Boccadiferro, il diffondersi di Erasmo, la corrispondenza con Martin Butzer, la propaganda ereticale del medico, anche lui, Giovanni Angelo Odoni e di Fileno Lunardi, la presenza del Valdès a Bologna negli stessi anni, di Giulio Camillo Delminio e di Camillo Renato, fanno da sfondo alla città in cui il giovane Lando teneva privatamente lezioni di greco e letteratura, che lo stesso Ortensio Lando e Fileno Lunardi andavano ad ascoltare.

Bassiano Lando testimoniò il suo interesse per la medicina nella dedica ad Ercole II della *Iatrologia* (1543), dove affermò che «[...] *poetas enim, oratores, philosophos, et caeteros bonos scriptores, evolvendos esse mihi duxi, unde ad ingenii exercitationem aliqua tandem esset rei medicae accessura utilitas [...]*»: dallo studio della retorica e della filosofia è l'*utilitas* della medicina che lo spinge a dedicarsi ai nuovi studi, accanto all'ideale dell'*humanitas*, che egli fa esprimere ad uno degli interlocutori del dialogo, Jacopo Bonfadio, legato a Marcantonio Flaminio, grazie al quale sarebbe prima

stato a Vicenza al seguito del cardinale Nicolò Ridolfi, e nel periodo in cui è ambientato il dialogo a Padova alloggiato in casa di Pietro Bembo, come precettore del figlio. Il dialogo ha inizio con la menzione dell'incontro del Bonfadio, di ritorno dalla casa del Bembo, con «Hortensium et Iulium [...]de arte medica divinitus disputantes [...]». Continui sono i legami e gli intrecci che riportano Bassiano Lando all'ambiente agostiniano, ad Ortensio Lando, a Giulio da Milano, al punto che gli è stato a lungo attribuito il dialogo *In Des. Erasmi Roterodami funus*, pubblicato a Basilea nel 1540.

Johannes Basilius Herold, incaricato di pronunciare a Basilea di fronte al senato civico ed accademico un'orazione, il *Philopseudes*, in difesa di Erasmo contro l'anonimo autore, chiamò Arnolfo Arlenio, l'umanista olandese che nel dialogo ambientato a Bologna assunse le vesti dell'erasmiano devoto, a render ragione della parte attribuitagli; l'Arlenio, interrogato dall'Herold sull'identità dell'autore, fece il nome di Bassiano Lando.

Finora menzionata solo di sfuggita, data anche le nostre scarse conoscenze su Bassiano Lando, tale attribuzione necessita di essere approfondita, dal momento che l'Arlenio era presente a Bologna negli stessi anni del Lando, dove dirigeva la libreria tedesca della città e fungeva da intermediario tra il gruppo erasmiano bolognese e padovano e Martin Butzer, mentre in collaborazione con l'Oporino tentava, attraverso i mercanti di San Gallo, in particolare Gioacchino Vadiano, di mantenere aperto e vivo il traffico di libri tra Basilea e Bologna. Le tracce di questo eventuale rapporto con l'Arlenio negli anni della stesura del *Funus* ha permesso di tracciare una rete di relazioni e rapporti che documentano la presenza intellettuale di Lando nei gruppi 'erasmiani' a noi più noti, quello bolognese del decennio in cui a Bologna si trovava appunto anche Bassiano Lando e quello padovano, legato alla nobildonna genovese Caterina Sauli; gruppo dal quale uscì la traduzione

italiana della parafrasi erasmiana del Vangelo di Matteo, curata da Bernardino Tomitano, docente di logica e dal giureconsulto Guido Panciroli, che del Lando ricorda l'insegnamento di greco a Reggio Emilia e le lezioni private a Padova di retorica, entrambi chiamati a difendersi di fronte al tribunale veneziano del Sant'Uffizio nel 1555, in merito al loro contributo alla diffusione di Erasmo a Padova.

Il processo del 1567 a carico della figlia Isabella Frattina ha rivelato una rete di contatti con gran parte dei personaggi di spicco della Riforma in Italia degli anni '40 e '50 del XVI secolo, tra i quali Oddo Quarto da Monopoli, Gabriele Falloppia, Lelio Sozzini, Gian Domenico Roncagli, Alessandro Trissino, Niccolò Buccella. Figure come Giorgio Filaretto detto il 'Turchetto', diffusore a Padova della *Christianismi restitutio* di Michele Serveto, insieme a Matteo Gribaldi Mofa, Gabriele Falloppia, Lelio Sozzini, e Alessandro Citolini, legato ad amicizia con Johann Sturm, e a Parigi negli stessi anni in cui si trovava anche Giulio Camillo, permettono di ipotizzare all'interno di questo circolo un fecondo dibattito utile alla diffusione in Italia della tradizione dialettica e retorica cinquecentesca, e il legame con la medicina, facendo di Padova un laboratorio culturale di notevole importanza insieme alla Parigi di Johannes Sturm e di Pietro Ramo, e il centro culturale, religioso ed editoriale di Basilea che accompagna lungo tutto il secolo il diffondersi della più importante produzione libraria, filosofica, medica e teologica.

Alcune figure chiave del patriziato veneziano e della nobiltà veneta emergono sullo sfondo della trasformazione urbanistica ed architettonica di Padova, trasformazione che lega Venezia al comune intento di molte realtà politiche europee di trasformazione del volto delle città e delle funzioni sociali e culturali del potere politico. Se può non essere consono parlare di veri e propri 'progetti' culturali, la collaborazione al rinnovamento architettonico,

culturale e scientifico dello Studio patavino può offrire un'utile chiave di lettura alla definizione dei contesti politici e sociali che animavano la realtà urbana di Padova in cui i protagonisti della vita religiosa e culturale italiana hanno trovato gli stimoli del loro agire e lo sfondo dell'elaborazione del loro pensiero.

Oltre a Pietro Bembo, del quale sono noti i legami con gli ambienti dell'evangelismo italiano, e a Marco Mantova Benavides, per i suoi rapporti con Lucio Paolo Rosello, un'altra importante figura sembra essere stata quella di Alvise Cornaro, che insieme al Bembo si fece protettore di Giulio da Milano in occasione del suo processo veneziano. Legato a Cipro da interessi dinastici, politici ed economici, Alvise Cornaro è implicato nella vicenda che portò alla predicazione dell' agostiniano Ambrogio Cavalli a Cipro al seguito del vescovo di Limisso, e che coinvolse alcune delle più importanti famiglie cipriote, come i Singlitico e gli Zaccaria.

Bassiano Lando frequentava la casa dei Cornaro, e l'esame degli *Acta graduum academicorum* arricchisce il quadro dei rapporti e delle frequentazioni del medico piacentino. Tra i suoi allievi figurano esponenti del mondo accademico padovano e di rampolli delle più importanti famiglie del patriziato veneziano, tra i quali anche due Contarini, Alvise e Pier Francesco, amici a loro volta e compagni di studi di Theodor Zwinger. In più di un'occasione appaiono anche i nomi di alcuni giovani ciprioti, come quello di Andrea Zaccaria, il cui coinvolgimento nella diffusione del dibattito religioso è ormai da anni stato accertato, così come la protezione che gli accordò Sperone Speroni, ed il rapporto con Ulisse Martinengo e con Francesco Patrizi da Cherso, che, studente a Padova tra il 1549 e il 1550, aveva avuto modo di apprezzare Da Monte e Lando «per il metodo di trattare le cose». Infine, dalla testimonianza del Lando contenuta in una lettera allo Zwinger del 1559,

sappiamo che stretto era il rapporto con l'ambiente degli studenti della nazione germanica artista. Tutte queste informazioni sono altrettante tracce che concorrono a disegnare il profilo del medico piacentino, e la vastità di interessi culturali, politici e religiosi che si diffondevano a Padova, nella aule universitarie, nelle Accademie, e nelle strade, alle porte delle botteghe dei librai o delle farmacie.

Bassiano Lando si muove in questi contesti e li attraversa. La sua formazione si staglia sullo sfondo dell'interessante vita bolognese degli anni '30 del secolo e nella Padova della metà del '500, e le sue scelte professionali, dall'insegnamento del greco e latino, a quello della medicina e della filosofia ne hanno fatto per i contemporanei una figura di maestro, di perito delle lingue classiche, di esperto conoscitore della retorica e di Cicerone, di punto di riferimento per l'analisi dell'opera aristotelica e per il contributo ad una maggiore conoscenza dell'ambiguo e problematico 'auctor' nello sviluppo e trasformazione delle metodologie scientifiche, e nell'utilizzo di sempre più raffinati strumenti educativi e didattici.

Molteplici gli interessi che traspaiono dalle sue opere, molte delle quali sembrano rimaste inedite e circolanti in forma manoscritta: il rapporto tra filosofia e medicina; l'esigenza di un sapere al tempo stesso speculativo e in grado di indagare 'le cause' delle cose, ma anche di sperimentare direttamente le possibilità di diagnosi e di cura; l'interesse per l'anatomia e la chirurgia; la lotta contro le superstizioni; l'esigenza di riportare tutto ai fatti naturali, e l'esperienza come unica e vera maestra, coadiuvata, ma solo come strumento didattico, da libri e tavole diagrammatiche; la congettura come strumento di immaginazione fondato sulla solidità razionale nel tentativo di porre le basi di una nuova scienza medica aliena dai sofismi in cui si perdevano i docenti universitari; l'*humanitas* e l'*utilitas* della medicina nella società, che lo

condussero, in tempo di peste a Padova nel 1555, a cercare tra gli stessi appestati indizi e tracce di come poteva diffondersi il morbo; e, infine, le discussioni sulla mortalità dell'anima, unico dato da poter razionalmente concepire, al di là della propria convinzione di fede, fanno di questo personaggio insieme al suo maestro accanto al quale viene sempre citato, Giovanbattista da Monte, un'importante figura del panorama culturale ed intellettuale europeo del XVI secolo ancora da approfondire.

Figura significativa certamente, come altrettanto significativo il silenzio che su di lui è calato fino a qualche decennio fa, e che ripropone il problema principale su cui lo «studioso di problemi storici»¹⁶ deve riflettere, per un'analisi attenta delle testimonianze e delle tracce che consentono di ricostruire le coordinate storiche, politiche, economiche e religiose che caratterizzano precisi contesti in determinati periodi storici, ma anche di tutto ciò che dalle fonti conosciute resta escluso, e che nella casualità di un ritrovamento apre ulteriori strade e permette di avanzare nuove o diverse, o semplicemente altre, linee interpretative che consentono di ricostruire un'epoca storica nelle sue molteplici sfaccettature.

¹⁶ «Studioso di problemi storici», più che storico, amava definirsi Delio Cantimori, cfr. *Prefazione all'edizione di Basilea (1949)*, in *Eretici*, cit. p. 7.

I. CHI ERA BASSIANO LANDO?

I. 1. «*L'hanno ferito in testa di tre ferite mortali...*»

Un avvenimento drammatico aveva turbato la tranquillità dell'ambiente universitario padovano la sera del 21 ottobre del 1562:

L'eccellentissimo Bassano mio signor et maestro hiersera a meza hora di notte venendo dal collegio di santa Catterina¹⁷ a casa vicino a quella fu assaltato da due travestiti et ammascherati, dè quali uno con una spada se li fe' contra, et l'altro con un 'pistolese'; *l'hanno ferito in testa di tre ferite mortali, et l'hanno ancora scaverzati gli ossi di tutte due le braccia*, cosa da dovero molto enorme, et mostruosa. Et se non si fussero trovati i due sui servi, l'haverebbero ispedito, [...] che i servidori si fussino portati molto vilmente, et si siano persi alla prima. Non s'ha saputo niente né come né perché cagione sia stato questo, né chi eglino si fussiro. Iddio sia testimonio di quanto cordoglio io ho havuto di questo vedendo un tanto segnalato mio amico esser trattato a questo modo [...]¹⁸.

E' un giovane studioso di logica, Vincenzo Guarino¹⁹, nipote del

¹⁷ Il Collegio di Santa Caterina, di fronte alla chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, fondato nel 1394, e passato sotto l'amministrazione veneziana nel 1548 (i suoi commissari furono i Contarini del ramo di San Barnaba) era rivolto agli studenti di medicina più poveri, senza vincoli sulla loro provenienza, ma per lo più provenienti da diverse zone dello stato veneziano. Cfr. DONATELLA BARTOLINI, *Studenti di medicina nei collegi "Santa Caterina" e "Castaldi" nel Cinquecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 38 (2005), pp. 197-216; FRANCESCO PIOVAN, LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia padovana*, Atti del Convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998) Trieste, Lint, 2001; PIERO DEL NEGRO (a cura di), *I Collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, Padova, Signum 2003.

¹⁸ Biblioteca Ambrosiana, Milano (BAM), G.273 inf., lettera 113, 215 r, 22 ottobre 1562.

¹⁹ Nipote del mercante pugliese Donato Rullo, Vincenzo Guarino aveva avuto la protezione e l'aiuto del Mocenigo all'interno dello Studio di Padova grazie all'interessamento personale di Bassiano Lando, cfr. nel medesimo fondo (BAM, G. 273 inf.) la lettera 111, 209 r. Il 21 settembre 1562 Bassiano Lando chiedeva a Mocenigo aiuto perché «messer Vincenzo Guarino

mercante pugliese Donato Rullo, a riferire ad Alvise Mocenigo dell'accaduto, sicuro che l'evento gli sarebbe spiaciuto "oltra modo"; una lettera che sottolinea il legame esistente tra il «filosofo e medico» Bassiano Lando²⁰ e l'importante patrizio veneziano²¹, al tempo "Sindico di terraferma", e punto di riferimento di studenti, professori e intellettuali attraverso l'Accademia della Fama di Venezia, di cui era stato il principale patrocinatore. Questa testimonianza, pur spostando di due giorni la data sinora conosciuta dell'aggressione²² al Lando, e rivelando particolari inediti sulle modalità con cui è stata compiuta, non permette di avere ulteriori elementi per ipotizzarne le cause e i mandanti²³; al tempo stesso essa rivela la sorpresa dell'ambiente accademico a lui coevo, e l'importanza del medico piacentino, la cui morte, insieme a quella di Gabriele Falloppia e Antonio Fracanzani, grave danno avrebbe arrecato alla fama dell'Università²⁴.

logico e philosopho nipote di Donato Rullo» divenisse «cuncurrente» di Bernardino Tomitano alla cattedra di logica.

²⁰ CRISTOFORO POGGIALI, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, Piacenza 1789, II, pp. 103-113; GIUSEPPE ONGARO, *Il 'De humana historia' (1542) di Bassiano Landi*, in *Atti della VI Biennale della Marca per la storia della medicina (Fermo, 29 aprile-2 maggio 1965)*, Fermo 1965, pp. 265-278; ID., *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CX/II (1997-98), pp. 32-53.

²¹ Alvise Mocenigo (Doge, 1570-1577): Archivio di Stato di Venezia (AsVe), *Miscellanea codici*, Serie I, Storia veneta; Marco Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, V; Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane, Mocenigo di Venezia*, Tav. XI, Paolo Emilio Giusti, 1868.

²² La data del 24 ottobre, invece che quella del 21 come testimonia Guarini, è citata da Theodor Zwinger, amico e collaboratore del Lando, nel *Theatrum vitae humanae*, Basileae, ex off. Frobeniana (per Ambrosium et Aurelium Frobenios fratres), 1571, III, p. 250: «...qui tamen anno 1562, 24 octobris, domum crepuscolo repetens, a sicario subornato septem vulneribus confossus, ultimo Octobris, secunda noctis hora, cum totius Academiae Patavinae incredibili dolore expiravit. Huc referendi sunt reliqui professores patavini, praeceptores nostri colendissimi, Victor Trincavella Venetus, Antonius Fracanzanus Vicentinus, Gabriel Fallopius Mutinensis...»; cfr. ONGARO, *Bassiano Landi*, p. 34.

²³ «Non s'ha saputo niente ne come ne perché cagione sia stato questo, ne chi eglino si fussiro»

²⁴ Cfr. ONGARO, *Bassiano Landi*, cit., p. 32 e note: «...lo Studio di Padova è quasi andato a mal' hora si per la morte del Falloppio, come per la partita del Fracanzano, et poi per sopraggiunta per la malattia di costui, quale non voglia il sommo che lo conduca a' morte». Il cronista degli Atti della Nazione Germanica Artista, Christophorus Engel, annotava in

I. 2. *Medicina...*

Il silenzio delle fonti su Bassiano Lando ha fatto sì che fortuita apparisse la menzione della sua morte accanto a così celebri figure dell'Ateneo patavino, e ha condotto a valutarne l'importanza nell'ambiente scientifico patavino sulla base dell'esiguità delle testimonianze coeve sulla sua morte²⁵. L'unico contributo alla conoscenza di Bassiano Lando in questi ultimi decenni, - oltre all'accenno di Bruno Nardi al suo "alessandrinismo integrale"²⁶ - è stato quello di Giuseppe Ongaro incuriosito dalla pubblicazione a Basilea presso l'editore basilese Johannes Herbst, noto con il nome di Oporino, di un volumetto in sedicesimo, privo di illustrazioni dal titolo *De humana historia, vel singularum hominis partium cognitione, Libri duo*, uscito nel 1542, e dunque un anno prima che vedessero la luce i sette libri del *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio²⁷.

Alla necessità di contestualizzare nel panorama culturale europeo Vesalio e la sua opera anatomica, di determinarne da un lato i caratteri rivoluzionari dal punto di vista epistemologico, e dall'altro di valutare l'importanza dell'operazione editoriale che sottende alla pubblicazione

quell'anno che a causa della morte dei tre docenti lo Studio «plurimum a sua celebritate in facultate medica recessit», in ANTONIO FAVARO (a cura di), *Atti della nazione germanica artista nello Studio di Padova*, I, Venezia 1911.

²⁵ *Le Stanze del sig. Iacomo Balamio Romano sopra gli illustri ingegni de lo Studio di Padoa*. Canto primo, 1563, dedicate da Annibale Hettorio a Silvio Santacroce, cfr. EMILIA VERONESE CESARACCIU, *Gli illustri ingegni dello Studio di Padova nel 1563*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 37 (2004), pp. 139-163; e il *Catalogo sopra li dottori che leggono nel Studio di Padova composto per Giovanni Rossettino di Arcigiano Vicentino con una canzone nella morte del Falloppia et alcuni altri sonetti*, in Padoa, nella stamperia del Griffio, 1563, dedicato al podestà di Padova Marino Cavalli.

²⁶ BRUNO NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze 1958, p. 415.

²⁷ ONGARO, *Il 'De humana historia' (1542)*, cit.

dell'*editio princeps*²⁸ dei sette libri della *Fabrica*, si accompagna l'esigenza di ricostruzione dell'ambiente medico-scientifico che accanto - e a volte contro l'operazione vesaliana - ha contribuito a determinare la fortuna dell'*aurea aetas* dello Studio patavino²⁹. E' quindi opportuno approfondire il ruolo giocato da figure quali Bassiano Lando, ritenute minori secondo la prospettiva degli storici della medicina e degli studi sulla scuola anatomica di Padova, tradizionalmente rivolta alla ricerca delle origini del progresso di determinate e particolari 'scoperte' anatomiche, privilegiando dunque i grandi protagonisti del dibattito scientifico padovano da un punto di vista biografico e teoretico³⁰.

La pubblicazione a Basilea di questo piccolo volume ha posto sin dall'inizio due questioni principali: In primo luogo il possibile legame tra le esigenze di rinnovamento del sapere anatomico e medico da parte di Vesalio e l'opera di Bassiano Lando. Ed in seconda istanza la ricerca delle strade attraverso le quali gli sviluppi del dibattito scientifico nello Studio patavino vennero a contatto con i fermenti culturali europei, sia direttamente tramite

²⁸ ANDREA VESALIO, *Andreae Vesalii Bruxellensis, Scholae medicorum Patavinae professoris, de Humani corporis fabrica Libri septem*, Basileae, ex Officina Ioannis Oporini, 1543.

²⁹ LORIS PREMUDA, *Storia dell'iconografia anatomica*, Milano 1956; ID., *Il significato del soggiorno padovano di Andea Vesalio*, «Acta medicae historiae patavina», 10 (1963-64), pp. 119-129. Per una rivalutazione complessiva dell'attività di Vesalio all'interno del concreto contesto in cui si formò cfr. ANDREA CARLINO, *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi 1994; ID., *Vesalio e la cultura visiva delle anatomie a stampa del Rinascimento*, in *Rappresentare il corpo. Arte e anatomia da Leonardo all'Illuminismo*, Bologna, Bononia University Press 2004, pp. 75-92; MONICA PANETTO, *Spunti per una rivisitazione del frontespizio del De Humani corporis Fabrica*, in ACHILLE OLIVIERI (a cura di), *All'incrocio dei saperi: la mano*, Atti del Convegno di Studi, Padova 29-30 settembre 2000, Padova, Cleup 2004, pp. 299-312.

³⁰ Su Bassiano Lando cfr. ad esempio ANTOINE PORTAL, *Histoire de l'anatomie et de la chirurgie, contenant l'origine & les progres de ces sciences; avec un tableau chronologique des principales decouvertes, & un catalogue des ouvrages d'anatomie & de chirurgie, des memoires academiques, des dissertation inserees dans les journaux, & de la plupart des theses qui ont ete foutenues dans les Facultes de medecine de l'Europe*, I, Paris, chez P. Fr. Didot le jeune, Quai des Augustins, 1770, p. 393; ALBRECHT VON HALLER, *Bibliotheca anatomica. Qua scripta ad anatomen et physiologiam facientia a rerum initiis recensentur*, I, Tiguri, apud Orell, Gessner, Fuessli, et socc., 1774, p. 190.

l'insegnamento impartito dalle cattedre patavine, sia indirettamente tramite i canali della comunicazione e della diffusione libraria; e, in questo contesto, le ipotesi sugli intermediari tra il Lando e l'Oporino, e più in generale col mondo basileese.

Di particolare importanza in tal senso il rapporto che legò Bassiano Lando a Theodor Zwinger³¹, nipote dell'Oporino, giunto a Padova con l'editore 'in odore d'eresia' Pietro Perna³² e, durante la sua permanenza nella città universitaria (1553-1559), collaboratore, allievo ed amico del Lando.

La testimonianza offerta dallo Zwinger sottolinea soprattutto la centralità di Padova³³ nello sviluppo di precise metodologie e pratiche di ricerca, nel peculiare rapporto critico con le fonti classiche - ed in particolare Galeno ed Aristotele - proprio dell'insegnamento eccentrico e di rottura rispetto alla tradizione dell'insegnamento dello *Studium* di Giovan Battista da

³¹ Cfr. JOHANNES KARCHER, *Theodor Zwinger und seine Zeitgenossen. Episode aus dem Ringen der Basler Ärtz um die Grundleheren der Medizin in Zeitalter des Barocks*, Basel, Verlag von Helbing and Lichtenhann, 1956; MARIE LOUISE PORTMANN, *Theodor Zwingers Briefwechsel mit Johannes Runge. Ein Beitrag zur Geschichte der Alchimie im Basel des 16. Jahrhunderts*, «Gesnerus», 26 (1969), pp. 154-163.

³² ANTONIO ROTONDÒ, *Pietro Perna e la vita culturale e religiosa di Basilea fra il 1570 e il 1580 e L'uso non dommatico della ragione: Agostino Doni*, in *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Torino, Giappichelli 1974, pp. 273-293, 394-470; CARLOS GILLY, *Zwischen Erfahrung und Spekulation*, Teil I, *Theodor Zwinger und die religiöse und kulturelle Krise seiner Zeit*; Teil II, *Zwingers Philosophie*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 77 (1977), pp. 57-137; e 79 (1979), pp. 125-223; Su Pietro Perna, cfr. LEANDRO PERINI, *Note e documenti su Pietro Perna libraio-tipografo a Basilea*, «Nuova Rivista Storica», L (1966), pp. 145-200; ID., *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, «Nuova Rivista Storica», LI (1967), pp. 363-404; ID., *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2002. Perna è il tramite con Lando delle lettere e degli scritti tra lui e lo Zwinger, cfr. lettera di Bassiano Lando a Theodor Zwinger da Padova, 2 luglio 1561: «Pernam typographum, qui mihi tuas literas redidit, perhumaniter excepi, operamque meam detuli, eo sane quod existimabam me rem gratam tibi facturum», Universitätsbibliothek, Basilea (UBB), Frey-Gryn, II, 4, lettera 150.

³³ Le ipotesi di questo rapporto che approfondirò nel corso del presente lavoro sono frutto dell'integrazione tra la ricerca di Massimo Rinaldi, confluita in *Arte sinottica*, cit. in part. cap. 3, *Compendi e grafemi fra tradizione e sperimentazione*, pp. 91-137; e le riflessioni che la lettura di testi manscritti inediti e a stampa di Bassiano Lando mi hanno sollecitato.

Monte³⁴ e Bassiano Lando.

Theodor Zwinger cita infatti il suo maestro, insieme a Niccolò Leoniceno e Gian Battista da Monte, come alcuni dei ‘rari ingegni’ che hanno saputo applicarsi alla riflessione sui meccanismi di trasferimento delle conoscenze, decisivi nel progresso scientifico³⁵, che hanno saputo eguagliare Aristotele e Galeno, dei quali, hanno saputo riportare in luce la dottrina «*exemplius potius quam praeceptis*»³⁶, e grazie ai quali aveva potuto «deporre l’insano odio per la filosofia peripatetica». Egli con somma riconoscenza parla di Bassiano Lando per aver incarnato la figura del «medico perfetto», attraverso l’unione tra filosofia e medicina, e per la bravura nell’insegnamento, svolto con rigore metodologico ma allo stesso tempo con chiarezza e semplicità»³⁷.

³⁴ Montanus, 1489-1551. GIUSEPPE ONGARO, *La medicina nello Studio di Padova e nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, VI voll., Vicenza, Neri Pozza 1976-1986, III/3, 1981, pp. 75-134; ID., *L’insegnamento clinico di Giovan Battista da Monte (1489-1551): una revisione critica*, «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», n.s., XXXI/2 (1994), pp. 358-369; ma, ancora indispensabile punto di riferimento per la sua biografia G. CERVETTO, *Di Gianbattista Da Monte e della medicina italiana nel secolo XVI*, Verona, Tipografia di Giuseppe Antonelli, 1839.

³⁵ THEODOR ZWINGER, *In artem medicinalem Galeni, tabulae et comentarii [...] Ex quibus medici, longae artis compendium, philosophi, cognitionem naturae in corpore humano, tanquam in microcosmo, logici denique, artificiosam ordinis definitivi dialysin, magna cum utilitate et facilitate haurire potuerunt*, Basileae per Ioannem Oporinum, 1561, “Epistula nuncupatoria”.

³⁶ *Ibidem*. RINALDI, *Arte sinottica*, cit., pp.

³⁷ *Ibidem*

I. 3. ...e filosofia

Theodor Zwinger racconta di aver imparato da Pietro Ramo «ad analizzare logicamente gli scritti altrui e a costruire con metodo commentari propri in tavole», e di ‘cattivo’ di aver appreso «a guardare alla filosofia di Aristotele con odio terribile e ad aborrirla come un acquitrino di sofismi»³⁸. Solo grazie all’insegnamento del maestro piacentino egli, continua, riuscì

a distinguere il vero dal falso. L’ammirazione dissolse l’odio nei confronti di Aristotele; all’ammirazione fece seguito il lavoro di ricerca [...]. Sulle orme di Aristotele iniziai, per quanto le mie deboli forze lo permettevano, ad individuare e riportare in superficie i tesori nascosti della saggezza e del metodo aristotelico³⁹.

L’interesse per il recupero filologico e critico dei testi aristotelici che trapela dalle parole di Theodor Zwinger come parte integrante dell’insegnamento di Bassiano Lando illumina un altro aspetto cruciale dell’opera del piacentino. Il medico padovano Antonio Polo nell’*Abbreviatio veritatis animae rationalis* (1578)⁴⁰ accomunando le sorti del piemontese Gian Gabriele Alberto, successore del Lando alla seconda cattedra di filosofia straordinaria nel 1545⁴¹, e di Bassiano Lando, sottolinea che «ambo ab incognitis trucidati fuere»⁴², come giusta ed ovvia conseguenza dell’empietà da

³⁸ THEODOR ZWINGER, *Methodus apodemica*, Basileae 1577, y 1r-v, ROTONDÒ, *Studi e ricerche*, cit., pp.273-392.

³⁹ ID., *Aristotelis Stagiritae de moribus ad Nicomachum libri decem, explicati et illustrati a Theodoro Zvingero*, Basileae 1566, y 2r.

⁴⁰ ANTONIO POLO, *Antonii Poli veneti Abbreviatio animae rationalis*, Venetiis, apud Simonem Galignanum de Karera, 1578.

⁴¹ Mentre il Lando passò in quell’anno alla seconda cattedra di medicina teorica ordinaria

⁴² POLO, *Abbreviatio*, cit., p. 105: «Sec sicut falso veritatem docebant, sic, permittente Deo, ambo ab incognitis trucidati fuere, et sic poenas suae impietatis solverunt», cit. in NARDI, *Saggi sull’aristotelismo*, cit., p.416.

loro dimostrata nella convinzione della mortalità dell'anima umana, e per lo sdegno che le loro dichiarazioni avevano provocato all'interno dello Studio patavino⁴³:

Recordor, cum essem Patavii, quendam Gabrielem Albertum, Pedemontanum, tribus mensibus quaestionem de immortalitate animae pertractasse, et in fine omnis resolutionis dixit, ut ignarus et impius: "Nisi esset Plato, tenerem mortalitatem animae". Similiter quidam Bascianus Landus, qui privatim tertium Aristotelis de anima multis nobilibus scholaribus exponebat ad mentem impii Pomponatii, dicebat: «Mihi displicet vobis legere impietatem; sed Aristotelis littera sic ait, et ipse sic tenet». Unde videns ergo et considerans has suas expositiones falsas esse, praesentibus omnibus scholaribus, per viam epilogi, omnia sua argumenta reassumpsi et reieci, et secundum veritatem Aristotelis, exposui. Qui nolens respondere, sed tacens, dicebat: "Sic ait Aristoteles". Et deinde dedignatus noluit amplius ut ego audirem suas falsas lectiones⁴⁴.

Le parole di Antonio Polo sono una testimonianza indiretta dell'interesse che Bassiano Lando nutriva nei confronti della divulgazione del *De Anima* di Aristotele, e dagli appunti delle sue lezioni l'editore veneziano Bolognino Zalterio avrebbe tratto il materiale per pubblicare la traduzione e il commento di Lando pubblicato postumo nel 1569⁴⁵. L'accusa di empietà al pedemontano Alberti e al piacentino Lando si legava nel Polo all'aver loro seguito le posizioni di Pietro Pomponazzi in merito alla questione; la medesima logica apologetica aveva motivato l'elogio da parte dello stesso Polo

⁴³ L'Alberti venne ucciso il 2 aprile del 1560 «nefarie et crudeliter a sicario plurimis vulneribus in proprio cubiculo sub prima noctis horam», cfr. *Atti della nazione germanica artista*, cit., p. 29. Importante il saggio della Cesaracci che qualche anno fa ha trascritto ed edito i testamenti di entrambi: EMILIA VERONESE CESARACCIU, «Ambo ab incognitis trucidati fuere». *Documenti per Giovanni Gabriele Alberti e Bassiano Landi*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), pp. 157-175.

⁴⁴ POLO, *Abbreviatio*, cit., p. 105. Cit. anche in NARDI, *Saggi sull'aristotelismo*, cit., p. 416.

⁴⁵ BASSIANO LANDO, *Bassiani Landi, Placentini, summi philosophi graecarumque litterarum peritissimi, in Patavino gymnasio medicinae thoericen magnam cum laude profitentis, in tres Aristotelis libros de anima, iam pridem ab eodem e graeco conversos, oppido quam elegans ac nova expositio, verborum misteria Auctorisque sensum miro quodam artificio reserans*, Venetiis, apud Bologninum Zalterium, 1569.

della santità della dottrina e dell'ortodossia di Gian Paolo Pernumia, nel proemio dell'opera di quest'ultimo pubblicata postuma nel 1564, la *Therapeutica sive medendi ratio affectus omnes praeter naturam nuper in lucem edita*⁴⁶. La dialettica tra istituzioni ecclesiastiche e poteri politici in Italia ed in particolare nella Repubblica di Venezia in merito alla liceità o meno dell'asserzione della mortalità dell'anima individuale⁴⁷ mostra in filigrana le dinamiche attraverso le quali la formazione ed elaborazione dei contenuti scientifici nello Studio patavino nel corso del XVI secolo si sono intrecciate con le esigenze del potere politico e del controllo dell'ortodossia; soprattutto a partire dalla metà del secolo, negli anni cruciali dell'inasprirsi della repressione del dissenso, e del delinearsi dei precisi compiti istituzionali a cui gli Stati Italiani ed in particolare Venezia erano chiamati, mentre il difficile equilibrio politico europeo, il sempre latente conflitto giurisdizionale e i contrastanti interessi politici nell'attuazione delle forme del controllo sociale dividevano allora la Chiesa Romana e le realtà politiche della penisola⁴⁸.

⁴⁶ GIAN PAOLO PERNUMIA, *Ioannis Pauli Pernumia, Patavini philosophi ac medici... Therapeutica sive medendi ratio affectus omnes praeter naturam nuper in lucem edita*, Venetiis, apud Simonem Galignanum de Karera, 1564. Il Pernumia è definito «aetatis nostrae perfectum numen» e «...orthodoxae fidei Christianus sanctissimus et sacrae paginae altissimus theologus existimari possit», cfr. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo*, cit., pp. 402-403.

⁴⁷ Per un utile sintesi di un problema che ha prodotto una bibliografia vastissima, oltre a NARDI, *Saggi sull'aristotelismo*, cit., ancora punto di riferimento fondamentale, rimando a SAVERIO RICCI, *Prologo in concilio*, in *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma, Salerno editrice 2008, pp. 27-98.

⁴⁸ PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice : corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino 1982; *L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche*, Atti del seminario internazionale di Trieste, 18-20 maggio 1988, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1991; ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi 1996; ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2003; JOHN TEDESCHI, *il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero 1997; *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio romano*, Atti della giornata di studio di Roma, 22 gennaio 1998, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2000; GIOVANNI ROMEO, *L'Inquisizione*

I. 4 Bassiano Landi o Bassiano Lando?

I due ambiti principali individuati come specifici dell'insegnamento e dell'attività di Lando, lo studio dell'anatomia e le traduzioni e commento al *De Anima* di Aristotele si incuneano dunque nel delicato ambito delle discussioni che nella Penisola si svilupparono lungo il crinale dell'ambiguo rapporto tra critica filosofica, rinnovamento medico, libertà della ricerca ed istituzioni politico-ecclesiastiche.

Ma chi era Bassiano Lando?

Nonostante il silenzio che la storia gli ha riservato, le testimonianze emerse hanno sedimentato nei secoli tracce seppur labili che permettono la ricostruzione della sua educazione e formazione giovanile, insieme al percorso che l'ha condotto alla scelta di passare «dalla retorica alla medicina» unendo - a beneficio delle proprie conoscenze e della disciplina medica - la medicina con la filosofia, all'interno del contesto culturale in cui si colloca la sua biografia.

Si ignora la data di nascita, e i documenti non danno ragguagli al riguardo, tanto più che la sopravvenuta improvvisa morte per mano dei suoi sicari impedisce di ipotizzare seppur approssimativamente la sua età. Ortensio Lando⁴⁹ aveva lodato la giovane età ed eccellenza di questo insegnante privato di greco e latino

nell'Italia moderna, Roma-Bari, Laterza 2002; ELENA BRAMBILLA, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secc. IV-XVIII)*, Roma, Carocci 2006; ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori 2006; Per Venezia rimangono ancora importanti le ricerche di ANDREA DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, «Critica Storica», xxv (1988), p.244-294; ID., *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia (1540-1560)*, «Critica Storica», XXVIII (1991), pp. 189-250; ma si veda anche GIUSEPPE GULLINO (a cura di), *La Chiesa di Venezia tra Riforma protestante e Riforma cattolica*, Venezia, Studium Cattolico 1990; FEDERICA AMBROSINI, *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano, FrancoAngeli 1999.

⁴⁹ Cfr. la voce *Lando, Ortensio* in *Dizionario biografico degli italiani*, 63 (2004), pp. 451-459; CONOR FAHY, *Per la vita di Ortensio Lando*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana»,

che egli aveva avuto modo di ascoltare nel viaggio da Lucca a Milano dopo le giornate nella villa dei Buonvisi a Forci, teatro delle *Forcianae quaestiones*, pubblicate nel 1535 a Lione⁵⁰. Inoltre le fonti documentarie registrano la sua presenza a Reggio nel biennio 1535-1537, dove gli era stata affidata una condotta di insegnamento di greco e latino, per «publice legere lectiones pro utilitate et comodo Civitatis et filiorum eiusdem»⁵¹.

Questi elementi inducono a ritenere che, come del resto la maggior parte degli intellettuali dell'epoca, avesse iniziato ad insegnare a meno di vent'anni, permettendo di ipotizzare, seppure dubitativamente, che fosse nato tra il 1510 e il 1520. Si tratta di dati che comunque lasciano insoluti i dubbi sulle sue frequentazioni giovanili, la sua formazione, il rapporto con 'familiari' conoscenti e amici i cui nomi appaiono via via citati nelle sue opere, e che a loro volta di lui fanno menzione negli anni '30 del secolo.

Un ulteriore elemento di ambiguità che ha reso maggiormente difficile

CXLII (1965), pp. 243-258; SILVANA SEIDEL MENCHI, *Spiritualismo radicale nelle opere di Ortensio Lando intorno al 1550*, «Archiv für Reformationgeschichte, LXV (1974), pp. 210-277; EAD., *Sulla fortuna di Erasmo in Italia: Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Rivista Storica Svizzera», 24 (1974), pp. 537-634; PAUL F. GRENDLER, *Critics of the italian world (1530-1560): Anton Francesco Doni, Nicolò Franco and Ortensio Lando*, Madison, Milwaukee and London 1969.

⁵⁰ ORTENSIO LANDO, *Forcianae quaestiones in quibus varia itaorum ingenia explicantur, multaque alia scitu non indigna*. Autore Philalethe Polytopiensis Cive (Neapoli 1535), p. 23, descrivendo il suo soggiorno a Bologna: «Comitabantur nos officii causa Philenius Lunardus, et Michael Ventura, qui cum nobis gratum faciendi cupidissimi essent, ad juvenem privatim graece profitentem deduxerunt. Hunc Bassianum Landum vocant, tanta bonarum artium cognitione instructum, ut omnes admirentur et stupeant»; CONOR FAHY, *The two Neapolitan Editions of Ortensio Lando's Forcianae Quaestiones*, in *Collected essays in Italian Language and Literature presented to Kathleen Speight*, Manchester 1971, pp. 123-142.

⁵¹ Archivio generale provinciale di Reggio Emilia – Sezione Comunale - Serie Provvigioni 1535-1537: «Omnes (electi) unanimes habita prius...informatione de bonis literis latinis et graecis, et approbata scientia et moribus et eius litteris domini Bassani facto etiam de eo et eius litteris et scientia paericulo...conduxerunt et elegerunt nomine Comunitatis ad unum annum....egregium virum Dominum Bassianum Landum civem placentinum in utraque lingua latina scilicetque et graeca doctissimum», cfr. LINO CHIESI, *La condotta di Bassiano Landi a lettore pubblico in Reggio nell'Emilia*, «La Biblioteca delle scuole italiane», 1 (1889), pp. 151-153, 151; ID., *La condotta di Bassiano Landi a lettore pubblico in Reggio nell'Emilia*, Asti, tipografia Operaia A. Bianchi 1889.

ricostruire la biografia del Lando è la confusione che il suo stesso cognome ha alimentato nella tradizione. Il Crescenzi⁵² dopo aver formulato l'ipotesi di un possibile legame familiare di Bassiano Landi con un certo dottor Ruffino Landi, scrisse, a proposito di Rocco Landi, medico e letterato piacentino: «Rocco Lando è stato Medico eccellentissimo, e Dottor di Collegio [...] Afferma il Piccinelli, ch'egli resse da' primi anni l'Università di Padova: fu huomo di gran Lettere, nativo di Compiano, uscito dall'illustre Casata de' *Landoli* discendente dal dottore Bassiano Landi». Al di là della non provata familiarità di Bassiano tanto con Ruffino, quanto con Rocco, è interessante notare come dal profilo scritto dal Poggiali in poi non si sia mai messa mai in dubbio l'appartenenza di Bassiano all'importante famiglia nobiliare piacentina dei Landi di Bardi e Compiano, a partire dalla menzionata appartenenza di Rocco all' «illustre casata de' Landoli di Compiano», una svista secondo il Poggiali stesso, per «Landi».

Una ricognizione dei repertori biografici e genealogici della famiglia Landi non ha dato al momento alcun risultato positivo, anche perché a parte i quattro rami più importanti della famiglia molti altri sono i rivoli sparsi di rami minori sulla via dell'estinzione già nel XVI secolo, di cui si è persa completamente traccia⁵³.

La totale mancanza di elementi documentari che possano suffragare l'ipotesi dell'appartenenza del Lando alla famiglia piacentina dei Landi rende

⁵² GIOVANNI PIETRO CRESCENZI, *Corona della nobiltà d'Italia ovvero compendio delle istorie delle famiglie illustri*, per Nicolò Tebaldini, Bologna 1639, I, p. 397.

⁵³ VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia nobiliare*, Milano 1931; GIOVANNI BATTISTA DI CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Pisa 1886-90; GIOVANNI DE' MUSSI, *Chronicum placentinum. Dichiarazione dell'arbore e discendenza di casa Landi*, Milano 1603; ANDREA CORNA, *Profili di illustri piacentini*, Piacenza 1914; LUIGI PIGORINI, *Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano*, Parma 1863; LUIGI MENSI, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899; Archivio Comunale di Piacenza, *Elenco famiglie nobili nel 1488, Compartiti*, vol.31.

necessaria la sua messa in discussione con i pochi elementi, che per quanto implicitamente, sembrano andare invece nella direzione opposta. In primo luogo, sebbene l'incertezza propria dei nomi dell'epoca impedisca di accertare una denominazione univoca - se non quella accettata per convenzione - il nome di Lando è usualmente declinato al nominativo o all'accusativo latino, anche nelle fonti d'archivio, come *Bassianus* (o *Bassanus*, o *Bascianus*) *Landus*, e *Bassianum Landum*; mentre la declinazione in Landi è attestata unicamente nella forma al genitivo in cui compare nei titoli delle sue opere⁵⁴. Il secondo elemento si trova nelle parole stesse con cui Bassiano si rivolge al conte Agostino Landi nella dedica del 1542 alla *Demosthenis oratio contra Androtionem*, pubblicata a Basilea, presso l'Oporino, nell'aprile del 1544⁵⁵:

Quantum iudicio tuo tribuam, ex hoc intelliges, quod ex multis viris doctis, quibus *valde utor familiariter*, te unum delegerim, cui veluti Aristharco alteri mea scripta iudicanda committam. Cum enim proxima aestate, orationes Demosthenis reliquas, quas alii nondum Latinas fecerunt, ego pomeridianis horis

⁵⁴Sebbene questo elemento non sia di per sé sufficiente alla definizione della giusta declinazione del cognome, che dal Trecento in poi era indicata al singolare nel caso della persona, ma al plurale per appartenenza alla casata: Machiavello, ma de' Machiavelli, Ariosto, ma degli Ariosti. In tal caso più che nei documenti in latino vale di consueto la forma con cui il nome appare negli epistolari in volgare. L' unica lettera manoscritta al Lando, da me trovata, è di Sebastiano Erizzo del 17 novembre 1553 scritta da Venezia (il Lando si trovava in quel momento a Bologna), e in essa Bassiano è 'Lando'. Nella versione pubblicata a stampa nel 1560 il nome è declinato però in Landi. Cfr. Biblioteca Nazionale di Roma (BNR), *Fondo autografi, Lettera di Sebastiano Erizzo a Bassiano Landi*, 17 novembre 1553. Rubricata insieme ad un'altra allo stesso del 4 marzo 1552 in *Lettere di XIII huomini illustri nelle quali sono due libri di diversi altri auttori, et il fiore di quante belle lettere, che fin'hora si sono vedute; con molte del Bembo, del Navagero, del Fracastoro, del Manutio et di altri famosi auttori non più date in luce*, in Venetia per Francesco Lorenzini da Turino, 1560, pp. 620-625.

⁵⁵ *Demosthenis Orationes duae, altera quidem contra Androtionem, altera vero de Immunitate adversus Leptinen, nuper et latinitate donatae, et in studiosorum gratiam editae, Bassiano Lando placentino, et Petro Nannio Alecmariano interpretibus*. Basileae ex Officina Joannis Oporini Anno salutis MDXLIII. La copia da me consultata si trova in una miscellanea in ottavo (Biblioteca Vallicelliana, Roma segn: S. Borr.Q.I.213 (3)), contenente altre orazioni di Demostene, e da cui è stato cancellato il nome dell'editore; nella terza parte del libro vi sono la *Demosthenis oratio contra Androtionem, Bassiano Lando placentino Philosopho ac medico interprete*, ff. 3-48, e la *Demosthenis de immunitate adversus Leptinem oratio, Petro Nennio Alecmariano interprete, Lovanii in collegio trilingui latinarum literarum professore*, ff. 49-150.

Galenī lectionem intermittens, vertissem, *familiaribus meis legēdas tradidit*⁵⁶.

La parola *familia* aveva nel Cinquecento il significato di «parenti e servitori conviventi», e si poteva estendere per la dignità del ‘padrone’ a coloro che erano «a qualsiasi titolo collaboratori e conviventi». L’essere ‘familiare’ di personaggi di alto profilo istituzionale, laici od ecclesiastici che fossero, per «vari impieghi e rapporti di collaborazione, mecenatismo, amicizia dipendente, e in genere con lui conviventi»⁵⁷, rappresentava all’epoca una delle poche possibilità di sopravvivenza «per uomini di cultura sprovvisti di beni»⁵⁸. Seguendo questa definizione la ‘familiarità’ del Lando con Agostino Landi è la conferma di un rapporto di *patronage* e protezione che allo studioso piacentino un personaggio politico della levatura del conte di casa Landi poteva accordare, ma al tempo stesso permette di escludere un rapporto di parentela diretto tra i due.

I. 5 *Un fortunato ritrovamento: i testamenti*

Il problema di una corretta interpretazione del significato di *familia* e di *familiaris* nel XVI secolo, come già avvertiva Alessandro Pastore nella sua ricerca su Marcantonio Flaminio⁵⁹, risente della difficoltà di analisi dei rapporti

⁵⁶ I corsivi sono miei.

⁵⁷ Cfr. SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, 1904-1971, *Ad vocem*; ALESSANDRO PASTORE, *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell’Italia del Cinquecento*, Milano, FrancoAngeli 1981, pp. 40 e sgg.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 41. cfr. PETER BURKE, *Culture and society in renaissance Italy, 1420- 1540*, Batsford, London 1972.

⁵⁹ PASTORE, *Marcantonio Flaminio*, cit., pp. 40 e sgg.

economici, e culturali che venivano a formarsi nelle *familiae* e del problema della ricostruzione della struttura sociale stessa delle *familiae* in epoca rinascimentale⁶⁰. Per questa ambiguità ed incertezza solo gli ‘indizi’ che si possono desumere dal testamento di Bassiano permettono di formulare alcune ipotesi sulla gestione del patrimonio familiare, da parte del Lando e della sua famiglia, nella frammentaria situazione politica ed economica del territorio piacentino. Il testamento, o meglio i testamenti, trovati all’archivio notarile di Padova dalla studiosa Emilia Veronese Cesaracciu⁶¹, sono stati redatti a distanza di un giorno l’uno dall’altro, il 30 e il 31 ottobre 1562, nella casa di Bassiano a san Francesco Piccolo.

Interessanti alcuni particolari che emergono dai testamenti di Bassiano Lando: il titolo di ‘dominus’ che gli viene attribuito, posto accanto al già onorifico titolo di ‘doctor’, e solitamente riservato a persone di rango sociale elevato; la semplicità con cui desiderava fosse accompagnata la sua dipartita, lontana dalle pompe e dallo sfarzo delle cerimonie funebri; e la scelta di sposare «domina Francisca eius femina», «filia quondam Philipi Ritii de Castro Arquati Placentine iurisdictionis» poco prima della dettatura del primo testamento⁶².

⁶⁰ D. S. CHAMBERS, *The economic predicament of renaissance cardinals*, in WILLIAM H. BOWSKY (a cura di), *Studies in medieval and renaissance history*, III, Lincoln 1966, pp. 287-313; ID., *The Housing problems of Cardinal Francesco Gonzaga*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXIX (1976), pp. 21-58.

⁶¹ VERONESE CESERACCIU, «*Ambo ab incognitis trucidati fuere*», cit. Il primo testamento, 30 ottobre 1562, notaio Francesco Antonio Malachini, si trova in Archivio di Stato di Padova (ASP), AN (*Archivio Notarile*), 3007, ff. 652v-654v; il secondo testamento del 31 ottobre 1562 si trova in ASP, AN, 3014, ff. 393 r-395 r, pubblicato dalla Cesaracciu, cit., pp. 173-175.

⁶² Primo testamento: «Cum vita huius mundi brevis existat...Hec itaque et alia sane considerans famosissimus ac excellentissimus artium et medicine doctor dominus Bassianus Landus civis placentinus filius quondam preclari artium et medicine doctoris domini Stephani, conductus ab illustrissimo ducali dominio veneto ad lecturam theorice ordinaria in hoc celeberrimo patavino Gymnasio, padue commorans in contracta Sancti Francisci parvi, sanus per gratiam domini nostri Jesu Christi mente, bonique optimi et sinceri intellectus, licet, corpore oppressus ob vulnera, iacens in lecto in studio predicto, considerans vitam mortalium

Entrambi prevedevano in primo luogo una serie di disposizioni relative alla cerimonia funebre e alla sepoltura, con la richiesta, dopo le lodi a Dio e alla Vergine Maria e la raccomandazione devota della propria anima alla ‘triumphante curia’ celeste⁶³, che una lapide col suo solo nome fosse lasciata a ricordo della sua tomba alla Chiesa degli Eremitani di Padova⁶⁴. Se alla madre Polissena e al fratello Cesare Bassiano lasciava i beni patrimoniali e matrimoniali, in sostanza l’eredità della famiglia Lando⁶⁵, e che di questo «ipsos fore tacitos et contentos»⁶⁶, e la proprietà di metà della casa che lui e il fratello possedevano in “Castro Florentiole” nel territorio piacentino, la parte più cospicua del patrimonio acquisito da Bassiano soprattutto grazie ad investimenti in terreni nella zona di Fiorenzuola, insieme all’altra metà della casa⁶⁷ andavano al figlio:

fragilem et caducam fore, prius desponsata domina Francesca eius femina filia quondam Philippi Ritii de Castro Arcuati Piacentine iurisdictionis, nollens intestatus decedere, sed salutis anime sue bonisque suis providere, per presene suum nuncupativum testamentum, quod dicitur sine scriptis, in hunc qui sequitur modum facere procuravit et fecit».

⁶³ *Ibid.*: «In primis namque quando ei de hoc seculo migrare contigerit animam suam altissimo et omnipotente Deo eiusque gloriosissime virgini matri D.S. Marie tottisque celesti et trimphanti curie humiliter et devote comendavit».

⁶⁴ *Ibid.*: «Corpus vero suum sepeliri volluit in ecclesia heremitarum padue et quod in muro ipsius ecclesie in loco congruo apponatur et afigatur unus lapis cum his litteris inscriptis, videlicet: Bassianus Landus fueram».

⁶⁵ *Ibid.*: «Item iure institutionis in bonis patrimonialibus et matrimonialibus tantum (...) reliquit et instituit heredes in simul et in solidum, dominam Pulissenam eius dillectam matrem et dominum Cesarem eius fratrem, iubens ipsos fore tacitos et contentos».

⁶⁶ Nel secondo testamento, precisa che se il fratello fosse morto senza lasciare figli questi beni sarebbero stati devoluti interamente al figlio «iubens» che la madre e il fratello accettasero le sue condizioni, e lo stesso chiede «cuilibet suo attinenti vel consanguineo», cfr. VERONESE CESARACCIU, “*Ambo ab incognitis trucidati fuere*», cit., p.174.

⁶⁷ Primo testamento: «Et primo iure legati reliquit Fabio eius filio (alias) per eum legitimato. Et nunc eius filio legiptimo et naturali nacto ex suprascripta domina Francisca olim ipsius domini testatoris femina et per ipsum testatorem hodie ad presentia quam plurimos testium et mei notarii sponte et motu proprio desponsata, dimidiam huius domus muro et lignamine, copis cohoperte, posite in castro Florentiole Piacentini teritorii, quam domum idem dominus testator possidere dixit cum domino Cesare fratre suo pro indiviso domino alterius dimidie, de qua dimidia domus idem Fabius ad eius libitum disponere valleat et in ea cum dicta domina Francisca eius matre habitare si ipsi eius matri et filio placuerit».

in ceteris vero omnibus aliis singulis et quibuscunque bonis suis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris ad ipsum excellentem dominum Bassianum testatorem quomodocunque et qualitercunque spectantibus et pertinentibus, et precipue per eum, ut dixi, acquisitis et existentibus placentie et in territorio placentino vel in alio quocumque loco, heredem suum universallem instituit et esse volluit dictum Fabium eius dilectum filium legitimum et naturallem nactum ex suprascripta domina Francisca ut supra hodie per ipsum dominum testatorem desponsata⁶⁸

Alla madre, e forse per questo la scelta di sposarla prima della dipartita andava la tutela esclusiva di tutti i beni e del figlio allora minorene⁶⁹ fino al venticinquesimo anno d'età, senza che dovesse per questo subire da alcuno pressioni o molestie:

Cuius quidem Fabii ipsa domina Francisca eius mater sit eius legitima tutrix, curatrix et gubernatrix, imponens idem testator eidem Fabio filio suo ut debeat stare cum dicta domina Francisca eius matre ipsique obedire et maxime usque ad etatem annorum viginti quinque; que domina Francisca teneatur et possit ipsum Fabium eiusque bona omnia fideliter et diligenter gubernare et non possit ab aliquo molestari nec inquietari, nec ab aliquo possit pro ratione poni, nec allicui teneatur rationem reddere⁷⁰.

Tale potestà e autorità veniva conferita alla moglie⁷¹, «dummodo tamen caste honesteque vidualiter vivat», pena la privazione di ogni cosa «si aliam elligeret vitam vel se nuberet tunc omnino privetur»; a cui si aggiungeva la richiesta che, se Francesca fosse morta prima del raggiungimento di Fabio della maggiore età, la tutela del figlio e il governo dei beni venissero devoluti alla

⁶⁸ *Ibidem*

⁶⁹ *Ibid.*: «...eius filio legitimo et naturali nacto ex suprascripta domina Francisca olim ipsius domini testatoris femina et per ipsum testatorem hodie ad presentia quam plurimos testium et mei notarii sponte et motu proprio desponsata». Bassiano Landi chiese la legittimazione del figlio Fabio, che aveva allora nove anni, al conte palatino e giurista Marco Mantova Benavides, il 28 ottobre 1560, cfr. ASP, AN, 3014, ff. 106 r.-108 r.; la minuta dell'atto è nel vol. 3007, ff. 325 v.-328 r.

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ Per l'identità sociale delle donne nei testamenti cfr. GIULIA CALVI, *Il contratto morale: madri e figli nella Toscana moderna*, Roma, Laterza 1994; EAD. (a cura di), *Le ricchezze delle donne: diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia, 13.-19. secc.*, Torino, Rosenberg & Sellier 1998.

chiesa di San Fiorenzo in Fiorenzuola⁷².

Il tentativo di tutelare e di difendere i diritti della moglie e del figlio⁷³, rispetto alle possibili ingerenze della famiglia diviene nel secondo testamento una precisa disposizione contro il fratello al quale sarebbe stata tolta il patrimonio lasciategli qualora non avesse rispettato le sue volontà: «si dominus Caesar eius frater modo aliquo molestaret dictum Fabium, statim privetur de dictis bonis patrimonialibus, que illico perveniant ad ipsum Fabium»⁷⁴.

La sostanziale identità di contenuti dei due testamenti, ma il cambiamento radicale, nella redazione del secondo, nella scelta dei commissari testamentari e dei testimoni, lascia intravedere la possibilità di un conflitto sorto per le disposizioni a favore esclusivo di moglie e figlio.

I nomi dei commissari testamentari citati nel primo testamento rivelano le scelte sociali ed economiche fatte dalla famiglia del Lando, attraverso matrimoni e gestioni di proprietà in due dei più importanti centri del Piacentino, Fiorenzuola e Castell'Arquato⁷⁵:

Suos autem commissarios et huius ultimi testamenti et ultime voluntatis

⁷² MASSIMO PALLASTRELLI (a cura di), *San Fiorenzo di Fiorenzuola, la storia e l'arte: chiesa, comunità e territorio nei secoli, Parrocchia di San Fiorenzo*, Fiorenzuola 2002. All'Archivio della Collegiata di San Fiorenzo, b. 3, *Decime XVI-XVII*, ho trovato un documento redatto dal capitolo cattedrale, del 19 febbraio 1544 contenente «la lista delli beni et homini et persone che per li lor beni sono obligati pagar la decima al capitolo dell Chiesa di Fiorenzuola», in cui compare il nome di *Madonna Polissena Landolla*.

⁷³ *Ibid.*: «...que domina Francisca teneatur et possit ipsum Fabium eiusque bona omnia fideliter et diligenter gubernare et non possit ab aliquo molestari nec inquietari, nec ab aliquo possit pro ratione poni, nec allicui teneatur rationem reddere».

⁷⁴ *Ibidem*

⁷⁵ EMILIO OTTOLENGHI, *Fiorenzuola e dintorni: notizie storiche*, Tip. di Giuseppe Pennaroli, Fiorenzuola D'Arda 1903; ANDREA CORNA, *Castelli e rocche del piacentino*, Unione tipografica piacentina, Piacenza 1913; GIOVANNI CHIESA, *La comunità di Fiorenzuola nel secolo XVI*, «Piacenza economica», 4 (1977), pp. 96-117; 1(1978), pp. 26-46; PIERO CASTIGNOLI, *Guida degli archivi storici comunali dell'Emilia Romagna. Comuni della provincia di Piacenza*, s.l., s.n., 1979; MASSIMO PALLASTRELLI, *Castell'Arquato dal Rinascimento al secolo dei lumi (Sec. 15.-18.)*, '74 Cooperativa edificatrice, Piacenza 1994.

exequutores ellegit et esse volluit suprascriptam *dominam Franciscam eius dillectam uxorem, dominum Petrum Antonium Biraga placentinum eius dilectum compatrem, dominum Joannem de Terzolis legibus doctorem eius nepotem ex quondam domina Martha sorore sua, dominum Julium de Grepoldis et dominum Jacobus Cisena notarium, omnes cives placentinos, quibus omnibus et unicuique eorum dedit et dat amplissimam facultatem et potestatem exequitioni demandandi suam ultimam voluntatem;*

Se nessuna notizia al momento rivela chi fosse e che importanza avesse la famiglia Rizzi di Castell'Arquato⁷⁶, Pietro Antonio Biraga, il 'compare', apparteneva ad un'illustre famiglia di Fiorenzuola, e fu priore dell'abbazia dei Santi Felice di Basilica Duce presso Fiorenzuola⁷⁷. Giovanni da Terzoli, suo nipote e dottore in legge, era figlio della sorella di Bassiano, Marta Landi, andata in sposa a Gian Ludovico Terzoli⁷⁸, che nel 1542 sarebbe stato nominato tesoriere generale del Conte Sforza di santa Fiora, signore di Castell'Arquato⁷⁹. Infine Giacomo Cesena, che compare come studente in leggi a Padova⁸⁰ apparteneva ad una famiglia oriunda di Varese Ligure, da tempo residente a Castell'Arquato.

Le montagne e le valli piacentine tra l'ascesa al potere di Francesco

⁷⁶ Archivio di Stato di Piacenza (ASP), *Allegazioni in cause concernenti soprattutto famiglie nobili locali*, b. 199, secc. XVI-XIX; ASP, *Estimi rurali*, Castell'Arquato, b. 52; Fiorenzuola, bb. 103-105; M. DONATI, *Sulle strutture agrarie nel piacentino fra Cinque e Seicento*, «Bollettino storico piacentino», LXXIII/1 (1982), pp. 25-53; P. SUBIACCHI, *L'imposizione fiscale in età farnesiana: formazione degli estimi piacentini e loro rilevanza quali fonti storiografiche*, «Archivio storico per le province parmensi», IV s., XLIV (1992), pp. 151-174.

⁷⁷ Cfr. *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza, Tep 1979, p. 150; GUGLIELMO BERTUZZI, *Antico priorato benedettino nell'Agro fiorenzuolano*, Piacenza, U.T.P., 1927.

⁷⁸ I Terzoli erano un'importante famiglia di Castell'Arquato: il padre era Gian Pietro, e la madre la nobile Angela Bagarotti, cfr. PALLASTRELLI, *Castell'Arquato*, cit.

⁷⁹ All'Archivio comunale di Castell'Arquato, serie VI, 4 *Estimi, gabelle e taglie 1502-1550*, 1540 compaiono Gioan Ludovico Terzoli e la moglie Martha; loro figli all'epoca erano Angella di 10 anni, Giovanni di 9, Caterina di 7 ed Elisabetta di 5.

⁸⁰ Si addottorò il 15 luglio 1547, cfr. E. MARTELLOZZO FORIN (a cura di), *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini, ab anno 1538 ad annum 1550*, Padova, Antenore 1971, 3452, p. 311.

Sforza e l'avvento dei Farnese⁸¹ erano state teatro di diverse forze politiche, dipendenti ai particolarismi signorili che dominavano i diversi centri secondo forme feudali di amministrazione⁸². Territorio diviso tra mire imperiali - tramite il controllo esercitato da famiglie come i Landi di Bardi e Compiano, legate all'impero - l'espansionismo territoriale del ducato di Milano e l'influenza pontificia sul territorio bolognese, fino all'annessione ai territori governati dalla potente famiglia Farnese, il piacentino risentiva dell'estrema debolezza politica e territoriale dei comuni cittadini fra l'Apennino e il Po e della mancanza, tipica dell'intera area emiliano-romagnola, di un forte Stato regionale, a differenza delle vicine Repubbliche di Firenze e Venezia e del ducato di Milano⁸³, e per questo soggetto a conflitti e trasformazioni sociali e politiche⁸⁴.

La famiglia Landi, insieme alle altre potenti famiglie dell'appennino piacentino, quali gli Anguissola, gli Scotti, o i Fontana⁸⁵ hanno esercitato tra '400 e '500 la loro influenza di grandi 'domini', di signori feudali con cui i principati visconteo-sforzesco prima e in seguito, dopo la dominazione francese, il governo pontificio, dovettero convivere concedendo ampi spazi di

⁸¹ 1447-1545, Cfr. *Storia di Piacenza*, III, *Dalla Signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza, Tip. Le. Co editore 1997.

⁸² GIORGIO CHITTOLINI, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento*, in ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi 1979, p. 257.

⁸³ *Ibidem*; ma cfr. anche FEDERICO CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi 1971; *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, De Donato, Bari 1977; LETIZIA ARCANGELI (a cura di), *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, Milano, FrancoAngeli 2002.

⁸⁴ Si veda a titolo d'esempio la situazione in Val di Nure tra XV e XVI secolo in DANIELE ANDREOZZI, *Nascita di un disordine. Una famiglia signorile e una valle piacentina tra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli 1993; BERNARDINO GIACOMO ZENOBI, *Ceti e potere nella marca pontificia. Formazione ed organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, Il Mulino 1977.

⁸⁵ CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*, cit.

autonomia e di privilegio⁸⁶. La fondamentale funzione⁸⁷ di questi grandi casati, ed in particolare della antica e importante famiglia dei Landi di Bardi e Compiano, con un'organizzazione di “strutture parentali”⁸⁸ in «ambiti territoriali limitati”; ed il rapporto, nel complesso processo di formazione dello Stato, tra *élites* locali e potere centrale ha evidenziato il loro ruolo da un lato di interlocutori del potere centrale, dall'altro di garanti dell'ordine pubblico⁸⁹.

A Piacenza in particolare il governo centrale e il comune sovrapponevano i loro doveri e responsabilità politiche con i rappresentanti di queste grandi famiglie in una situazione di sempre latente conflitto giurisdizionale, e di difficoltà della gestione politica ed amministrativa, soggetta anche ai mutamenti dovuti all'endemico clima di scontro e lotta interna alle fazioni e alle continue spartizioni del patrimonio all'interno delle stesse famiglie. Nel difficile equilibrio instaurato dall'amministrazione pontificia e nel progressivo esautoramento dell'autorità e prestigio di queste famiglie, non solo nel contado, ma anche nelle amministrazioni locali e della città di Piacenza, esse mantennero un ruolo effettivo di *patronage* istituzionale che venne formalmente riconosciuto dall'editto promulgato dal Cardinal Salviati il 22 agosto 1530, che prevedeva la divisione in 'squadre', o 'classi', secondo la vicinanza politica a una delle quattro famiglie, del consiglio generale, a cui era chiamata a far parte tutta la cittadinanza⁹⁰. Sebbene esistano

⁸⁶ GIORGIO CHITTOLINI, *Stati padani, «Stato del Rinascimento»: problemi di ricerca*, in GIOVANNI TOCCI (a cura di), *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, Bologna, Cleub 1988, pp. 9-29.

⁸⁷ ELENA FASANO GUARINI, *Gli Stati dell'Italia centro-settentrionale fra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, «Società e storia», 21 (1983), pp. 616-637.

⁸⁸ CHITTOLINI, *Stati padani*, cit., p. 19.

⁸⁹ ANGELO TORRE, *Stato e società nell'Ancien Régime*, Torino, Loescher 1983, p. 14.

⁹⁰ WIDAR CESARINI SFORZA, *Il consiglio generale e le classi cittadine in Piacenza nel secolo XVI*, «Bollettino storico piacentino», 1910, pp. 71-82, 77-80. Ognuna delle tre 'classi' era a sua volta suddivisa in tre ordini: l'ordine dei *Magnifici*, che comprendeva i Dottori e i Nobili; quello dei *Nobili*, che comprendeva i nobili non titolati; e quello dei *Mercanti* o Popolari, che

solo a partire dagli inizi del '600 elenchi, se non completi comunque esaurienti, della suddivisione dei *cives* piacentini, secondo la loro vicinanza con uno di questi casati⁹¹, certamente tale suddivisione dovette comportare sin dalla sua origine un rafforzamento di legami non solo politici, ma anche culturali tra i rappresentanti più in vista dello scenario politico piacentino. In tal senso la professione di medico di Bassiano Lando e, come dichiarato del testamento, anche del padre Stefano, avevano consolidato la posizione sociale della famiglia Lando⁹² permettendo quel rapporto di familiarità con Agostino che aveva probabilmente influito sugli anni della prima formazione a Piacenza del giovane Bassiano. La stessa iscrizione al Collegio dei Dottori di Arti e Medicina, prevista tradizionalmente⁹³ solo per coloro che avevano la cittadinanza piacentina, la legittimità e nobiltà dei natali, e che avessero conseguito la laurea a Piacenza - nonostante egli non si fosse laureato nelle sedi previste per poter usufruire di questo beneficio⁹⁴ - è un elemento che si aggiunge a questo quadro

comprendeva i mercanti e gli artigiani; cfr. anche PIERO CASTIGNOLI, *Eresia e Inquisizione a Piacenza nel '500*, Piacenza, Tip. Le. Co, 2008, pp. 15-17.

⁹¹ Biblioteca comunale di Piacenza (BCP), *Consilium generale civitatis Placentie*, Libri Pallastrelli 352.

⁹² MARIA LUISA BETRI - ALESSANDRO PASTORE (a cura di), *L'arte di guarire. Aspetti della professione medica tra Medioevo ed età contemporanea*, Bologna, Cleub 1993; MARCO MERIGGI - ALESSANDRO PASTORE (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni, secoli XV-XIX*, Milano, FrancoAngeli 2000.

⁹³ Per le raccolte statutarie come documentazione importante «per la storia del lavoro urbano» cfr. ALESSANDRO PASTORE, *Le regole di un corpo professionale: gli statuti dei collegi medici (secoli XV/XVII)*, «Archivio Storico Ticinese», s. II, 118 (1995), pp. 220-236, e la bibliografia ivi riportata.

⁹⁴ Cfr. l' *Album seu Matricula DD. Doctorum Excellentissimi et Celeberrimi Collegii DD. Artium et Medicinae Doctorum ac in ista Placentiae Alma Universitate Lectorum*, in *Statuta Illustriss. Utriusque Collegii Almae Universitatis DD. Artium, Sacrae Medicinae, atque Chirurgiae Doctorum Civitatis Placentiae, ac eius iurisdictione addita et reformata de ordine predicti Collegii et a Sereniss. Gloriosiss. Mecenati semper Clementiss. Raynutio II Farnesio Duce VI approbata et confirmata*, Placentiae, ex Typographia Stephani Sirenae, MDCLXXIII, p. 98; EMILIO NASALLI ROCCA, *Le antiche cerimonie dottorali di Piacenza*, «Strenna piacentina», 1929, pp. 25-33; ID., *Il Collegio dei Dottori di Arti e Medicina di Piacenza*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria», s. II, XVII/1 (1951), pp. 3-12; ALESSANDRA DEL

di rapporti privilegiati che la famiglia di Bassiano Lando aveva instaurato all'interno del tessuto politico e sociale cittadino.

FANTE, *Appunti sullo storia dello Studio di Piacenza durante l'età farnesiana*, in GIAN PAOLO BRIZZI, ALESSANDRO D'ALESSANDRO, ALESSANDRA DEL FANTE (a cura di), *Università, principe, Gesuiti. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma, Bulzoni 1980, pp. 99-131.

II. DALLA RETORICA ALLA MEDICINA

II. 1. *Le tracce della formazione*

La sobrietà della sepoltura con la decisione di chiedere la sola lapide col suo nome in ricordo della sua esistenza; la presenza al suo capezzale, tanto nella stesura del primo quanto del secondo testamento, di alcuni eremitani di Sant'Agostino⁹⁵; e la scelta testamentaria a favore della moglie sono certamente aspetti della vita privata e delle scelte di Bassiano Lando maturate nell'ambiente in cui egli visse e che traspaiono dalle righe dei testamenti redatti in punto di morte. Se d'altronde essi non forniscono ragguagli sugli anni fondamentali della sua educazione e formazione, è possibile formulare alcune ipotesi.

Nel *De humana historia* Bassiano Lando ricordò l'importanza che nella sua educazione rivestì l'insegnamento di Andrea Alciato⁹⁶. Due però sono i momenti in cui Bassiano poteva aver avuto l'occasione di assistere alle lezioni dell'Alciato: a Pavia, dove quest'ultimo insegnò dal 1533 al 1535, o a Bologna

⁹⁵ Per l'importanza dell'ambiente agostiniano a Piacenza e Pavia, per la presenza in particolare dal 1516 di Agostino Mainardi, che a Pavia si legò al giovane Celio Secondo Curione, e al confratello Giulio Da Milano, cfr. la voce *Mainardo, Agostino (Mainardi)*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 67 (2006), pp. 589-590. La storiografia locale ha scritto poco sull'argomento, ma cfr. GIUSEPPE BERTI, *Riflessi agostiniani sulla cultura piacentina dal Rinascimento all'Ottocento*, «Bollettino Storico Piacentino», LIX/4 (1964), pp. 115-125.

⁹⁶ LANDO, *De humana historia*, cit., p. 64. Cfr. la voce *Alciato (Alciati) Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2 (1960), pp. 69-77; GIANLUIGI BARNI, *Andrea Alciato, giureconsulto milanese, e le idee della Riforma protestante*, «Rivista di storia del diritto italiano», XXI (1948), pp. 169-209; PATRIZIA CASTELLI (a cura di), *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, Venezia 1991; DOMENICO MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano 1956.

dove si trovava tra il 1537 e il 1540. L'origine piacentina di Bassiano Lando, e l'importanza che l'Università di Pavia aveva assunto in alternativa al vuoto lasciato dal decaduto *Studium* piacentino che solo a fatica aveva da poco ripreso le proprie attività accademiche⁹⁷, può far immaginare una prima formazione universitaria a Pavia del giovane Bassiano. D'altro canto, l'iscrizione di Bassiano al collegio dei Dottori di arti e medicina⁹⁸ di Piacenza non esclude che grazie al padre Stefano, anche lui medico, potesse aver partecipato alle lezioni che avevano continuato ad essere svolte al suo interno⁹⁹ nonostante l'Università si fosse formalmente trasferita a Pavia sin dal 1402. L'unico elemento certo al momento rimane il rapporto che legava Bassiano alla famiglia Landi, ed in particolare ad Agostino¹⁰⁰, rapporto che certamente poteva aver influito sul giovane, e che gli aveva permesso di vivere all'interno di quel clima di apertura culturale che i Landi avevano contribuito a diffondere a Piacenza. Patrocinatori del 'circolo' che avrebbe gravitato a Piacenza negli anni '40 del secolo attorno e all'Accademia degli Ortolani di Piacenza¹⁰¹ - della quale fecero parte personaggi chiave della vita culturale e religiosa italiana come Ortensio Lando, Anton Francesco Doni, Ludovico Domenichi - Agostino e Giulio Landi avevano infatti reso, grazie alla vicinanza anche commerciale con

⁹⁷ Anche se si svolsero attività accademiche presso i tre collegi dal 1402, anno del trasferimento dell'Università di Pavia, al 1748. Cfr. DEL FANTE, *Appunti sulla storia dello studio di Piacenza*, cit. e bibliografia.

⁹⁸ cfr. qui cap. I.

⁹⁹ DEL FANTE, *Appunti sulla storia dello studio di Piacenza*, cit.

¹⁰⁰ Cfr. qui cap. I.

¹⁰¹ MICHELE MAYLANDER, *Storia delle accademie d'Italia*, IV, Cappelli, Bologna 1929, pp. 146-149; CLAUDIA DI FILIPPO BAREGGI, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni 1988; *L'Accademia degli Ortolani (Rendiconto di una ricerca in corso)*, in *Le corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma, Bulzoni 1978, II, *Forme e istituzioni della produzione culturale*, pp. 149-170; CASTIGNOLI, *Eresia e Inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, cit., pp. 27-55; PAUL F.GRENDLER, *Critics of the italian world (1530-1560)*, cit.; per la ristrettezza e 'provincialità' della vita culturale piacentina che costrinsero Ortensio Lando ad andarsene «perché...alienata allo Stato ecclesiastico», cfr. ORTENSIO LANDO, *Ragionamento fatto tra un cavalier errante e un uomo solitario*, Giolito, Venezia 1552, p. 41.

la Francia, il territorio piacentino sin dagli inizi del XVI secolo estremamente permeabile alle 'novità' d'oltralpe¹⁰², e terreno di sedimentazione e diffusione delle opere e dell'insegnamento di Erasmo, di Lefèvre D'Étaples, di Agrippa¹⁰³.

Giulio Landi¹⁰⁴ in particolare, grazie all'amicizia con l'abate fiorentino Lorenzo Bartolini, che a Lovanio aveva conosciuto Erasmo nel 1519, durante un soggiorno a Parigi nel medesimo periodo era entrato in contatto con l'ambiente umanista francese di Jacques Lefèvre D'Étaples¹⁰⁵. Membro dell'Accademia romana della Virtù, centro delle critiche mosse ad Erasmo in seguito alla pubblicazione del *Ciceronianus* (1528)¹⁰⁶, il conte Giulio ebbe

¹⁰² MASSIMO BAUCIA, *Per l'ambiente letterario volgare piacentino nel medio Cinquecento (1543-1545)*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXIX/2 (1984), pp. 141-182; PIERO CASTIGNOLI, *Un contributo alla ricerca sull'eresia 'luterana' e la repressione inquisitoriale a Piacenza nel Cinquecento*, «Bollettino storico piacentino», XCIII/1 (1998), pp. 3-41; ID., *Eresia e Inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, cit;

¹⁰³ cfr. PAOLA ZAMBELLI (a cura di), AGRIPPA DI NETTESHEIM, *Dialogus de homine*, «Rivista critica di storia della filosofia», XIII/I (1958), pp. 46-71, *Introduzione*, p. 51-52, nota 6. Nel testo del *Dialogus de homine* contenuto in CORNELIO AGRIPPA DI NETTESHEIM, *Opera in duos tomos concinne digesta*, Lugduni, per Beringos fratres, s.d. (XVII secolo); riprod. anast. Georg Olms Verlag, Hildesheim, New York 1970, II, pp. 715-716 Agrippa parla delle conversazioni avute con un 'Domino Lando Placentino': «Contemplatus, mecum ipse disputavi, atque olim dum Domino Lando Placentino apud Rivoltam conferre solitus eram». Paola Zambelli ipotizzava al tempo che potesse trattarsi del Landulfus spesso menzionato nell'epistolario di Agrippa, ma più probabile si tratti di un rappresentante della famiglia Landi, forse proprio Giulio.

¹⁰⁴ Cfr. la voce *Landi Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIII (2004), pp. 385-389; EUGENIO GARIN, *Echi italiani di Erasmo e di Lefevre D'Étaples*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXVI/1 1971, pp. 88-90; F. LENZI, *I dialoghi morali e religiosi di Giulio Landi, Lefèvre d'Étaples ed Erasmo.*, «Memorie domenicane, n.s.», 4 (1973), pp. 195-216; CASTIGNOLI, *Eresia e Inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, cit., pp. 31-38.

¹⁰⁵ Nel 1564 Ludovico Domenichi aveva pubblicato *Le attioni morali dell'Illustrissimo Signor Conte Giulio Landi piacentino; nelle quali, oltre la facile, et spedita introduzione all'Ethica di Aristotele, si discorre molto risolutamente intorno al duello.....*, Venezia, Giolito di Giulio Landi, parafrasi dell' *Artificialis introductio per modum epitomatis in decem libros Ethicorum Aristotelis, Iacobi Fabri Stapulensis adiectis elucidata commentariis Iudoci Clichtouei*, In orbe veneto fulgentissimo [Venezia] absolutum, per Iacobum Pentium Leucensem, 1506, di Jacques Lefèvre D'Étaples.

¹⁰⁶ ERASMO DA ROTTERDAM, *Dialogus cui titulus Ciceronianus sive De optimo dicendi genere*, in *Ausgewählte Schriften: Ausgabe in acht Banden: lateinisch und deutsch*, VII, a cura di T. Payr, Darmstadt 1972. Si veda l'edizione critica italiana (a cura di ANGILO GAMBARO), DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano, o dello stile migliore*, Brescia, La scuola

contatti e rapporti di amicizia con gli 'erasmiani' di prima generazione¹⁰⁷, e con il mondo culturale veneziano e padovano vicino a Pietro Bembo - sotto la tutela del quale Agostino Landi studiò a Padova - e all'altro zio di Agostino, Federico Fregoso¹⁰⁸.

Gli interessi culturali e le amicizie della famiglia Landi si legano agli ambienti che Bassiano aveva probabilmente frequentato, come le fonti in nostro possesso confermano, offrendoci elementi utili a ricostruire la sua attività e importanza già negli anni '30 del secolo, prima della sua scelta di trasferirsi a Padova.

editrice 1965.

¹⁰⁷ SILVANA SEIDEL MENCHI, *Alcuni atteggiamenti della cultura di fronte ad Erasmo (1520-1536)*, in *Eresia e riforma nell'Italia del Cinquecento*, Firenze, Sansoni 1974, pp. 69-135 per l'atteggiamento della cultura romana di fronte ad Erasmo in contemporanea con l'esperienza di amicizia e di sodalizio di Cristoforo Longolio con Jacopo Sadoletto, Pietro Bembo, Lazzaro Bonamico, Marcantonio Flaminio e Stefano Sauli, tra gli anni '10 e '30 del XVI secolo; EAD., *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri 1987, pp. 35-36. Cfr. anche PASTORE, *Marcantonio Flaminio*, cit; CESARE VASOLI, *Un discorso sull'imitazione' attribuito a Stefano Sauli*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale programma 1993, pp. 1153-1170 e bibliografia; GIUSEPPE MARANGONI, *Lazzaro Bonamico e lo studio padovano nella prima metà del Cinquecento*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., I/1 e II/1 (1901), pp. 301-318; 118-151; TIZIANA PESENTI, *Le edizioni veneziane dell'umanista tedesco Friedrich Nausea: per gli annali tipografici di Gregorio de Gregori*, in *"Viridarium floridum": studi di stori veneta offerti a Paolo Sambin*, Padova 1984, pp. 293-295.

¹⁰⁸ Agostino Landi era infatti figlio del Conte Marcantonio, signore di Bardi, e di Costanza Fregoso, sorella di Federico Arcivescovo di Salerno e di Ottaviano, doge di Venezia, personaggi del dialogo «Il Cortegiano», cfr. DEL FANTE, *L'Accademia degli Ortolani*, cit., p. 151; MENCHI, *Erasmo in Italia*, cit., pp. 86 sgg, 116 sgg, 144, 164-166, 389; voce *Landi Agostino* in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIII (2004), pp. 368-373; Giulio Landi, incarcerato a Roma nel 1535 e liberato grazie all'aiuto del cardinal Ercole Gonzaga, si rifugiò a Urbino dove trovò protezione nel Fregoso, allora vescovo di Gubbio, cfr. CASTIGNOLI, *Eresia e Inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, cit., p. 33.

II. 2. *A Bologna (1534 - 1538): le fonti letterarie*

La traduzione dell'orazione di Demostene¹⁰⁹, richiesta a Bassiano Lando dai molti 'familiari' e amici, tra i quali Giulio Camillo Delminio¹¹⁰, se, com'è probabile, è lui il "Camillus meus" citato da Bassiano nella dedica ad Agostino Landi¹¹¹, attesta l'intima familiarità e dimestichezza con la lingua greca che già avevano colpito il giureconsulto Guido Panciroli, che di Bassiano aveva seguito le lezioni di greco e latino nel periodo in cui quest'ultimo aveva insegnato a Reggio¹¹², tra il 1535 e il 1537, e in seguito a Padova, dove ebbe modo di

¹⁰⁹ Cfr. qui, cap. I. L'orazione *contra Androktionem* di Bassiano Lando sarebbe poi confluita nell'edizione basileese del 1549 della *Demosthenis...Opera, quae ad nostram aetatem peruenerunt, omnia, una cum Vlpiani Rhetoris Commentariis, e Graeco in Latinum sermonem conuersa, per Hieronymum Wolfium Oetingensem: & in quinque diuisa partes*, Basileae, per Ioannem Oporinum 1549, ristampata a Venezia l'anno successivo: *Demosthenis oratorum Graeciae principis Opera, quae ad nostram aetatem peruenerunt omnia. Per Hieronymum Wolfium Oetingensem, e Graeco in Latinum sermonem conuersa*, Venetiis, Gualtiero Scoto, 1550; una lettera di Wolf all'Oporino del 1547, conservata nell'epistolario di Theodor Zwinger, reca testimonianza della decisione del Wolf di inserire nell'*Opera omnia* l'orazione del Lando, cfr. UBB, Frey-Gryn., I, 11, ff. 143 r.-145v.

¹¹⁰ Che poteva aver conosciuto Bassiano Lando sia a Piacenza sia nei comuni anni bolognesi, ma anche grazie al contatto con le medesime frequentazioni patavine, cfr. la voce *Camillo, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17 (1974), pp. 218-230; FRANCIS A. YATES, *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino 1993; PAOLO ROSSI, *Clavis Universalis. Arti menemoniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, Il Mulino 1983; LINA BOLZONI, *Eloquenza ed alchimia in un testo inedito di Giulio Camillo*, «Rinascimento», s.II, XIV (1974), pp. 243-269; SILVIA FERRETTO, *Medicina, retorica ed architettura a Padova nel XVI secolo: il ruolo di Vesalio*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXII (2006/2007), pp. 111-153.

¹¹¹ LANDO, *Demosthenis oratio contra Androktionem*, cit., *Lettera dedicatoria*: «Constitueram igitur tantisper apud me retinere, quoad meliores fecissem, et diligentius expolissem, sed Camillus meus quem sane et multum amo, et magni facio, atque adeo, ut par est, plurimum observo, cottidie molestus erat, et est, vel ob hanc causam unam, quod eas suppressam: quasi per me stet, quo minus totus Demosthenes a latinis hominibus legi possit. Ego quidem ei morem gerere cupio: sed non ante, quam teipsum consulo, quem non minus de Graecis, quam de latinis scriptoribus iudicium ferre posse arbitror».

¹¹² GIROLAMO TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, IV, Modena, Società Tipografica 1783, p. 5; CHIESI, *La condotta di Bassiano Landi a lettore pubblico in Reggio nell'Emilia*, cit., pp. 151-153. Cfr. qui pp.

assistere alle sue lezioni private di «retorica e dialettica»¹¹³.

Sempre come eccellente esperto di greco Bassiano è ricordato da Ortensio Lando¹¹⁴, che a Bologna, insieme ad Annibale della Croce, era stato accompagnato da “Filenio Lunardo” e “Michele Ventura”¹¹⁵ ad ascoltare

un giovine, che privatamente insegnava il greco, e si chiamava Bassiano Lando, sì pieno di cognizioni di tutte le buone arti, che tutti ne rimangono sorpresi ed incantati. Aveva in quel tempo intrapreso a spiegare Omero, e di tal maniera spiegavalo, che per la somma nostra sorpresa, avevamo innalzato le mani verso il cielo¹¹⁶.

Ortensio Lando aveva pubblicato le *Forcianae quaestiones* a Lione nel 1535. L'anno prima, e sempre a Lione, egli aveva pubblicato il *Cicero relegatus et Cicero revocatus*¹¹⁷; l'atto d'accusa ed il processo a Cicerone¹¹⁸, tema principe del dialogo, diviene lo sfondo di una discussione rivolta alle possibilità di un ridimensionamento dell'*auctoritas* dello scrittore latino in vista di quel pluralismo di modelli che maggiormente contribuì nel dibattito sul

¹¹³ N. C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, I, Venetiis 1726, p.259, parlando di Guido Panciroli disse che «Rhetoricae, ac Dialecticae operam dedit Patavii doctore Bassiano Lando»; ONGARO, *Il 'De humana Historia'*, cit., nota 7 p. 271.

¹¹⁴ FAHY, *The two Neapolitan Editions of Ortensio Lando's Forcianae Quaestiones*, in *Collected essays in Italian Language and Literature presented to Kathleen Speight*, Manchester 1971, pp. 123-142; ID., *Landiana*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIX (1976), pp. 324-387

¹¹⁵ LANDO, *Forcianae quaestiones*, cit., p. 23: «Ogni giorno andavamo da que' pubblici professori, che sono di chiarissima fama. Abbiamo udito Romolo Amaseo, che insegnava le belle lettere da quell'uomo che egli è. Chiunque poi si diletta degli studii di filosofia ricavasi da Lodovico Boccaferrea...Ci accompagnavano per loro cortesia Filenio Lunardo e Michele Ventura...»

¹¹⁶ ORTENSIO LANDO, *Le forciane questioni nelle quali i varii costumi degli italiani e molte cose non indegne da sapersi si spiegano, di Filalete cittadino politopiense*, tradotte da Giovanni Paoletti, dalla tip. di S. Martinengo, Venezia 1827, pp. 52-53.

¹¹⁷ ORTENSIO LANDO, *Cicero relegatus et Cicero revocatus. Dialogi festivissimi*, Lugduni 1534, pp. 35 sgg.

¹¹⁸ In cui come sempre ambigua, e paradossale appunto la posizione di Ortensio Lando, *alias* Frate Geremia che a mio avviso sembra più essere una figura di collegamento tra i vari interlocutori più che il personaggio principale, come interpreta invece SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit., p. 573; Per la reazione al *Ciceronianus*, *ibid.*, pp. 571-574; EAD., *Alcuni atteggiamenti della cultura di fronte ad Erasmo (1520-1536)*, cit.

ciceronianesimo del XVI secolo alla maturazione di una diversa consapevolezza rispetto alle 'fonti' della letteratura classica, pagana e cristiana¹¹⁹. Nel dialogo è presente, tra i molti interlocutori, anche Bassiano Lando, che riveste un ruolo di particolare rilievo, ricordato come uno tra i più dotti interlocutori, e «omnium quos unquam viderim ingeniosissimum ac eloquentissimum».

Nel dialogo di Ortensio Lando l'esigenza di elaborazione di strumenti filologici e critici nel rapporto con la tradizione, come terreno fertile di elaborazione di una diversa autonomia critica e concettuale, si sposava alla ricerca della via in Cristo, e di un rinnovato ideale di *charitas* cristiana quali momenti paralleli dei tentativi di trasformazione culturale e religiosa della società. Momento dunque importante di riflessione, il *Cicero* doveva rispecchiare gli intenti dell'autore, e gli interlocutori dovevano essere frutto di una scelta ragionata tra coloro con i quali egli era maggiormente in rapporto d'amicizia o con i quali condivideva i medesimi interessi culturali: l'ambiente agostiniano in cui il frate Geremia Lando (*alias* Ortensio Lando) era cresciuto fa da sfondo alla presenza di Girolamo Seripando, di Giulio da Milano e di Agostino Mainardi. Ma accanto ad essi vi erano anche il cardinal Giovanni Morone, che incarnava la posizione conciliatrice tra *virtus* pagana e *charitas* cristiana, e intellettuali come il napoletano Mario Galeota, che Ortensio Lando poteva aver conosciuto a Napoli; infine, sebbene finora non menzionato nelle interpretazioni che si sono avvicendate attorno a questo dialogo, il nostro Bassiano Lando.

Molti avevano già preso la parola nella prima parte del dialogo, il *Cicero relegatus*, prima che, afferma Ortensio Lando, cominciasse a parlare quest'illustre studioso amante della *polis*, della *civilitas*, più di qualsiasi altra

¹¹⁹ Cfr. MANFREDO TAFURI, *Ricerca dei paradigmi: progetto, verità, artificio*, in *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino, Einaudi 1992, pp. 3-32.

persona che egli avesse avuto modo di conoscere, che con voce “soavissima” e al tempo stesso calma iniziò a parlare, coinvolgendo l’attenzione degli altri interlocutori. Per la sua conoscenza delle lingue classiche e dei dettami della retorica e dell’eloquenza, chiede innanzitutto il permesso di poter parlare: «permittite quaeso ut perpetua oratione illius et naturae et doctrinae ornamenta, quae me puto bene cognita habere, iis nota faciam, qui non adhuc satis noverunt»¹²⁰; conquistando a queste prime parole l’attenzione degli astanti consapevoli che «illum esse cum facetum, tum disertum, et in ciceroniana lectione usque a parvulo exercitatum»; e, infine, approvato da tutti: «Ne unus quidem fuit, qui non huic rei assentiretur, bassianumque infinitis laudibus in coelum tolleret [...]»¹²¹.

Impietoso è il giudizio di Bassiano nei confronti di Cicerone, meritevole del bando da un punto di vista morale, per il comportamento eccessivamente adulatorio¹²², ma soprattutto perché, sebbene questo avrebbe irritato «completamente i nostri ciceroniani»¹²³, egli non riconosceva ‘alcuna dottrina’ a questo, riconosciuto da molti, padre dell’eloquenza:

nullae tamen illic tractabuntur materiae graves... Scripsit Topica quaedam, et imperfecte scripsit neque plene tractavit: vix tamen dici potest quanta difficultate id praestiterit. Nulla erat in eo antiquitatis notitia, nulla rerum gestarum peritia. Coepit aetate iam devexa et tradere se Historiae, et signa conquirere; neque id tantum ut ullam rerum antiquarum cognitionem haberet, quam ut domum ornaret quam libidinibus semper patere voluit. Legite quaeso illas quaestiones, et apulo accuratius rem attendite: nihil languidius, nihil spinosius. In suis argumentationibus numquam non peccat ut dialectici loquuntur in petitione principii: interdum cavillos quosdam habet, sophista indignos (ne quid gravius dicam) facetias vero quas improbissimus scurra negligeret¹²⁴.

¹²⁰ ORTENSIO LANDO, *Cicero relegatus*, cit., p. 35.

¹²¹ *Ibid.*, p. 36.

¹²² *Ibid.*, p. 37: «Pollicitus sum vobis me paucis meam dicturum sententiam alioqui citassem plus quam sexcenta loca, ubi suarum adulationum impressa sunt vestigia, sane quam illustria».

¹²³ *Ibid.*, p. 35: «Illud itaque in primis dicam, deinde ad alia veniam, quae Ciceronianos nostros prorsus, exulcerabunt».

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 38-39.

Incapace di trattare temi importanti, tra i suoi difetti più gravi Bassiano ne sottolinea l'imperizia nel trattare le argomentazioni logiche nella *Topica*, la mancanza di conoscenza storica, un argomentare intriso di cavilli, indegni di un sofista; e per continuare, dal punto di vista linguistico, oltre a non avere alcuna competenza né nella lingua greca, né nella lingua latina,

nulla est in orationibus vehementia, nulli aculei, nulla sentio spicula. Multae sunt in eo cacophoniae, multa male coherentia, verba sordida, obsoleta, incompta, horrida, inculta, stridula: soloecismi multi, infinita improprie dicta, absurde methaphorae, multa nimium longe petita¹²⁵.

La critica di Bassiano è forse il punto più alto della parte dedicata alla condanna e al bando di Cicerone; a differenza di Erasmo che nel *Ciceronianus*¹²⁶ più che denunciare le debolezze di Cicerone, aveva sottolineato l'inutilità e dannosità dello stile e della lingua di quelle 'scimmie' di Cicerone che non avevano compreso la giusta distanza che deve intercorrere tra lo scorrere del proprio ingegno poetico e il modello da imitare, sotto la penna di Ortensio Lando le parole di Bassiano intendevano scardinare tutti i fondamenti su cui fino a quel momento si era retta la tradizionale visione della personalità e dello stile dello scrittore latino. Probabile dunque che questo passo, oltre ad essere funzionale al proseguimento del dialogo, volesse sottolineare la posizione dell'interlocutore, che in nome della *civilitas* e dell'*humanitas*, quali suoi tratti caratteristici, metteva al servizio del rinnovamento culturale della società le proprie conoscenze e competenze, e le sue posizioni critiche nei confronti dei modelli della tradizione letteraria.

Restano difficili da dirimere le questioni riguardanti la datazione interna delle *Forcianae* e del *Cicero*, nei quali emerge la figura di Bassiano

¹²⁵ *Ibid.*, pp. 40-41.

¹²⁶ ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano, o dello stile migliore*, cit.

Lando¹²⁷: seguendo le ipotesi di composizione e pubblicazione dei due dialoghi, esse si riferiscono a momenti diversi della vita di Ortensio Lando, ma furono entrambe pubblicate tra il 1534 e il 1535 a Lione, dove Ortensio era entrato in collaborazione con l'editore lionese Sebastien Gryphe. Il *Cicero*, ambientato a Milano, si suppone sia stato iniziato nel 1531, dopo il soggiorno di Ortensio Lando a Napoli¹²⁸ presso il monastero di San Giovanni di Carbonara, quando ancora faceva parte dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino; mentre le discussioni che vi hanno luogo possono essere collocate nel periodo compreso tra il 1531, prima della morte di Antonio Seripando ed il 1533 - se si accetta il primo gennaio del 1534 come la data in cui Cicerone viene riaccolto a Milano dopo il suo esilio. Frutto invece dell'esperienza a Lione, condivisa con gli amici lucchesi¹²⁹ le *Forcianae*, scritte nel 1535, in un periodo successivo all'uscita dall'Ordine e all'incontro a Bologna con Fileno Lunardi.

Il ruolo che Ortensio conferisce a Bassiano nel *Cicero*, mentre nelle *Forcianae*, sebbene pubblicate dopo, lo ricordava come un giovane di cui aveva da poco conosciuto l'esistenza, rende di difficile datazione il possibile soggiorno di Bassiano Lando a Bologna, che può essere collocato in un arco di tempo abbastanza lungo, tra il 1531 e il 1535: Ortensio Lando poteva infatti aver conosciuto Bassiano durante il soggiorno bolognese di cui parla nelle *Forcianae*, successivo al ritorno da Lione; oppure egli ha voluto legare i temi e

¹²⁷ Che Ortensio Lando menziona anche in un'opera successiva, gli *Oracoli de' moderni ingegni si d'huomini come di donne, ne quali, unita si vede tutta la philosophia morale, che fra molti scrittori sparsa si leggeva*, In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii e fratelli 1550, pp.35-36. FAHY, *The two Neapolitan Editions of Ortensio Lando's Forcianae Quaestiones*, cit.

¹²⁸ Con interlocutori che fanno parte delle amicizie legate al suo primo soggiorno bolognese e al suo avvicinamento a Napoli al circolo di Juan de Valdès - che era tra l'altro presente a Bologna negli stessi anni del suo primo soggiorno nella città felsinea- cfr. ANTONIO ROTONDÒ, *Per la storia dell'eresia a Bologna nel secolo XVI*, «Rinascimento», s.II, II (1962), pp. 107-154. E Napoli è la città che Ortensio Lando immagina come luogo di edizione delle *Forcianae*.

¹²⁹ SIMONETTA ADORNI BRACCESI, «Una città infetta». *La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki 1994.

le discussioni avanzate nelle *Forcianae* al periodo che aveva trascorso a Bologna prima di uscire dall'ordine e del suo viaggio a Lione nel 1534, coincidente con i tempi di stesura del *Cicero*.

Nonostante la difficoltà di discernere nella letteratura paradossale di Ortensio Lando il confine tra realtà storica, finzione, e funzione delle scelte narrative, è possibile ipotizzare per entrambi i dialoghi un percorso culturale ed intellettuale unitario, quali momenti significativi di quell'ipotizzato tentativo, perseguito a Strasburgo e Lione con il medico Giovan Angelo Odoni e Fileno Lunardi¹³⁰, e continuato poi in Italia, di «mettere a punto una strategia e una tattica per l'attuazione della riforma religiosa in Italia»¹³¹, che in comune con Erasmo conservò l'esigenza di mantenere il saldo legame tra le istanze dell'umanesimo civile italiano con le nuove esigenze religiose; e, un percorso unitario che intendeva valorizzare l'ambiente e le persone che egli aveva scelto di menzionare.

Attraverso un'altra fonte letteraria è documentata la presenza di Bassiano nella città felsinea nel 1535¹³², o nel 1537, data quest'ultima che coinciderebbe anche con il periodo in cui insegnò a Bologna l'Alciato (1537-1540): Francesco Florido Sabino¹³³, - che Bassiano Lando nomina nel *De humana historia*¹³⁴ - ex segretario di Alberto Pio ed editore del suo libro contro

¹³⁰ Sull'identificazione di Fileno Lunardi con Lisia Fileno, *alias* Camillo Renato cfr. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit., p. 549; identificazione rifiutata da ANTONIO ROTONDÒ, *Anticristo e Chiesa Romana. Diffusione e metamorfosi d'un libello antiromano del Cinquecento*, in *Forme e destinazioni del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, Firenze, Olschki 1991, p. 89.

¹³¹ SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit.

¹³² E dove può aver seguito le lezioni dell'Alciato, a Bologna tra il 1537 e il 1540, cfr. qui nota 1.

¹³³ Per l'intervento contro Etienne Dolet in difesa della posizione di Erasmo nel *Ciceronianus*, all'inizio degli anni '40 del secolo cfr. la voce *Florido, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48 (1997), pp.343-344.

¹³⁴ LANDO, *De humana Historia*, cit. II, p. 227.

Erasmus¹³⁵ aveva pubblicato nel 1537 a Lione, presso il Gryphe, il dialogo *De C. Iulii Caesaris praestantia* ambientato nella casa bolognese di Bassiano. Non si sa se il dialogo fosse stato composto già nel 1535, ma quella del 1537 è la prima edizione conosciuta della raccolta di cui essa faceva parte, pubblicata successivamente anche a Basilea nel 1540, presso il tipografo Isingrin¹³⁶. In questa raccolta era presente anche il *De iuris civilis interpretibus*, opera in cui il Florido era intervenuto contro Andrea Alciato nella polemica che opponeva umanisti e giuristi intorno al corretto uso dei vocaboli giuridici e nel dibattito in corso a Bologna negli anni '30 del secolo sull'esigenza di una ridefinizione dei caratteri del diritto: profondità della conoscenza, professionalità, unità dell'oggetto d'indagine erano i problemi cui si era data rilevanza, contemporaneamente ai progressi, che rispetto al diritto, stavano allora facendo la medicina e la filosofia naturale nella rivisitazione dei metodi di indagine e degli strumenti di conoscenza più adatti ad una formulazione in

¹³⁵ Cfr. SILVANA SEIDEL MENCHI, *La discussione su Erasmo nell'Italia del Rinascimento. Ambrogio Flandino vescovo a Mantova, Abrogio Quistelli teologo padovano e Alberto Pio principe di Carpi*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, Atti del Convegno Internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore, 1981, pp. 291-382.

¹³⁶ Come disse il Sabino, il dialogo venne composto a Bologna «apud Bassianum Landum placentinum, iuvenem graece latinaeque linguae peritissimum...». Esso fa parte della raccolta *Apologia in Marci Accii Plauti aliorumque poetarum et linguae latinae calumniatores*, Lugduni, Grippio 1537; scritta probabilmente nel 1535, questa è la prima edizione conosciuta; io ho consultato l' *Apologia In Marci Accii Plauti aliorumque latinae linguae scriptorum calumniatores apologia...Eiusdem de C. Iulii Caesaris praestantia libri III...Eiusdem lectionum succissivarum libri III...Apud inelytam Basileam anno a Christo nato MDXL*. Sul Florido CRISTOFORO SABBADINI, *Vita e opere di Francesco Florido Sabino*, «Giornale storico della letteratura italiana», IV (1886) pp.233-263; la scelta dell'apologia di Plauto si connotava come scelta di apertura alla varietà dei linguaggi e degli stili, all'interno di quel «complessivo atteggiamento antidogmatico» che caratterizzava l'ambiente bolognese di quegli anni e di cui è simbolo il *Cicero* di Ortensio Lando, e portavoce in particolare la posizione di Bassiano Lando; cfr. SAMUELE GIOMBI, *Bologna 1530: politica, retorica e storia religiosa sulla ribalta del convegno di pace fra Carlo V e Clemente VII*, in EMILIO PASQUINI – PAOLO PRODI (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, Il Mulino 2002, pp. 397-413.

senso scientifico della disciplina medica¹³⁷.

La presenza tra gli interlocutori del *De C. Iulii Caesaris praestantia*, accanto a Bassiano Lando stesso, di un Arlenio¹³⁸, che nelle vesti dell'erasmiano devoto figura anche all'interno del *In Des. Erasmi Roterodami funus*, pubblicato a Basilea nel 1540¹³⁹, è all'origine secondo Conor Fahy della confusione relativa alla paternità riconosciuta a Bassiano Lando dallo stesso Arlenio del controverso dialogo scritto in seguito alla morte di Erasmo¹⁴⁰, attribuito a Ortensio Lando. Entrambi i dialoghi pubblicati tra il 1537 e il 1540, e solo due anni prima della pubblicazione a Basilea presso l'Oporino del *De humana historia* collocano dunque il nostro, seppur con modalità diverse,

¹³⁷ Cfr. ROBERTO ABBONDANZA, *La giurisprudenza medievale nel giudizio dell'umanista Francesco Florido Sabino*, «Il Mulino», 25/26 (1953), pp. 640-662; per importanza dell'Alciato nella rivalutazione umanistica della medicina accanto ad Erasmo in Girolamo Cardano cfr. ALFONSO INGEGNO, *Alberto Pio, Erasmo, Cardano*, in *Società, politica e cultura a Carpi*, cit., pp. 64-94.

¹³⁸ Per Arnoldo Arlenio Parassilo o Arnoldo di Colonia cfr. la voce *Arlenio, Arnoldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4 (1962), pp.213-214. Dopo aver studiato teologia a Parigi studiò a Ferrara, ed ebbe lì come maestro ed amico Marco Antonio Antimaco, che insegnò in quella città dal 1527 al 1547; JENNY R. BEAT, *Arlenius in Basel*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», LXIV (1964), pp.5-45.

¹³⁹ *In Desiderii Erasmi Roterodami funus. Dialogus lepidissimus, Nunc primum in lucem editus*, Basileae 1540. E' ormai accreditata tra gli studiosi l'attribuzione del dialogo ad Ortensio Lando, anche se vi sono interpretazioni discordanti sull'interpretazione dell'atteggiamento dell'autore desumibili dal tono e dagli argomenti del dialogo. Per GRENDLER, *Critics of the Italian World (1530-1560)*, cit. il *Funus* è un testo filo erasmiano, lettura non condivisa da MYRON P. GILMORE, *Anti-Erasmism in Italy: the Dialogue of Ortensio Lando in Erasmus' Funeral*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», IV (1974), pp.1-14; e da MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit., che legge il dialogo come 'manifesto' in chiave radicale dell'atteggiamento radicale di Lando nel panorama religioso italiano.

¹⁴⁰ L'umanista olandese Arlenio fece il nome di Bassiano Lando, ricordandone la protezione del cardinal Campeggi, a Johannes Basilius Herold, incaricato quest'ultimo di pronunciare a Basilea di fronte al senato civico ed accademico un'orazione in difesa di Erasmo contro l'anonimo autore, il *Philopseudes*, pubblicata da Robert Winter nel 1542. Per la paternità a Bassiano Lando del *Funus* cfr. JOHANNES BASILIUS HEROLD, *Philopseudes sive pro Des. Erasmo Roterodamo V.C. contra dialogum famosum anonymi cuiusdam declamatio, Ioanne Basilio Herold Acropolita auctore*, Basileae 1542, la ristampa (nota con il titolo di *Declamatio*) venne inclusa in *Des. Erasmi Roterodami, Opera Omnia*, VIII, Lugduni Batavorum, 1706, pp.581-652, cfr.pp. 603, 611, 613, 615, 623, 648; cfr. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit., p.575; FAHY, *Landiana*, cit., p.325; ID., *Il dialogo Desiderii Erasmi Funus*, «Studi e problemi di critica testuale», XIV (1977), pp. 42-60.

all'interno dell'ambiente culturale bolognese a confronto con Erasmo¹⁴¹.

L'Arlenio a Bologna faceva parte, come Ortensio Lando e Giovan Angelo Odoni, del 'circolo', a cui è tradizionalmente associato anche Bassiano Lando, vicino al gentiluomo bolognese noto con lo pseudonimo di Eusebio Renato¹⁴². Tra i principali contatti per il gruppo erasmiano di Bologna, dove in quel periodo dirigeva la libreria tedesca nella città felsinea, l'Arlenio fungeva da intermediario tra il gruppo erasmiano bolognese e padovano, e Martin Butzer¹⁴³; mentre, in collaborazione con l'Oporino, tentava, attraverso i mercanti di San Gallo, ed in particolare Gioacchino Vadiano, di mantenere aperto e vivo il traffico di libri tra Basilea e Bologna facendo da mediatore fra autori italiani e stampatori d'oltralpe, insieme al Torrentino, con il quale, e con Ludovico Domenichi, collaborava nella tipografia ducale¹⁴⁴. E tanto all'Oporino

¹⁴¹ Per il Campeggi possibile 'protettore' di Bassiano Lando, l'Arlenio era a Bologna negli anni in cui erano legati apostolici, prima Lorenzo e poi Alessandro Campeggi. Lorenzo era amico di Friedrich Nausea ed in contatto epistolare con Erasmo, mentre il figlio Giovan Battista aveva avuto come precettore a Bologna tra il 1521 e il 1525 Lazzaro Bonamico ed era stato studente del Pomponazzi insieme al Contarini; da Bologna passò a Padova dove pare si laureasse nel 1532, e in quello stesso anno fu creato vescovo di Maiorca, cfr. GUIDO DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna Istituto per la storia di Bologna 1999, pp. 70 sgg.

¹⁴² SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit., pp. 547-549.

¹⁴³ Eusebio Renato era infatti legato alla «seconda autorità spirituale del circolo «erasmiano» (ADORNI BRACCESI, «Una città infetta», cit., p. 61), il riformatore Martin Butzer, presso il quale a Strasburgo andarono nel 1534 l'Odoni e Ortensio Lando.

¹⁴⁴ Per il Torrentino cfr. MASSIMO FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi 1997; per i rapporti coll'Oporino, dedito prevalentemente all'edizione di testi umanistici e scientifici, e vicino ad ambienti riformati, e per la diffusione libraria attraverso i mercanti di San Gallo cfr. CONRADIN BONORAND, *Valtellina e Valchiavenna: vie di transito librario dal Nord verso l'Italia*, in ALESSANDRO PASTORE (a cura di), *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, Milano, FrancoAngeli 1991, pp. 21-32; Lo scambio è invece documentato nei voll. V e VI della *Vadianische Briefsammlung der Stadtbibliothek St. Gallen*, hrsg von E. Arbenz-H. Wartmann, St. Gallen, 1903 e 1908. La prima lettera dell'Arlenio è del 15 gennaio 1539 (vol. V/2, pp. 547-48, n.1052; la prima del Torrentino è del 13 luglio 1539, ibid. pp. 566-67, n. 1067), cfr. DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori*, cit., pp. 126-127. L'Arlenio giunse poi a Venezia nel 1542 a Venezia come librario dell'ambasciatore imperiale Don Diego Hurtado de Mendoza, nel cui ruolo continuò a lavorare nelle stamperie basileesi, PERINI, *Editori e potere dalla fine del secolo XV all'Unità*, cit., p. 793 e note; sulla raccolta dei manoscritti di Diego Hurtado de Mendoza, e

quanto all'Arlenio fece riferimento Bassiano Lando in una lettera allo Zwinger in merito alle edizioni dell'*Opera Omnia* di Platone da loro curate¹⁴⁵.

Lione e Basilea, a contatto con Bologna, attraverso le maggiori figure dell'editoria europea, in particolare il Gryphe e l'Oporino, e la mediazione tra questi editori e alcune delle figure più importanti, responsabili della circolazione libraria in Italia delle opere diffuse oltralpe, tra i quali l'Arlenio e il Torrentino, offrono un quadro complesso delle dinamiche di circolazione libraria tra l'Italia e l'Europa, di cui anche le prime opere di Lando fecero parte integrante; e testimoniano l'interesse che alcuni temi suscitavano nel dibattito culturale e letterario dell'epoca: dalla polemica sul Ciceronianesimo, alla circolazione del pensiero di Erasmo, alla non meno importante diffusione di interessi legati alla medicina, e alla ridefinizione degli strumenti di conoscenza delle diverse discipline e professioni.

la collaborazione con l'Arlenio cfr. CHARLES GRUAUX, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escurial. Episode de l'histoire de la renaissance des lettres en Espagne*, Parigi, F. Vieweg 1880, pp. 163-273.

¹⁴⁵ UBB, *Frey-Gryn*, II, 4, Lettera di Bassiano Lando a Theodor Zwinger del 2 luglio 1561: «De meo stau nihil est cur ad te scribam ex Perna et aliis intelliges, Platonis dialogiis totum me addixi illos lego diligenter et codices mendosos accurate castigo, nactus sum vetustissimum codicem ex quo coniecturam facio Oporinum et Arnoldum Arlenium aliquid prestitisse, sed non tulisse omne punctum...». Rintracciata almeno l'edizione di Platone dell'Arlenio: *Hapanta Platonos pros ta palaiotata arketypa meta gases akribeias epanorthomena. Platonis Omnia Opera, ex vetustissimorum exemplarium collatione multo nunc quam antea emendatiora*, Basileae, Apud Henricum Petri, Anno salutis MDLVI, curata da Arnoldo Arlenio con una prefazione di Marcus Hopper.

II. 3. *Lo sfondo narrativo della Iatrologia (1543): il significato della medicina tra Bologna e Padova*

L'attribuzione del *Funus*, insieme ai costanti riferimenti al rapporto tra Bassiano ed Ortensio Lando alimenta le ipotesi sulle loro comuni frequentazioni: come ha affermato Fahy tra i motivi che fanno ritenere Ortensio Lando l'autore vi sono, oltre che la natura stessa del dialogo, anche i contatti con le figure in esso menzionate¹⁴⁶. Personaggi che anche Bassiano Lando poteva aver conosciuto, come Giulio Camillo, Romolo Amaseo, e tra gli ammiratori di Erasmo, Ambrogio Cavalli¹⁴⁷ e Celio Secondo Curione; e, soprattutto, Fortunato Martinengo¹⁴⁸, dedicatario del *Funus*, per lo stretto rapporto d'amicizia che quest'ultimo aveva con Jacopo Bonfadio¹⁴⁹, uno degli interlocutori principali di un importante dialogo di Bassiano Lando, la *Iatrologia*¹⁵⁰. Questo dialogo, scritto all'inizio del suo insegnamento a Padova e pubblicato a Basilea, sempre per i tipi dell'Oporino, nel 1543, sarà oggetto in questo capitolo della mia attenzione come fonte per ricostruire alcuni aspetti della biografia dell'autore.

¹⁴⁶ FAHY, *Landiana*, cit., p. 336.

¹⁴⁷ Cfr. più avanti, cap. V; cfr. UGO ROZZO, *Vicende inquisitoriali dell'eremitano Ambrogio Cavalli (1537-1545)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XVI/2, (1980), pp. 223-256.

¹⁴⁸ PAOLO GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda, i conti di Martinengo. Studi e ricerche*, Brescia 1930, pp. 415-426-427; ACHILLE OLIVIERI, *Ulisse Martinengo, Brescia e la "religio helevetica"*, in *Riformatori bresciani del '500. Indagini*, a cura di R. A. Lorenzi, s.l. Grafo 2006, pp. 169-263; per i possibili legami a Padova con i medesimi 'circoli' frequentati da Jacopo Bonfadio e Bassiano Lando, vicini a Pietro Bembo e Alvise Cornaro cfr. SILVIA FERRETTO, *La morte di Jacopo Bonfadio (1550) tra sensibilità erasmiana, riflessione filosofica e medicina*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 58 (2008), pp. 17-38, 34-37. cfr. anche qui, cap. V

¹⁴⁹ cfr. la voce *Bonfadio, Jacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, 1970, pp. 6-7; FERRETTO, *La morte di Jacopo Bonfadio*, cit.. Nel 1551 Giulia Gonzaga riferiva all'Arlenio della morte di Jacopo Bonfadio

¹⁵⁰ BASSIANO LANDO, *Bassiani Landi Placentini Iatrologia. Dialogi duo, in quibus de uniuersae artis medicae, praecipue uero morborum omnium & cognoscendorum & curandorum absolutissima methodo, perquam eleganter ac docte disseritur*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1543 mense Augusto.

Dal 1538 nessun'altra fonte documenta l'attività del Lando fino al 1542. In quell'anno, il 31 agosto, egli aveva conseguito il dottorato in medicina presso il 'Collegio dei fisici' di Venezia¹⁵¹, probabilmente per motivi economici, dal momento che questo collegio, pur considerato un centro di prestigio ed eccellenza, permetteva costi meno elevati rispetto a quelli previsti per il conseguimento della laurea all'interno dell'Ateneo patavino¹⁵².

Giunto a Padova, cominciò a tenere «pubblica lettione» all'Università grazie all'influenza del giovane patrizio veneziano Sebastiano Erizzo, secondo la testimonianza di Ludovico Dolce¹⁵³; protetto ed aiutato durante la sua permanenza a Padova dal cardinal Bernardo Navagero e dal nipote Agostino Valier¹⁵⁴ iniziò a insegnare privatamente retorica e dialettica, come già ricordato da Panciroli, fino a che, nel 1543, iniziò la carriera accademica nell'Ateneo patavino. Dapprima insignito della cattedra di primo luogo di medicina pratica straordinaria, successivamente tenne le cattedra di secondo luogo di filosofia straordinaria, dal 1545 il secondo luogo di medicina teorica straordinaria, dal 1547 il primo luogo dello stesso insegnamento in sostituzione di Antonio Fracanzani, fino alla cattedra di secondo luogo di medicina teorica ordinaria in sostituzione di Oddo degli Oddi, e dal 1559 fino alla morte il primo luogo dello stesso insegnamento¹⁵⁵.

¹⁵¹ Suo promotore era Vittore Trincavelli, cfr. RICHARD PALMER, *The Studio of Venice and its graduates in the Sixteenth century*, Padova, Lint 1983, p. 104. L'elenco dei laureati tra il 1505 al 1747 si trovano alla Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (BMV), Mss. Ital. VII, 2342 (=9695); il riferimento a Bassiano Lando è al f. 92 v.

¹⁵² PALMER, *The Studio of Venice*, cit., pp. 13-14.

¹⁵³ *Erizzo, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII (1993), pp. 198-204, 198

¹⁵⁴ Cfr. la lettera di Bassiano Lando a Theodor Zwinger da Padova, 2 marzo 1561, UBB, Frey-Gryn, II, 4, lettera 151.

¹⁵⁵ ONGARO, *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, cit; BARTOLO BERTOLASO, *Ricerche d'archivio su alcuni aspetti dell'insegnamento medico presso l'Università di Padova nel Cinque e Seicento*, «Acta Medicae Historiae Patavina», VI (1959-60), pp. 17-37.

La *Iatrologia* è un piccolo volume in quarto di 150 pagine, diviso in due parti, dedicato al duca Ercole II d'Este¹⁵⁶. All'epoca Ferrara stava diventando uno dei centri europei più importanti per lo studio delle scienze naturali e della botanica medica in particolare, grazie all'attività che in quell'università esplicarono Nicolò Leoniceno¹⁵⁷ e Giovanni Manardo¹⁵⁸; e, a partire dagli anni '20 del XVI secolo per la presenza del medico e umanista Antonio Musa Bresavola¹⁵⁹, maestro di Gabriele Falloppia¹⁶⁰.

Scritto e pubblicato durante il suo primo anno di insegnamento nello Studio, questo 'manifesto' della medicina trova la sua ragion d'essere e le sue motivazioni all'interno del percorso culturale e delle scelte che portarono Bassiano Lando, dallo studio della retorica e della poesia, a dedicarsi alla medicina «serius, quam alii solent»¹⁶¹; e a seguire a Padova l'insegnamento e il metodo didattico di Giovan Battista da Monte, che a Ferrara aveva conseguito la laurea sotto la guida di Niccolò Leoniceno. Se sullo sfondo del dialogo rimangono fondamentali le sollecitazioni e i problemi che il magistero di da Monte aveva offerto al Lando già nei suoi primi anni di carriera accademica

¹⁵⁶ Cfr. la voce *Ercole II d'Este*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII (1993), pp. 107-126.

¹⁵⁷ DANIELA MUGNAI CARRARA, *Una polemica umanistico-scolastica circa l'interpretazione delle tre dottrine ordinate di Galeno*, «Annali dell'Istituto e Museo di Storia della scienza di Firenze», 8 (1983), pp. 31-57; EAD., *La biblioteca di Nicolò Leoniceno. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze 1991.

¹⁵⁸ LEONARDO SAMOGGIA, *Le ripercussioni in Germania dell'indirizzo filologico-medico leoniceniano della scuola Ferrarese per opera di Leonardo Fuchs*, «Quaderni di storia della scienza e della medicina», IV (1964); *Atti del Convegno Internazionale per la celebrazione del V centenario della nascita di Giovanni Manardo (1462-1536)*, Ferrara 1963.

¹⁵⁹ Cfr. la voce *Brasavola, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV (1972), pp. 51-52.

¹⁶⁰ Cfr. la voce *Falloppia, Gabriele*, Ivi, XLIV (1994), pp. 478-486.

¹⁶¹ LANDO, *Iatrologia*, cit., 2. v.: «id tamen non iccirco feci, quia certi nihil mecum antea constituisssem, sed rectum consilium bonamque rationem, in hoc studii genere, nisi me mea fallit opinio, inivi. Nam variis in artibus et scientiis versari quidam placuit, sed ita, ut in illis quasi in umbris quibusdam me exercebam, et veluti in speculis intuens me, ad haec ipsa, quoad fieri posset, diligentius expolirem».

nello Studio patavino, è necessario prima di tutto, a mio avviso, far riferimento alla scelta di Jacopo Bonfadio come interlocutore principale e all'occasione da cui il Lando aveva fatto scaturire il dialogo, che permettono di legare la sua esperienza bolognese alla successiva attività di medico e filosofo che esercitò a Padova sino alla sua morte.

Jacopo Bonfadio, dopo aver ottenuto una provvisione sul vescovato di Vicenza dal cardinale Niccolò Ridolfi¹⁶², frequentava lo *Studium* patavino negli anni in cui iniziava il suo insegnamento Bassiano Lando¹⁶³, e grazie all'aiuto di Marcantonio Flaminio aveva avuto l'incarico di provvedere all'educazione del figlio di Pietro Bembo, Torquato.

Durante il viaggio di ritorno dal 'giardino' di Pietro Bembo Bonfadio è infiammato dal desiderio di imparare l'arte medicinale e le 'vie' per un corretto apprendimento della medicina grazie all'incontro con

Hortensium et Iulium [...] de arte medica divinitus disputantes, quorum oratione magnopere sum recreatus. Praeter enim quam quod sententiarum gravitate animum meum oblectabant, suavitate etiam dicendi miris modis

¹⁶² Gasparo Contarini in una lettera al Pole da Ratisbona del 14 marzo del 1541 lo affiancava al Bembo, al Pio e al Fregoso come uno di coloro «quos omnes idem Christi spiritus coniunxit», cfr. REGINALD POLE, *Reginaldi Poli Epistolae*, 5 voll., Brixiae, Ioannes Maria Rizzardi, 1744-1757, vol.III., p.17; MASSIMO FIRPO, *Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell'ecclesia viterbiensis (1541)*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, 3-5 aprile 1986, Modena, Panini 1987, pp. 53-71, 64., Sul Ridolfi a Vicenza e l'amicizia ed il legame con la famiglia Trissino, e le frequentazioni di Villa Cricoli, insieme all'ambasciatore imperiale Diego Hurtado di Mendoza, cfr. ACHILLE OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder 1992, *passim*. Al cardinal Ridolfi andrà in gran parte la nutrita biblioteca, ricca di opere filosofiche e mediche di Nicolò Leonicensino, cfr. MUGNAI CARRARA, *La biblioteca di Nicolò Leonicensino*, cit.

¹⁶³ JACOPO BONFADIO, *Lettere famigliari di Jacopo Bonfadio di Gazano sulla riviera di Salò Con altri suoi componimenti in prosa ed in verso e colla vita dell'autore scritta dal Sig. Conte Giammaria Mazzucchelli accademico della crusca*, Parte prima, in Brescia 1758 presso Pier Antonio Pianta con Licenza de' Superiori e privilegio; cfr la lettera II, pp. 9-12 a Marcantonio Flaminio, senza data, ma il riferimento è all' accoglienza del cardinal Ridolfi e all'inizio dei suoi studi a Padova, nel 1541: «...l'andare a Padova non mi spiace, poich'ella l'approva: che, poichè non posso avere le cose di fortuna, vedrò quelle di filosofia; e vivendo in quieti studi, viverò insieme, quasi come in porto con quieti e tranquilli pensieri...».

demulcebant, ita quidam, ut quamvis in multam noctem produceretur sermo, tamen quam brevissimus mihi esse, videretur. Ex quo, si quis mortalium unquam, ego nunc medicinae desiderio maxime teneri incipio [...] Sed in illam hercle ingrediendi, nullam rationem prorsus inire possum. Propterea [...] ex te audire, et quid consilii des, et quam viam mihi praemonstres [...]»¹⁶⁴

Se probabilmente Bassiano Lando aveva conosciuto Bonfadio a Padova, la menzione dell' *hortum* di Bembo è importante perché sottolinea il legame comune con l'ambiente padovano vicino all'illustre cardinale, già ricordato tra i principali contatti con la famiglia Landi di Piacenza, e ai comuni legami con Marcantonio Flaminio e con alcuni dei principali rappresentanti dell'evangelismo italiano¹⁶⁵.

Ma, allo stesso tempo, la menzione di «Hortensium et Iulium», nei quali Ugo Rozzo aveva identificato gli agostiniani Ortensio Lando e Giulio da Milano¹⁶⁶, riporta all'ambiente bolognese con cui il Bonfadio¹⁶⁷ era entrato in

¹⁶⁴ LANDO, *Iatrologia*, cit., pp. 2-3.

¹⁶⁵ Per l'ambiente padovano degli anni '20 e '30 del secolo cfr. PASTORE, *Marcantonio Flaminio*, cit., pp.29-39; VITTORIO CIAN, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo: 1521-1531. Appunti biografici e saggio di studi sul Bembo con appendice di documenti inediti*, Torino, Loescher 1885; WILHELM THEODOR ELWERT, *Pietro Bembo e la vita letteraria del suo tempo*, in *Civiltà veneziana del Rinascimento*, Firenze, Sansoni 1958; PAOLO SIMONCELLI, *Pietro Bembo e l'evangelismo italiano*, «Critica storica», XV (1978) pp. 1-47. Per la discussione sul concetto e sui caratteri dell'evangelismo cfr. MASSIMO FIRPO, in *Juan de Valdés e l'evangelismo italiano. Appunti e problemi di una ricerca in corso*, «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 734-754, 736-737; DERMOT FENLON, *Heresy and obedience in Tridentine Italy. Cardinal Pole and the Counter-Reformation*, Cambridge 1972; ANNA JACOBSON. SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio: The making of an italian reformer*, Gènève 1977; SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Ancora sull'evangelismo italiano: categoria o invenzione storiografica?*, in «Società e storia», 18 (1982), pp. 934-967.

¹⁶⁶ UGO ROZZO, *Incontri di Giulio da Milano: Ortensio Lando*, in «Bollettino della società di studi valdesi», XCVII, 1976, vol. XIV, pp. 77-108; ID., *Il medico Prospero Calani e le sue amicizie ereticali*, «Bollettino della società di studi valdesi», 148 (1980), pp. 57-83, 69. Sebbene egli faccia riferimento esclusivamente all'esperienza patavina di studio dei due allora frati eremitani.

¹⁶⁷ ROZZO, *Incontri di Giulio da Milano cit.* La conoscenza tra il Lando e Bonfadio è attestata dalle molteplici menzioni che nelle sue opere fa il Lando, mente ancora da documentare sono i rapporti tra Bonfadio con Giulio da Milano, che potrebbero rivelarsi preziosi per formulare ipotesi più consistenti sui rapporti del Della Rovere con Napoli e col circolo valdesiano che Rozzo aveva già ipotizzato in *Sugli scritti di Giulio da Milano*, «Bollettino della società di studi valdesi», 134 (1973), p.72; ID., *Nuovi contributi su Bernardino Ochino*, «Bollettino della società

contatto attraverso il Flaminio e Valdès, e di nuovo ai possibili rapporti di Bassiano con Ortensio Lando.

Prima degli anni comuni a Bologna Giulio da Milano e Ortensio Lando erano stati a Padova nel 1527¹⁶⁸, periodo che Ortensio ricorda nel *Commentario* per l'insegnamento asfittico¹⁶⁹ che vi aveva trovato, menzionando però al tempo stesso la presenza del «philosopho eccellente» Sperone Speroni, che aveva tenuto la cattedra straordinaria di filosofia dal 1523 al 1527.

L'interesse per la medicina, al di là dell'esiguità degli elementi documentari¹⁷⁰, derivava ad Ortensio Lando dalle discussioni sull'opportunità o meno delle ormai sterili modalità di ricerca filosofica e d'insegnamento che caratterizzavano le aule universitarie al tempo dei suoi studi patavini. L'incontro con lo Speroni e con il Bembo aveva assunto per Ortensio Lando il valore di una ricerca che doveva contrastare il vano disputar e le sottigliezze scolastiche delle aule universitarie a Padova, come reazione al letterato pedante e al degrado che a livello di rinnovamento culturale e di beneficio pubblico conducono le sterili discussioni accademiche¹⁷¹.

di studi valdesi», 146 (1979), p.62; e potrebbero anche far luce sull'intervento del Bembo in favore dell'eremitano quando si trovava nelle carceri dell'Inquisizione a Venezia

¹⁶⁸ Il loro interesse per la medicina sono coincidenti secondo il ROZZO, *Il medico Prospero Calani*, cit., p.69 con la generale contemporanea apertura per i problemi medici e la conseguente diffusione di una cultura sanitaria nel mondo colto del tempo che era stato già rilevato da B. Nicolini, 'la biografia di Bernardino Ochino', «Biblion», I (1959).

¹⁶⁹ ORTENSIO LANDO, *Commentario delle più notabili, et mostruose cose d'Italia, et altri luoghi, di lingua Aramea in Italiana tradotto, nel qual s'impara, et prendesi estremo piacere. Vi si è poi aggiunto un breve Catalogo delli Inventori delle cose, che si mangiano, et si bevono, novamente ritrovato, et da M. Anonimo di Utopia composto*, Venezia 1548; del Bembo parla in ID., *Paradossi cioè, sententie fuori del comun parere novellamente venute in luce, opra non men dotta che piacevole, et in due parti separata*; Lione Giovanni Pullon da Trino 1543, II, 79 v.-80 r.

¹⁷⁰ Nell'aprile-maggio del 1543 in una lettera al riformatore Vadiano da Coira si presentava come «Hortensius Landus medicus», cfr. la voce *Ortensio, Lando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63 (2004), pp.451-459, 453;

¹⁷¹ ACHILLE OLIVIERI, *“Esperienza” e “civiltà” a Venezia nel Cinquecento. L'intellettuale e la*

Oltre all'amicizia con il medico Giovanni Angelo Odoni¹⁷² e con Girolamo Donzellini¹⁷³, a Padova allievo e collaboratore di Giovan Battista da Monte - e tra i partecipanti alla prima parte del dialogo di Bassiano Lando¹⁷⁴ - Ortensio Lando avrebbe fatto pubblicare a Venezia nel 1548 la sua traduzione dell'*Utopia* di Tommaso Moro¹⁷⁵ dove si esaltava il valore della medicina come sapere civile, e tra le «parti più belle e più utili del sapere scientifico»¹⁷⁶; e sempre a Ortensio Lando è stata attribuita un'opera pubblicata nel 1553 dal titolo *Incertis auctori brevis elucubratio...de his morbis, a quibus humana corpora infestari corrumpique solita sunt*. Nel periodo che più ci interessa, durante il suo soggiorno a Lione tra il 1534 e il 1535 il Lando curò per conto di Sebastien Gryphe l'edizione della *Cribratio medicamentorum fere omnium* di

città, Milano, Unicopli 2002, pp. 34-39: la polemica contro il letterato pedante e contro «questo animalaccio di Aristotele» (ORTENSIO LANDO, *Paradossi, cioè sententie fuori del comun parere novellamente venute in luce*, Venezia 1545, c.79) e l'esigenza di formazione ed educazione di uomini che colleghino l'utilità pubblica a 'studi' et 'opere', che sappiano costruire secondo i bisogni reali della città (LUDOVICO DOLCE, *Comedie*, Venezia 1560, c.48 v), connotano l'intellettuale pensato nella dimensione politico-sociale e concreta che la tradizione culturale centrata sull'«esperientia» veniva elaborando, insieme alla polemica antiscolastica e all'influsso della *Moria* di Erasmo, che permea tra il 1530 e il 1560 numerosi strati culturali.

¹⁷² A Bologna insieme al fratello Cesare a Bologna nel 1529 seguì le lezioni di filosofia del Boccadiferro. Il 20 aprile 1544 conseguì la laurea in medicina a Bologna; per il valore civile e umanitario della sua scelta di divenire medico in relazione alle successive scelte religiose influenzate da Erasmo, cfr. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, cit., pp. 549-552.

¹⁷³ Per i contatti dell'Odoni col Donzellini e i caratteri delle conventicole eretiche tra Vicenza, Venezia e Padova cfr. PAOLO SIMONCELLI, *Inquisizione romana e riforma in Italia*, «Rivista Storica Italiana», C (1988), pp. 5-125, 37-38, 24-25 (nota 64); PERINI, *Note e documenti su Pietro Perna*, cit.; ID., *Ancora sul libraio tipografo Pietro Perna*, cit.

¹⁷⁴ LANDO, *Iatrologia*, cit, p.

¹⁷⁵ ORTENSIO LANDO, *La Republica nuouamente ritrouata, del gouerno dell'isola Eutopia, nella qual si vede nuoui modi di gouernare stati, reggier popoli, dar leggi a i senatori, con molta profundita di sapienza, storia non meno vtile che necessaria. Opera di Thomaso Moro cittadino di Londra*, in Vinegia, Anton Francesco Doni, 1548; LUIGI FIRPO, *Tommaso Moro e la sua fortuna in Italia*, «Occidente», 8 (1952), pp. 3-4, 225-241; RICCARDO SCRIVANO, *Ortensio Lando traduttore di Thomas More*, in *Studi sulla cultura lombarda in memoria di Mario Apollonio*, I, Milano 1972, pp. 99-108.

¹⁷⁶ TOMMASO MORO, *L'utopia*, Roma-Bari, Laterza 1993, p. 95.

Symphorien Champier¹⁷⁷; e fu probabilmente sempre lui a collaborare all'edizione lionese del 1538 dell'opera del medico sarzanese Prospero Calani¹⁷⁸, la *Paraphrasis in librum Galeni de inaequali intemperie*¹⁷⁹.

Il Calani, a Bologna tra il 1538 ed il 1539 ospite di Giulio da Milano¹⁸⁰, risultava essere, secondo il Rozzo, uno degli anelli di congiunzione tra i gruppi che animano la città felsinea nel decennio 1530-1540: da un lato il versante religioso degli 'erasmiani' Eusebio Renato, Giovanni Angelo Odoni e Fileno Lunardi e personaggi di spicco della vita ecclesiastica come Pietro Martire

¹⁷⁷ SYMPHORIEN CHAMPIER, *Cribratio medicamentorum fere omnium, in sex digesta libros. D. Symphoriano Campegio, medico omnibus numeris absolutissimo, autore. His accesserunt Quaestio aurea de exhibitione medicinarum uenenosarum. De mistorum generatione, de Concretis & abstractis. Apologia in Academiam nouam Hetruscorum*, apud Seb. Gryphium, Lugduni 1534.

¹⁷⁸ ROZZO, *Il medico Prospero Calani*, cit. Nacque a Sarzana da nobile famiglia intorno al 1485, e nel febbraio del 1509 si addottorava in 'arti e medicina' presso l'università di Bologna, cfr. G. Bronzino, *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, Milano 1962 p.10; dopo un periodo a Roma ritornò nel 1528 a Bologna, cfr. Ugo Dallari, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio Bolognese dal 1384 al 1799*, II, Bologna 1899, p. 56.

¹⁷⁹ PROSPERO CALANI, *Prosperi Calanii Sarzinensis medici excellentissimi, Pharaphrasis in librum Galeni De inaequali intemperie. Huic alia quaedam, eodem autore, Medicinae candidatis haud vulgariter profutura, subiecimus...*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1538. HENRY BAUDRIER, *Bibliographie Lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au 16. Siècle*, XIII voll., Paris 1895-1921, VIII, Paris 1910, p. 120. Nella dedica a Ercole Gonzaga affermava di aver esercitato la professione a Bologna. Ad un epigramma latino di Giovan Battista Giraldi faceva seguito la presentazione dell'editore ai «*medicinae incorruptae et priscae studiosis*», 'internuntios' tra il medico e l'editore, Ludovico Boccadiferro, Romolo Amaseo e Achille Bocchi che il Calani nomina nella dedica al lettore, ROZZO, *Il medico Prospero Calani*, cit., pp. 64-72; il Cinzio nel 1541 aveva sostituito alla cattedra ferrarese di retorica il suo maestro Celio Calcagnini, cfr. PHILIP HORNE, *The tragedies of G. Cinthio Giraldi*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXL (1963); ID., *Reformation and Counter-Reformation at Ferrara: Antonio Musa Brasavola and Gianbattista Cinthio Giraldi*, «Italian studies», XIII (1958), p.82.

¹⁸⁰ ROZZO, *Il medico Prospero Calani*, cit. Durante il processo veneziano del Della Rovere gli inquisitori gli chiesero se conosceva il 'magistrum Prosperum Chalanium' e nella pagina seguente lo interrogarono sullo scambio con alcuni confratelli tra i quali frate Giulio da Bologna, Angelo da Padova Mattia da Milano, il Turchetto e lo stesso Calani di alcuni libri in latino o in volgare (ASVe, *Sant'Uffizio*, b. 1, *Processi 1541-1545*, fasc.1, *Processus magistri Julij mediolanensis ordinis Eremitarum sancti Augustini*, 65v-67v.).

Vermigli¹⁸¹; e dall'altro i laici esponenti di un rinnovamento culturale che aveva trovato in Achille Bocchi e nel circolo a lui vicino l'esponente più importante¹⁸².

Sempre in riferimento alla diffusione di problemi medici e filosofici ancora numerosi sono i riferimenti che riportano alle comuni frequentazioni di Bassiano ed Ortensio Lando, che coinvolgono, oltre a Bologna, anche il 'circolo' lucchese vicino al patrizio Ludovico Buonvisi e a Martino Gigli, promotori della diffusione del pensiero di Erasmo¹⁸³ e di Agrippa¹⁸⁴: nel 1534, presso il Gryphe, erano stati pubblicati ad opera dei rappresentanti della «Nuova Accademia fiorentina» gli *Opuscola adversus Avicenna et medicos neotericos, qui Galeni disciplina neglecta, barbaros colunt*¹⁸⁵, tra i quali il *Dialogus qui barbaro mastix seu medicus dicitur* è stato attribuito a Bassiano Lando¹⁸⁶. Il medico di Empoli Leonardo Iachini¹⁸⁷, uno degli autori della breve

¹⁸¹ Dal 1530 al 1533 presente nel monastero bolognese di San Giovanni in Monte, come priore del vicario, il primo monastero in cui si è verificata la presenza dei primi scritti luterani provvisti di regolari licenze, cfr. BARTOLOMEO FONTANA, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, «Archivio della società romana di storia patria», XV (1892), pp.; SILVANA SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», XVII (1977), pp. 31-108; ACHILLE OLIVIERI (a cura di), *Pietro Martire Vermigli (1499-1562) umanista, riformatore, pastore. Atti del Convegno per il V centenario*, Padova 28-29 ottobre 1999, in collaborazione con Pietro Bolognesi, Roma, Herder 2003.

¹⁸² ROTONDÒ, *Per la storia dell'eresia a Bologna*, cit.; ROZZO, *Incontri di Giulio da Milano: Ortensio Lando*, cit.; ANNARITA ANGELINI, *Simboli e questioni: l'eterodossia culturale di Achille Bocchi e dell'Hermathena*, Bologna, Pendragon 2003.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *L' 'Agrippa Arrigo' e Ortensio Lando: fra eresia, cabbala e utopismo. Ipotesi di lettura*, «Historia Philosophica», 2005, pp. 97-113; EAD., *Fra eresia ed ermetismo: tre edizioni italiane di Enrico Cornelio Agrippa di Nettesheim*, «Bruniana & Campanelliana», XIII/1 (2007), pp. 9-29.

¹⁸⁵ *Nova Academiae Florentinae opuscula adversus Avicennam et medicos neotericos, qui Galeni disciplina neglecta, barbaros colunt*, Venetiis, in Officina Lucae Antonii Iuntae, 1533; e Lugduni, apud Sebastianum Grippium, 1534.

¹⁸⁶ Attribuzione su cui già Fahy non concordava, cfr. articolo in cui menziona Lando

¹⁸⁷ MASSIMO RINALDI, *Scienza e medicina a Forci: un opuscolo di Leonardo Iachini e il circolo dei Buonvisi*, in *La cultura delle accademie. Immaginario urbano e scienze della natura tra Cinquecento e Seicento*, Milano Unicopli 2005, pp. 87-99.

silloge di testi¹⁸⁸, ricordava nel suo *Quaestionum naturalium libellus*¹⁸⁹ l'ambiente di discussione di critica e di libera ricerca che si respirava intorno alla famiglia lucchese Buonvisi, nella cui casa di Forci si erano svolti gli incontri narrati dal Lando nelle *Forcianae quaestiones*. Sullo sfondo di una città come Lucca, che nelle *Forcianae*, lette «in chiave etico-politica», rappresentava il luogo delle discussioni sulla città ideale e sulle possibilità del rinnovamento civile e religioso tramite il sentimento della *pietas* erasmiana¹⁹⁰, si accompagnavano gli interessi medici dello Iachini, in coincidenza con i tentativi di rinnovamento pedagogico e didattico che Pietro Martire Vermigli stava allora tentando di realizzare attorno al monastero di San Frediano a Lucca¹⁹¹.

A Forci, nel dialogo dello Iachini, figurava tra gli interlocutori anche Francesco Robortello¹⁹², tra i commissari testamentari del primo testamento di Bassiano Lando. Robortello nel 1539 era stato nominato lettore a Lucca, e tra il 1541 e il 1542, come egli stesso affermò durante il processo del 1562 contro Agostino Curione, aveva conosciuto Celio Secondo Curione, del quale

¹⁸⁸ Cfr. il *Libellus cuius est scopus quantum detrimenti bonis litteris afferat ommissa ratione aliorum scriptis temere subscribere*, in *Nova Academiae Florentinae opuscula cit.*

¹⁸⁹ *Leonardi Iachini Emporiensis...de acutorum morborum curatione disputatio. Eiusdem, Quaestionum naturalium libellus*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1540. Numerose sue opere furono pubblicate dal Gryphe, e grazie alla collaborazione di Girolamo Donzellini, cfr. RINALDI, *Scienza e medicina*, cit, nota 14 p. 91.

¹⁹⁰ Sull'ambiente lucchese MARINO BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi 1999; ADORNI BRACCESI, «Una città infetta», cit.; EAD. (a cura di), *L'emigrazione confessionale dei lucchesi in Europa*, Firenze, Edifir 1999; EAD., *La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze Leo. S. Olschki 1994.

¹⁹¹ ADORNI BRACCESI, *Una città infetta*, cit, pp. 190-191; RINALDI, *Scienza e medicina cit*, p.95.

¹⁹² *Questionum naturalium libellus cit*, p. 611; la citazione in RINALDI, *Scienza e medicina cit*, p. 94; ADORNI BRACCESI, *Una città infetta*, cit, p. 114. Nato nel 1516 Francesco Robortello era stato allievo a Bologna di Romolo Amaseo, e il 31 ottobre 1549 tenne a Venezia l'orazione inaugurale del suo corso di retorica, dopo esperienze a Lucca e Pisa. A Padova divenne professore di eloquenza nel 1561. GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie della vita ed opere scritte da i letterati del Friuli*, Venezia 1762, II, pp. 413 ss; ROMEO DE MAIO, *La mancata biografia di Paolo IV di Francesco Robortello*, Roma 1965; ANTONIO CARLINI, *L'attività filologica di Francesco Robortello*, Udine 1967.

menzionò le frequentazioni con «Georgium Turchum» e con «Leonardo Giachini da Empoli»¹⁹³.

E, ancora, a Reggio, contemporaneamente al trasferimento di Bassiano Lando si trovava anche Gherardo Sergiusti¹⁹⁴, che aveva condiviso con Martino Gigli e Ortensio Lando il periodo di permanenza a Bologna di cui Ortensio Lando ricorda l'incontro con Bassiano; mentre un altro lucchese, Giovanbattista Donati, docente di logica a Lucca, nel 1561 richiamava nell'epistola dedicatoria a Vincenzo Buonvisi dell' *Apparatus medicus ex Hippocrate, Galenique descriptus*, l'importanza dell'insegnamento di Bassiano Lando e di Giovanbattista da Monte¹⁹⁵.

II. 4 *Riflessione teologica, filosofia e 'congettura' a Bologna*

L'occasione del dialogo è dunque la passione per lo studio della medicina che si era risvegliata nel Bonfadio all'ascolto di «Hortensium et Iulium...de arte medica divinitus disputantes». Ma quale per Bassiano Lando il

¹⁹³ A quest'ultimo aveva lasciato Agostino «in fasce» al momento della fuga, ASVe, *Sant'Uffizio*, b. 19, fasc. *Agostino Curione*, testimonianza di Francesco Robortello del 29 dicembre 1562: «Messer Celio ho conosciuto in Lucha quando li era lettor publico, che fu del 1541 over 1542 che lui insegnava privatamente», cfr SILVANA SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista Storica Italiana», CVI/III (1995), pp. 501-564, 521-522 e note; LINA BOLZONI, *Alberi del sapere e macchine retoriche*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, cit., pp. 1131-1152.

¹⁹⁴ E' Simonetta Adorni a legare l'esperienza bolognese di Ortensio Lando con quella di Martino Gigli, Gherardo Sergiusti e Bassiano Lando, cfr. ADORNI BRACCESI, «Una città infetta», cit., pp. 76, 116.

¹⁹⁵ GIOVAN BATTISTA DONATI, *Apparatus medicus ex Hippocrate, Galenique descriptus*, apud Ioannem Marcorellium, Lugduni 1566, p. 13. Insegnante di logica a Lucca nel 1561, dopo il periodo padovano dove seguì le lezioni di Bassiano Lando si trasferì a Lione presso la comunità lucchese, e venne costretto all'abitello degli eretici pentiti a Lucca nel 1576, BRACCESI, «Una città infetta», cit. p. 215.

tema di fondo della *Iatrologia*, e in che modo esso riesce a legare le posizioni religiose espresse nel corso del dialogo da Bonfadio al dibattito filosofico bolognese, di cui poi avrebbe approfondito i contenuti nella sua ricerca successiva a Padova?

A Bologna agli inizi degli anni '30 il diffondersi degli scritti di Erasmo, la corrispondenza con Martin Butzer¹⁹⁶, la sensibilità religiosa e il dubbio teologico che avevano animato l'ambiente valdesiano di Napoli¹⁹⁷ si univano alla predicazione di Camillo Renato¹⁹⁸, alla presenza di Giulio Camillo¹⁹⁹ e allo 'sperimentalismo' dell'ambiente filosofico e medico bolognese rappresentato in particolare dal gruppo di filosofi ed umanisti legati ad Achille Bocchi e ai professori Romolo Amaseo e Ludovico Boccadiferro, nella comune ricerca di risposte adeguate anche sul piano filosofico alle crescenti esigenze religiose²⁰⁰.

L'insegnamento a Bologna di Pomponazzi (1511-1525), e dell'averroista Achille Achillini²⁰¹, aveva offerto a questo gruppo di intellettuali gli strumenti

¹⁹⁶ Per l'influenza di Martin Bucero e di Erasmo nell'ambiente bolognese cfr. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit., pp. 604-624; EAD., *Les relations de Martin Bucer avec l'Italie*, in *Martin Bucer and Sixteenth Century Europe*, Edd. C. Krieger and M. Lienhard, II, Leiden, New York, Köln, 1993, pp. 557-569; *Correspondance de Martin Bucer*, publiée par J. Rott, t.II, Leiden, E. J. Brill, 1989; SIMONCELLI, *Inquisizione romana e riforma in Italia*, cit., pp. 37-38.

¹⁹⁷ in cui Bonfadio si era formato accanto a Pietro Carnesecchi, a Marcantonio Flaminio e allo stesso Valdès MASSIMO FIRPO, *Tra alumbados e spirituali: studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, Olschki 1990.

¹⁹⁸ ROTONDÒ, *Per la storia dell'eresia a Bologna*, cit.; ROZZO, *Incontri di Giulio da Milano: Ortensio Lando*, cit.; ID., *Vicende inquisitoriali dell'eremitano Ambrogio Cavalli*, cit.

¹⁹⁹ Per i suoi rapporti coll'Accademia di Achille Bocchi a Bologna, cfr. ROTONDÒ, *Per la storia dell'eresia a Bologna*, cit.; per i rapporti con l'ambiente modenese legato alla famiglia Rangoni, e al legame con Marc'Antonio Flaminio, e con il circolo degli 'spirituali' del Contarini e del Pole, oltre che con la famiglia Sauli, CESARE VASOLI, *Tra retorica, arte della memoria ed eresia: ipotesi su Giulio Camillo Delminio ed i suoi discepoli*, «Bollettino della società di studi valdesi», XVI, 138 (dicembre 1975), pp. 81-95; ID., *Noterelle intorno a Giulio Camillo Delminio*, cit.

²⁰⁰ ROTONDÒ, *Per la storia dell'eresia a Bologna*, cit.

²⁰¹ GUIDO DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori*, cit., pp. 31 e sgg; ANTONINO POPPI, *Beroaldo e Codro sulla natura della filosofia e dell'etica*, in *L'etica del rinascimento tra Platone e Aristotele*, Napoli, La città del sole 1997, pp. 143-175; NARDI, *Saggi sull'aristotelismo*, cit.; L. PINE MARTIN, *Pietro Pomponazzi: Radical philosopher of the renaissance*, Padova 1986.

concettuali per una possibile ridefinizione dei caratteri della ricerca medico-filosofica, attenta allo studio delle possibilità e dei limiti della conoscenza umana per conciliarne gli interessi e posizioni alle ragioni della teologia²⁰², in vista di una possibile realizzazione di un rinnovamento anche culturale e religioso.

Pietro Pomponazzi in particolare, con il suo *Tractatus de immortalitate animae* pubblicato a Bologna nel 1516²⁰³ aveva posto le basi per una modificazione sostanziale delle prospettive di ricerca riguardante l'anima umana, e soprattutto del problema della sua immortalità. Nell'esigenza di una possibile conciliazione tra l'ambito dei saperi 'civili' e la contemporanea riflessione teologica egli operò uno spostamento radicale dal problema ontologico delle sorti dell'anima umana dopo la morte del corpo alla necessità di un'indagine che ne rivalutasse l'importanza da un punto di vista epistemologico²⁰⁴. Uno spostamento di prospettiva che nel mettere in evidenza il carattere limitato delle possibilità conoscitive dell'uomo aveva contribuito al processo di rivalutazione dell'insieme dei saperi pratici e civili e alla costruzione di un diverso modello di sapere filosofico, che, con il contributo offerto dal dibattito umanistico al rinnovamento delle scienze, rendeva la dimensione pedagogica e morale l'orizzonte più adatto dell'operare dell'uomo

²⁰² ROTONDÒ, *Per la storia dell'eresia a Bologna*, cit.

²⁰³ PIETRO POMPONAZZI, *Tractatus de immortalitate animae, Magistri Petri Pomponatii Mantuani*, Impressum Bononiae per magistrum Iustinianum Leonardi Rubericensem, 1516. Per il problema che Pomponazzi si era posto in relazione alla *quaestio* teologica dell'immortalità dell'anima, e le conseguenze dell'uscita del volume, cfr. BRUNO NARDI, *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze, Le Monnier 1965; PIETRO POMPONAZZI, *Trattato sull'immortalità dell'anima*, a cura di Vittoria Perrone Compagni, Firenze, Olschki 1999, pp. V-XCVI; RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 38-49.

²⁰⁴ Cfr. VITTORIA PERRONE COMPAGNI, *Introduzione* a POMPONAZZI, *Trattato sull'immortalità*, cit., pp.LIII-LXXXIX

nella società²⁰⁵, integrando nuovi e rinnovati modelli epistemologici e di rapporto critico con la tradizione classica nel contesto di diffusione della Riforma.

In una lettera del 1550, scritta in punto di morte da Jacopo Bonfadio al patrizio genovese Giovan Battista Grimaldi²⁰⁶ emergono alcuni particolari interessanti, che mostrano nel concreto lo spessore e l'importanza del dibattito sull'immortalità dell'anima nella ridefinizione degli spazi della ricerca religiosa, e dei caratteri del rapporto tra uomo e mondo e tra uomo e Dio, all'interno di quest'ambiente in cui ho ipotizzato possa essersi formato Bassiano Lando:

Ho poi creduto che l'homo non possi sopra dell'altro salvo che nel corpo in questo mondo e questo io provo nella mia persona. Dello spirito son risoluto di no. Mai m'è potuto entrare in cuore che non potendo questa carne pagare il fallo delli suoi errori la possi soddisfare a quei degli altri. *Credo fermamente un'altra miglior vita, ma in un'altra spezie d'intelligenza e di memoria.* Di difendermi con tutto quel che puoi contro alle lingue, o all'operationi de gli huomini non ti affaticare, perche gli è errore manifesto, essendo loro e noi e la memoria di chi fu, o sarà dal tempo divorata. Circa al corpo mio veramente non pensai mai d'entrare in alcuna sepoltura, nè me ne vien voglia. Quella cura che n'ebbe la natura di farlo, quella medesima si compiaccia nel risolverlo²⁰⁷.

La morte offre all'anima la completa liberazione dal corpo, le cui sorti Bonfadio affida alla natura²⁰⁸, certo che «quella cura che n'ebbe...di farlo,

²⁰⁵ CESARE VASOLI, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. "Invenzione" e "Metodo" nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli 1968.

²⁰⁶ FERRETTO, *La morte di Jacopo Bonfadio (1550)*, cit.

²⁰⁷ BAM, ms D. 191 inf.. Manoscritto cartaceo, composito, ca 1501-1600. Il possessore è Gian Vincenzo Pinelli. La lettera è alla carta 63 r.

²⁰⁸ L'indifferenza anche rispetto alla sepoltura, e la convinzione che il corpo stesso «si risolva» nella natura allontanano il Bonfadio anche dagli esiti più radicali di quel percorso di ricerca delle risposte al destino dell'anima umana e del suo rapporto con il corpo confluito nella dottrina del sonno delle anime che aveva determinato la rottura di Agostino Mainardi da Camillo Renato, nella sua confessione di fede presentata nel 1547 al Bullinger, contro coloro che ritengono possibile una trasformazione nella natura e nella sostanza del 'corpo animale' e del 'corpo spirituale': «Quod homines non resusciterentur in eadem ipsa natura et substantia in qua prius fuerant, sed in alia, quia corpus animale et corpus spirituale differunt et substantia et natura», cfr. CAMILLO RENATO, *Opere*, a cura di Antonio Rotondò, Firenze, Sansoni 1968, pp.

quella medesima si compiaccia nel risolverlo». L' *homo novus* rigenerato dalla virtù e dalla carità cristiana, e pienamente salvato dal Cristo della tradizione erasmiana del Butzer²⁰⁹, accanto alla *pietas*, come fondamento e diffuso sentimento dell'agostinanesimo che accompagnava il dibattito sulla predestinazione, è in Bonfadio rigenerazione totale, fusione con la natura, abbandono totale all'intelligenza suprema che è Dio.

Nell'ipotesi di un completo svincolamento dell'anima umana dal corpo la certezza della vocazione, e la fermezza della propria fede, si uniscono in Bonfadio alla riflessione filosofica: «Credo fermamente un'altra miglior vita, ma in un'altra spezie d'intelligenza e di memoria». La fede si sostanzia della possibilità di conoscenza delle dinamiche di funzionamento dell'anima umana, in grado di confrontarsi, in una discussione aperta a ogni sollecitazione e aliena da ogni spirito di «controversia» o «contentione», con le «confabulationi» attorno all' «articolo della iustificatione». Sono queste le parole usate dal Cardinal Morone nel corso degli interrogatori in riferimento ai problemi religiosi discussi a Trento con Marcantonio Flaminio e Reginald Pole²¹⁰. E Guido Dall'Olio ha ripreso il termine nel legare la predicazione di Camillo Ricci²¹¹, all'insegnamento fondato sul dialogo e sulle libere discussioni di Pietro Pomponazzi e alle 'confabulazioni' spirituali del circolo del Valdès²¹², come «risposte radicali a un insieme di problemi profondamente sentiti dagli uomini del suo tempo».

203-204; cfr. contributo su Cardano

²⁰⁹ ALISTER E. MCGRATH, *Iustitia Dei. A history of the Christian Doctrine of Justification*; Cambridge, Cambridge University Press, 1998², pp.

²¹⁰ MASSIMO FIRPO - DARIO MARCATTO (a cura di), *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone: edizione critica, II, Il processo d'accusa*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1984, pp. 559-560.

²¹¹ DALL'OLIO *Eretici e inquisitori*, cit., pp. 101-102.

²¹² *Ibid.*, pp. 32-33. FIRPO, *Tra alumbados e spirituali*, cit., *passim*; FERRETTO, *La morte di Jacopo Bonfadio*, cit., pp. 23-24.

Nell'ideale di una trasformazione culturale e religiosa di cui si doveva nutrire la ricerca teologica e dottrinale, lo studio del rapporto tra vita umana, forme della conoscenza e ricerca delle possibilità dell'agire morale all'interno della società si coniugava in quest'ambiente alla sensibilità agostiniana²¹³ e ai temi del *Beneficio di Cristo*²¹⁴ in rapporto al problema della giustificazione per fede negli anni '40 del secolo, alla ricerca di nuovi modelli culturali, di un'eloquenza civile e di una *medietas* filosofica adeguate alle possibilità dell'umana conoscenza. Nella "disputatio" *An homo bonus vel malus volens fiat* del 1551 di Simone Porzio²¹⁵, legato a Marcantonio Flaminio ed al circolo valdesiano di Napoli, è l'intervento divino a permettere l'esplicazione delle operazioni delle diverse facoltà dell'uomo, in cui libertà ed indeterminatezza sono segno della sua imperfezione. Senza l'intervento divino la libertà dell'uomo sarebbe inficiata dalla sua costitutiva debolezza ed indeterminatezza, in una concezione che si sposa al concetto del libero arbitrio 'sanato' dalla fede nel sacrificio della croce, proprio del *Beneficio di Cristo*.²¹⁶ E, al tempo stesso, l' 'infermità' al bene e la necessità dell'intervento

²¹³ Sulla linea agostiniana del *Beneficio di Cristo*, e dei tratti agostiniani che il *Beneficium Christi* aveva in Lutero sin dalle *Enarrationes in psalmos* del 1512-13 cfr. CARLO OSSOLA, *Introduzione storica* a JUAN DE VALDÉS, *Lo Evangelio di San Matteo*, Roma 1985, pp. 11-93.

²¹⁴ Anche se in realtà si sa ormai quanto difficile sia una precisa collocazione di un'opera come questa alla quale si sono legate gran parte delle diverse tensioni religiose del Cinquecento, come a suo tempo sottolinearono gli stessi ADRIANO PROSPERI - CARLO GINZBURG nel loro contributo *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino, Einaudi 1975; FIRPO, *Juan de Valdés e l'evangelismo italiano*, cit., p. 752; GIGLIOLA FRAGNITO, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXV/1 (1989), pp. 20-46.

²¹⁵ SIMONE PORZIO, *An homo bonus vel malus volens fiat...disputatio ad Lelium Torellum iuriconsultum Ducis Florentinorum a secretis*, Florentiae 1551, (con i tipi del Torrentino), pp. 29-31; CESARE VASOLI, *Tra Aristotele, Alessandro di Afrodisia e Juan de Valdés: note su Simone Porzio*, «Rivista di storia della filosofia», n.s., LVI/4 (2001), pp. 561-607, 592. PASTORE, *Marcantonio Flaminio*, cit., pp. 18-39; MARCANTONIO FLAMINIO, *Lettere*, cit., lettera 34 pp. 103-104, a Giovan Francesco Bini, Napoli, 19 febbraio 1541.

²¹⁶ Per alcune ipotesi sul rapporto tra possibilità conoscitive dell'intelletto umano e la concezione del 'libero arbitrio' sanato dalla fede del *Beneficio di Cristo*, cfr. FERRETTO, *La morte di Jacopo Bonfadio*, cit., pp. 37-38.

divino permettono all'uomo quell' «operare secondo virtù»²¹⁷ di matrice aristotelica, che diviene dapprima 'assuefazione' alla scelta razionale che induce al bene e in un secondo momento 'abito' e 'seconda natura'²¹⁸, lasciando spazio alla 'congettura', alla discussione, al declinazione in senso morale e operativo delle attività umane.

II.5. *La medicina come sapere civile in Bassiano Lando*

Questo insieme di problemi e di sollecitazioni viene ripreso da Bassiano Lando nella *Iatrologia*, e trovava il suo supporto teorico nella disanima del *De Anima* di Aristotele, su cui mi soffermerò più avanti: la medicina nell'analisi di Lando diviene una forma di sapere accessibile alle possibilità dell'intelletto umano, e l'approfondimento delle sue caratteristiche, peculiarità e potenzialità sono rivolte a farne una disciplina 'utile' alla società²¹⁹.

²¹⁷ VASOLI, *Tra Aristotele, Alessandro di Afrodisia e Juan de Valdés*, cit., p. 592.

²¹⁸ *Ibidem*

²¹⁹ E ancora in Cardano, l'influenza di Erasmo connota lo studio della medicina: è infatti nell'impossibilità di realizzare una conoscenza certa, non appena ci si avventurasse su terreni al di là delle capacità umane di analisi, comportava la consapevolezza della vacuità di ogni pretesa di sapere assoluto. E, in questa debolezza, d'altronde, era la possibilità di trovare le indicazioni necessarie per muoversi nel campo dei saperi conoscibili, secondo una prospettiva che comportava una riconsiderazione globale del sapere umano, cfr. MARCO BRACALI, *Per una storia dei rapporti tra filosofia italiana e Riforma. Appunti e ricerche su Cardano*, in MARIALUISA BALDI – GUIDO CANZIANI (a cura di), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, Milano, FrancoAngeli 1999, pp. 81-104.

Secondo la definizione di Salvatore Franco²²⁰ la *Iatrologia* è un'analisi riflessiva che la cura medica fa su sé stessa, una riflessione sul proprio fare da parte di quella medesima arte: ri-pensare al proprio fare (le *tecniche*), un interrogarsi della medicina su se stessa rispetto alle domande della società rispetto al suo operato.

Sempre nella relazione di Franco, nel rapporto tra medico e paziente i presupposti culturali, scientifici, sociali, politici, economici della medicina «i quali precedono, guidano, condizionano, costruiscono obiettivi, mezzi e fini della medicina medesima» diventano i “modelli” per mezzo dei quali il medico e paziente si incontrano sul terreno della “pratica”²²¹.

«Autoanalisi ed eteroanalisi della cura medica» la *Iatrologia* si connota da questo punto di vista come campo disciplinare comune a medico e paziente. Nella dicotomia che connota teoria e pratica medica, modelli e prassi, essa si fa discorso e dialogo sul rapporto di una coppia in cura, e si connota come ponte tra medicina e società²²².

Già il titolo del dialogo di Bassiano Lando presuppone dunque una riflessione, un ‘discorso’ sulla medicina, che prima di tutto si fonda sulla definizione delle motivazioni morali che sono sottese alla definizione di una nuova identità sociale e professionale del medico che si rendesse responsabile, pur nella consapevolezza dei suoi limiti, nei confronti della società, delle conoscenze e degli strumenti teoretici e pratici acquisiti nel suo operare.

Il fine ultimo della scelta di divenire medico in Bassiano Lando si connota sin dalle prime righe della dedica dei tratti della *caritas*: l'ammirata

²²⁰ SALVATORE FRANCO, *Forme e contenuti psicoterapeutici in Medicina Generale*, in *Clinica e Psicoterapia: dai modelli alla prassi*, Atti del Convegno internazionale, Cosenza 30-31 ottobre e 1 novembre 2002, a cura di Sandro Rodighiero, Pisa, Ets 2005, pp. 81-94.

²²¹ *Ibid.*, p. 83.

²²² *Ibid.*, p. 84. «La relazione medico paziente è la prima a seguire l'evoluzione epistemologica della medicina», cfr. L. MIGLIOLI, *Mediazioni, dalla medicina delle evidenze alla medicina delle mediazioni*, «Rivista della società medico-chirurgica vicentina», 1 (2002), pp. 9-12.

visione delle cause che muovono gli eventi, e il ricordo costante e assiduo della divina provvidenza dell' Architetto del mondo, rende l'uomo responsabile della sua esistenza, pur nella brevità e incertezza della vita umana, attraverso il lavoro e l' 'industria' ad un qualche onesto fine, degno di un uomo libero; nel lavoro, lontano dalla turpitudine dell'ozio e dall'abbruttimento di un'esistenza priva di consapevolezza, si esplica l'agire morale dell'uomo:

Cum rerum causas animo contemplor, et memoria repeto divinam providentiam summi Opificis, qua cuncta reguntur et gubernantur, tum mihi venit in mentem illius veteris opinionis, quae profitetur homini vitam perexiguam datam esse; atque adducor, ut illam nec usquequaque explodendam esse putem, nec omnino recipiendam, si vivendi distinguere ac conoscere quisque nostrum voluerit. Nam is ipse diu se vivere arbitratur, qui bene honesteque vivit, atque ratione, qua differit a brutis, in toto vitae cursu probe utitur, propterea quod in omnibus rebus gerendis finem sibi terminumque sempre destinat, quo refert omnem rationem, et cuius causa omnia facit, in spem consequendi illum adductus; et in hoc, ubi potitus est, quasi in maxima felicitate constitutus acquiescit, atque satis naturae se vixisse credit. Qui vero turpem vitam degit, et ocio abutitur, nulloque [...] iudicio, sed more bestiarum instinctu naturali fertur, et caeco errore ductus nihil preclarum animo agitat, nihil deliberat, nihil apud se statuit, is de hac brevi lucis usura consequitur [...] Itaque in humanis actionibus nihil existimo et honestius et iucundius esse, quam magna ope nati, ut testemur non aliquando in vivis fuisse, ne hanc vitam silentio veluti pecora transigere videarum. Quicumque igitur labores ac industriam suam in aliquem honestum finem, et nomine libero dignum confert, illa mea quidam sententia prudens est et sapit [...] ²²³.

Questo il motivo per cui egli aveva deciso di passare allo studio della medicina, consapevole dell'impresa che avrebbe dovuto affrontare, e nella quale molti prima di lui avevano provato a cimentarsi.

Nel perfezionamento della conoscenza di questa disciplina egli intendeva tradurre il suo impegno e la sua perizia tanto oratoria²²⁴ quanto filosofica, senza mai dimenticare il fine ultimo della sua scelta di divenire

²²³ LANDO, *Iatrologia*, cit., *Dedica* 1 r.-1 v.

²²⁴ *Ibid.*, 2 r. : «At vero nec oratoribus ita me addixi, ut putaverim solum esse conquiescendam in ornamentis tam verborum, quam sententiarum; nec ad poetarum fabulas sac animum... ut apud illos tanquam ad...Sirenaeos mihi consenesendum esse existimaverim»

medico, in un impegno rivolto alla conoscenza del genere umano²²⁵.

Da subito il confronto è con la sua formazione letteraria e con le proprie competenze linguistiche che si traducono per Bassiano Lando in uno strumento di chiarificazione e decodificazione della disciplina per una sua migliore comprensione dal momento che «le cose, di per sé oscure e astruse, potevano essere rese chiare ed accessibili» dall'uso appropriato delle parole²²⁶. Ma ben diverso è l'approccio che è richiesto a chi vuole avvicinarsi alla medicina, che a differenza dell'eloquenza, frutto di osservazione ed esercizio, si acquisisce con «uso e ragione» e assiduo impegno:

Quam vehementer erras et falleris, si in eam mentem impelleris, ut credas id operae et studii me ponere in Galeno, quod superioribus annis in Cicerone posueram. Contra artes et disciplinae ediscuntur, quam eloquentia. Illae quidam usu et ratione comparantur, haec vero observatione et exercitatione constat²²⁷.

Per questa caratteristica peculiare, la medicina è un sapere che non può basarsi sul semplice studio del materiale offerto dalla tradizione, sia che esso fosse raccolto accuratamente in volumi, od ordinato in 'tavole':

Itaque medicinam, quae est una de liberalibus et ingenuis artibus, noli putare obsecro, ex turba indicum peti, et facile parari. Si totam enim quam habemus, plurimis voluminibus accuratissime complectitur, vel observatis syllabis, dictionibus, sententiis, in tabulas referes, aut nihil, aut minimum in hac arte proficeres²²⁸.

Sebbene infatti siano molti i medici che pensano di possedere la

²²⁵ *Ibidem*: «nec philosophiae tantum inhaesi, quin ad studia humano generi... me avocari cognoscerem».

²²⁶ *Ibid.*, 2r -2v: «Atque in utroque, quantum fieri potuit, latini sermonis puritas et perspicuitas orationis servant, ut res, quae per se oscura et astrusa erant, clara apertaue emendata locutione redderentur».

²²⁷ *Ibid.*, p. 7, nelle parole di Cassio.

²²⁸ *Ibid.*, pp. 7-8.

conoscenza della disciplina grazie solo alla loro capacità di memoria, essi sono senz'altro rivolti ad un'ostentazione delle proprie doti, che poco valgono all'«invenzione e giudizio» sulla natura delle malattie; alla quale si perviene, nonostante le *auctoritates* della tradizione solamente con l'assidua osservazione e col ragionamento²²⁹. E non pochi, continua Cassio, di costoro strepitano come pappagalli,²³⁰ e non solo si riducono a farsi beffare dai sapienti, ma anche e soprattutto impediscono a loro stessi di usare la propria intelligenza, vivendo come persone misere ed infelici, dal momento che nulla delle loro conoscenze è frutto di lavoro personale²³¹, bensì solo un'inutile raccolta di frasi e di sentenze, un «raccogliere vento», da cui non è possibile dedurre i principi, le teorie e i metodi cui attenersi per costruire una 'scienza' medica²³².

Il Lando sottolinea il pericolo che poteva derivare dalla scarsa professionalità di persone che nel nome di medici potevano provocare 'carneficine', dal momento che se un grande dono era stata la 'creazione' di medici validi, nulla di peggio vi sarebbe stato per l'umanità di medici ignoranti ed incapaci²³³, infinita turba di tuniche che ti si fanno incontro da tutte le parti, non medici ma «pallium et barbam»²³⁴.

²²⁹ *Ibid.*, pp. 8-9: Cassio: «Verisimile quidem est, huiusmodi genus observationis multum proficere ac valere ad memoriae ostentationem, et inanem gloriam; sed ad exquisitam morborum inventionem et iudicationem parum conferre, certumque est et perspicuum».

²³⁰ *Ibid.*, p. 9: «Cognoscas enim licet ex iis non paucos, qui cum simili modo studia instituerint, in conventu hominum more psittacorum perstreperant, et perpetuo, inquit Galenus, inculcantes iure optimo a doctis rideantur».

²³¹ *Ibidem*: «et praeter quam quod se propinant sapientibus irridendos etiam produunt, ingenique sui motum remorantur, et miseri ac infelices sunt; quippe qui de suo nihil promant, sed semper aliena imitentur».

²³² *Ibidem*: «Sed hoc suum coacervare, quid aliud per Deos immortales est, quam colligere ventum, et plausum popularem quaerere? Haec non est vera imitatio, hac via non deducimur ad medendi scientiam».

²³³ *Ibid.*, pp. 16-17: «medici nomen eminentes in figura humana, immanitatis et carneficinae formam gerant. Quocirca bono medico nil melius, malo terra nil peius creat».

²³⁴ *Ibid.*, pp. 15-16: Bonfadio: «Sed qui sit, cur in singulis civitatibus pene infinitam eorum turbam reperias, quae passim tibi sit obviam in stratis mulis, tunicata, et plerumque aeris inclementiam metuens bene patefata, adeo ut sereno caelo pluviam descendere, aliquando sim

Con la comprensione, e il continuo assiduo esercizio del giusto metodo di ricerca molti sono i benefici che se ne possono trarre, nell'invenzione dei giusti farmaci, nel corretto ed idoneo uso di medicine appropriate alla malattia:

multas et incredibiles commoditates capies. Sane ad pharmacorum inveniendorum usum atque ad victus instituendi formam non modo confert, verum etiam iis ipsis quae inventa sunt, mirifice bono est. Ecquis obsecro medicamenta pro genere morbi idonea invenire potest; et postea quam invenerit, utrum salutaria et ex usu futura sint, sine metodo recte diiudicare, aut in tempore locis affectis rimedia admovere, aut morbi causas, motus varios, symptomatum in innumera genera conoscere? Aut eventus qui sunt anticipes, magna ex parte presentire et praedicere? Nempe in vivis perpauci sunt, ne dicam nulli, qui haec omnia sine metodo prestare possint [...];²³⁵.

E cosa, aggiunge Lando per bocca di Cassio, può arrecare maggior letizia e dolcezza al medico della possibilità di parlare 'con arte' e perizia di ogni genere di malattia, e arrecare beneficio agli uomini nel sapere offrire la guarigione? Cosa al contrario può essere più molesto, inutile e dannoso del vivere nella continua esitazione ed incertezza?²³⁶

Ignoranti ed arroganti questi uomini rendono se stessi Dei che pensano di potere curare ogni genere di morbo se non addirittura essere in grado di far resuscitare i morti²³⁷; ma è la *pietas* che deve guidare il comportamento del medico affinché si evitino promesse di guarigione da malattie che non si è in

suspiciatus. Atqui non rarum mihi videtur esse medicorum genus». Cassio: «Vides pallium quidem et barbam, at medicos non vides».

²³⁵ *Ibid.*, p. 16.

²³⁶ *Ibidem*: «Quid nacque iucundius et dulcius quam de quocumque genere morbi proposito, copiose et ex arte posse loqui? Rursum quid molestius et iniucundius, quam semper haesitare, et nihil nisi de alienis commentariis promere ac sapere?».

²³⁷ *Ibid.*, p. 81: Cassio: «Non desunt tamen aliqui, qui eo Vesaniae et arrogantiae devenerunt, ut se Deos faciant, atque omne genus morbi curaturos morbos profiteantur, ne dicam a mortuis animas excitaturos; quod quidem genus hominum et magnopere odi, et e vivis exturbari cupio, ut tandem aliquando desinant imperitae, et saepe sucum facere, atque adeo puram et intgram artem contaminare».

grado di prognosticare²³⁸, a rischio di divenire vati ed indovini più che medici²³⁹, ai quali spetta la consapevolezza dei propri limiti e dell'impossibilità di agire al di fuori dello spontaneo volere divino²⁴⁰:

Stultus eram qui impossibilia captabam, et potius divina quam humana expetebam, quamvis opera nostra a Deo dependeant, si qua tamen eh humanis bona sunt [...] (Cassius:) recte loqueris quae supra nos, nihil ad nos. Dii esse non possumus, sed aliqua rerum cognitione et arte reddi persimiles; ad quos nulla res propius quam medendi scientia promovere nos potest²⁴¹.

Ma, risponde Cassio, a Dio possiamo ritenerci simili grazie alle nostre competenze e conoscenze, ed in particolare attraverso l'incremento delle conoscenze mediche: «Dii esse non possumus, sed aliqua rerum cognitione et arte reddi persimiles; ad quos nulla res propius quam medendi scientia promovere nos potest»²⁴².

²³⁸ *Ibidem*. Cassio: «Quam vehementer erras Bonfadi, si credis a me posse tradi curandorum omnium morborum methodum.... Modum edisces, si non depellendi, at certe levandi et longa mora externandi huiusmodi aegritudines, posteaquam methodum consequutus fueris. Non enim debet medicus promettere id quod ars nullo pacto prestare potest».

²³⁹ *Ibid.*, p. 51: Bonfadio: «Ita magna, ut hominem possit reddere alterum Aesculapium, aut Serapim in terris. Sed magnopere vereor, ut haec quae mihi videntur potius spectare ad vates, deos've, quam ad medicos passim absequi».

²⁴⁰ *Ibid.*, p. 83: «nihil agimus nisi sponte Dei».

²⁴¹ *Ibid.*, p. 81.

²⁴² *Ibidem*

III. RINNOVAMENTO ANATOMICO E PROGETTUALITÀ DIDATTICHE: BASSIANO LANDO A PADOVA

III. 1. *L'Anatomia tra filosofia e medicina: alcune note di Vesalio e Bassiano Lando*

La propria educazione e formazione prima ancora che l'insegnamento ad altri è lo scopo che Bassiano Lando si era prefisso nella *Iatrologia*²⁴³, una sorta di 'manuale' d'uso che potesse fornire a tutti coloro che si avvicinavano allo studio ed alla pratica della medicina una serie di strumenti didattici e di ricerca utili a procedere dai sintomi alle cause della malattia, alla prognosi e diagnosi attraverso l'esame dei segni che accompagnano le malattie stesse, per infine giungere alle corrette terapie²⁴⁴.

Nucleo portante del dialogo è la riflessione sul valore della medicina all'interno della società, la ricerca dei caratteri peculiari dell'identità del medico, e delle responsabilità morali e civili della sua professione. In questo percorso Bassiano Lando si era posto il problema di una possibile definizione di uno statuto epistemologico specifico della medicina. E ne tentò quindi un'analisi dei metodi d'indagine nel confronto con la tradizionale visione di essa come semplice sapere empirico e tecnico, nella dialettica che intercorreva tra la medicina e gli altri campi del sapere, ed in particolare la filosofia naturale, di cui la conoscenza medica rappresentava un arricchimento ed un

²⁴³ LANDO, *Iatrologia*, cit., 2r: «me ipsum potius sub persona amicorum, quos facio loquentes, exerceo, quam alios erudio».

²⁴⁴ Con l'analisi, nel primo libro, di un metodo breve per risalire alle malattie, alle loro cause, e nell'altro ai differenti procedimenti di cura, *ibidem*: «alter quidem brevem quandam morbos inveniendi methodum obtinet, in altero vero curandi modus exponitur».

completamento, al pari delle fronde che abbelliscono gli alberi su cui crescono i frutti:

Nam ut plantarum propria vis est, fructus producere, afferunt tamen ornatum aliquem et rami frondescentes: sic philosophiae quidem praecipuus fructus est, cognitio et veritas; medicinae autem, curam disanandi vel ratio, nihilominus non dedecet utramque ornari hac externa sapientia, quae et fructui tegumentum praebeat, et speciem intuentibus laetiores ostendat²⁴⁵.

Al tempo stesso, e a questo scopo ben si addiceva la scelta della forma del dialogo per la narrazione, Bassiano Lando sottolineava l'impegno che si doveva riservare alla formazione medica ed all'educazione dei giovani: le difficoltà derivate dallo studio e dall'assiduo esercizio che una formazione medica completa richiedeva costringeva infatti gli studenti, secondo il Lando (nelle parole di Cassio), ad accontentarsi di una semplice conoscenza 'pratica':

si quae difficultas laborque discendi inter inizia appareat, deterreri te volo, ne incurras in illam diffidentiam, quae multos meos aequales negligentes reddidit, et ad Empirica compulit atque induxit, ut temere errarent. Quod si mea quidem sententia tantam adhibuissent diligentiam, ut rem posse confici non diffisi fuissent, non erat cur rebus suis continuo desperarent. Habe igitur animum, et spera magnam inde nasci utilitatem, ubi principio tibi summa incidit difficultas.²⁴⁶

Il punto nodale delle discussioni sulle 'scuole' in cui era divisa la medicina antica²⁴⁷ si rivelava funzionale alla polemica interna al dibattito sulla

²⁴⁵ *Ibid.*, 1r-2v.

²⁴⁶ *Ibid.*, pp. 14-15.

²⁴⁷ Di Galeno, oltre all'*Ars parva*, importanti in tal senso il *De sectis*, C.G.KÜHN, *Claudii Galeni opera omnia*, XX Voll., Hildesheim, Olms 1964-1986, riprod. anast. dell'ed. Leipzig 1821-1833, I, Leipzig 1821, Hildesheim 1964, pp. 64-105, ed il pseudo-galenico *Introductio, seu medicus*, *Ibid.*, XIV, Leipzig 1827, Hildesheim 1965, pp. 674-689, in cui Ippocrate è definito quale il fondatore della medicina razionale, e in cui si afferma il carattere congetturale della medicina accompagnata dalle pratiche di ricerca e di conoscenza dei medici 'razionali'. ROBERT J. DURLING, *A Chronological census of Renaissance editions and translations of Galen*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 24 (1961), pp. 230-305; cfr. MARIO VEGETTI, *Modelli*

corruzione delle arti e discipline²⁴⁸ che utilizzava tali antiche divisioni come specchio di un degrado della disciplina: la difficoltà di approntare sistemi terapeutici efficaci, ed i problemi derivanti dalla difficoltà della cura, aggravati dalla moltitudine di ‘pratici’, cerusici e curatori vari che per accrescere il loro prestigio prolungavano le malattie stesse offrendo velenose misture invece che farmaci ai loro malati, rendevano necessarie nuove metodologie di ricerca, ma anche nuovi strumenti di affinamento delle proprie competenze, compresa l’esigenza del recupero della conoscenza botanica attraverso uno studio che ripristinasse nella sua integrità la ‘scienza’ della preparazione dei farmaci²⁴⁹.

Lando riteneva inadeguata una preparazione basata solo sulla raccolta di frasi altrui, o sul solo studio di commenti e tavole in cui ai suoi tempi era consueto trovare ‘compendiati’ i fondamenti dell’arte²⁵⁰. Nello stesso anno di pubblicazione della *Iatrologia* Vesalio aveva denunciato, nella dedica del *De humani corporis fabrica*, il degrado a cui si era ridotto lo studio e la pratica anatomica che minacciava le possibilità della medicina di assolvere ai suoi compiti, a causa di docenti che «gracchiando con rara presunzione a mò di

di medicina in Galeno, in VIVIAN NUTTON (a cura di), *Galen, problems and prospects*, London 1981, pp. 47-63; E il proemio al *De medicina* di Celso, cfr. JEAN-PAUL PITTION, *Science and medicine in the Renaissance*, in RICHARD H. POPKIN – CHARLES B. SCHMITT (a cura di), *Scepticism from the Renaissance to the Enlightenment*, Wiesbaden 1987, pp. 103-132; ANDREA CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., pp. 133-219.

²⁴⁸ Cfr. NANCY G. SIRAI, *Medicine, Physiology and anatomy in early seexteenth-century critiques of the arts and sciences*, in JOHN HENRY - SARAH HUTTON, (a cura di), *New perspectives on Renaissance thought. Essays in the history of science, education and philosophy in memory of Charles Schmitt*, London, Duckworth 1990, pp. 214-229 per lo sviluppo delle critica della conoscenza e dell’insegnamento delle arti e delle scienze in Pico della Mirandola, Henricus Cornelius Agrippa e Juan Luis Vives.

²⁴⁹ KAREN M. REEDS, *Renaissance humanism and botany*, «Annals of science», 33 (1976) pp. 519-542, RICHARD PALMER, *Pharmacy in the Republic of Venice in the sixteenth century*, in ANDREW WEAR (a cura di), *The medical renaissance of the sixteenth century*, Cmbridge, Cambridge University Press 1985, pp. 100-117; JOLE AGRIMI – CHIARA CRISCIANI, *Medici e ‘vetulae’ dal Duecento al Quattrocento: problemi di una ricerca*, in *Cultura popolare e cultura dotta nel Seicento*. Atti del convegno di studi di Genova, 23-25 novembre 1982, Milano 1983, pp. 144-159.

²⁵⁰ Cfr. qui, cap. II.

cornacchie dall'alto della cattedra», trasmettono agli studenti «quei dati di fatto, cui mai si erano accostati, ma che soltanto avevano imparato a memoria dai libri degli altri»²⁵¹; e ancora nell'*Epitome* egli aveva mosso un'aspra critica alle *ombre* di opere, ai commenti e compendi, la cui larghissima diffusione aveva posto il problema di una rifondazione degli ausili didattici da offrire all'insegnamento della medicina, per non incorrere in preparazioni superficiali e conoscenze frammentarie, non solo inutili ma dannose²⁵².

Necessario dunque, per Vesalio, un recupero ed una rivalutazione al tempo stesso della capacità di utilizzare delle tecniche chirurgiche appropriate alla terapia «secondo la natura dei mali», per recuperare «lo scopo dell'arte nella sua interezza a conservare la salute e a debellare le malattie»²⁵³ che le antiche scuole di medicina, la Razionale, l'Empirica, la Metodica, pur all'interno di diversi quadri teorici di riferimento, avevano mantenuto inalterato.

Bassiano Lando, utilizzando nel prologo del *De humana historia* la sentenza platonica adoperata successivamente da Vesalio²⁵⁴, poneva l'anatomia come quella disciplina, parte della «chirurgica theoretica»

²⁵¹ ANDREA VESALIO *De humani corporis fabrica libri septem*, Basileae, ex Officina Joannis Oporini, 1543, 3 r; LORIS PREMUDA (a cura di), *Prefazione alla "Fabrica" e lettera a G. Oporino*, Padova 1964, p. 27.

²⁵² ANDREA VESALIO, *De humani corporis fabrica librorum epitome*, Basileae, ex Officina Joannis Oporini, 1543, dedica al «Serenissimo principi Philippo, divi Caroli Quinti imperatoris maximi invictissimique filio haeredi»; Cfr. la traduzione inglese di ROBERT L. LIND, *The Epitome of Andreas Vesalius*, Cambridge, Massachusetts, and London, Massachusetts Institute of Technology 1949.

²⁵³ PREMUDA, *Prefazione alla "Fabrica"*, cit., p. 17.

²⁵⁴ LANDO, *De humana historia*, cit., 6 v.-7 r: «Tempus postulat, ut ad reliqua transeamus, et institutum iam opus aggrediamur, et mirificam ac propemodum divinam humani corporis fabricam quam diligentissime contemplemur: atque adeò, si non omnium, at certe praecipuarum eius partium multiplicem usum cognoscamus, suspiciamus, admiremur. Hic naturae vires, prudentiamque, et plus mirabile artificium quam dici aut credi possit, conspicias licebit. Hic domicilium illud animae, ut Philosophiae deus Plato ait, introspecies. Hic laudabis summos Imperatores et reges, olim tantum industriae in cognoscenda corporis sui temperatura posuisse: in qua, veluti in speculo, humanam sortem intuebantur».

quae singula hominis membra sua ratione exquirat. Haec latius patet caeteris partibus, et cognoscenda initio sese offert futuro chirurgo; adminiculatur etiam physico, nam quo pacto temperaturas, signa, causas, compositiones, membrorum usus, etcetera id genus dignoscet, nisi membratim, et totum, hoc est in minutissimas partes sectum hominem, oculis [...] exquisite fuerit contemplatus. Ut sine hac caecos medicos esse contenderim, philosophos etiam sprete hac arte rerum causas reddere nequicquam conari»²⁵⁵.

Egli in particolare riteneva impossibile che vi fossero uomini e sapienti che potessero essere definiti 'interpreti' della natura perché capaci di scoprire i «principia physica, tempus, perpetuas coeli conversiones, Architectum tanti muneris, tantique operis, Deum, cuius beneficio cuncta motum suum auspicantur, ratione invenerit elementa etiam, et motus eorum innatos»²⁵⁶; o ancora di osservare «exhalationum, nubium, ventorum ortus et occasus, fulmina, pluvias, grandines, pruinas, terraemotus, exustiones, eluviones, solis lunaeque vias»²⁵⁷; ma che al tempo stesso ancora ignorassero l'uomo e le sue parti che continuamente «stanno sotto i nostri occhi»²⁵⁸.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, nel 1542 Bassiano Lando aveva pubblicato a Basilea, presso l'Oporino, il *De Humana Historia*, un piccolo volume in ottavo dedicato al futuro vescovo di Viviers Eucherio Sanvitale²⁵⁹; nel 1543 era apparso, sempre presso l'Oporino, la *Iatrologia*; e, sempre a cura del Lando, venne pubblicato, nel 1544 e nel 1549, a Venezia presso l'editore Vincenzo Valgrisi il *De chirurgica institutione libri quinque* di Jean Taugault²⁶⁰, rifacimento della *Chirurgia* di Guy de Chauliac, in cui vennero inserite, incise di nuovo e corrette, tre tavole delle *Tabulae anatomicae sex* di

²⁵⁵ *Ibid.*, I, p.2.

²⁵⁶ *Ibid.*, p. 3

²⁵⁷ *Ibidem*

²⁵⁸ *Ibidem*: «oculis nostris continue subiacent, ac quia oculis subiacent».

²⁵⁹ CARLO ANTINORI, *Note sulla vita del Conte Eucherio Sanvitale vescovo di Viviers*, «Malacoda», 8 (1985), pp. 6-11.

²⁶⁰ JEAN TAUGAULT, *De chirurgica institutione libri quinque*, Venetiis 1544. Per le critiche al 'barbaro' latino di Guy de Chauliac e l'esigenza di riforma del linguaggio chirurgico, riprese poi dall'Lando, cfr. VIVIAN NUTTON, *Humanist surgery*, in *The medical renaissance*, cit., pp. 75-99.

Vesalio²⁶¹.

Entrambe scritte a Padova, e pubblicate a Basilea, ad un anno di distanza, il *De humana historia* di Bassiano Lando e il *De humani corporis fabrica* di Vesalio rappresentano due aspetti complementari di obiettivi e finalità maturate in un comune terreno di esperienze e formazione, in sintonia con quel 'galenismo' di matrice umanista che stava investendo il dibattito medico e scientifico europeo: a Parigi²⁶², dove Vesalio stesso si era formato alla scuola di Johann Günther Von Andernach²⁶³ e Jacques Dubois²⁶⁴, che aveva attinto nella sua formazione - e poi diffuso nella sua attività di educatore - dagli insegnamenti di Jacques Lefèvre D'Étapes, Erasmo e Vivès²⁶⁵; a Ferrara

²⁶¹ Cfr. ONGARO, *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, cit., pp. 43-44; Lando dedicò l'edizione veneta dedicato a Giovanni Antonio Lonigo, che nel 1539 era stato chiamato per la dissezione pubblica d'anatomia a Padova, e che fu maestro di Realdo Colombo cfr. JEROME J. BYLEBIL, *The school of Padua: humanistic medicine in the sixteenth century*, in CHARLES WEBSTER (a cura di), *Health, medicine and mortality in the sixteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press 1979, pp. 335-370, 355; allievo di Domenicus Sennus, praticava a Venezia e fu maestro di Realdo Colombo.

²⁶² MASSIMO RINALDI, *Clare et breviter. Le Tabulae di Loys Vassé e la scuola anatomica parigina*, in MAURIZIO RIPPA BONATI, JOSÈ PARDO TOMÁS (a cura di), *Il teatro dei corpi: le pitture colorate d'anatomia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente*, Mediamed, Milano 2004, pp. 207-223; ID., *Ratio compendiaria e visualizzazione del sapere nell'anatomia del Cinquecento*, «Medicina nei secoli», n.s., 16/3 (2004), pp. 539-556; ID., *Arte sinottica*, cit., pp. 53-85. Cfr. Inoltre sull'Università di Parigi ai tempi di Michele Serveto e di Vesalio HAROLD W. JONES, *The faculty of Medicine of Paris. A historical study of its origin and its influence through six centuries to the outbreak of the French revolution*, «Annals of medical history», s.III, 171 (1939), pp. 1-29; ASHLEY M. F. MONTAGU, *Vesalius and the galenists*, «The scientific monthly», 80/4, (1955), pp. 230-239; VIVIAN NUTTON, *André Vesale et l'anatomie parisienne*, «Chaiers de l'association internationale des études francaises», 55 (2003), pp. 239-249.

²⁶³ 1505- 1574. Cfr. E. TURNER, *Jean Guinter d'Andernach (1505 à 1574): son nom, son âge, le temps de se études à Paris, ses titres, ses ouvrages*, «Gazette hebdomadaire de médecine et de chirurgie», 28 (1881), pp. 425-437. Tra le altre opere egli pubblicò le *Institutiones anatomicae secundum Galeni sententiam* (1536), ristampata due anni dopo a Venezia, a cura di Vesalio.

²⁶⁴ Jacobus Sylvius, 1478-1555. Cfr. C. E. KELLET, *Sylvius and the Reform of Anatomy*, «Medical History», 5 (1961), pp. 101-116; GERHARD BAADER, *Jacques Dubois as a Practitioner*, in *The medical renaissance*, cit., pp.146-154.

²⁶⁵ JACQUES DUBOIS, *Victus ratio, scholasticis pauperibus paratu facilis et salubris*, Parisiis, apud Iacobum Gasellum, 1542; RINALDI, *Arte sinottica*, cit., pp. 73-74; ANTHONY GRAFTON, LISA JARDINE (a cura di), *From Humanism to the Humanities: Education and the liberal arts in Fifteenth- and Sixteenth-Century Europe*, Duckworth, London 1986.

con Giovanni Manardi e Niccolò Leoniceno, che di L'Étaples era stato collaboratore ed amico durante il soggiorno di quest'ultimo nella Penisola, a contatto con Poliziano ed Ermolao Barbaro²⁶⁶; e a Padova con Giovan Battista da Monte²⁶⁷, che del Leoniceno aveva approfondito l'insegnamento, ed il metodo²⁶⁸.

La critica che traspare dalle parole tanto di Vesalio quanto di Lando affonda le sue radici nel dibattito sul sapere anatomico, alla ricerca della definizione dei caratteri della scienza medica come *scientia coniecturalis*²⁶⁹, che si stava allora connotando come sapere sociale, di cui era parte essenziale la conoscenza anatomica:

Sed, cum proximis diebus significasses mihi, iam corporis humani rationem, usum, et compagem contemplanti, te, mutata sententia, miro quodam teneri desiderio ea quidem cognoscendi, quae non medico soli, sed omnibus quoque hominibus liberis, liberaliterque institutis nescire turpe est²⁷⁰.

Un aspetto che Alessandro Benedetti²⁷¹ aveva già messo in evidenza all'inizio del Cinquecento e, negli anni parigini di Vesalio, il suo maestro Jacques Dubois, ribadito poi dal compagno di studi Loys Vassè: «Qui enim ad

²⁶⁶ ECKARD KESSLER, *Introducing Aristotle to the sixteenth century: the Lefèvre enterprise*, in CONSTANCE BLACKWELL - SACHIKO KUSUKAWA (a cura di), *Philosophy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. Conversations with Aristotle*, Ashgate, Aldershot 1999, pp. 1-21.

²⁶⁷ ONGARO, *La medicina nello Studio di Padova e nel Veneto*, cit., pp. 75-134; ID., *L'insegnamento clinico di Giovan Battista da Monte*, cit., pp. 358-369.

²⁶⁸ Per il suo insegnamento rispetto al magistero del Leoniceno cfr. DANIELA MUGNAI CARRARA, *Le strategie didattiche di Giovan Battista da Monte (1489-1551) e il tentativo di riforma del "curriculum" patavino*, «Medicina nei secoli», 16/3 (2004), pp. 491-502.

²⁶⁹ «La molteplicità e varietà dei pazienti, delle affezioni, dei sintomi, nonché le difficoltà di istituire tra loro delle relazioni sistematiche portò a riconoscere che la medicina era una *scientia coniecturalis*, che la relazione tra teoria e pratica era problematica e che la pratica medica era più vicina all'ars che all'operatio», NANCY G. SIRAISSI, *Segni evidenti, teoria e testimonianza nelle narrazioni di autopsie nel Rinascimento*, «Quaderni Storici» 108, XXXVI/3 (2001), pp. 719-744, 733.

²⁷⁰ LANDO, *De humana historia*, cit., *Prefazione*, 2 v.

²⁷¹ GIOVANNA FERRARI, *L'esperienza del passato. Alessandro Benedetti filologo e medico umanista*, Olschki, Firenze 1996.

vitam salubrius, ad famam nobilius, ad suavitatem iucundius, quam medendi ratio, et disciplinae [...] huius autem disciplinae tam excellentis cum plures sint partes, in quibus omnibus medico futuro diligenter est elaborandum [...]»²⁷². L' *Utilitas* sociale della medicina derivava dalla necessità di ritrovare, nell'unità delle sue componenti speculative e pratiche, quell'interrelazione necessaria tra conoscenza del corpo umano ed indagine della natura, della «parte principale della filosofia naturale», che «abbraccia la struttura dell'uomo» ed «è il più saldo fondamento di tutta l'arte medica» e il «punto di partenza»²⁷³. Il recupero del carattere eminentemente speculativo della medicina, che Bassiano Lando definisce la scienza «singularum particularum, extra intraque adiacentium corpus humanum» che investiga le cause e gli usi delle singole membra che compongono il corpo umano²⁷⁴; e la ricerca degli strumenti essenziali offerti alla ricerca medica dall'anatomia e dalla chirurgia erano parte di una prospettiva didattica volta alla formazione di una diversa figura di intellettuale e di medico contro l'«insana divisione» propria della tradizione dei *curricula* universitari patavini e più in generale parte della formazione medica nelle università di tutta Europa.

²⁷² LOYS VASSE, *In anatomen corporis humani, tabulae quator*, Parisiis, ex officina Michaelis Faezandat, in domo Albretica, e regione D. Hilarii, 1541, *Dedica*; RINALDI, *Arte sinottica*, cit., pp. 54-56.

²⁷³ PREMUDA, *Prefazione alla "Fabbrica"*, cit., p. 25.

²⁷⁴ LANDO, *De humana historia*, cit., p. 1.

III. 2. *L'insegnamento di Giovan Battista da Monte*

L'esigenza di una conoscenza del corpo che si coniugasse alla dimensione della conoscenza filosofica aveva tratto nuova linfa dal recupero filologico e critico agli inizi del '500²⁷⁵ del patrimonio della medicina classica, ed *in primis* Ippocrate nella tradizione tramandata da Galeno. Le opere di Galeno e di Celso²⁷⁶ avevano rimesso in gioco il problema dell'ambiguità esistente tra le due discipline, permettendo di recuperare la consapevolezza della profonda interrelazione tra fisiologia umana, medicina e filosofia naturale antropocentrica. Questo, insieme allo studio delle metodologie proprie delle opere naturalistiche di Aristotele, inserite nei *curricula* universitari²⁷⁷, avevano riportato all'attenzione l'utilità per i filosofi della conoscenza anatomica e, più in generale, della medicina, per la loro capacità di fornire risposte agli interrogativi posti dalla filosofia e dalla scienza naturale²⁷⁸.

²⁷⁵ VIVIAN NUTTON, *John Caius and the manuscripts of Galen*, Cambridge, The Cambridge Philological society 1987; DURLING, *A Chronological census*, cit; ID., *Linacre and medical humanism*, in FRANCIS MADDISON, MARGARET PELLING, CHARLES WEBSTER (a cura di), *Linacre studies. Essays on the life and work of Thomas Linacre, c. 1460-1524*, pp. 82-84; per una sintesi delle diverse edizioni dell'*Opera Omnia* di Galeno cfr. STEFANIA FORTUNA, *Galeno a Sarnano: le giuntine del 1531 e del 1533*, «Italia medioevale e umanistica», XXXVII (1994), pp. 242-250.

²⁷⁶ cfr. qui, nota 5.

²⁷⁷ Cfr. qui, cap. IV. Per l'importanza dell'*Historia animalium*, del *De generatione animalium* e del *De partibus animalium*, per la tradizione di un metodo di osservazione fondato sulla dissezione cfr. CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., pp. 143-151; per la presenza nei corsi di filosofia naturale dell'analisi della *Physica* e del *De Anima*, cfr. ECKHARD KESSLER, *Method in the aristotelian tradition: taking a second look*, in DANIEL A. DI LISCIA, ECKHARD KESSLER, CHARLOTTE METHUEN (a cura di), *Method and order in Renaissance philosophy of nature. The Aristotle commentary tradition*, Aldershot 1997, pp. 113-142.

²⁷⁸ Al recupero dell'unità tra conoscenza medica e investigazione della natura in Galeno avevano contribuito Ippocrate (*Della natura dell'uomo*) e Platone (*Il Timeo*), oltre alla tradizione stoica di classificazione delle scienze in 'logica', 'ethica' e 'physica' che poneva la filosofia naturale sullo stesso piano delle altre discipline che trovano la loro applicazione nella vita quotidiana: la *physica* stessa assume una connotazione pratica in quanto ogni conoscenza assume valore in relazione alle scelte di una vita in armonia con la natura e nel suo

Il problema dell'interazione e dei labili confini tra le due discipline²⁷⁹ - ben più di un vuoto esercizio retorico nella disputa sulle arti e sul valore della medicina nella classificazione delle scienze²⁸⁰ - fu un aspetto non secondario della cultura universitaria padovana che sin dal XV secolo aveva affrontato la questione della superiorità del sapere 'scientifico' della medicina rispetto al variabile ambito dell'opinione in cui si muovevano i legisti²⁸¹. Una vivace discussione che nel XVI secolo aveva visto contrapporsi 'galenisti' ed aristotelici²⁸² nella comune ricerca di un linguaggio unificato e di uno statuto 'scientifico' all'insieme dei saperi tecnici fino ad allora rimasti relegati in una posizione subalterna rispetto alla logica e alla filosofia aristotelica, nella possibilità di coniugare l'esperienza con il rigore e il metodo di ciò che «in

concretizzarsi quotidiano cfr. JEROME J. BYLEBYL, *The medical meaning of Physica*, «Osiris», II s., 6 (1990), pp.16-41, 19.

²⁷⁹ FERRARI, *L'esperienza del passato*, cit.; IAN MACLEAN, *Logic, signs, and nature. Learned medicine in the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press 2001; *Galen, Problems and prospects*, cit.; MARIO VEGETTI, *Tra Edipo ed Euclide. Forme del sapere antico*, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 117-137; CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., pp. 133-219; ID., *Le poste in gioco dello spettacolo anatomico nella medicina rinascimentale*, in D. TRAMONTANO-G. VILLONE (a cura di), *Le radici del nostro futuro. Temi di storia della medicina*, [s.n.t.], pp. 113-128; ANDREW CUNNINGHAM, *Fabricius and the 'Aristotle project' in anatomical teaching and research at Padua*, in *The medical Renaissance*, cit. pp. 195-222; CHARLES B. SCHMITT, *Aristotle among the physicians*, *Ivi*, pp. 1-16.

²⁸⁰ Cfr. in particolare SCHMITT, *Aristotle among the physicians*, cit; per i rapporti tra medicina e sapere filosofico in Cesare Cremonini cfr. GIULIO F. PAGALLO, *Cesare Cremonini maestro di Harvey a Padova*, in GIUSEPPE ONGARO, MAURIZIO RIPPA BONATI, GAETANO THIENE (a cura di), *Harvey e Padova. Atti del Convegno Celebrativo del quarto centenario della laurea di William Harvey*, Padova 21- 22 novembre 2002, Padova, Antilia 2006, pp. 69-128 e la bibliografia ivi contenuta.

²⁸¹ Ad esempio Nicoletto Vernia, nella *Quaestio an medicina nobilior atque praestantior sit iure civili*, in EUGENIO GARIN (a cura di), *La disputa delle arti nel Quattrocento*, Firenze, Vallecchi 1947, pp. 111-125: «scientia est de immutabilibus et aeternis...medicina autem primo modo sumpta nullo modo ars mechanica dici potest, sed vera scientia, quae etiam subiecto differt a medicina secundo modo dicta, cum illa fundetur in intellectu practico...ius civile nullo modo nostrae medicinae in nobilitate comparari potest, cum eius notitia non sit scientia (*Ivi*, pp. 117-119). PAGALLO, *Cesare Cremonini*, cit., pp. 114-115.

²⁸² GIULIO F. PAGALLO, *In confinio scientiae naturalis et artis medicae: medici e filosofi sul tema della subalternatio nello studio di Padova del '500*, in ALESSANDRO ARCANGELI - VIVIAN NUTTON (a cura di), *Girolamo Mercuriale. Medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento*, Firenze, Olschki 2008, pp. 11-27.

confinio scientiae naturalis et artis medicae»²⁸³, ha natura e rilevanza teoretica, in una progressiva concezione unitaria del sapere e dell'uomo.

Per la rilevanza culturale di questo dibattito fu di notevole importanza il magistero di Giovan Battista da Monte, che Bernardino Tomitano aveva lodato, insieme a Nicolò Leoniceno per la capacità di coniugare nello studio della medicina 'ratio' ed 'experientia'²⁸⁴.

Per Bassiano Lando Giovan Battista da Monte rappresentava un modello di insegnamento, nell'aver esortato i suoi studenti a non accontentarsi della semplice interpretazione della parola scritta, ma a cimentarsi con uno studio lungo e faticoso a mettere insieme le osservazioni acquisite con l'esperienza diretta²⁸⁵. Un modello sintetizzato da Lando nell'immagine degli interlocutori della *Iatrologia*: le possibilità di cura del malato, di conoscenza delle malattie e del funzionamento dell'organismo umano si potevano realizzare, secondo il Lando, in un clima di continua osservazione critica, in una dialettica tra colleghi uniti da un'amicizia di «costumi e di studi» come quella che caratterizza nel dialogo il rapporto tra gli interlocutori, Jacopo Bonfadio e Pietro Cassio²⁸⁶; e nell'imitazione del 'metodo' di discussione e confronto in uso

²⁸³ GIACOMO ZABARELLA, *Liber de naturalis scientiae constitutione*, Venezia 1586, c.120.

²⁸⁴ «Instrumenta quibus tota ars medica consistit et viget: *Ratio* nempe et *Exsperientia*», M. R. DAVI, *Bernardino Tomitano filosofo, medico, letterato (1517-1576). Profilo biografico e critico*, Padova, Lint 1995, p. 8.

²⁸⁵ LANDO, *Iatrologia*, cit p. 11: Cassio: «Ego ubi primum coepi dare operam medicinae, circumtuentus a quibusdam minutis medicis, pene adducebar ut crederem non aliam esse viam ad medendi rationem, quam quae deducit ad solam venationem sententiarum, et auspicum verborum. Propterea multum operae, studii, diligentiae, in eo ponere certum erat, nisi Montanus, dehortatus fuisset. Is etenim cum propalam methodum medendi profiteretur non sine ratione demonstrabat, nulla in re magis conteri tempus, et (ut tritum verbum est) operam et oleum perdi, quam in observationibus coagmentandis».

²⁸⁶ *Ibid.*, p.4: Cassio: «Utinam quae tu tibi polliceris de me, cuncta prestare passim, ut amicitiam nostram, quam morum studiorumque similitudo...coniunxit, in posteritatem mutuis officiis propagaremus. Omnium namque rerum, quas ad bene beateque vivendum sapientia comparavit... nihil uberius, nihil iucundius, nihil divinius, et nomine ingenuo liberaliterque instituto dignius».

nell' «Accademia di Socrate»²⁸⁷ al fine di avanzare proposte per l'acquisizione di una conoscenza medica che fosse in grado - attraverso il continuo raffronto con il malato, e tramite la 'congettura', in quanto possibilità interpretativa di una serie di *signa* e sintomi²⁸⁸ - di prevedere l'insorgere e il decorso delle malattie, di poter costruire un reticolato di consocenze certe, un 'porto' di acquisizioni stabili che permettessero al medico come al nocchiero di mettere in salvo la nave dalla tempesta²⁸⁹:

Et sane ut navigandi doctus magister imbres, nimbos, procellas, turbines, caeterasque tempestates certo aliquo coeli signo praenoscens, antequam in alto iactatur, portum cogitat; sic qui morborum advenientium cursus probe intelligit, is quanta vis et veluti tempestas aegro impedeat praesentiens, cogitatione praecipit vitae spem, vel mortis timorem, quocirca talem fore exitum, vel brevem, vel tardum, vel bonum vel malum, longa observatione compertum est quale futurum est genus morbi.

Giovan Battista da Monte (*Montanus*, 1489-1551) prima allievo a

²⁸⁷ *Ibid.*, p. 18: «Propterea quod ad inveniendi curandi've morbos rationem promoveri exoptas; idque fiet commodissime ex interrogatione, vicissimque responsione, quemadmodum fuit laudabile institutum veteris Academiae, quod quidem Socrati magnopere placuit, qui percunctando atque interrogando apud Platonem elicere solet eorum opiniones, quibus cum edisserit. Sed obsecro te, si fieri possit, effuge minutas interrogatiunculas, quasi puncta et aculeos Stoicorum, quas ignavas et inertes potius nominare ego soleo, quam solertes et validas; quoniam magis ad argumentandum et cavillandum, quam ad perdiscendum conveniunt». L'immagine dell' «Accademia di Socrate» si ritrova anche in ORTENSIO LANDO, *Forciana quaectiones cit.*, 61r; cfr. ACHILLE OLIVIERI, *Il mercante lucchese calvinista del Cinquecento ed il "buon guadagno". Ortensio Lando, Lucca, Giovanni Calvino, in L'emigrazione confessionale dei lucchesi*, cit., pp. 63-80, 70.

²⁸⁸ LANDO, *Iatrologia*, cit., p. 49-50: «Exponam tamen locos aliquos, ut possis per te instituere deinceps artem repetendi caetera signa, quae de industria praetermittuntur; paranda quidem tum ex iis, tum ex plerisque aliis locis, quos supra commemoravi. Abunde satis erunt igitur tres loci, vel quator ad summum, ad te promovendum instituendumque in caeteris; nempe actio laesa, symptomata, figura, morbi qualitas, praedictiones et praesensiones rerum futurarum probabilibus notis docent et suppeditant. Ex qualitate morbis, vix possum verbis consequi, quantam utilitatem capies, quantas opes, honores, amicos parabis, quam suscipiendum, admirandum, colendum te cunctis praebebis. Quippe qui dubios aegrotationum eventus antedecere poteris, et quasi divinus vates ante paulo denunciare, sperandum'ne sit de salute aegri, an potius desperandum, utrum exiguo tempore duraturus sit morbus, an posteaquam longos hadibuerit cruciatus, mox sit abiturus.

²⁸⁹ *Ibid.*, p. 52.

Padova di Pietro Pomponazzi, e poi a Ferrara sotto la guida di Giovanni Manardi²⁹⁰, e di Nicolò Leoniceno²⁹¹, tornò a Padova nel 1539²⁹², dove gli fu assegnata la cattedra di medicina pratica ordinaria *in paritate loci* con Francesco Frigimelica²⁹³. Fu probabilmente anche insegnante di filosofia e di anatomia, anche se vi sono notevoli incertezze al proposito²⁹⁴.

Stimato, e ritenuto da molti un punto di riferimento per i suoi obiettivi didattici nell'insegnamento della medicina, alcune delle persone a lui più vicine si rendevano conto di quanto potesse essere facile travisare il significato della sua opera e delle sue teorie: Falloppia ad esempio, ma anche Crato von Krafteim, curatore di molte delle sue opere, e Vesalio, avevano criticato quanti, nel trasmettere l'insegnamento del maestro, ne avevano impedito una corretta comprensione²⁹⁵. Anche Montano stesso ebbe a lamentarsi degli errori di coloro che raccoglievano appunti sulle sue lezioni, a tal punto 'corrotte' e

²⁹⁰ Manardi dedicò a Da Monte parecchie delle sue *Epistolae medicinales*. GIOVANNI MANARDI, *Epistolarium medicinalium libri XX, e quibus ultimi duo in hac editione primum accesserunt*, Basileae 1540; *Atti del Convegno Internazionale per la celebrazione del V centenario della nascita di Giovanni Manardo*, cit.

²⁹¹ MUGNAI CARRARA, *Una polemica umanistico-scolastica* cit. Alcune lettere di Da Monte prendono le difese del Leoniceno, cfr. GIOVANNI BATTISTA DA MONTE, *Medicina universa [...] ex lectionibus eius, caeterisque opusculis, tum impressis, tum scriptis collecta [...] studio et opera Martini Weindrichii*, apud Andreae Wecheli heredes [etc], Francofurti 1587, Praefatio in partem I.

²⁹² ONGARO, *La medicina nello Studio di Padova e nel Veneto*, cit., pp. 75-134; ID., *L'insegnamento clinico di Giovan Battista da Monte*, cit., pp. 358-369; Per il suo insegnamento rispetto al magistero del Leoniceno cfr. MUGNAI CARRARA, *Le strategie didattiche di Giovan Battista da Monte*, cit.; per la cronologia dell'insegnamento, BERTOLASO, *Ricerche d'archivio*, cit.

²⁹³ (1490-1558); Archivio Antico dell'Università di Padova (AAUP), Vol. 662, c. 24r-25r; 663, c.27 r.

²⁹⁴ MAURIZIO RIPPA BONATI, *Su un insegnamento di anatomia tenuto da Bassiano Landi*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, CX/II (1997-98)», pp. 55-61, 58-59

²⁹⁵ Cfr. GABRIELE FALLOPPA, *De morbo Gallico*, XV, in *Omnia quae adhuc extant opera*, Venetiis, apud Felicem Valgrisium, 1584, 433r; Vesalio, *De humani corporis fabrica*, cit., p. 390 (II, XLIII); CRATO VON KRAFTEIM, *Consultationes medicae [...] olim quidem Ioannis Cratonis [...] opera atque studio correctae, ampliataeque, nunc vero post editionis Appendicem et Additiones, insigni novorum Consiliorum auctario ex Ludovici Demoulini Rochefortii [...] codicibus exornatae*, Basilea, H. Petri & P. Perna (?), 1583, *Proemium*, 3r.

‘contaminate’ da stentare a riconoscerle come proprie²⁹⁶. Poche sono le opere che egli scrisse, e la maggior parte delle raccolte di interventi che portano il suo nome sono in realtà lezioni e consulti raccolti dai suoi allievi. Conosciuto dalla tradizione come il ‘fondatore’ dell’insegnamento clinico²⁹⁷, le osservazioni su cui tale tradizione si fonda, ormai rivista e confutata definitivamente, sono state tratte dall’opera *Explicatio locorum medicinae sine quorum intelligentia*

²⁹⁶ ONGARO, *L’insegnamento clinico*, cit., p.360: «ea quae me legente...ita sunt corrupta contaminata et infeliciter explicata ut cum mihi quandoque offeruntur non amplius ut mea recognoscam». Tra le opere pubblicate dallo stesso Da Monte la *Metaphrasis summaria eorum quae ad medicamentorum doctrinam attinent excerpta ab accuratis auditoribus ex quotidianis praelectionibus in Patavino Gymnasio publice explicatis [...]* Anno Salutati 1549, Mense Novembri, Patauui, Iacobus Fabrianus excudebat, 1550. Tra le opere e le raccolte pubblicate postume, *Expectatissimae in Aphorismos Hippocratis lectiones, summa cura collectae, exactissimaque diligentia recognitae ad medicinae studiosorum usum*, Impressum Patauui, sumptu atque impensis Caroli Salici Patauini, & Mathei Veronini ex Dezansano, 1552; Venetiis 1553, e Venetiis 1555 (apud Baltassarem Constantinum ad signum diui Georgii); *In secundum librum Aphorismorum Hippocratis lectiones summa cura collectae et nunc denuo recognitae, & nunquam hactenus impressae*, Venetiis, apud Balthassarem Constantinum ad signum diui Georgij, 1554; *In primi lib. Canonis Avicennae primam fen profundissima commentaria, Adiecto nuper secundo [...] de membris capite. Iano Matthaeo Durastante [...] oculatissimo ac diligentissimo censore*, Venetiis, in aedibus Vincentij Valgrisi, et Balthassaris Constantini, 1557; *In quartam fen primi Canonis Avicennae Lectiones, a Valentino Lublino Polono collectae*, Venetiis, apud Balthassarem Constantinum ad signum diui Georgii, 1556. Cfr. NANCY G. SIRAI, *Avicenna in Renaissance Italy. The ‘Canon’ and Medical Teaching in Italian Universities after 1500*, Princeton, Princeton University Press, 1987, pp.194-202; Altre opere: *Consultationes medicae [...] olim quidem Ioannis Cratonis [...] opera*, cit.; sempre dal Crato vennero pubblicati a Basilea nel 1554 opuscoli quali *l’Idea Hippocratica de generatione pituitae*, la *Methodus de humore melancholico*, il *De alimentis et victus ratione*, *l’Idea et characterismus doctrinae Hippocraticae*; alcuni dei suoi successori mantennero il metodo dei consulti di Da Monte; cfr. ANTONIO FRACANZANI, *Consilia medica*, Francoforte 1598; e REINER SOLENANDER, *Consiliorum medicinalium [...] sectiones quinque quarum prima ante annos XXXVIII [...] edita, et cum Consiliis celeberrimi [...] Io. Montani [...] excussa, reliquae quator ab auctore iam recens additae*, Hanoviae 1609.

²⁹⁷ GIOVANNI RASORI, *Sul metodo degli studj medici*, in *Opere complete*, Firenze 1837, pp.287-296; a nutrire qualche dubbio sulle affermazioni del Rasori fu GIUSEPPE MONTESANTO, *Dell’origine della clinica medica in Padova. Memorie storico-critiche*, Padova, Tipografia della Minerva, 1827, pp.14-15. A respingere decisamente questa interpretazione fu GIUSEPPE ORSOLATO, *Sulla prima fondazione di una clinica in Padova e sul monumento a G. B. Da Monte nella casa che fu del professore G. A. Giacomini*, «Rivista periodica dei lavori della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», XXIII (1872-1873), pp.127-152, su cui si basa lo stesso Ongaro in *L’insegnamento clinico*, cit., per la sua critica e revisione a questo luogo comune.

eam nemo recte exercere potest (Parisiis 1554) curata dal bresciano Vincenzo Casali, uno dei commissari testamentari di Bassiano Lando nel secondo testamento. In essa sono riferite cinque storie cliniche, delle quali tre vanno sotto il nome di *Collegia* e si riferiscono a casi osservati nelle case private dei pazienti e non nell'Ospedale. I *Collegia*, come li definì lo stesso da Monte erano «consultationes ad cognoscendos et curandos morbos ac consideranda prognostica de eventu morbis»²⁹⁸. Essi erano dunque incontri o riunioni di colleghi e studenti, in cui si discutevano i diversi casi osservati, e a cui parteciparono tra gli altri Paolo de' Crassi, Francesco Frigimelica, Antonio Fracanzani, Vettore Trincavelli e Bassiano Lando²⁹⁹. Il recente ritrovamento di un manoscritto nella biblioteca comunale di Siena, rivela inoltre, particolare molto interessante, la presenza di Gabriele Falloppia³⁰⁰. L'importanza che queste riunioni ebbero dal punto di vista dell'insegnamento, e degli obiettivi e finalità che la conoscenza e la prassi medica sottolineano il ruolo di Giovan Battista da Monte nel rinnovamento dell'insegnamento della medicina a Padova.

Impegnato nella Giuntina di Galeno³⁰¹, e nella stesura dell'ordine dei

²⁹⁸ ORSOLATO, *Sulla prima fondazione di una clinica in Padova*, cit., pp.136-137. ONGARO, *L'insegnamento clinico*, cit., p.363.

²⁹⁹ Il Lando è inoltre spesso interlocutore nei 'consulti' clinici del Da Monte e del Trincavelli, del Montano cfr. GIOVAN BATTISTA DA MONTE, *Consultationum medicinalium centuria prima*, Venetiis 1557, *Centuria secunda*, 1559; e del Trincavelli, VITTORE TRINCAVELLI, *Consilia medica*, Basilea 1587, pp. 6, 135, 242, 447. All'attività clinica del Landi fa riferimento anche Valentinus Lublinus, allievo del Da Monte e del Lando a Padova, nelle prefazioni a due raccolte di lezioni del Da Monte: GIOVAN BATTISTA DA MONTE, *In tertium primi epidemiorum sectionem explanationes*, Venetiis 1554, e *In libros galeni de arte curandi ad Glauconem explanationes*, Venetiis 1554.

³⁰⁰ Biblioteca Comunale di Siena, *Misc. XVI*, C IX 32. Si tratta di un quaderno le cui primi quindici pagine raccolgono le relazioni di tre *collegia*, tenutisi nei giorni 20 marzo, e 6-8 aprile del 1559. Cfr. MONICA PANETTO - VITO T. WIEL MARIN, *Gabriele Falloppia (1523-1562): l'esperienza tra anatomia e Riforma. Con nuovi documenti relativi alla ricognizione del 1996*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LI, (2001), pp. 272-306.

³⁰¹ Cfr. DANIELA MUGNAI CARRARA, *Le epistole prefatorie sull'ordine dei libri di Galeno in*

libri del medico di Pergamo, la sua riforma intendeva proporre una visione unitaria dei metodi di ricerca ed insegnamento della disciplina³⁰² contro l'invalsa divisione tra parte teorica e parte pratica che dalla tradizione medica arabo-islamica, ed in particolare da Avicenna, era entrata a far parte integrante delle concezioni mediche del medioevo occidentale³⁰³.

Tale distinzione era già stata sottoposta sin dall'*Invectiva contra medicum* di Petrarca ad una serrata critica per l'inutilità delle teorie, e la superfluità di parole vuote di senso che nulla potevano ai fini di cure efficaci delle malattie, in nome della superiorità degli aspetti puramente pratici della disciplina³⁰⁴. Pietro d'Abano aveva invece sottolineato la possibilità di una nuova definizione teorica della medicina tramite il riconoscimento dei suoi caratteri 'congetturali' e la necessità di coniugarli allo studio della filosofia naturale³⁰⁵, nel tentativo di rivedere il rapporto tra le due discipline quale era regolato dal criterio in uso nella tradizionale classificazione aristotelica delle scienze³⁰⁶, che vedeva la dignità della parte 'teorica' della medicina, e il suo criterio di scientificità, solamente nell'accettazione del procedimento

Giovan Battista da Monte: esigenze di metodo e dilemmi editoriali, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo di Benedetto*, Messina, centro interdipartimentale di studi umanistici dell'università di Messina, 1999, pp. 207-234; FORTUNA, *Galeno a Sarnano*, cit.

³⁰² Approfondendo gli interessi di Leonico e Manardo, cfr. DANIELA MUGNAI CARRARA, *Niccolò Leonico e Giovanni Mainardi: aspetti epistemologici dell'umanesimo medico*, in *Alla corte degli estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, Atti del convegno internazionale di studi, Ferrara 5-7 marzo 1992, Ferrara 1994, pp. 19-40.

³⁰³ BYLEBYL, *The medical meaning of Physica*, cit.

³⁰⁴ ID., *Medicine, Philosophy and Humanism in Renaissance Italy*, in W. SHIERLEY-F. D. HOLNIGER (a cura di), *Science and the arts in the Renaissance*, Washington 1985, pp. 27-49, 34. Alla base della critica di Petrarca era l'astratto ed inutile sapere scolastico che a scapito di un'efficienza diagnostica e terapeutica aveva perpetuato una sclerotica divisione tra componenti speculative ed aspetti pratici della medicina, tra la fine del '400 e gli inizi del '500.

³⁰⁵ SIRAI, *Medicine in critiques of the arts and sciences*, cit., pp. 220-222.

³⁰⁶ Ancora nel 1503 esemplificata nella *Margarita philosophica*; BYLEBYL, *The medical meaning of Physica*, cit., p. 31; GREGORIUS REISCH, *Margarita philosophica nova*, a cura di Lucia Andreini, 2 voll., Salzburg, Institut fur Anglistik und Amerikanistik, Universitat Salzburg, 2002.

dimostrativo, considerato il procedimento scientifico per eccellenza.

Pietro d'Abano è uno dei punti di riferimento fondamentali di da Monte, accanto alla riflessione pomponazziana sulla distinzione aristotelica- e sulla sua importanza nei criteri di definizione metodologica delle discipline - tra scienze speculative, pratiche e produttive³⁰⁷, ed alle riflessioni del XVI secolo sulla visione epistemologica di Galeno. Nella definizione della medicina come 'scienza pratica' intesa come attività razionale rivolta all'azione (secondo la definizione aristotelica), l'obiettivo principale era l'educazione degli studenti ad «un metodo globale della medicina», perseguito lungo tutto il suo insegnamento, sia attraverso lezioni specifiche presentate come introduzione ai testi previsti dai curricula sia nell'insegnamento privato³⁰⁸.

Di particolare importanza in tal senso il Commento all'*Ars Parva* di Galeno, pubblicato nel 1554³⁰⁹, ma parte integrante dei testi del suo insegnamento di medicina teorica. Il problema principale che egli si poneva sin dall'introduzione stava nella possibilità di trovare una definizione corretta della medicina a partire dall'analisi critica dei testi antichi per rivedere i termini del rapporto tra parte teorica a pratica³¹⁰. Un obiettivo che si coniugava al fine didattico della sua riflessione, dal momento che essa avrebbe consentito di superare una dicotomia che aveva, a suo avviso, implicazioni negative soprattutto per gli studenti. Essi, abituati a questa divisione, credevano infatti di poter ascoltare a lezione solo ciò che riguardava la medicina teorica e non

³⁰⁷ Cfr. PERRONE COMPAGNI *Introduzione* a POMPONAZZI, *Trattato sull'immortalità dell'anima*, cit., pp. V-XCVI.

³⁰⁸ MUGNAI CARRARA, *Le strategie didattiche di Giovan Battista da Monte*, cit., pp. 494.

³⁰⁹ Parte dell'insegnamento di medicina teorica del 1543, cfr. GIOVAN BATTISTA DA MONTE, *Ioannis Baptistae Montani medici veronensis in Artem parvam Galeni explanationes a Valentino Lublino Polono aeditae*, Venetiis apud Balthassarem Constantinum ad signum divi Georgii 1554; cfr. l'edizione del 1556, *Ioannis Baptistae Montani ... In artem parvam Galeni explanationes, a Valentino Lublino Polono editae*, Lugduni, apud Antonium Vincentium, 1556.

³¹⁰ *Ibid.*, pp. 3-4.

chiedevano nemmeno al loro maestro che cosa si dovesse intendere per medicina pratica: a tal punto erano «assueti a theoricis audire practicam esse diversam penitus theoricæ» da abborrirne quasi il significato³¹¹.

Al fondo della sua argomentazione stava l'asserzione del fine comunque speculativo della medicina³¹², e la dimostrazione che «nulla est teorica, quae non habeat eundem finem cum ipsa practica», insistendo sulla vacuità di questioni logiche che non ponendosi come obiettivo il raggiungimento di questo specifico fine non erano in grado di approntare gli strumenti idonei al raggiungimento della salute del corpo umano.

La definizione dei caratteri di scientificità della disciplina medica è desunta dalle autorità di Galeno ed Aristotele, ed in particolare di quest'ultimo l'analisi del «sexto metaphysices primo»³¹³: tutte le scienze possono essere divise in tre parti, teorica, pratica e attiva, a seconda della loro 'essenza', determinata dal fine cui si volgono. Ma, mentre la divisione in parte teorica e pratica può essere definita accidentale, la divisione delle scienze a seconda del loro fine non è una divisione «accidentale», ma «sostanziale»³¹⁴:

Vel enim est circa ipsum finem, qui non operatur, nec operari potest, sed tantum ut speculetur, et sciat causas, effectus, et passiones illius scientiae, quae scientia talis appellatur, speculativa, ut est physicam [...] vel versatur scientia circa aliquem finem, ut tantum quaerat habere aliquem habitum, quo possit operari ex consequenti talem finem; quae quidem operatio est duplex: vel operatio ista est, ut ipsum faciamus per principium aliquod extrinsecus, talis scientia appellatur scientia, operatioque factiva; [...] .vel operatio est, quia operamur habere finem, ut tantum habeamus habitum ipsius finis, per quem quod melius nobis videtur operemur cum ratione eligendo [...] et ista erit scientia activa. Videtis ergo quomodo divisio ista scientiarum sit essentialis ratione finis.³¹⁵

³¹¹ «Abhorreant penitus ab ipsa», *Ibid.*, p. 2.

³¹² *Ibidem*

³¹³ *Ibid.*, p. 6. ARISTOTELE, *Metafisica*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Rusconi 1984, VI, 1

³¹⁴ *Ibid.*, IX, 7; ID., *Fisica*, a cura di Luigi Ruggio, Milano, Rusconi 1995, XI-XI.

³¹⁵ DA MONTE, [...] in *Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 8-9.

La medicina è dunque una scienza pratica³¹⁶ dal momento che se essa fosse «sia teorica sia pratica» si incorrerebbe in un ostacolo insormontabile dal punto di vista filosofico, ossia l'impossibilità dell'esistenza di due forme differenti di scienza con il medesimo fine. Come se, ed è proprio Montano a scegliere esempi semplici come se spiegasse a dei fanciulli, si dicesse che un animale può essere sia sensibile, sia insensibile, «quod nullo pacto stare potest, nec apud intellectum potest imaginari»³¹⁷.

Il punto successivo, di estrema importanza, consisteva nella definizione di «teorica» come momento che concerne i «principia artis» e che riguarda la «cognitione» di questi stessi principi, ed il significato offerto al concetto di 'teorica' da parte di Avicenna. L'analisi filologica e critica assume rilievo nel momento in cui Montano cerca di ridefinire l'ambito concettuale entro cui classificare le caratteristiche della 'scientie'. Avicenna infatti nell'interpretazione della componente teorica come «cognitionem principiorum», non aveva valutato la componente speculativa presente in ogni disciplina; e aveva confuso come due momenti distinti il momento teorico e pratico, parte invece di un medesimo processo che nelle scienze di tipo pratico ha nella speculazione e allo stesso tempo nella *praxin*, nell'*operatio*, il suo naturale svolgimento.

Di nuovo da Monte utilizza un esempio per guidare gli studenti più giovani con semplicità e chiarezza in questa intricata selva concettuale: «nulla»

³¹⁶ Adducendo come esempi il commento di Averroè al sesto libro della Metafisica, cfr. ARISTOTELE, *Opera omnia. Cum commentariis Averrois. Animadversiones et solutiones B. Tomitani. Et alia plura, Octauum Volumen. Aristotelis Metaphysicorum libri 14...*, Venetijs, apud Iunctas, 1562; e il *De constitutione artis medicae* di Galeno, in *Claudii Galeni De constitutione artis medicae*, cit; CLAUDIUS GALENUS, *A Patrofilo sulla costituzione della medicina*, a cura di Stefania Fortuna, *Corpus medicorum graecorum, ediderunt Academiae Berolinensis Hauniensis Lipsiensis*, Berlin, Akademie Verlag, 1997; Cfr. STEFANIA FORTUNA, *Galen's De constitutione artis medicae in the Renaissance*, «The classical Quarterly», n.s., 43/1 (1993) pp. 302-319; PLATONE, *Filebo*, a cura di Maurizio Migliori, Milano, Rusconi 1995.

³¹⁷ DA MONTE, [...] in *Artem parvam Galeni explanationes*, cit., p. 10.

egli afferma «est ars activa, nec factiva sine speculatione, et quae non incipiat a notione finis». Il fine ed obiettivo della medicina è «inducere sanitatem» in un corpo umano sanabile³¹⁸; e se prima non si conoscono esattamente le parti da cui è composto il corpo umano non si possono neppure enucleare teorie sulla sua guarigione. Un fine pratico, e non teorico, «unde philosophus bene dixit in secundo ethicorum secundo, et quarto quod in scientiis activis, et factivis quidem speculamur, sed non speculamur speculationis gratia, sed ut operemur»³¹⁹. All'apice delle discussioni sulla vacuità delle aride sottigliezze della scolastica, da Monte si rifaceva ad Aristotele come modello di un diverso approccio al sapere filosofico, rispetto al quale il contributo offerto dall'«additamentum» delle diverse discipline rendeva possibile una realizzazione pratica, e dunque utile della conoscenza.

Nel nesso inscindibile tra il momento speculativo e pratico individuati nel legame tra filosofia naturale e medicina³²⁰ risulta evidente «quomodo medicina sit scientia, et quomodo teorica, et pratica simul», e in questo senso, e solo in questo va interpretata la frase di Aristotele del *De sensu et sensato*: «ubi enim desinit philosophus, ibi incipit elegans medicus»³²¹.

E dunque «speculatio ista est tota practica»³²², dal momento che tutti i

³¹⁸ *Ibid.*, p.13.

³¹⁹ *Ibid.*, p. 13.

³²⁰ Ogni disciplina si caratterizza per questo 'additamentum' rispetto al momento speculativo, e se la filosofia si occupa del corpo umano, la medicina deriva dalla filosofia naturale perché 'aggiunge' alla speculazione sul corpo naturale la speculazione pratica del corpo umano sanabile come fine dell'arte stessa, *Ibid.*, pp. 46-47: «quod etiam medicina subalternetur philosophiae videatis: nam corpus humanum est sumptum pro ultimo in philodophia naturali: si vero corpori humano additur aliud, et dicatur corpus humanum sanabile, vel aegrotabile sit alia scientia subalternata, quae est medicina. Unde dico, quod sanitas est finis medicinae, quia omnia considerat medicus in medicina propter sanitatem, et est tota practica, quia omnia in ea considerata sunt propter sanitatem...».

³²¹ *Ibid.*, p. 45. Una volta che attraverso la filosofia naturale si abbiano tutti gli elementi conoscitivi del corpo umano, cessa a quel punto l'ufficio di filosofo e inizia quello di medico; ARISTOTELE, *Del senso e dei sensibili*, a cura di G. B. BARCO, Torino 1881, 436a18-b2

³²² DA MONTE, [...] in *Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 28-29: «Semper ergo

principi di cui si ragiona sono diretti alla realizzazione del fine della 'sanitas', obiettivo principe della scienza medica³²³, e nulla importa se i medici vogliono a volte esercitare la professione di filosofi:

Dico quandoquae consideratio sit de corpore humano sine sanitate, nec consideramus, quae sunt in corpore humano ad sanitatem spectantia [...] haec consideratio, vel speculatio pertinet ad philosophum naturalem, et non ad medicum: sed quandoque consideratur corpus humanum, et quae sunt in corpore humano, ut temperaturae, referendo omnia ad sanitatem [...] tunc illa consideratio spectat ad medicum: propterea quod talis consideratio tota refertur ad sanitatem, quae sanitas est finis intentus, qui movet medicum ad operandum³²⁴.

La critica aveva un duplice obiettivo: sia verso i medici 'teorici' che avevano perso di vista il fine pratico della medicina che consiste nel tutelare la salute dell'organismo umano; sia verso coloro che avevano mal inteso la duplice anima, speculativa e pratica di scienze quali la medicina, e ne avevano inficiato o ridotto l'importanza ponendola su un piano di vile arte meccanica, senza considerazione di principi teorici o senza il momento di rielaborazione intellettuale che necessariamente doveva sposarsi ad ogni atto pratico sul corpo umano nel tentativo di guarirlo o di conservarne lo stato di salute³²⁵.

speculativus intellectus in arte medica erit practicus, et ita dicemus, quoniam scientia medica est tota practica ».

³²³ *Ibid.*, p. 27.

³²⁴ *Ibid.*, pp. 48-49.

³²⁵ *Ibid.*, p. 46.

III. 3. *La politica culturale della Repubblica di Venezia*

La «cognizione anatomica» è alla base di ogni conoscenza medica: attraverso essa, come nel caso, riportato da Da Monte, della ricerca delle origini e cause di un'inflammatione corporea, era possibile definire il tipo di inflammatione³²⁶, attraverso l'esame dei «segni pronostici», a cui doveva necessariamente seguire l'indicazione precisa del «luogo affetto e il grado della malattia». A questo faceva seguito l'utilizzo (in questo frangente) della risoluzione che dal particolare permetteva di «salire all'universale», per poter stabilire un metodo corretto di ricerca prima e criteri generali di terapia a partire dalla classificazione esatta delle affezioni degli organi corporei³²⁷.

L'anatomia nella riflessione di da Monte si configurava come struttura portante, con la conoscenza dei singoli organi e funzioni fisiologiche, della ricerca e della pratica medica. La discussione sullo statuto del sapere anatomico in da Monte, Lando e Vesalio si colloca all'interno di un processo di trasformazione complessiva delle prospettive di ricerca sul corpo umano, che a Padova in particolare vide la sua realizzazione, seppur faticosamente, con il riconoscimento istituzionale della disciplina anatomica. Se Vesalio nel 1541 venne incaricato del triplice ruolo di 'lettore, ostensore, ed incisore' di anatomia³²⁸, l'esenzione ufficiale dalle norme statutarie sembra essere stata

³²⁶ La definizione è sempre il presupposto indispensabile di ogni procedimento metodologico, cfr. più avanti cap. IV.

³²⁷ Definendone le caratteristiche e le procedure di definizione e di terapia, attraverso il metodo risolutivo, dal particolare all'universale; e specificando che avrebbe, durante l'anno in corso della stesura delle lezioni, affrontato il metodo dagli universali ai particolari tramite la definizione, insegnando la medicina «per gyrum, sive per rotam», DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 30-31; MUGNAI CARRARA, *Le strategie didattiche di Giovan Battista da Monte*, cit., p. 498. Cfr. qui, cap. IV.

³²⁸ FACCIOLATI, *Fasti*, cit., pp.385-386; BYLEBIL, *Padua and humanistic medicine*, cit., p. 360.

concessa solo a Gabriele Falloppia, al quale, rientrato a Padova da Roma nel 1552, veniva deliberata la conferma alla duplice lettura dei semplici e di chirurgia³²⁹, «con il medesimo obbligo...di tagliar, legger, et mostrar l'anatomia, come ha fatto l'anno passato»³³⁰; mentre la lettura degli insegnamenti di chirurgia ed anatomia sarebbe divenuta ordinaria solo nel 1584, con la cattedra affidata a Girolamo Fabrici D'Acquapendente.

Il riconoscimento dell'importanza e del momento dell'osservazione diretta da parte di Vesalio³³¹ rappresentava la raffinata punta dell'iceberg di una tradizione medica universitaria che sin dal medioevo era stata oggetto di riflessioni importanti. Il suo contributo si poneva in linea di continuità con quanto molti prima di lui, tra i quali Berengario da Carpi³³², Alessandro Benedetti³³³, Niccolò Massa³³⁴, oltre ai maestri stessi di Vesalio a Parigi, Johann Günther Von Andernach e Jacques Dubois andavano affermando. Ma, più importante ed originale era la necessità sentita da Vesalio di contribuire ad una trasformazione radicale della lezione pubblica d'anatomia - l'avvenimento annuale in cui era formalmente consentita la dissezione del cadavere - che così

³²⁹ Dagli statuti dell'università artista si rileva che l'insegnamento della chirurgia veniva prima affidata solo a coloro che l'avessero esercitata per almeno quattro anni e solo nel 1555 l'argomento della lettura di chirurgia comparve nei *Rotuli*, in cui per la prima volta figura di Galeno il *De tumoribus praeter naturam*, BERTOLASO, *Ricerche d'archivio*, cit., p. 30.

³³⁰ GIUSEPPE FAVARO, *Gabriele Falloppia modenese (MDXXIII-MDLXII). Studio biografico*, Modena 1928, pp.216-217; RIPPA BONATI, *Su un insegnamento di anatomia*, p. 59.

³³¹ D'altronde a questo aspetto rimandava essenzialmente la sua critica a Galeno, che «mai aveva dissezionato corpi umani».

³³² Egli insegnò nell'Università di Bologna dal 1502 fino alla sua morte, avvenuta nel 1530. tra le sue opere i *Commentaria cum amplissimis additionibus* al libro di Mondino (1521), un compendio dal titolo *Isagogae breves in anatomiam humani corporis* (1522), e un'edizione latina dei *Libri anatomici* di Galeno (1529) tradotti direttamente dal greco.

³³³ FERRARI, *L'esperienza del passato*, cit.

³³⁴ 1485-1569. Nel *Liber introductorius anatomiae* del 1536 egli cercò di tracciare la possibilità, tramite l'anatomia di «conseguire una *sensata veritas*, la verità dei sensi in contrapposizione alla verità dei libri, GIUSEPPE ONGARO, *Dalla manualis operatio di Mondino al manuum munus di Vesalio*, in ACHILLE OLIVIERI (a cura di), *All'incrocio dei saperi: la mano*, Atti del Convegno di studi, Padova, 29-30 settembre 2000, Padova, Cleup 2004, pp. 313-324, 320.

concepita era inutile dal punto di vista didattico e da quello investigativo³³⁵.

L'importanza da Vesalio attribuita alla funzione didattica delle dissezioni anatomiche, che fossero dunque trasformate radicalmente nelle loro modalità si accompagnava a quella attribuita alle anatomie private, occasione per gli studenti di far pratica sul cadavere³³⁶. Normalmente esse si svolgevano in segreto, e non erano certo previste dai *curricula*: esemplare in tal senso il caso di Niccolò Buccella, il quale fu insistentemente invitato dagli studenti tedeschi a tenere corsi privati di anatomia. Ne iniziò uno a casa sua nel 1569, ma dovette interromperlo per l'interdizione del podestà di Padova e del vescovo³³⁷, e in seguito ne tenne altri come ebbe a testimoniare un suo nipote: «...lezeva in casa al tempo della anatomie al Studio, così richiesto dalli scolari et lui legeva et tagliava le anatomie»³³⁸.

Se le lezioni private di anatomia vennero proibite formalmente da un interdizione del vescovo e del podestà nel 1569, l'intervento nel caso di Niccolò Buccella è da far coincidere con la vicenda personale del medico, implicato nella diffusione dell'eresia ed incappato nella maglia inquisitoriale. In generale le testimonianze relative allo scandalo suscitato dall'uso delle anatomie private ne documentano la frequenza: nel 1549 il Senato registrava la

³³⁵ Per il modello 'quodlibetario' di lezione accademica cfr. CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., p. 19, 42-43. I consueti testi anatomici utilizzati erano il primo 'fen' del Canone di Avicenna, il *De usu partium corporis humani di Galeno*, e l' *Anatomia* di Mondino Dei Liuzzi, redatto in latino nel 1316 e pubblicato per la prima volta a Padova nel 1475.

³³⁶ Vesalio ne esaltò più di una volta le virtù didattiche, come nell'esempio riportato da CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., p. 57, tratto dall'inizio del capitolo XIX del quinto libro: «...enim privatam et inter paucos exhibitam sectionem, publicae preferendam nemo ambigat...» (*De humani corporis fabrica*, cit., p. 547).

³³⁷ ANTONIO FAVARO (a cura di), *Atti della Nazione Germanica Artista nello Studio di Padova*, Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione veneta di storia patria, serie I, vol. XIV, Venezia 1911, p. 70.

³³⁸ ASVe, *Sant'Uffizio, Processi*, b. 36, costituito del primo luglio 1574. E ancora nel 1571, 1572 e 1573, cfr. ALDO STELLA, *Intorno al medico padovano Niccolò Buccella anabattista del '500*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXIV (1961-1962), pp. 333-361, 343.

deplorable abitudine di «cavare delli corpi morti delle loro sepolture, come pare che si facciano licito di fare alcuni temerarii et scelerati...per fare anatomie particolari»³³⁹; e l'anno successivo si minacciarono pene gravissime a coloro che si procacciavano cadaveri per le «anatomie particolari»³⁴⁰. Nel 1585 cominciarono le prime richieste affinché fosse fatto cadere il divieto: una richiesta di permesso allo svolgimento di anatomie private fu indirizzata dall'Università Artista nel 1590 ai Riformatori dello Studio, «havendo nui da queste tali Anothomie un certo modo più utilità che dalla pubblica»³⁴¹, mentre sin dal 1551 pressanti furono le richieste degli studenti perché venisse autorizzato un maggior numero di dissezioni pubbliche³⁴².

Anche nel caso di Bassiano Lando, che aveva dichiarato nella *Iatrologia* di essere voluto venire a Padova per seguire le lezioni di anatomia di Giovan Battista da Monte³⁴³, recenti ricerche hanno dimostrato un suo diretto coinvolgimento nella pratica anatomica ai fini dell'insegnamento³⁴⁴.

Sembra infatti che, mentre era professore di medicina pratica straordinaria, egli avesse svolto un corso di anatomia nel 1553 - che aveva dato luogo a contestazioni che indussero il Rettore dell'Università Artista a privarlo del pagamento di due 'bollette' del suo salario³⁴⁵. Il Tomasini reca inoltre testimonianza dell'esistenza nella biblioteca della famiglia Trevisan, «in vico S.

³³⁹ ASVe, *Senato Terra*, reg. 36, 192r-192v, 8 febbraio 1549.

³⁴⁰ Cfr. IACOPO FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, Padova 1757, III, p. 208.

³⁴¹ *Nuova istanza per ottenere le anatomie private*, 5 dicembre 1590, Archivio antico dell'Università di Padova (AAUPd), vol.677, c. 228r; cfr. CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., p. 224.

³⁴² Del 1551 le pressanti richieste "per la forma di statuti di scolari artisti", che s'intensificasse la "general notomia", cfr. ALDO STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova, Liviana editrice 1969, p. 103.

³⁴³ Bassiano Lando ricordò di essersi trasferito da Bologna a Padova «volendo apprendere la filosofia e l'anatomia da Gio. Battista Montano», POGGIALI, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, cit. II, p.105. ONGARO, *L'insegnamento clinico di Giovan Battista da Monte*, cit., p.358.

³⁴⁴ RIPPA BONATI, *Su un insegnamento di anatomia*, cit., pp. 55-56.

³⁴⁵ *Ibidem*

Bernardini», di un codice «*Anatomia quaedam e lectionibus Bassiani Landi, Collecta Anno 1549. a Bernardino Trivisano, in 4.*», codice che nel 1676 sembrava essere in possesso del medico Georg Hieronymus Welsch (1624-1677), studente a Padova tra il 1645 e il 1648³⁴⁶. Nella biblioteca universitaria di Erlangen è conservata una miscellanea manoscritta appartenente ad uno studente tedesco prima a Bologna e poi immatricolatosi nel 1554 a Padova, Johannes Hess, all'interno della quale sono presenti di Bassiano Lando un *Discursus ac explicatio anatomes* del 1549³⁴⁷; e un *excerptus* tratto da un'ispezione anatomica (*ex sectionum anatomicarum inspectione*)³⁴⁸. La presenza in entrambi i casi del 'sector' fa pensare, come nel caso di Da Monte, alla consuetudine per i medici a cui erano affidati gli insegnamenti di medicina teorica e pratica, di assistere alle lezioni di anatomia «more statutario»³⁴⁹.

L'esperienza padovana del Lando, gli intenti di riforma didattica dell'insegnamento della medicina, il ruolo di Giovan Battista da Monte e la presenza di Vesalio vanno dunque messe in relazione con le contemporanee scelte di intervento della Repubblica di Venezia nell'amministrazione e gestione dello Studio universitario patavino, e di riorganizzazione delle pratiche di ricerca ed insegnamento³⁵⁰.

³⁴⁶ GIACOMO F. TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae Manuscriptae publicae et privatae*, Utini 1639, p.114.; GEORGE H. WELSCH, *Consiliorum Medicinalium Centuriae quator, cum notis ejusdem*, Ulmae 1676, p. 236 (II, 96); RIPPA BONATI, *Su un insegnamento di anatomia*, cit., p. 56.

³⁴⁷ *Discursus ac explicatio anatomes facta anno 1549, mense Ianuario ab excellentissimo Bassano. Secante Domino Io. Paulo Guidicio*, Universitätsbibliothek Erlangen, Ms 909 s. 504, ff. 93-159.

³⁴⁸ *Quae ex sectionum anatomicarum inspectione perceperim monstrante Domino Bassano, incidente Domino Paulo de Urbino*, Universitätsbibliothek Erlangen, Ms 909 s. 504, ff. 164-205; al f. 169v viene citato il Trevisano: «Hic Trevisanus legere nolebat in verba illa quia non certus ac commodus erat»; tra i documenti anche 8 fogli contenenti un suo commento all'*Ars Parva* di Galeno: *Dominus Bassanus in artem medicinalem Galeni*, Universitätsbibliothek Erlangen, Ms 909 s. 504, ff. 224-228, senza data.

³⁴⁹ RIPPA BONATI, *Su un insegnamento di anatomia*, cit., pp. 58-59.

³⁵⁰ ANTONIO FAVARO, *Lo studio di Padova e la Repubblica veneta*, Atti del R. Istituto Veneto di

Il difficile equilibrio all'interno dell'Università di Padova tra identità civica e religione 'cittadina'³⁵¹, e il progressivo controllo della vita amministrativa dello *Studium* hanno sempre rappresentato, negli studi che si sono dedicati agli assetti dell'organismo universitario³⁵², un'ottica privilegiata per comprendere la dialettica tra esigenze politico-amministrative della Signoria, ceti eminenti urbani, e cultura universitaria, come «termometro significativo [...] della nuova ricomposizione dei poteri pubblici»³⁵³.

Mentre dal punto di vista della circolazione culturale e del dibattito intellettuale e scientifico nelle aule universitarie e nelle accademie, considerate come forme di aggregazione e sociabilità tra gli uomini di cultura, venne mantenuta una relativa tolleranza, gli interventi statali riguardarono soprattutto gli aspetti istituzionali dello *Studium* patavino, reso Studio unico della Repubblica già all'indomani della dedizione del comune di Padova e del suo territorio, nel 1405.

Se prima di allora Venezia non era mai intervenuto direttamente nel

Scienze lettere ed arti, s.VI, VI (1888), pp.1045-69; BYLEBIL, *The school of Padua*, cit; F.RANCOIS DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della Cultura Veneta*, III/2 (1980), pp. 607-646; PIERO DEL NEGRO, *L'età moderna, in L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova 2001, pp. 35-72.

³⁵¹ *Studium* che nutre l'immaginario simbolico dei ceti nobiliari padovani e che inquadra attraverso la gerarchia dei ruoli e il loro riverbero sul piano del prestigio socio culturale ed economico alcune delle caratteristiche salienti dell'identità civica padovana Sulla difficoltà «di cogliere, a un tempo, la realtà politico-sociale, istituzionale, culturale», nella storia delle Università, vero «cavallo balzano» della storiografia, aveva insistito GIROLAMO ARNALDI, *Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, Nono convegno internazionale del Centro Italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1972, pp. 81-105.

³⁵² Assetti dell'organismo universitario non si compongono mai in una sintesi istituzionale completa, «unità concettuale», che non si traduce mai in «unità organica»; commistione di personalità giuridica e ordinamento corporativo, tre erano le stratificazioni di poteri all'interno degli *Studia*: le corporazioni degli scolari, i collegi dei dottori (con funzione di commissione d'esame), il cancelliere, carica rivestita normalmente (a parte Bologna, in cui lo era l'arcidiacono della cattedrale, e Napoli, Università regia) dal vescovo, cfr. GIORGIO CENCETTI, *Lo studio di Bologna, aspetti momenti e problemi: 1935-1970*, Bologna, Clueb 1989.

³⁵³ DONATO GALLO, *Università e signoria dal XIV al XV secolo*, Trieste, Lint 1998, p. 20.

campo dell'istruzione dei laici³⁵⁴ a partire dal 1406 venne formalmente proibita la possibilità di studiare altrove, con la chiusura delle scuole di Treviso e di Vicenza, e l'istituzione del monopolio universitario alla città di Padova, con un più severo controllo sull'obbligo per gli studenti di addottorarsi a Padova, pena la revoca del privilegio di dottori su tutto il territorio³⁵⁵. Gli interventi si moltiplicarono nel corso del secolo, come nel caso della decisione che tutti gli scrutini compresa l'elezione dei rettori delle due facoltà, giurista ed artista avvenisse di fronte ai rettori della città, pur con la semplice funzione di testimoni³⁵⁶. O la decisione di conferire ai Rettori della città il compito di *reformatio* annuale del ruolo dei maestri e della ripartizione economica (compiti fino ad allora spettanti ai *tractatores studii*)³⁵⁷; e quella di aumentare la dipendenza dei professori a legami di patronato con senatori veneziani. Cambiamenti che si riflettono in trasformazioni nella politica culturale anche nella stessa Venezia, come la decisione del maggior Consiglio di creare, nel 1446, presso la cancelleria una scuola pubblica di *studia humanitatis*, per il tirocinio tecnico dei notai della cancelleria, ma aperta anche ai giovani patrizi, e la scelta di quadruplicare il salario dell'insegnamento di logica e filosofia naturale di Rialto³⁵⁸.

³⁵⁴ BARTOLOMEO CECCHETTI, *Libri, scuole, maestri, sussidii allo studio in Venezia nei secc. XIV e XV*, «Archivio Veneto», XXXII 1886; ENRICO BERTANZA-GIUSEPPE DALLA SANTA, *Documenti per la storia della cultura in Venezia. I maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, Monumenti storici della Regia Deputazione veneta di storia patria, s. I, 12 (1907); DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'università di Padova*, cit.

³⁵⁵ L'unica istituzione, oltre al sacro collegio dei filosofi e dei medici, cui fosse concesso di addottorare *in artibus et medicina*, era il collegio dei fisici di Venezia, che aveva la facoltà di creare 8 dottori; Cfr PALMER, *The Studio of Venice*, cit.

³⁵⁶ cfr. *Statuta spectabilis et almae universitatis iuristarum patavini gymnasii una cum litteris ducalibus et omnibus reformationibus in hunc usque diem factis*, s.l.1550, f.8v.

³⁵⁷ Per alcune di queste notizie, ASVe, *Senato secreta*, reg.3, f.60; *Senato misti*, reg.47, f.143 v.

³⁵⁸ BRUNO NARDI, *La scuola di Rialto e l'Umanesimo veneziano*, in *Saggi sulla cultura veneta del Quattro e Cinquecento*, Padova, Antenore 1971; FERNANDO LEPORI, *La scuola di Rialto dalla fondazione alla metà del Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta* 3/II, pp. 539-605; PALMER, *The Studio of Venice*, cit

La dialettica con gli altri soggetti attivi all'interno dell'Università, studenti e ordini dottorali in particolare, fu evidente sin dai primi interventi della Dominante nei confronti dello Studio, nel difficile equilibrio tra tradizionale difesa delle *libertates* studentesche - tramite i diritti esercitati dai rettori degli studenti - i poteri delle corporazioni, come i collegi professionali³⁵⁹, in particolare quello dei giuristi controllato dai gruppi dirigenti cittadini, ed il ruolo di cancellieri dello Studio esercitato dalle autorità vescovili, garanti tradizionali della ortodossia cattolica nel conferimento delle lauree.

Le corporazioni studentesche in particolare, con gli statuti della facoltà artista nel 1465 e nel 1496³⁶⁰ videro progressivamente ridotti i margini di autoregoverno che avevano avuto fino ad allora, ma nonostante il sempre maggior intervento della politica della Repubblica nella gestione dell'Università³⁶¹ riuscirono a mantenere una relativa autonomia, e attraverso tumulti e sedizioni riuscirono ancora per gran parte del Cinquecento a far dipendere da loro le chiamate dei 'lettori', sfruttando l'importanza che per Venezia aveva il mantenimento del prestigio del «celeberrimo» Bò nel quale

³⁵⁹ Il ruolo dei collegi dottorali venne in luce nei momenti di trapasso di potere come alla caduta della Signoria carrarese; cfr. ad esempio le sezioni dedicate ai dottori giuristi e a quelli in medicina nella descrizione di Padova di Michele Savonarola, in cui appare rilevante la dimensione del prestigio culturale legato allo studio, MICHELE SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue* 1445, in «Rerum Italicarum scriptores», VIII, pt. XV, Città di Castello, 1902. SILVANA COLLODO, *Una società in trasformazione: Padova tra XI. e XV secolo*, Padova, Antenore 1990; ANGELO VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza 1964.

³⁶⁰ *Statuta dominorum academiae patavinae*, Padova, s.d. [=1496]; AAUP, voll.673-674 per il processo di composizione dei ruoli, che oltre a notizie su procedura incrociata di elezione dei titolari delle cattedre, è utile per vedere le nazioni in cui la facoltà degli artisti era divisa e la scelta dei consiglieri e dei rettori dello studio; GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Dottori, Università e comune a Padova nel Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», I (1968), pp. 15-47, 40.

³⁶¹ Per la composizione sociale degli studenti, almeno per il '400 DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova*, cit., p. 616; SERGIO DI NOTO MARRELLA, «*Doctores*». *Contributo alla storia degli intellettuali nella dottrina del diritto comune*, Padova, Cedam 1994.

confluivano i migliori docenti e studenti da tutta Europa. Esemplare nel caso padovano le difficoltà in cui si trovò la Serenissima di fronte alle richieste degli studenti: il rifiuto della cattedra al giurista Andrea Alciato e la conseguente partenza per Bologna nel 1543 di Mariano Sozzini, o la partenza nell'aprile del 1555 di Matteo Gribaldi Mofa, ebbero come conseguenza una vasta defezione dallo Studio patavino di molti studenti che preferirono seguire i loro maestri a Bologna, e nel caso del Mofa, una rivolta che mise «in gran disordine lo studio», in un periodo di massima diffusione della 'peste' ereticale³⁶².

La disfatta di Agnadello del 1509³⁶³ aveva rappresentato un momento cruciale per i rapporti con la città di Padova: in seguito alla rivolta antiveneziana della città, il legato imperiale Leonardo Trissino dette alla nobiltà padovana l'opportunità di una rivincita sociale e politica³⁶⁴. Numerosi furono i dottori in posizione di primo piano tra i capi dei rivoltosi, e dura fu la reazione di Venezia contro alcuni di costoro, con il trasferimento di alcuni professori come nel caso di Pietro Pomponazzi³⁶⁵. Se già il persistere della ostilità aveva provocato dal 1507 una riduzione del numero delle lauree, dal 1513, anno del secondo assedio della città, al 1518 il diagramma delle lauree era rimasto sotto le 10 unità³⁶⁶.

Con la ripresa dell'attività dello studio nel 1517, dopo la chiusura

³⁶² Per brevità rimando a SILVIA FERRETTO, *Università e Inquisizione in Italia*, in ADRIANO PROSPERI, GIOVANNI GRADO MERLO, JOHN TEDESCHI (a cura di), *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, III voll. Pisa, Edizioni della Normale, di prossima pubblicazione.

³⁶³ Per i rapporti tra Venezia e Padova in seguito alla disfatta di Agnadello cfr. Sanudo, *Diarii*, cit., VIII, coll.460-69-A. BONARDI, *I padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (a.1500-1530). Studio storico con appendici di documenti inediti*, Venezia 1902. Per una visione di continuità tra Signoria e Studio, cfr. HANS BARON, *The crisis of the early Italian Renaissance. Civic humanism and Republican liberty in age of classicism and tyranny*, Princeton 1966; DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova*, cit.

³⁶⁴ Cfr. l'orazione di dedizione all'Impero pronunciata a Trento davanti a Massimiliano I BONARDI, *I padovani ribelli*, cit., p.363.

³⁶⁵ che si trasferì a Ferrara.

³⁶⁶ DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova*, cit. pp. 625-626.

dovuta all'evento traumatico della guerra di Cambrai, e attraverso la creazione della magistratura dei Riformatori allo Studio, strumento principe della sua politica culturale, la Repubblica veneziana avocò a sé il controllo dell'attività didattica e dell'insegnamento universitari³⁶⁷. Il periodo di stabilità maggiore per lo svolgimento delle sue attività si può collocare tra il 1536 e il 1550³⁶⁸, con l'esercizio della carica da parte di un gruppo di 15 patrizi, eletti più volte, tra i quali Marino Cavalli, Nicolò da Ponte, Sebastiano Foscarini e Nicolò Tiepolo, Matteo Dandolo e Bernardo Navagero. A questa stabilità della magistratura corrispose un irrigidimento delle norme contro le violenze studentesche, con la moltiplicazione delle sentenze di bando da parte dei rettori e la gestione delle questioni riguardanti gli studenti al Consiglio dei Dieci³⁶⁹; sempre ai rettori fu affidata la gestione dei collegi³⁷⁰, e contemporaneamente venne aumentato il numero dei professori forestieri, con una maggior dipendenza nei confronti della Signoria³⁷¹, costretti ad una collaborazione che si estese fino al

³⁶⁷ Si tratta della magistratura dei Riformatori allo Studio, entrata a far parte stabilmente delle istituzioni della Repubblica nel 1527. Per un esame complessivo delle vicende che caratterizzarono lo Studio in questo periodo, cfr. DUPUIGNET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova*, cit; GINO BENZONI, *Cultura umanistica e cultura universitaria a Padova e Venezia tra fine '400 e primo '500. Qualche appunto e qualche spunto*, «Studi Veneziani», 27 (1994) p.41-77; DEL NEGRO, *L'età moderna*, cit.; ASVe: *Segretario alle voci. Elezioni in Pregadi*, regg.1,2,3; *Senato Terra*, regg.38, 43,45; *Maggior Consiglio. Deliberazioni*, reg.27; *Riformatori allo Studio di Padova*, b.63. ASP, *Ducali alla camera Fiscale*, regg. 36-38; AAUP, voll. 4 e 675; GIOVANNI BORDIGA, *I tre primi riformatori allo studio di Padova*, in *L'Università di Padova nel VII centenario della sua fondazione*. Numero unico, Padova 1922.

³⁶⁸ La prima traduzione a livello istituzionale della loro importanza è la riforma degli statuti delle due facoltà agli inizi degli anni '30 del secolo, cfr., *Statuta almae universitatis DD. Philosophorum et medicorum cognomento artistarum patavini gymnasii denuo correctata et emendata et nonnullis apostillis scitu dignis acta*, Padova 1607, pp.145-74.

³⁶⁹ ASVe, *Capi del consiglio dei dieci, Lettere di rettori*, busta 80 sgg.

³⁷⁰ Archivio della curia vescovile, Padova, *Collegi*, vol. 3, e BIAGIO BRUGI, *Intorno ai collegi e le fondazioni per gli scolari nelle università padovane nei secoli scorsi*, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti in Padova», n.s., X/2, (1893-94), pp. 147-156; Biblioteca civica, Padova, ms . BP 1354, *Constitutio collegii iureconsultorum*.

³⁷¹ Come nel 1530, quando la Signoria non volle che i giusperiti padovani intervenissero, come Enrico VIII aveva richiesto, nella questione giuridica del suo divorzio da Caterina d'Aragona, e

governo della stessa università³⁷².

Dal 1545 iniziò l'intervento duraturo dei Riformatori nel campo del commercio librario e della stampa. Il Consiglio dei dieci assegnò loro il compito della censura preventiva e la protezione del diritto d'autore³⁷³ con l'obbligo di fornire allo stesso Consiglio dei dieci l'attestazione che i libri sottoposti al controllo non contenessero «cosa alcuna contra i buoni costumi, né che tratti di stato né di religione, né di cosa alcuna altra dalle leggi proibita»³⁷⁴. I Riformatori affidavano normalmente il compito del controllo ai segretari della cancelleria ducale o nel caso di libri religiosi, a membri del Sant'Uffizio³⁷⁵; ma al di là dell'immagine consolidata nella storiografia della magistratura veneziana quale 'riflesso della controriforma'³⁷⁶ Dupuigrenet³⁷⁷ in particolare ha sottolineato che il maggior intervento nello Studio rispondeva ad esplicite richieste da parte degli studenti affinché vi fosse un controllo delle edizioni degli autori utilizzati in un momento di notevole crescita della produzione libraria veneziana, che aveva come effetto collaterale il rischio di maggiori contraffazioni dei libri e abusi. Per evitare gli abusi spesso i Riformatori affidarono la lettura di testi di carattere scolastico proprio ai professori dello studio, come nel caso di Bassiano Lando per la lettura delle

minacciò Mariano Sozzini che voleva intervenire, ricordandogli che era «professor in quel studio», ASVe, *Consiglio dei dieci, Parti secrete*, reg.3, ff. 61 v-62 v (1530, 17 maggio).

³⁷² Come Marco Mantova Benavides che nel 1534 redasse per i Riformatori allo Studio la relazione sullo stato dell'università, cfr. *I riformatori dello studio a Marco Mantova Benavides*, Venezia 1534; Seminario vescovile Padova, ms.619, VI, c.20

³⁷³ G. SFORZA, *Riflessi della Controriforma nella Repubblica di venezia*, «Archivio storico italiano», XLIII (1935).

³⁷⁴ Il primo libro esaminato sembra essere stato *Della creanza delle donne* di Lodovico Dolce, cfr. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova*, cit, p. 640; ASVe, *Senato terra*, filza I, ad datam 1545, 30 agosto.

³⁷⁵ ASVe, *Riformatori dello studio di Padova*, busta 284, ff.2-8, 1552 28 maggio- 28 settembre, f.9 1554, 14 giugno.

³⁷⁶ GAETANO COZZI, *Cultura politica e religione nella "pubblica storiografia" veneziana del '500*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini 1964, pp.225-229.

³⁷⁷ DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova*, cit, p. 640.

lectiones del suo predecessore sulla cattedra di medicina teorica, Giovanni Battista da Monte, nel 1554³⁷⁸.

III. 4. *Rinnovamento scientifico e architettura a Padova nel Cinquecento*

I cambiamenti nell'amministrazione e gestione della sede universitaria patavina si possono collocare nel periodo compreso tra la disfatta di Agnadello del 1509 e la sconfitta della flotta veneziana nella battaglia della Prevesa nel 1538 alla fine dell'*aurea aetas* del dogado di Andrea Gritti (1523-1538)³⁷⁹: un periodo denso che investì le strutture politiche e le modalità di controllo socio-culturale e programmazione economica della Terraferma³⁸⁰.

A partire da una serie di trasformazioni economiche che avevano visto agli inizi del XVI secolo Venezia impegnata in «un potenziamento delle strutture produttive, specie nel settore tessile, con incidenze sulle caratteristiche del porto e con un'alterazione della tradizionale natura della

³⁷⁸ ASVe, *Riformatori allo Studio di Padova*, busta 284, f.12v. 1554, 5 luglio.

³⁷⁹ GIOVAN BATTISTA EGNAZIO, *Ioannis Baptistae Egnatii viri doctissimi De exemplis illustrium virorum Venetae ciuitatis atque aliarum gentium. Cum indice rerum notabilium*, Venetijs, 1554 ; ID., *Nove libri de gli essemi de gli illustri vinitiani e de gli altri stranieri*, (BMV) Mss.it., cl.VII, 120 (8158), II, c 29 v. Legato ad esponenti del patriziato veneziano come la famiglia Priuli e Cavalli, all nobiltà patavina e a insigni maestri dello *Studium*, coltivava da tempo interessi economici nel territorio padovano, cfr. *Gritti, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 59 (2002), pp. 726-734; *Erasmus, Venezia e la cultura padana*, cit; ACHILLE OLIVIERI, *Il principe e lo spazio urbano a Venezia: il dogado di Andrea Gritti ed Erasmo*, «Studi veneziani», n.s., XXXII (1996), pp. 15-27; FRANCESCA LUCCHETTA, *Il medico e filosofo bellunese Andrea Alpagò traduttore di Avicenna*, Padova, Antenore 1964.

³⁸⁰ Cfr. ACHILLE OLIVIERI, «*Esperienza*» e «*civiltà*» a Venezia nel Cinquecento. *L'intellettuale e la città*, Milano, Unicopli 2002. Per l'insieme delle questioni affrontate in questo paragrafo cfr. FERRETTO, *Medicina, retorica ed architettura*, cit., pp. 133-153.

città - da tempo luogo di incontro di prodotti di provenienza mediterranea e di prodotti europei» - Andrea Gritti articolò su più livelli un disegno di rinnovamento delle strutture amministrative, economiche, e culturali³⁸¹. Un disegno globale quello del doge di recupero dell'identità e del prestigio internazionale di Venezia, inteso a realizzare una rinascita che conducesse la Repubblica ad incarnare le virtù della Repubblica ideale, secondo le linee tracciate dal *De bene instituta re publica* di Domenico Morosini³⁸², i cui progetti urbani e territoriali si rifacevano a loro volta alla cultura umanistica trasmessa dal *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti.

Alla base dell'opera di Andrea Gritti, da un lato, vi fu il perseguimento una politica filo - oligarchica e, dall'altro, la ricerca di una specializzazione del sapere e del potere, nelle quattro direttrici d'intervento principali: la *renovatio securitatis*, con la riorganizzazione della difesa a livello territoriale; la *renovatio scientiae* con l'appoggio offerto a Vettor Fausto per la riprogettazione dell'Arsenale e continuata nella seconda metà del secolo da Daniele Barbaro; la *renovatio urbis*, e la *renovatio iustitiae*.

Accentramento e razionalizzazione, esaltazione dell'innovazione tecnologica, passando attraverso il rinnovamento della filologia umanistica, e territorialità dei piani di difesa facevano parte di un disegno complessivo teso a conferire unità al territorio sottoposto al controllo della Repubblica. Venezia, seguendo questo disegno seppe unire le esigenze dell'organizzazione e della

³⁸¹ La bibliografia sull' *aurea aetas* del dogato di Andrea Gritti (1523-1538) e sul ruolo che Venezia assume nel contesto delle corti europee, è ovviamente vastissima. Mi limito a citare alcuni dei lavori dedicati da Manfredo Tafuri all'argomento, rimandando il lettore alla bibliografia ivi contenuta: MANFREDO TAFURI, *Politica, scienza e architettura nella Venezia del '500*, in VITTORE BRANCA-CARLO OSSOLA (a cura di), *Cultura e società nel Rinascimento tra riforme e manierismi*, Firenze Leo S.Olschki editore, 1984, pp.21-42; ID. (a cura di), *Renovatio urbis. Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, Roma, Officina Edizioni, 1984; ID., *“Renovatio urbis venetiarum: il problema storiografico*, in *Renovatio urbis*, cit., p.9-55; ID., *Venezia e il Rinascimento*, Torino, Einaudi 1985.

³⁸² DOMENICO MOROSINI, *De bene instituta re publica*, a cura di Claudio Finzi, Milano 1969.

programmazione politica alla necessità di formazione di ‘tecnici’ da utilizzare all’interno delle strutture di governo, che sapessero fornire soluzioni adeguate ai problemi concreti posti in caso di pestilenze, calamità naturali, necessità edilizie, arginazione fluviale e tutti i bisogni dalla tecnica navale, alla concorrenza dei mercati, alla produzione agricola ed artigianale³⁸³.

Epicentro della cultura e della vita intellettuale della Repubblica, l’Università di Padova venne ad assumere sempre più i connotati e il ruolo di ‘pubblica scuola dello Stato’, ed entrò a far parte dei progetti volti ad aumentare il prestigio della città lagunare³⁸⁴. Organizzazione amministrativa, ricerca scientifica ed innovazione architettonica avevano reso infatti il centro universitario ‘elaboratore’ di figure tecniche specializzate da utilizzare nelle strutture statali.

In questo contesto³⁸⁵ vanno inquadrare anche le operazioni di riorganizzazione urbana che investono la città di Padova³⁸⁶. Se già a partire

³⁸³ ACHILLE OLIVIERI, “*Esperienza*” e “*civiltà*”, cit., pp. 19-68.

³⁸⁴ GIOVANNI SILVANO, *Stato, territorio e istituzioni: lo studio generale a Padova, Pavia e Pisa al tempo di Lorenzo il Magnifico*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica economia cultura e arte*, Convegno di studi promosso dalle Università di Firenze Pisa e Siena, 1992, Pisa 1997, III, pp.981-994; ATTILIO SIMIONI, *Lineamenti di storia politica della Università di Padova*, Atti e memorie dell’Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, n.s., 58 (1941-42), pp.57-88; GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI (a cura di), *L’Università in Italia dal XV secolo all’età contemporanea. Aspetti e momenti*, Bologna, Clueb 1991; OVIDIO CAPITANI (a cura di), *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*, Bologna 1990; A. ROMANO – J. VERGER (a cura di), *I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo)*. Atti del congresso internazionale, Madrid 1990, Messina, Soveria Mannelli 1994; BENJAMIN J.KOHL, *Government and society in Renaissance Padua*, «The Journal of Mediaeval and Renaissance studies», 2 (1972), p.205-221.

³⁸⁵ Per il legame tra rinnovamento delle strutture architettoniche ed Università laddove quest’ultime si trovano strettamente legate a precise politiche d’intervento del potere pubblico cfr. MICHAEL KIENE, *L’Università nelle città europee: l’architettura universitaria*, in GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER (a cura di), *Le Università dell’Europa. La nascita delle università, Gli uomini e i luoghi, secoli XII-XVIII*, Trieste 1993, pp. 27-49.

³⁸⁶ A partire dall’immane sistema difensivo, cfr. GIULIANA MAZZI, *Dalla cortina medievale al fronte bastionato*, in GIULIANA MAZZI, ADRIANO VERDI, VITTORIO DAL PIAZ (a cura di), *Le mura di Padova. Percorso storico-architettonico*, Padova, Il poligrafo 2002, pp. 13-59; ENNIO CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento Veneto*,

dalla fine del Quattrocento si hanno indizi concreti dell'intenzione di Venezia di avocare a sè il controllo dello Studio e di sottoporre la città ad un processo di razionalizzazione architettonica, è con la prima metà del XVI secolo che il duplice progetto, riguardante l'apertura, quasi in contemporanea, dei 'cantieri' dell'edificio del 'Bo' e del giardino dei semplici³⁸⁷, si inseriscono nell'insieme degli interventi di riprogettazione funzionale degli spazi architettonici principali della città.

Riorganizzazione urbanistica e trasformazione architettonica che coinvolse l'intero sistema delle piazze, con l'erezione nel 1491 del Monte di Pietà³⁸⁸, «cosa bellissima, et dignissima che Dio volesse fusse in ogni luogo»³⁸⁹; e con la ristrutturazione della loggia del Consiglio e del palazzo del Capitano, a cui avrebbe fatto seguito la fondazione, nel 1539 del palazzo del podestà³⁹⁰, spazio del mercato, e luogo di frequentazione collettiva. Questi, insieme alle politiche d'intervento nell'Ospedale di San Francesco³⁹¹, sono gli elementi che

Roma-Bari 1983; LIONELLO PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, in LIONELLO PUPPI - FULVIO ZULIANI (a cura di), *Padova. Case e palazzi*, Vicenza, Neri Pozza 1977, pp.101-140; FULVIO ZULIANI, *Fasti della cultura architettonica quattrocentesca*, Ivi, pp. 58-70; S.TEFANO ZAGGIA, *Padova: XV-XVII secolo. Trasformazione e continuità negli spazi urbani centrali*, in DONATELLA CALABI (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma, Officina 1997, pp.255-293; STEFANO ZAGGIA, *L'Università di Padova nel Rinascimento. La costruzione del palazzo del Bo e dell'orto botanico*, Venezia, Marsilio 2003.

³⁸⁷ Il decreto del Senato per la revisione architettoniche delle 'fabriche' del Bo è dell'8 agosto 1545, ASVe, *Senato Terra*, reg. 34, cc. 84 v-85 r, copia in AAUP, b.727, cc.32 r-33 v; La decisione della fondazione dell'orto dei semplici è del 31 luglio 1545, ASVe, *Senato Terra*, reg.34, cc. 57v-58v; e le vicende dei due cantieri continuano ad intrecciarsi negli anni seguenti, cfr. ZAGGIA, *L'Università di Padova*, cit., pp. 49-50.

³⁸⁸ ELENA SVALDUZ, *Francescani Osservanti e Monti di Pietà: la fortuna di un'invenzione*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLIX (2000-2001), pp. 261-291.

³⁸⁹ *Relazioni dei Rettori Veneti di Terraferma*, IV, *Podestaria e Capitanato di Padova*, a cura dell'Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste, Milano 1975, p. 17, relazione di Matteo Dandolo, Capitano di Padova, presentata al Senato l'8 giugno 1547.

³⁹⁰ Sul progetto unitario di edificazione del Monte di Pietà, loggia del Consiglio e palazzo del Capitano, cfr. LIONELLO PUPPI - GIOVANNI LORENZONI (a cura di), *Padova: Ritratto di una città*, Vicenza, Neri Pozza 1973; ZAGGIA, *Padova: XV-XVII secolo*, cit.

³⁹¹ Per un quadro d'insieme delle vicende dell'Ospedale grande di Padova cfr. IVANA PASTORI BASSETTO, *L'Ospedale grande di San Francesco a Padova (secoli XVI-XVIII)*, Padova, Cleup

si integrano alle discussioni in merito all'opportunità di dotare lo Studio di un teatro anatomico stabile³⁹², e di un orto medicinale, luoghi deputati ad una «formazione incentrata su un sapere pratico»³⁹³, come altrettanti momenti di un medesimo articolato programma di governo e di finalità didattiche e di ricerca, che aveva unito i Riformatori allo Studio³⁹⁴, alle maggiori personalità dell'ambiente accademico.

Limitando il nostro sguardo all'orto botanico³⁹⁵ Giovan Battista da Monte fu tra coloro che maggiormente insistettero con le autorità veneziane

2001.

³⁹² Già in un documento del 1559 i Riformatori parlavano infatti di «recuperar una certa casa contigua alle scuole del Bo nella quale si potrà far un luogo per l'anatomia», ASVe, *Riformatori allo Studio*, b. 63, 7 aprile 1559; la costruzione del primo teatro anatomico stabile risale al 1582 cfr. Zaggia, *L'Università di Padova*, cit., pp. 55-56, 58; MAURIZIO RIPPA BONATI, *Alcune tradizioni riguardanti l'antico teatro anatomico dell'Università di Padova*, «L'Università e il suo territorio», 58 (dicembre 1995), pp. 8-11; A. GAMBA, *Il primo teatro anatomico stabile di Padova non fu quello di Fabrici d'Acquapendente*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti», XCIX (1986-87), pp. 157-161.

³⁹³ DEL NEGRO, *L'età moderna*, cit., p.40.

³⁹⁴ S. DE BERNARDIN, *I riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, cit., IV/I, pp. 61-91; d'altronde i patrizi che si alternarono nell'esercizio del ruolo erano non solo figure di primo piano dal punto di vista politico e culturale come Marino Cavalli, Nicolò da Ponte, Sebastiano Foscarini e Bernardo Navagero, ma anche incaricati più volte dell'ufficio di podestà o capitano di Padova. Per esempio Marino Cavalli, strettamente legato alla famiglia Gritti, assunse nel 1550 la carica di Riformatore allo Studio di Padova fino al 1558, e successivamente nel biennio 1560-62; nel 1562-1563 fu inoltre podestà della città. Cfr. *Cavalli, Marino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXII (1979), pp. 749-759. L'ipotesi di un coinvolgimento familiare personale, ma anche culturale e civile alle vicende dello Studio sono state avanzate da DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova*, cit., e da BYLEBIL, *The school of Padua*, cit.

³⁹⁵ Da segnalare tra gli altri MARGHERITA AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico di Padova e il giardino nel Rinascimento*, Milano, Il Polifilo 1984; LORIS PREMUDA (a cura di), *I secoli d'oro della medicina. 700 anni di scienza medica a Padova*, Catalogo della mostra, Modena, Panini 1986; ELISA M. CAPPELLETTI, GIUSEPPE MAGGIONI, GIOVANNI RODIGHIERO (a cura di), *La spezieria. Medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento ad oggi*, Treviso, Antilia 2002; per l'importanza dell'orto botanico come 'rappresentazione' globale a scopi didattici, anche se riferita ad un periodo successivo LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *L'orto rappresentato. Scienza, didattica e immagine a Padova tra Sette e Ottocento*, Cittadella, Biblios 2002; per la bibliografia completa sull'orto botanico cfr. infine ALESSANDRO MINELLI (a cura di), *L'orto botanico di Padova 1545-1995*, Venezia, Marsilio 1995 pp. 295-311.

affinchè si provvedesse alla sua costruzione³⁹⁶, per dotare lo Studio di un luogo privilegiato per la coltivazione di piante dalle proprietà terapeutiche, da utilizzare in ausilio alla didattica ed alla ricerca connesse con lo sviluppo della medicina³⁹⁷.

La sua realizzazione intendeva offrirsi come modello di un ideale 'enciclopedia'³⁹⁸ del sapere botanico, in modo tale che «con il senso et con la investigatione», si potesse «perfettamente e con facilità acquistar tale scientia, per universal beneficio delli homini»³⁹⁹, come si legge nel decreto del Senato sulla fondazione dell'orto, la cui costruzione veniva motivata dall' «utilità pubblica», e necessitava dell'intervento dei Dottori dello Studio contro «li infiniti errori et fraude che si commettono nelle spiciarie», dove si compongono medicine «con cose false et guaste a destrutione della vita delli homeni»⁴⁰⁰. La proposta avanzata qualche tempo prima da Francesco Bonafede

³⁹⁶ GIOVAN BATTISTA DA MONTE, *Explicatio eorum, quae pertinent, tum ad qualitates simplicium medicamentorum, tum ad eorundem compositione*, in *Explicatio locorum medicinae*, Parigi 1552. Nell'istanza del Consiglio dell'Università degli artisti ai riformatori allo Studio dell'8 novembre 1543, il suo nome è presente tra coloro che sono stati consultati da Francesco Bonafede in merito alla costruzione dell'orto. Tra i promotori della fondazione dell'orto è anche citato da MARCO GUAZZO, *Historie di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall'anno MDXXIII sino a questo presente con molte cose nuovamente giunte...*, Venezia 1546, cc. 371v-375r; la trascrizione è in AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico*, cit. doc. V, pp. 250-253, 250.

³⁹⁷ E si richiese che la cattedra della «nova lectura de Semplici» fosse affidata a Giovanni Manardi, cfr. ZAGGIA, *L'Università di Padova*, cit., p.82, sottolineando la continuità degli interessi di Da Monte con i suoi maestri, cfr. E. PIFFERI, *Giovanni Manardo e la botanica*, e LUIGI SAMOGGIA, *Manardo e la scuola umanistica filologica tedesca*, in *Atti*, cit., pp. 217-223, 241-244; A. BRUNI, *Le scienze botaniche semplicistiche e terapeutiche nella Ferrara del Rinascimento. Un paradigma nell'evoluzione del concetto di farmaco*, in *La rinascita del sapere*, cit., pp. 274-292; cfr. le critiche di Vesalio contro quei medici «che hanno perduto anche la conoscenza dei semplici, che sarebbe loro sommamente necessaria e hanno fatto in modo che le officine brulichino di vocaboli stranieri e di falsi farmaci», *De humani corporis fabrica*, cit., c. 2v; PREMUDA, *Prefazione alla "Fabrica"*, cit., p.23.

³⁹⁸ Come «comprensione ordinata di tutto ciò che gli uomini possono apprendere in questa vita», CESARE VASOLI, *Le arti della memoria*, cit., pp. 375-376.

³⁹⁹ Delibera del Senato del 31 Luglio 1545, ASVe, *Senato Terra*, reg. 34, cc. 57 v-58 v; cfr. AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico*, cit. doc. III, pp. 246-248, 247.

⁴⁰⁰ *Ibidem*

alla Signoria⁴⁰¹ parlava, anche se non esplicitamente dell'allestimento di un orto medicinale, di «un modo per il quale gli scolari del Studio nostro potrebero con pù facilità in doi anni acquistar questa parte della medicina»; e ancora il Consiglio dell'Università Artista, visto il silenzio seguito alla petizione di Bonafede, proponeva d'istituire «una spetiaria...dove si tenesse di tutte le cose necessarie alla salute dei corpi humani, la qual fusse come uno indice o vero come si suol dire la pietra dil thocco ne la quale si ritrovassero tutte le ditte cose»⁴⁰². Come un immensa tavola diagrammatica esso doveva permettere l'acquisizione 'con facilità' della conoscenza delle specie botaniche e delle loro proprietà terapeutiche, tramite la sua struttura, divisa secondo un ordine razionale, con la realizzazione di «tutte le principal figure geometriche»⁴⁰³. L'orto sferico, destinato ad ospitare le colture dei semplici, rappresentava l'indice, l'«horto universale»⁴⁰⁴, che doveva permettere di «trovare tutte le cose» che erano presenti negli «horti particolari».

La forma e la funzione teatrale dell'orto ha posto agli storici il problema dell'associazione tra teatro e disposizioni collezionistiche, come metafora dell'organizzazione e dell'ordinamento enciclopedico delle conoscenze⁴⁰⁵; e

⁴⁰¹ Al quale nel 1533 fu affidata la prima cattedra di lettura dei semplici. Cfr. *supra*, nota 77. Già con l'istituzione della cattedra si era provveduto con stanziamenti appositi affinché ci si potesse approvvigionare di piante di ausilio all'insegnamento, cfr. ZAGGIA, *L'Università di Padova*, cit., p.83.

⁴⁰² Nuova istanza del Consiglio ai Riformatori del 14 febbraio 1544, AAUPd, b. 675, c. 117 r; AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico*, cit., doc. II, p. 246. «Preta dil toccho» aveva un significato simile all'odierno uso del concetto di «pietra di paragone».

⁴⁰³ «Cioè la tonda principalissima e capacissima di tutte l'altre», GUAZZO, *Historie di tutti i fatti degni di memoria*, cit., in AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico*, cit., p.252.

⁴⁰⁴ *Ibid.*, p.252.

⁴⁰⁵ Cfr. i diversi saggi raccolti in *Il teatro dei corpi*, cit. L'idea di realizzazione di un progetto enciclopedico ambizioso si collega all'ideazione di un'opera completa a stampa sul regno animale di Ulisse Aldovrandi, per il quale si veda GIUSEPPE OLMI, *Dal "teatro del mondo" ai mondi inventariati: aspetti e forme del collezionismo nell'età moderna*, Firenze 1982; ID., *L'inventario del mondo: catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1992; per un'analisi della metafora del teatro e di suoi significati cfr. ANTHONY BLAIR, *The Theater of Nature: Jean Bodin and Renaissance Science*, Princeton,

delle definizioni non solo del rapporto tra la progettazione dell'orto botanico con la contemporanea ideazione e progettazione di un teatro anatomico stabile, ma anche con l'ancora controverso frontespizio della *Fabrica* di Vesalio⁴⁰⁶. In particolare è stata da più parti avanzata⁴⁰⁷ l'ipotesi dell'influenza del teatro della memoria di Giulio Camillo, amico del Serlio, dell'Aretino, di Benedetto Varchi, e parte del 'circolo' culturale legato ad Alvise Cornaro e Marco Mantova Benavides. Il Camillo era anche in contatto con Daniele Barbaro⁴⁰⁸, il cui *Dialogo sull'eloquenza*, (Venezia 1557) scritto nel 1537, «si inserisce perfettamente nell'ambito della problematica affrontata dal retore Delminio,

Princeton University Press 1997.

⁴⁰⁶ Numerosi i problemi interpretativi che le scelte estetiche e retoriche dell'autore nelle illustrazioni del frontespizio ha posto agli studiosi, e quelli relativi all'attribuzione della silografia e di tutte le illustrazioni contenute nel testo. Cfr. in part. F. GUERRA, *The identity of the artists involved in Vesalius Fabrica 1543*, «Medical History», 1969, pp. 27 segg; MICHELANGELO MURARO-DAVID RONSARD, *Tiziano e la silografia veneziana del Cinquecento*, Vicenza, Neri Pozza 1976. Per quanto riguarda il modello teatrale a cui l'autore si è rifatto per la scena della dissezione, rappresentata all'aperto in una cornice semicircolare all'interno del quale è stato costruito un teatro ligneo, due sono le interpretazioni più interessanti. La prima, avanzata da CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., pp. 46-47, è che tale tipo di decorazione fosse ricorrente nell'architettura veneta, così come descritta nelle *Regole generali di architettura...*, Venezia 1537, di Sebastiano Serlio; l'altra ricollega l'ipotetica ricostruzione della parte esterna dell'edificio al tempio costruito nel 1505 dal Bramante in S. Pietro in Montorio a Roma, cfr. JONATHAN SAWDAY, *The Body Emblazoned. Dissection and the Human Body in Renaissance culture*, London-New York, Routledge 1995.

⁴⁰⁷ Sull'associazione tra *L'Idée del teatro*, Venezia 1550 di Giulio Camillo e l'anatomia, come tentativo di mettere ordine ai diversi campi del sapere, cfr. L. VAN DELFT, *I secoli d'oro dell'anatomia*, in *Rappresentare il corpo. Arte e anatomia da Leonardo all'Illuminismo*, Bononia University Press, Bologna 2004, pp. 93-118; GIULIO CAMILLO, *L'idea del teatro*, a cura di Lina Bolzoni, Palermo, Sellerio 1991; LOREDANA OLIVATO, *Dal teatro della memoria al grande teatro dell'architettura: Giulio Camillo e Sebastiano Serlio*, «Bollettino del C.I.S.A.», XXI (1979), pp. 233-252; M. ROSSI, *Un episodio della fortuna di Giulio Camillo a Padova: l'«anfiteatrino» di Bartolomeo Ammannati per Marco Mantova Benavides*, «Bollettino del museo civico di Padova», LXXXII (1993), pp. 339-360; GIUSEPPE BARBIERI, *La natura discendente: Daniele Barbaro, Andrea Palladio e l'arte della memoria*, in LIONELLO PUPPI (a cura di), *Palladio e Venezia*, Firenze, Sansoni 1982, pp. 125-141.

⁴⁰⁸ *Barbaro Daniele Matteo Alvise*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 89-95; ANGELINI, *Sapienza prudenza eroica virtù*, cit. Per le fonti a lui coeve che ne testimoniano il coinvolgimento cfr. Azzi Visentini, *L'Orto botanico*, cit., p. 152-154. Suoi maestri nelle scienze naturali e nella medicina furono Francesco Bonafede, Pietro da Noale, e Giovan Battista da Monte, tutti direttamente coinvolti nell'istituzione dell'insegnamento dei Semplici.

legato a quella cultura neoplatonica, ermetico-cabalistica, che aveva un valido rappresentante a Venezia in Francesco Zorzi»⁴⁰⁹. Barbaro viene ripetutamente indicato come l'inventore del disegno insieme al medico Pietro da Noale⁴¹⁰ e all'architetto Andrea Moroni, il quale diresse i lavori di costruzione dell'Orto⁴¹¹, anche se le fonti non forniscono elementi per chiarire le competenze architettoniche del futuro patriarca d'Aquileia all'epoca della costruzione dell'orto medicinale⁴¹². Le recenti ricerche di Zaggia⁴¹³ paiono confermare la sua funzione di primo piano dal punto di vista delle scelte in merito alle forme architettoniche dell'impianto e della concezione generale del monumento. Il coinvolgimento di Giulio Camillo nelle vicende relative all'erezione del palazzo del Bò si evince invece da una lettera del Gennaio 1546 dei Riformatori, in cui essi ringraziavano il capitano Girolamo Zane per l'impegno profuso nell'acquisto delle case del Bò, e gli riferivano che «per hora

⁴⁰⁹ AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico*, cit., p.87; per i rapporti ed i legami culturali dello Zorzi con Barbaro e Palladio cfr. RUDOLF WITTKOWER, *Architectural Principles in the Age of Humanism*, New York 1965.

⁴¹⁰ Cfr. per la famiglia Noale MARCO ZANAZZO, *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 26-27(1993-94), pp. 149-198.

⁴¹¹ ERICE RIGONI, *L'architetto Andrea Moroni*, Padova 1939; EAD., *Ancora dell'architetto Andrea Moroni*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere e Arti», 84/III (1971-72), pp. 75-83; PUPPI, *Il rinnovamento tipologico*, cit.. La sua figura poteva ben coniugarsi con l'ideale d'architetto espresso da Barbaro, nel contrasto tra la figura del 'proto', e del 'tecnico', e la capacità di creare figure in grado di incarnare gli ideali armonici della sapienza antica, nell'incontro tra teoria e prassi, tra *methodus* e *litterae*, tra lo *scire per causas* di ogni progetto e le capacità tecniche; cfr. VTTORIO FONTANA, 'Arte' e 'ispirazione' nei trattati d'architettura veneziani del Cinquecento, «Architectura», VIII/I (1978), pp. 49-72.

⁴¹² MANFREDO TAFURI, *Daniele Barbaro e la cultura scientifica veneziana del '500*, in *Cultura, scienze e tecniche nella Venezia del Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di Studio Giovan Battista Benedetti e il suo tempo, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1987, pp. 56-79, non è d'accordo con la sottovalutazione operata da AZZI VISENTINI, *L'Orto Botanico*, cit., pp. 149 segg., del ruolo del Moroni, e al tempo stesso non trova elementi probanti all'intervento di Barbaro alla 'fabbrica' dell'orto.

⁴¹³ Si tratta in realtà di documenti relativi all'erogazione tra maggio e luglio del 1546, a favore di Daniele Barbaro, la prima delle quali era un saldo «per tanti spesi da sua magnificenza nell'horto dei semplici», ZAGGIA, *L'Università di Padova*, cit., pp.92-93. Anche AZZI VISENTINI, *L'Orto botanico*, cit., menziona un pagamento effettuato in favore del Barbaro nel Marzo del 1548, p.154 e doc.VII, p. 255.

non si po' convenientemente fabricare seguendo il ricordo della magnificenza vostra»⁴¹⁴. La traccia, come ha rilevato Zaggia, è importante perché il capitano, direttamente coinvolto nella costruzione del palazzo, aveva, nell'autunno precedente, commissionato a Bartolomeo Ammannati, occupato all'epoca nella realizzazione delle opere dell'abitazione di Marco Mantova Benavides, l'allestimento nel palazzo del Capitano di una scena prospettica per una rappresentazione teatrale⁴¹⁵. Mentre ancora sono da approfondire i significati delle raffigurazioni del livello superiore del portico interno al Cortile del Bo; nella rappresentazione della Grammatica, della Retorica, della Logica, della Giustizia e della Geometria, solo per citarne alcune, esse sembrano avere attinenza con la tradizione degli *emblemata*, e possono essere interpretate come 'luoghi della memoria' all'interno dell'enciclopedia dei saperi⁴¹⁶.

⁴¹⁴ ASPD, *Ducali*, b. 84, c. 48 r.

⁴¹⁵ ZAGGIA, *L'Università di Padova*, cit., pp. 66-68; MICHAEL KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, Milano, Electa, 1995; OLIVATO, *Dal teatro della memoria al grande teatro dell'architettura*, cit.; ROSSI, *Un episodio della fortuna di Giulio Camillo a Padova*, cit. Stretto dunque il rapporto che legò il Delminio all'ambiente universitario ed accademico padovano, a conferma della mia ipotesi che lui fosse il personaggio menzionato nella lettera dedicatoria di Bassiano Lando della *Demosthenis oratio*.

⁴¹⁶ ZAGGIA, *L'Università di Padova*, cit., pp.72-73; Sulla tradizione degli *Emblemata*, e la loro enorme diffusione, soprattutto gli *Emblemata* dell'Alciati, o l'*Iconologia* di Cesare Ripa, cfr. KLEIN, *La teoria dell'espressione figurata nei trattati italiani sulle «imprese», 1555-1612*, in *La forma e l'intelligibile*, cit., pp. 119-149; ERWIN PANOFSKY, *Studi di iconologia*, Einaudi, Torino 1975; ERNST HANS GOMBRICH, *Immagini simboliche. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi 1975; GENNARO SAVARESE-ANDREA GAREFFI (a cura di), *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni 1980; ANGELINI, *Simboli e questioni*, cit.; per la diffusione dell'*Iconologia* del Ripa a Padova cfr. MARCO CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato 2002, pp. 28-42; cfr.inoltre MARIO PRAZ, *Studies in Seventeenth- Century Imagery*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, II voll., 1964.

III. 5. *Sapere medico e strutture urbane*

Il problema posto dall'interpretazione della 'struttura' dell'orto botanico induce a rintracciare quei nessi che fanno parte integrante dell'individuazione dei progetti e dei saperi che concorrono alla realizzazione di strutture architettoniche, legate indissolubilmente alle forme sociali e alle spinte culturali che ne stanno all'origine.

La ricerca degli strumenti di investigazione della realtà e dei criteri di organizzazione formale del sapere e di metodologie di trasmissione delle conoscenze nella moltiplicazione di tradizioni consolidate, è indubitabile⁴¹⁷; e sempre più probabile appare una traduzione di tali forme anche a livello di strutture architettoniche, nel parallelismo tra esigenze di rinnovamento urbano, nel valore simbolico che ogni edificio assume⁴¹⁸, e l'elaborazione di 'progetti'⁴¹⁹ di rinnovamento pedagogico e di riforma del sapere, che hanno il loro specchio nella contemporanea progettazione di 'città ideali', e dei testi che ne racchiudono la narrazione, in cui spazio ed ordine del testo diventano anche «lo spazio e l'ordine di una nuova enciclopedia»⁴²⁰, della quale entra a far parte anche la medicina per la sua preminenza nel tessuto sociale e civile.

La medicina infatti, per la funzione che esercita a beneficio della collettività, è «utilissima sopra ogni altra cosa, come la vita salutare si prepone a tutte le cose universalmente di questo mondo»; ma tra i problemi da risolvere

⁴¹⁷ LINA BOLZONI, *La stanza della memoria*, cit.

⁴¹⁸ Per gli stretti legami che uniscono l'urbanista e l'utopista, dal momento che disegnare la città significa anche «produrre un'immagine capace di materializzare la sua struttura sociale», LINA BOLZONI, *Le città utopiche del Cinquecento italiano: giochi di spazio e di saperi*, «L'asino d'oro», IV/7 (maggio 1993), pp. 64-81, 66.

⁴¹⁹ MASSIMO RINALDI, *L'audacia di Pythio. Filosofia, scienza e architettura in Colantonio Stigliola*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1999, Introduzione, p. IX.

⁴²⁰ BOLZONI, *Le città utopiche*, cit.

per farne un'arte utile alla società vi sono la scarsa affidabilità dell'ancor modesto livello della medicina ufficiale, la scarsa efficacia degli interventi, e la diffidenza diffusa, di coloro che «da rabbia mossi, et da cieco furore trasportati hanno contra ragione aguzzato la lingua, et i denti contra la dottissima scuola de' medici, parendo loro, che l'ignoranza d'alcuni, et la cieca bestialità de' particolari, debba aggravar di scorno, et vituperio tutta l'arte»⁴²¹; mentre regnavano la confusione e il disorientamento alimentati dalle divisioni tra le correnti degli «empirici» «nella sola isperienza de' rimedii fondati», dei «metodici» che considerano «la sola sostanza dei morbi», e dei «dogmatici, et rationali», i quali «non sprezzano l'isperienze, ma v'aggiungono a esse la ragione», e sono coloro ai quali «si convengono i veri honori, havendo essi illustrato la medicina, et ridottola a tal perfettione, che quasi più non si potrebbe desiderare»⁴²². E Benedetto Varchi, nella seconda delle due lezioni tenutesi all'Accademia Fiorentina nel 1546, distingue, procedendo aristotelicamente, tra le scienze che hanno «più nobil fine, cioè è contemplare» e le arti, che hanno «men nobil fine, cioè è operare»: la medicina tra le arti è la più nobile riguardo al fine, che consiste nel conservare la sanità, laddove essa esiste, e di procurarla dove manca, e riguardo all'oggetto che è l'uomo «infinitamente il più perfetto di tutte le cose mortali»⁴²³. Ma se la medicina è

⁴²¹ TOMMASO GARZONI DA BAGNACAVALLLO, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1585, XVII (cfr. l'edizione curata da G. B. BRONZINI, 2 voll., Firenze, Olschki, 1996, pp. 206-214, 206); UGO TUCCI, *I mestieri nella piazza universale del Garzoni*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, Clueb 1982, pp.319-331; ID., *Le professioni nella piazza universale di Tommaso Garzoni* in BETRI – PASTORE (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri*, cit., pp.29-40; MARIO DARTORA, *L'idea di struttura nell'opera di Tommaso Garzoni (1549-1589). La visione del mondo e la memoria*, in OLIVIERI (a cura di), *Strutture e forme*, cit., pp. 95-112.

⁴²² GARZONI, *La piazza universale*, cit., XVII, pp.209-210.

⁴²³ BENEDETTO VARCHI *Lezzione nella quale si disputa della maggioranza delle arti e qual sia più nobile, la scultura o la pittura, fatta da lui pubblicamente nella Accademia Fiorentina*, 1546, in *Due lezioni di M. Benedetto Varchi*, Firenze 1549, pp. 56-117, 75-76: «E Galeno agguagliava l'arte della Medicina a quella dell'Architettura...e chi mi dimandasse, se

tra le arti la superiore, dal momento che la migliore «fabbrica» è il corpo «humano», che nella sua perfezione riproduce la splendida armonia della *fabrica mundi*, essa può essere posta a modello per la creazione di un'altrettanto armoniosa e perfetta *fabrica civitatis*, ad opera dell'architetto.

L'analogia tra architettura e medicina ritorna in Daniele Barbaro: l'architetto, nel suo operato, è simile ad un medico, poiché «dimostra tutte le parti interiori, e esteriori delle opere, e però in questo ufficio ha bisogno di grandissimo pensiero, e giudizio, e pratica»⁴²⁴.

La città diviene metafora del mantenimento del vincolo tra corpo e anima, in quell'esigenza di riduzione del molteplice in unità⁴²⁵, che permea le

l'Architetto vince la natura, e il Medico è suo ministro, perché dunque si prepone la Medicina à l'Architettura? Gli risponderei, perché il fine è più nobile, percioche, se bene l'Architettura conserva anch'ella la sanità, e ha di più la magnificenza, e l'ornamento, non però ne la conserva in quel modo, ne la introduce, dove non è, oltre che al Medico è necessario la cognizione di molte più cose, conciosia, che tutte le parti del corpo hanno diverse virtù, e operazioni, le quali è necessario che sappia il Medico...». Ma tutta la lezione fa da sfondo a riflessioni sul rapporto che lega la medicina alla conoscenza filosofica, ed il suo ruolo all'interno della società. Per i rapporti che intercorsero tra il Varchi e Vesalio, GIUSEPPE ONGARO, *Due lettere inedite di Andrea Vesalio e Benedetto Varchi*, in *Scritti in onore del prof. A. Pazzini*, Roma 1968, pp. 559-574; MICHELE CILIBERTO, *I rapporti tra Vesalio e Varchi alla luce di documenti inediti*, «Episteme», 1 (gennaio-marzo 1972), pp. 30-39.

⁴²⁴ VITRUVIUS POLLIO, *I dieci libri dell'Architettura*, tradotti e commentati da Daniele Barbaro, in Venetia, appresso F. De Franceschi e G. Chrieger, 1567, p. 30 (cfr. la prima edizione, DANIELE BARBARO, *I Dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradotti e commentati...*, Venezia 1556, presso F. Marcolini), Francesco de Franceschi sanese ai lettori; Manfredi Tafuri, *La norma e il programma: il Vitruvio di Daniele Barbaro*, in Id. (a cura di), *I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradotti e commentati da Daniele Barbaro 1567*, Milano 1987, pp. XI-XXXIX; cfr. SILVIA FERRETTO, *Ordine ed arte: sul tempo e sullo spazio. L'idea di architettura in Daniele Barbaro nella Venezia del '500*, in Achille Olivieri (a cura di), *Strutture e forme del discorso storico*, Milano, Unicopli 2005, p. 181-208. Analogia tra medicina e architettura che era già presente in Leonardo che «concepì il corpo umano come un'opera architettonica e scrisse che l'anima "in tale architettura abita"», cfr. RENATO G. MAZZOLINI, *Dalla fabbrica alla macchina corporea tra Cinque e Seicento*, in GIACOMONI P. (a cura di), *Immagini del corpo in età moderna*, Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di scienze Filologiche e Storiche 1994, pp. 73-90, 75.

⁴²⁵ Sarebbero da approfondire i legami tra la semplicità della lingua e dei sistemi costruttivi che caratterizzano il linguaggio architettonico di Padova, in linea con la tradizione erasmiana, e il dibattito tra Alberto Pio da Carpi ed Erasmo, cfr. TAFURI, *Ricerca del Rinascimento*, cit. pp. 224-230; SVALDUZ, *Francescani Osservanti e Monti di Pietà*, cit., e la circolazione dei dibattiti

riflessioni mediche e filosofiche sul ruolo del cuore come centro e sede dell'anima e della stessa vita dell'intero organismo, contro la teoria galenica⁴²⁶. Tentativi di individuazione di un principio di unità che ha come riflesso l'unità politica della città, la quale per essere 'felice', come nell'utopica città descritta da Francesco Patrizi, deve essere regolata secondo un «bello et breve ordine [...] et concatenato in modo che si possa facilmente vedere la necessità di quelle ordinationi»⁴²⁷, in un gioco di metafore tra antropomorfizzazione della città⁴²⁸, e strutturazione architettonica che sottende alle indagini sul corpo umano⁴²⁹.

Le riserve avanzate da Daniele Barbaro contro i molti «che con grandissime lodi innalzando al cielo i dotti [...] e con meraviglia riguardando le scienze fanno ogni altra cosa più presto che affaticarsi per conquistarle [...] pochi si danno alla fatica, pochi vogliono adoperarsi e uscire dalle pelli dell'otio», e «solo si vanno gloriando di esser chiamati architetti»⁴³⁰, «sciagurati» che «empiono il tutto di confusione» perché «manca loro la isperienza, la industria, la dottrina»⁴³¹, al pari del degrado denunciato da Vesalio e Bassiano Lando a cui si era ridotta la medicina e la pratica anatomica, sono critiche che appartengono ad un medesimo movimento, di contestazione

sulla *charitas* e sulle opere caritative a Padova.

⁴²⁶ Per la centralità del cuore nell'interpretazione dei fenomeni vitali da parte di Harvey, e i rapporti con la tradizione, in sintonia con l'esigenza di un' «unità sostanziale dell'essere vivente», cfr. PAGALLO, *Cesare Cremonini maestro di Harvey*, cit., pp. 80-100.

⁴²⁷ FRANCESCO PATRIZI, *La città felice*, Venezia 1553, 2r-2v; LINA BOLZONI, *L'universo dei poemi possibili. Studi su F. Patrizi da Cherso*, Bulzoni, Roma 1980.

⁴²⁸ E le virtù «sono le medicine che purgheranno il corpo della nostra città di tutti i cattivi humori che potessero o ad alcun membro particolare, o al tutto apportare doglia et passione», PATRIZI, *la città felice*, cit., c.10 r; BOLZONI, *Le città utopiche*, cit., p.74.

⁴²⁹ PAGALLO, *Cesare Cremonini maestro di Harvey*, cit., p.94 per la metafora politica conferita alla centralità del cuore in Aristotele, come nel *De partibus animalium* III 7, 670 a 26, ove Aristotele presenta il cuore come 'acropoli' del corpo. E sull'uso di tale metafora in Giovan Battista da Monte, *Ibid.*, p.94 nota 51, p.109 nota 73, p.112 nota 79.

⁴³⁰ VITRUVIUS POLLIO, *I dieci libri dell'Architettura*, cit., p. 8.

⁴³¹ *Ibid.*, p. 68.

del tradizionale specialismo dei tecnici utilizzati dalla Repubblica, e della volontà di avanzare proposte che riuscissero a fondere le diverse figure professionali in una gerarchia di competenze e di compiti, e in grado di formare «intellettuali dotati di poteri decisionali a guidare le innovazioni», compromettendo pericolosamente «il sistema tradizionale basato su di una chiara ripartizione di competenze»⁴³². La polemica contro il sapere compendiario che ritroviamo in Vesalio e in Lando va inserita dunque in una più vasta polemica sulla carità, come *virtus* dell'intellettuale⁴³³, che lotta contro l'ozio e la mancanza di curiosità intellettuale di quanti si ammantano del titolo di medici od architetti; polemica a sua volta che si iscrive nella reazione al letterato pedante e al degrado che a livello di rinnovamento culturale e di beneficio pubblico conducono le sterili discussioni accademiche⁴³⁴.

La specializzazione del sapere indicava la capacità di creare figure in grado di incarnare gli ideali armonici della sapienza antica, nell'incontro tra teoria e prassi, tra *methodus* e *litterae*, tra lo *scire per causas* di ogni progetto e le capacità tecniche, tramite, in Barbaro, la conoscenza della matematica, criterio di verificabilità della forma, linguaggio in grado di leggere e di decifrare, nonché di ricostruire, seguendo gli insegnamenti della Natura,

⁴³² TAFURI, “*Renovatio urbis Venetiarum*”, cit., p. 24, dove si sottolinea l'identità di principi e di vedute che legano le figure centrali della riorganizzazione militare, difensiva, ‘tecnologica’ ed urbanistica della Serenissima durante il dogado di Andrea Gritti, come Francesco Maria della Rovere, Vettor Fausto e Daniele Barbaro. A p. 25 Tafuri indicava l'opportunità di «collegare l'operazione del Fausto alla *Fabrica humani corporis* di Andrea Vesalio e al *De re metallica* di Giorgio Agricola», per i quali il problema è il medesimo, che consiste nella necessità di fondare «una *lingua scientifica* trasmissibile ed inequivocabile».

⁴³³ La *charitas* come virtù attiva dell'intellettuale è già presente in Lorenzo Valla ed in Leon Battista Alberti; Cfr. VASOLI, *La dialettica e la retorica*, cit. p. 56; TAFURI, *Ricerca del Rinascimento*, cit., pp.50-61; LUCA BOSCHETTO, *Democrito e la fisiologia della follia. La parodia della filosofia e della medicina nel Momus di Leon Battista Alberti*, «Rinascimento», s.II., XXXV (2006), pp. 3-29; NICOLA BADALONI, *La interpretazione delle arti nel pensiero di L.B. Alberti*, «Rinascimento», s.II, III (1963), pp. 59-113.

⁴³⁴ OLIVIERI, “*Esperienza*” e “*civiltà*” a Venezia, cit. pp. 34-39.

seguendo le parole del Barbaro la «fabbrica di questa università che noi mondo chiamiamo»⁴³⁵, di disvelare l'ordine dell'universo attraverso quelle arti «necessarie, che servono con dignità e grandezza alla comodità e all'uso de' mortali[...]»⁴³⁶. Nel *Mediomondo*⁴³⁷ di Barbaro l'esigenza è di «ridisegnare la mappa dell'Universo accessibile alla conoscenza umana e di riformare, sulla base di quella nuova mappa, metodi, finalità, funzioni ed istituzioni preposte alla acquisizione e alla comunicazione del sapere»⁴³⁸.

Dalla medicina per Barbaro l'intellettuale apprende «il modo e la ragione del medicare», e può «giudiciosamente applicarla all'arte del dire», dal momento che «grandissima simiglianza» vi è «tra la medicina e l'arte di chi si ragiona»⁴³⁹. La metafora dell'anatomista nell'atteggiamento che l'intellettuale deve assumere nei confronti dei testi della tradizione è proposta da Barbaro nella dedicatoria a Benedetto Accolti del *Lucullus*, opera manoscritta del 1542:

Habebis autem [...] sectiones quasdam meas eorum medicorum similitudine, qui humana membratim corpora dissecant, ut quibus quaeque partibus constent, inspiciant; quod si parum perspicax et cautus in ea dissectione fuerim et aliquod membrum praetervolando omiserim, tu optime Ciceroniane id minutius concisum et in minima quaeque dispartitum considerato meque innitentem atque adeo tentamen adiva, quondam non cadaverum sectores, sed vivorum inspectores sumus⁴⁴⁰.

Matematica, illustrazione scientifica, retorica e architettura fanno parte in questa visione di complesse dinamiche di costruzione di 'grammatiche' atte

⁴³⁵ VITRUVIUS POLLIO, *I dieci libri dell'Architettura*, cit. p. 97.

⁴³⁶ *Ibid.*, p. 5.

⁴³⁷ ANGELINI, *Sapienza, prudenza*, cit. Sulla *medietas* di Daniele Barbaro cfr. EAD., «*La metà è più della totalità*». *Enciclopedia e medietas del sapere*, in *Science et religions*, cit., pp. 31-45.

⁴³⁸ *Ibid.*, p.32.

⁴³⁹ DANIELE BARBARO, *Dialogo sull'Eloquenza*, Venezia 1557, p. 40.

⁴⁴⁰ ANGELINI, *Simboli e questioni*, cit., p. 19-20, nota 43.

a decifrare la realtà naturale⁴⁴¹, nell'elaborazione di un sapere in grado di superare le sterili discussioni accademiche, e di comprendere e decodificare l'armonia dell'universo attraverso strumenti concettuali e linguistici propri dell'uomo, in cui la descrizione dei fenomeni naturali potesse divenire essa stessa una forma di conoscenza, e le parole e la loro costruzione un indispensabile strumento di trasmissione del sapere. Ogni parola, ogni descrizione può creare conoscenza, e assurgere a 'modello generale' per la rappresentazione della natura.

III. 6. *Modi di comunicare il sapere: strumenti didattici al servizio della medicina*

Facilità dell'apprendimento, organizzazione del sapere, riforma del sapere stesso ad «utilità» della medicina e a «benefitio» della società sono dunque i motivi che accompagnano le decisioni in merito alla «fabbrica» dell'orto, in linea di continuità con quanto stava accadendo nella definizione degli strumenti e degli ausili didattici da utilizzare nell'insegnamento dell'anatomia, 'grammatica' di base della medicina. Il concetto di umanesimo medico si allarga nel corso del XVI secolo all'interesse crescente nei confronti della retorica e all'applicazione delle dottrine del metodo utili all'insegnamento della medicina, e la descrizione ed osservazione dei fenomeni naturali si intreccia alla costruzione di modelli per comprenderli e comunicarli.

⁴⁴¹ VITRUVIUS POLLIO, *I dieci libri dell'architettura*, cit., p. 97; BARBARO. *Dialogo sull'eloquenza*, cit., p.2; per il valore civile della retorica in Barbaro cfr. ELISABETTA SELMI, *Da Erasmo a Speroni e Barbaro: l'«ordo» della retorica al servizio della «civilitas»*, in *Strutture e forme del "discorso" storico*, cit., pp. 113-140.

Come abbiamo visto nel secondo capitolo le preoccupazioni morali avanzate da Bassiano Lando nella *Iatrologia* sorgevano - sulla scia della tradizione di Erasmo⁴⁴² e del Leoniceno⁴⁴³ - dalla constatazione della degenerazione della disciplina medica, da un lato per l'astratto uso di parole prive di senso, e dall'altro per l'imperizia ed incuria che la sviscerano, a cui si poteva far fronte solo attraverso il recupero della sapienza medica dell'antichità, in particolare di Ippocrate, come ricordava nella dedicatoria del *De humana historia*:

Quamobrem compulsi Graeci iuvenes, mira solertia artem amplexati sunt, et retinuerunt, arbitrati ex Hippocratis consilio, ex ea famam, et ingentem amicorum copiam se consequi posse: magnam etiam suppellectilem, et preciosam, ex illis sibi promitti. Non iniuria igitur pauci ex nostris illustres medici emersere, plurimi autem ex Graecis. Quare non arti ipsi, quae quidem dignissima existit, vitio dandum est, sed artificum nostrorum paucitati tribuendum, et malo artificum, eiusque immanitati, si quidem gratam ingrathamque artem faciunt hominum mores. Nam cur reprehenderis Mathematicas disciplinas, si male eis utetur quispiam Mathematicus? aut cur (quaeso) culpaveris Achillis arma, si Thersites eis se tueri nesciat? Sed iam in caussa sat disseruimus, quasi res ex se apertissima, multis verbis, aut lenocinio sermonis confirmanda foret⁴⁴⁴.

Lo scavo filologico e l'analisi linguistica erano i presupposti di una formazione medica che non creasse 'portatori di morte' più della malattia stessa⁴⁴⁵, come affermò Giovanni Mainardi; ma ancor prima Poliziano aveva

⁴⁴² Erasmo nel 1526 aveva tradotto di Galeno, il *Galenus de optimo docendi genere*, cfr. ERASMO DA ROTTERDAM, *Opera Omnia*, cit., I, 1703, pp. 1057-1062, e il *Quod optimus medicus idem sit et philosophus*, Ivi, pp. 1061-1064; inoltre cfr. ID., *Claudii Galeni Pergameni Paraphrasis Menodoti Exhortationem ad liberalium Artium Studia, ex Des. Erasmi interpretatione recognita, et annotationibus illustrata*, Lutetiae, Fed. Morellum, 1583; ID., *Declamatio in laudem artis medicae*, in *Declamationes aliquot*, Lovanio 1518.

⁴⁴³ Leoniceno che a detta di Erasmo è stato il primo ad unire la medicina con le umane lettere, senza la cui conoscenza essa perde di valore e di credibilità, cfr. BYLEBIL, *Medicine, Philosophy and Humanism*, cit.

⁴⁴⁴ LANDO, *De humana historia*, cit., 6r-6v.

⁴⁴⁵ MAINARDI, *Epistolarium medicinalium libri XX*, cit., p. 97; Cfr. WILLIAM P. D. WIGHTMAN, *Quid sit methodus? "Method" in Sixteenth century medical teaching and discovery*, «Journal of the history of medicine», XIX (1964), pp. 360-376, 371.

mostrato preoccupazione per quei medici che potevano essere fonte di un danno ancora maggiore ai pazienti della malattia stessa, per l'ignoranza che faceva confondere una malattia con un'altra, che portava a scegliere un rimedio al posto di quello corretto e per l'inesattezza terminologica che non permetteva più di distinguere nomi di malattie o tipi di erbe medicinali e produceva imperizia nella conoscenza di base della 'grammatica' della medicina, l'anatomia⁴⁴⁶. Negli anni '30 del XVI secolo, il problema delle parole e del loro significato era alla base dei tentativi di rifondazione delle teorie e di un appropriato uso degli strumenti teorici per un rinnovamento dell'efficacia diagnostica e terapeutica della medicina⁴⁴⁷, nell'ambito di costruzione di quell'enciclopedia di saperi⁴⁴⁸ passava attraverso gli strumenti offerti dall'analisi filologica e critica come base di un nuovi modelli teorici.

Un approccio didattico, di creazione di strumenti in primo luogo linguistici per valutare correttamente i testi tramandati dalla tradizione. Il *De humana historia* di Bassiano Lando si inserisce in questa prospettiva, nell'offrire una selezione personale di testi e di autori a spiegazione dei singoli organi del corpo umano e delle sue funzioni, e nella costruzione di un linguaggio specifico della disciplina, con il preliminare necessario chiarimento

⁴⁴⁶ BYLEBIL, *Medicine, Philosophy and Humanism*, cit.. O ancora in Jean Luis Vives, nel quale la riforma dell'insegnamento medico era parte di un programma generale di rinnovamento degli strumenti e delle forme educative, per far fronte in primo luogo alle nefaste conseguenze sulla società che l'ignoranza del medico poteva provocare: «Nam si quid per ignorantiam aut pervicaciam inflexibilem occiderit, quomodo deinceps id damni sarciet?...Si quid ab uno theologo erratum sit, ab alio corrigitur; si a Jureconsulto, succurritur aequitate judicis, ...quod vero a medico, quis corriget? Homini extincto quis adferet remedium?», JEAN LUIS VIVÈS, *De tradendis disciplinis*, 4.6, in *Opera omnia distributa et ordinata in argumentorum classes praecipuas a Gregorio Majansio; Item Vita Vivis scripta ab eodem Majansio....*, Valentiae Edetanorum, 1782-1790, VI, p. 380; cfr. SIRAI, *Medicine, physiology and anatomy*, cit.

⁴⁴⁷ BYLEBIL, *Medicine, Philosophy and Humanism*, cit. p. 39.

⁴⁴⁸ RINALDI, *Arte sinottica*, cit.; FRANCISCO RICO, *Le rêve de l'humanisme de Pétrarque à Erasme*, Paris, Les Belles Lettres 2002.

della confusione terminologica che traduzioni inesatte avevano comportato⁴⁴⁹:

Tum eo maximè, quod crebro me rogas, et petis, ut quod sentio de his, quae admodum abdita occultaque sunt, quaeque natura nobis tuendae valetudinis causa consideranda proposuit, id plane latineque dicam, et in quam paucissima referam. Deloquendi etiam formulis illis me percontari soles, quas ex partibus nostri corporis, molliter translatas esse, ac parcè detortas, ab antiquis oratoribus poetisque, te saepe commonui⁴⁵⁰.

Bassiano Lando rivendica l'originalità della sua impresa, nell'aver saputo collazionare⁴⁵¹ e spiegare attraverso opportune traduzioni dei testi cui egli ha attinto, ogni aspetto e funzione del corpo umano: «Propterea iudico id genus scribendi novum, et inusitatum, difficillimum mihi fore». Certo che molti di coloro che rivendicano il nome di medici, sapranno finalmente tralasciare l'inutile strepito di parole astratte avulse dalla reale cognizione delle cose, che egli si è proposto di offrire⁴⁵²:

Nam, etsi ex veteribus scio idipsum diligenter tractasse, uti Hippocratem, Democritum, Empedoclem, Pythagoram, Aristotelem, et plerosque alios ex recentioribus, tum Arabibus, tum Latinis: illud tamen difficultatis et laboris multum nobis affert, quòd ex nostris hodie nullus medicus memoratu dignus literis latinis illustravit: et si qui sunt, qui quidem pauci sunt, nihil de suo dicunt, sed semper de commentario sapiunt [...] verum non adeo, quin etiam plurima comminisci et invenire nosmet nomina fuerit necesse. Id autem minori negotio consecuti fuisset, si destitissent nostri medici barbara latinis nominibus confundere, et invertere. Inde enim taedium bonis ingeniis esse solet, et audiendi legendique impatientia [...] ut non mirum fuerit, iampridem studiosos etiam iuvenes hac arte initiatos, paulatim postea deterritos, exanimatosque, studium deseruisse: non mehercle artis quopiam crimine, quae certe innocentissima est, sed malorum artificum insolentia⁴⁵³.

⁴⁴⁹ ONGARO, *II De humana historia*, cit., p. 268.

⁴⁵⁰ LANDO, *De humana historia*, cit., 2v.- 3r.

⁴⁵¹ *Ibidem*: «eos medicinae libros attigi, quos arbitratus sum ad te docendum erudiendumque idoneos»

⁴⁵² *Ibid.*, 3 v.: «Auguror enim coniectura, non defuturos quam plurimos, qui sibi quod in arte medendi totum nomen vendicant, ideo rei cognitionem mihi adimant, et inanem quandam strepitum verborum relinquant».

⁴⁵³ *Ibidem*.

La nobilitazione dell'arte medica, il rapporto con il sapere filosofico, l'esigenza di un metodo preciso, oltre che di strumenti linguistici appropriati, concorrono insieme allo scopo di interessare gli studenti allo studio della disciplina e a non farli desistere dall'impegno che esso comportava.

Per questo motivo ai contenuti si accompagna una profonda attenzione alla struttura del testo: il piccolo ed agile manuale offriva, seguendo criteri logici ben precisi⁴⁵⁴, la definizione dell'oggetto di ricerca, la definizione a sua volta dei singoli organi corporei, strutturati secondo l'ordine compositivo adottato anche da Vesalio⁴⁵⁵, con la loro 'ratio' ed una breve storia delle funzioni dell'organo stesso; a questo seguiva una silloge di testi in greco per mettere a confronto differenti autorità e tradizioni, Celso, Galeno e Aristotele, e la loro traduzione e spiegazione, per aiutare il lettore a dirimere le questioni più problematiche⁴⁵⁶.

Il formato in-ottavo con l'aggiunta di un 'index locuplentissimus', e la struttura interna del testo ne indicano la «vocazione manualistica»⁴⁵⁷ e la funzione di supporto alle lezioni di anatomia, accanto all'uso di illustrazioni anatomiche⁴⁵⁸. L'opera, pur nella sua semplicità, intendeva dare una risposta all'esigenza crescente di costruzione di apparati linguistici e di strumenti di

⁴⁵⁴ A partire dall'ordine definitivo d'insegnamento, cfr. qui cap. IV.

⁴⁵⁵ Egli aveva utilizzato nella strutturazione della sua opera, seguendo i criteri di Galeno l'ordine compositivo che partiva dalle parti del corpo costruttive e sostenitrici (ossa, legamenti e muscoli), seguito dalla trattazione delle parti 'unitive' (vene, arterie e nervi), ed in ultimo dagli organi contenuti nella cavità addominale, toracica e cranica.

⁴⁵⁶ Alcuni esempi delle questioni lessicali ed etimologiche affrontate da Lando in ONGARO, *Il De Humana Historia*, cit., pp. 268 e note. Alcune note sul suo rapporto critico con la tradizione medica in LANDO, *De Humana Historia*, cit., pp. 8, 136-138, 222-223. Per l'influenza di Celso cfr. ONGARO, *Il De humana historia*, cit., p. 268; LANDO, *De humana historia*, cit., p. 223 : «...cuius perspicuitatem orationis, et dicendi copiam....admiror....Proinde Celsum quasi parentem et deum medicinae latinae observo, et colo...».

⁴⁵⁷ Cfr. RINALDI, *Arte sinottica*, cit., pp. 80-81; ARMANDO PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno: libri da banco, libri da bisaccia, libri da mano*, in ID. (a cura di), *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Bari, Laterza 1979, pp. 137-156.

⁴⁵⁸ LANDO, *De humana historia*, cit. p. 112, parlando del femore: «abent itidem suos musculos surae, et tibiae, quos pictura paestaret ante oculos ponere, quam accurata oratione persequi».

visualizzazione specifici che utilizzati in chiave didattica permettessero una maggiore fruibilità ed accessibilità ai contenuti della disciplina anatomica, e più in generale medica⁴⁵⁹.

Leonhart Fuchs, nell'introduzione al *De historia stirpium commentarii* del 1542, si era chiesto: «Chi è che, in piene facoltà mentali, condannerebbe immagini che sono capaci di comunicare informazione molto più chiaramente delle parole dei più eloquenti fra gli uomini?»⁴⁶⁰; e pochi anni dopo Benedetto Varchi si era soffermato sul valore della pittura dalla quale si poteva trarre «grandissima utilità nelle scienze, come si vede nel libro della Notomia di Vessalio» e «nel libro dell'Erbe del Fucio»⁴⁶¹. Proposizioni che assumono maggior rilievo alla luce di un dibattito che vede l'affermazione dell'illustrazione scientifica come uno degli strumenti di visualizzazione della realtà, nella creazione contemporaneamente di diversi strumenti di rappresentazione e di trasmissione del sapere medico.

Se l'elemento principale dell'operazione di Vesalio è infatti rappresentato dalla consapevolezza della preminenza che la prassi anatomica deve assumere come momento di correzione e di verifica della tradizione testuale e dell'insegnamento di Galeno, allo stesso tempo la *Fabrica*, con «l'utilizzazione di bellissime e precise illustrazioni come sussidio visivo, le tecniche di rinvio dal testo alle illustrazioni, le divisioni in libri, capitoli, paragrafi», fu prima di tutto «una rivoluzione delle forme e dei modi di usare

⁴⁵⁹ Per Alessandro Benedetti, cfr. FERRARI, *L'esperienza del passato*, cit.; cfr. FERRETTO, *Medicina, retorica ed architettura*, cit.

⁴⁶⁰ LEONHARD FUCHS, *De historia stirpium commentarii insignes, Leonharto Fuchsio medico autore. Accessit...explicatio, vna cum quintuplici indice...*, Basileae 1542, lettera di dedica; cfr. SACHIKO KUSUKAWA, *Leonhard Fuchs on the importance of pictures*, «Journal of the History of Ideas», 58 (1997), pp. 403-427.

⁴⁶¹ UMBERTO PIROTTI, *Benedetto Varchi e la cultura del suo tempo*, Firenze 1971; FRANCESCO PIOVAN, *Sul soggiorno padovano di Benedetto Varchi. Documenti inediti*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 18 (1985), pp. 171-181; BENEDETTO VARCHI, *Lezione*, cit., p. 96.

una serie di strumenti e di conoscenze già acquisite»⁴⁶².

Recenti ricerche hanno permesso di far luce proprio su un aspetto rilevante del progetto didattico di Vesalio che riguardava il dibattito sull'efficacia o meno del dispositivo testuale offerto dall'illustrazione scientifica ai fini dell'insegnamento, e sulle tipologie di organizzazione testuale nello sviluppo dei procedimenti di raccolta ed ordinamento del sapere che caratterizzarono il Cinquecento⁴⁶³. Tra le critiche che Jacques Dubois mosse al 'Vesanus'⁴⁶⁴, alcune in particolare riguardano una più precisa definizione dei compiti che spettano al docente, e la possibile utilità offerta dall'uso delle immagini a scopi didattici. La rappresentazione visiva è per Dubois occasione di deviazione dell'attenzione che deve essere riservata all'esperienza «visu et tactu»⁴⁶⁵, e critico fu sempre il suo giudizio sui limiti didattici dell'utilizzo delle immagini, non solo per la maggior attenzione al momento estetico ed ornamentale⁴⁶⁶ che ne derivava, piuttosto che a quello della ricerca, ma anche per il pericolo che esse potessero fungere da surrogato dell'esperienza diretta⁴⁶⁷.

⁴⁶² CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., pp. 41-42.

⁴⁶³ CARLINO, *Vesalio e la cultura visiva*, cit.; RINALDI, *Arte sinottica*, cit.; MARTIN KEMP, *Immagine e verità: per una storia dei rapporti fra arte e scienza*, Milano, Il Saggiatore 1999; CESARE VASOLI, *Le arti della memoria e l'enciclopedia del sapere*, in PIETRO ROSSI - CARLO A. VIANO (a cura di), *Storia della filosofia*, 3, *Dal Quattrocento al Seicento*, Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 369-385.

⁴⁶⁴ JACQUES DUBOIS, *Vaesani cuiusdam calumniarum in Hippocratis Galenique rem anatomica depulsio*, Parigi 1551.

⁴⁶⁵ «Cum certior sit oculorum quam aurium fides, et tactus homini sit certissimus», JACQUES DUBOIS, *Commentarius in Claudii Galeni de ossibus ad Tyronem libellum*, Parigi 1549, «Ad lectorem medicae veritatis studiosum».

⁴⁶⁶ Carattere ornamentale che Jacques Dubois aveva già criticato negli apparati figurativi utilizzati da Berengario da Carpi, che egli considerava «uno splendido assemblaggio, totalmente inutile», cit. in CARLINO, *Vesalio e la cultura visiva*, cit., p. 83.

⁴⁶⁷ E non a caso tutti i libri pubblicati da Dubois sono senza figure, dal momento che egli preferì sempre «che fossero viste le vere ossa così come sono nella natura, sempre a portata di mano per essere guardate, soppesate, giudicate e provate, piuttosto che esse fossero imparate in modo sciocchissimo e laboriosissimo attraverso qualche disegno, fatto senza proporzioni e obnubilato da un pesante chiaroscuro», *Commentarius in Galeni*, cit., in CARLINO, *Vesalio e la cultura visiva*, cit., p. 83.

Vesalio stesso è ben conscio che le immagini non potessero costituire che un limitato sostituto dell'esperienza, dal momento che non solo è «difficile ma del tutto futile e impossibile sperare di ottenere una comprensione delle parti del corpo o dell'uso dei semplici unicamente dalle figure o dalle formule»; ma, al tempo stesso, «nessuno negherà che esse costituiscano un valido aiuto nel rafforzare la memoria in tali faccende»⁴⁶⁸. Come ebbe poi a dire nella *Prefazione alla Fabrica*:

Ma ora mi sovviene del giudizio di alcuni che condannano aspramente il fatto che si presentino ai naturalisti disegni, sia pure estremamente precisi [...] di parti del corpo umano, dato che queste devono essere studiate non sui disegni ma [...] controllando le cose con i propri occhi: quasi che io avessi uniti al testo dei disegni esattissimi e curati nella veste tipografica allo scopo di scoraggiare dalla sezione cadaverica e non piuttosto per esortare in ogni modo possibile, come Galeno, i candidati ad affrontare di propria mano la sezione. E, certo, se fino ad oggi si fosse continuata l'abitudine degli antichi [...] tollererei di fare a meno non solo dei disegni, ma anche dei commenti [...]

Le critiche che egli ha ironicamente sottolineato si appuntano su metodologie didattiche e visioni differenti sulla presentazione, anche testuale, dell'insegnamento: le 'figure' assolvono alla funzione di strumenti sussidiari di studio, senza che il loro utilizzo intendesse inficiare la pratica della dissezione anatomica e l'abitudine al contatto con il corpo, nella consapevolezza che fintanto che tali pratiche non si fossero radicate nell'insegnamento, esse dovevano poter offrire un valido «sostituto della realtà»⁴⁷⁰ per chiunque non si

⁴⁶⁸ ANDREA VESALIO, *Tabulae anatomicae sex*, Venezia 1538, lettera di dedica; cfr. la traduzione inglese in J. B. SAUNDERS-C. D. O'MALLEY, *The illustrations from the works of Andrea Vesalius of Brussels*, Dover Books, New York 1950, p.233. Sulla tradizione dei 'fogli anatomici volanti', in cui le sei *tabulae* vesaliane si inseriscono cfr. ANDREA CARLINO, *Corpi di carta. Fogli volanti e diffusione delle conoscenze anatomiche nell'Europa moderna*, «Physis», n.s, XXXI (1994), pp. 731-769.

⁴⁶⁹ VESALIO, *De humani corporis fabrica*, cit., c. 4r; PREMUDA, *Prefazione alla "Fabrica"*, cit., p. 39.

⁴⁷⁰ KEMP, *Immagine e verità*, cit. pp. 206-207.

fosse mai nemmeno avvicinato ad un tavolo anatomico:

[...] chi assiste alla sezione avrà così un commento a ciò che gli è stato mostrato, mentre d'altra parte, questi libri presenteranno agli altri l'anatomia in un modo più semplice. E non dovrebbero essere inutili, tuttavia, nemmeno a chi non possa assistervi di persona [...] essi contengono [...] aggiunte al contesto, le illustrazioni di tutte le parti così da mettere sotto agli occhi degli studiosi di medicina l'insieme delle opere della natura come se si trattasse di un corpo sezionato⁴⁷¹.

Le difficoltà che l'utilizzo di determinate forme di ausilio visuale ponevano alla possibilità di una efficacia comunicativa e didattica, implicarono dunque una riflessione sull'interazione tra le nuove procedure d'imitazione della realtà e le forme tradizionali di trasmissione dei contenuti scientifici: raffigurazione naturalistica e soluzioni grafiche di organizzazione testuale rappresentavano paralleli sistemi di comunicazione⁴⁷² in grado di rendere

⁴⁷¹ VESALIO, *De humani corporis fabrica*, cit., c. 3v.; PREMUDA, *Prefazione alla "Fabrica"*, cit., p. 35-37. Lo stesso Dubois d'altronde era consapevole degli ostacoli, anche dal punto di vista psicologico, che si frapponavano alla partecipazione alle dissezioni anatomiche sui corpi umani. Egli infatti addusse tra le possibili spiegazioni all'impiego delle scimmie per le osservazioni anatomiche, sia la maggior quantità disponibile di questi animali rispetto ai corpi umani, sia il disgusto e la 'molestia' che la vista di un corpo dissezionato potevano comportare agli studenti: «Homines formidolosos paulatim assuefacere corporibus hominum secandis... plurimi autem hominis sectionem per inopia aversantur, nec sine animi magna molestia ferunt», consigliando di cercare intanto di assistere alle dissezioni e poi «sui manibus secando assuescant», JACQUES DUBOIS, *In Hippocratis et Galeni physiologiae partem anatomicam isagogae*, Parigi 1542, c.93r, cfr. ANDREA CARLINO, *Religione, igiene, anatomia. Per un'antropologia della dissezione nel Rinascimento*, in *Sciences et religions de Copernic à Galilée, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, en collaboration avec l'École nationale de chartes et l'Istituto Italiano per gli studi filosofici, avec la participation de l'Università di Napoli «Federico II»*, Rome 12-14 décembre 1996, École Française de Rome 1999, pp. 101-114, 106.

⁴⁷² La tradizione di utilizzare ausili didattici, quali immagini, schemi e diagrammi per la comunicazione del sapere anatomico era già esigenza che aveva sentito Aristotele, in particolare nell' *Historia animalium* e nel *De partibus animalium*, cfr. CARLINO, *Vesalio e la cultura visiva*, cit., pp. 80-81. VASOLI, *La dialettica e la retorica*, cit., p.200, inserisce la tradizione dell'utilizzo di 'alberi', 'tavole' e dicotomie figurate in una complessa «situazione culturale», nella quale «si riflettono motivi comuni sia a certi aspetti della stessa cultura scolastica, sia alle tendenze mnemotecniche, sia a taluni presupposti metafisici del nuovo platonismo». Per un'analisi complessiva di queste questioni connesse con l'ambiente medico,

efficacemente la «corrispondenza fra struttura corporea e organizzazione della ricerca, fra ordine del corpo ed ordine del discorso»⁴⁷³ proprie dello studio delle discipline logico-dialettiche. La tradizione di utilizzo di tavole diagrammatiche e schemi ad albero nei trattati medici, fu a tutti gli effetti - tramite Dubois stesso, ed il suo allievo Loys Vassè⁴⁷⁴, che fu il primo a teorizzarne compiutamente l'uso in un'opera anatomica - un «progetto di grande ambizione e di vasto respiro»⁴⁷⁵ che sottolinea il ruolo all'interno della scuola medica parigina del rinnovamento logico-dialettico promosso da Rodolfo Agricola⁴⁷⁶ attraverso l'influenza di Jacques Lefèvre d'Étaples⁴⁷⁷.

Un progetto che avrebbe avuto nella seconda metà del XVI secolo il contributo di Theodor Zwinger che della stretta interrelazione tra metodologie di ricerca e di insegnamento e tecniche di tabellizzazione dei contenuti aveva fatto il punto di partenza di un importante sviluppo delle tecniche di visualizzazione a scopo didattico⁴⁷⁸. Se Zwinger si trovava all'incrocio di un dibattito che a livello europeo aveva investito Parigi influenzando

RINALDI, *Arte sinottica*, cit.

⁴⁷³ RINALDI, *Clare et breviter. Le Tabulae di Loys Vassé*, cit., p. 208.

⁴⁷⁴ *Ibid.*, pp. 209-213.

⁴⁷⁵ *Ibid.*, p. 211.

⁴⁷⁶ VASOLI, *La dialettica e la retorica*, pp.147-182. Nel suo *De inventione dialectica libri omnes et integri et recogniti*, composto tra il 1479 e il 1481 cercò di orientare in senso pratico e funzionale le strutture logiche e discorsive, tramite una rifondazione del sapere filosofico, la riscoperta del suo valore essenzialmente morale ed educativo, e la rivendicazione del valore delle scienze pratiche. Il legame organico tra grammatica, retorica e dialettica doveva essere alla base della costruzione di un 'nuovo' strumento dialettico atto a fornire gli argomenti e i principi di tutte le scienze, e di stabilire i diversi nessi tra tutte le discipline e le arti attraverso delle tavole di *capita communia* in cui fissare in un ordine esatto i diversi materiali e dati raccolti dall'esperienza nelle singole arti.

⁴⁷⁷ Si trattò di un progetto di rilettura complessiva di Galeno, simile a quanto aveva fatto Lefèvre con il testo di Aristotele: edizioni filologicamente corrette, compilazioni di epitomi e compendi, percorsi guidati per una lettura facilitata, ristrutturazione logica dei testi attraverso criteri di rappresentazione testuale.

⁴⁷⁸ RINALDI, *Arte sinottica*, cit. pp. 93-94.

successivamente il pensiero di Pietro Ramo⁴⁷⁹, alla lezione patavina si deve l'approfondimento da parte del medico svizzero dei sistemi di schematizzazione che, grazie a da Monte e Lando, avevano permesso una maggiore fruibilità dei criteri metodologici alla base delle costruzioni tabellari⁴⁸⁰.

In una lettera allo Zwinger Bassiano Lando lo ringrazia di aver ricevuto attraverso il Perna copia dei due commenti a Galeno, fondamentali per l'impostazione dei criteri metodologici del medico di Basilea, l'*Ars Medica* e il *De constitutione artis medicae*, pubblicate a Basilea presso l'Oporino nel 1561⁴⁸¹:

Libellum tuum de signorum corporum et causarum divisione, artis medicae, atque adeo de constitutione eiudem accepi: mihi sane plurimum probatur, tum quia non mediocrem lucem Galeni scriptis attulisti, tum etiam quia nostram rationem docendi non parum promovisti⁴⁸².

Di Giovan Battista da Monte è noto l'uso di tavole sinottiche di supporto alle sue lezioni⁴⁸³, metre nel caso di Bassiano Lando, che aveva

⁴⁷⁹ per le indagini su Pietro Ramo e la sua influenza in Europa, WALTER ONG., *Ramus, method and the decay of dialogue. From art of discourse to the art of reason*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1958; GIUSEPPE OLDRINI, *La disputa del metodo nel Rinascimento. Studi su Ramo e sul ramismo*, Le lettere, Firenze 1997; IAN MACLEAN, *Logical Division and Visual Dichotomies: Ramus in the context of the Renaissance, Legal and Medical Writing*, in MORDECHAI FEINGOLD, JOSEPH S. FREEDMAN, WOLFGANG ROTHER (a cura di), *The influence of Petrus Ramus. Studies in sixteenth and seventeenth century philosophy and science*, Basle, Schwabe philosophica, 2001, pp.229-249.

⁴⁸⁰ Cfr. qui, cap. I.

⁴⁸¹ ZWINGER, *In artem medicinalem Galeni, tabulae et commentarii*, cit.; ID., *In Galeni librum De constitutione artis medicae, tabulae et commentarii...ex quibus rationem inveniendi et constituendi artem quamlibet, iuxta resolutivi ordinis leges, (cuius natura, ars, et usus multis iam saeculi latuit) studiosus lector facili negotio depromet*, Basileae, per Joannem Oporinum 1561; RINALDI, *Arte sinottica*, cit., p. 93 sgg.

⁴⁸² UBB, Frey-Gryn.Ms. II, 4, Calendae Aprilii 1562.

⁴⁸³ GIOVANNI BATTISTA DA MONTE, *Tabulae in tre libros artis parvae Galeni*, Patavii 1538; ID., *Typus trium librorum Artis parvae Galeni...excogitatus a Joanne Baptista Montano*, Venetiis, apud Juntas 1546; ID., *Tabulae in tres libros Artis parvae Galeni: per quas unusquisque facile*

trattato il *De humana historia* secondo una struttura narrativa discorsiva⁴⁸⁴, non sono al momento note sue opere in cui aveva fatto uso di schemi arboriformi. Due però le testimonianze indirette in tal senso: quella già citata dello studente lucchese Giovan Battista Donati⁴⁸⁵; e soprattutto quella di Zwinger stesso, chiamato a difendersi dall'accusa di aver plagiato nelle sue opere la tavole sinottiche preparate da Bassiano Lando:

Proinde etsi non deerunt, qui labores hosce nostros [...] calumniabuntur [...] laborum certe nostrorum primitias, tabulas videlicet in Galeni Artem medicam, et de Constitutione artis⁴⁸⁶, iis vocibus quidam excepere, ut premii loco, quod de illis sperabamus, at impietatis erga Bassianum Landum praeceptorum nostrum optime meritum, nos accusarint, et plagium impudentissime obiecerint, quod tabulas eas ex ipsius praelectionibus consarcinasset⁴⁸⁷.

III. 7. *L'ordine dei libri di Galeno: una collaborazione editoriale*

Una veloce ricognizione della fortuna editoriale nella Repubblica di Venezia dei testi di Dubois e di Vassé ha dimostrato la rilevanza che ebbero tali

poterit uno intuito totam artem medicam definitivo ordine traditam contemplari ad communem studiosorum utilitatem excogitatae, Patavii, excudebat Gratius Perchacinus, ad instantiam Lucae Bertelli, 1558.

⁴⁸⁴ ZWINGER, *In artem medicinalem Galeni, tabulae et commentarii*, cit., Nell'epistola nuncupatoria egli si sofferma sulla differenza tra l'uso narrativo di trasmissione della conoscenza (*per diexodum*), l'altro complessivo (*per synopsis*), cfr. RINALDI, *Arte sinottica*, cit., p. 97.

⁴⁸⁵ DONATI, *Apparatus medicus ex Hippocrate, Galenique descriptus*, cit. cfr. Qui cap. II corrispondente a nota 102

⁴⁸⁶ ID., *In Galeni librum De constitutione artis medicae, tabulae et commentarii*, cit.

⁴⁸⁷ ID., *Aristotelis Stagiritae de moribus ad Nicomachum libri decem*, cit. p. 23; cfr. RINALDI, *Arte sinottica*, cit., p. 102.

tematiche e discussioni nel territorio veneziano. La prima edizione presso Vincenzo Valgrisi, il «libraio al segno d'Erasmus» è del 1544, una seconda edizione del 1549⁴⁸⁸. Il Valgrisi pubblicò anche nel 1548 e l'anno successivo il *Morborum internorum prope omnium curatio brevi methodo comprehensa, ex Galeno praecipue et Marco Gattinaria*, di Jacques Dubois⁴⁸⁹.

E' molto probabile che Bassiano Lando potesse essere a conoscenza di questi testi: un'ipotesi suffragata da alcuni elementi, emersi in una recente ricerca⁴⁹⁰, che rivelano una possibile collaborazione, da parte di persone vicine a Bassiano Lando, ad un'altra importante iniziativa editoriale del Valgrisi anch'essa principalmente rivolta all'obiettivo di fornire un più agevole accesso ai testi di Galeno: nel biennio 1562-63 vide infatti la luce l'*Opera omnia* di Galeno, stampata a Venezia⁴⁹¹, in un'edizione curata nei minimi dettagli per competere con le ben più famose Giuntine. La novità principale di questa edizione rispetto alle precedenti stava nella proposta di una classificazione dei

⁴⁸⁸ Per questa interessante figura del panorama ereticale italiano, e la rilevanza delle sue frequentazioni e il legame con le sue iniziative editoriali cfr. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, cit. pp. 343-44.

⁴⁸⁹ Le opere mediche stampate dal Valgrisi tra il 1540 e il 1550 sono almeno 27, cfr. ROBERT J. DURLING (a cura di), *A catalogue of sixteenth century printed books in the National Library of Medicine*, Bethesda, Maryland 1967, *ad indicem*; tra queste la seconda edizione, unica in Italia del trattato *Syruporum universa ratio*, di Michele Serveto nel 1545, e il *Dioscoride dell'eccellente dottor medico M.P. Andrea Matthioli da Siena, con li suoi discorsi da esso la terza volta illustrati et copiosamente ampliati. Co'l sesto libro de gli antidoti contra a tutti i veleni da lui tradotto et con dottissimi discorsi per tutto commentato*, nel 1544, 1548, 1550 e 1552; TIZIANA PESENTI, *Il 'Dioscoride' di Pier Andrea Mattioli e l'editoria botanica*, in DECIO GIOSEFFI et al. (a cura di), *Trattati di prospettiva, architettura militare, idraulica ed altre discipline*, Università internazionale dell'arte, Venezia 1985, pp. 71-76.

⁴⁹⁰ CHRISTINA SAVINO, *Dare un ordine a Galeno. L'edizione di Giovanni Battista Rasario 1562-1563*, in IVAN GAROFALO, ALESSANDRO LAMI, AMNERIS ROSELLI (a cura di), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*, Atti del II Seminario Internazionale di Siena Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008, Pisa - Roma, Serra 2009, pp. 139-152 (di prossima pubblicazione). Ringrazio la Dott.ssa Savino per avermi fatto consultare il suo testo ancora inedito.

⁴⁹¹ CLAUDIUS GALENUS, *Galenus Omnia, quae extant singulari studio, summaque diligentia Io. Baptistae Rasarii emendata, nouo ordine cuius etiam attulimus rationem, disposita, librorum nuper inuentorum accessione aucta, & magna ex parte in Latinam linguam conuersa...*, Venetijs, apud Vincentium Valgrisium, 1562.

testi di Galeno diversa da quella già avanzata da Giovan Battista da Monte, che sia durante le sue lezioni universitarie⁴⁹² sia nelle epistole dedicatorie delle Giuntine del 1541⁴⁹³ e del 1550⁴⁹⁴ si era a lungo soffermato sull'esigenza di fornire un'adeguato ordine e criterio di classificazione delle opere, in virtù degli obiettivi didattici a cui esso doveva rispondere.

La questione della corretta classificazione delle opere di Galeno, già avanzata da Galeno stesso⁴⁹⁵ si era riproposta con straordinaria vitalità nel Rinascimento, a partire dalla collazione ed edizione critica delle edizioni antiche delle opere del medico di Pergamo. Strumento di formazione e di insegnamento, la classificazione proposta da Montano si fondava sull'autorità del *Constitutione artis medicae* di Galeno, e al suo criterio di insegnamento della scienza secondo l'ordine compositivo. Sulla base dell'autorità galenica Montano aveva disposto le opere in sette classi, corrispondenti a biologia, anatomia e fisiologia, igiene e dieta, patologia e diagnosi, semeiotica e prognosi, e infine farmacologia, chirurgia e terapia⁴⁹⁶. Ad esse si aggiungevano altre tre sezioni: le opere isagogiche di carattere generale, che precedevano le sette classi; una sezione contenente le opere cosiddette extra ordinem, generali e non specifiche, come ad esempio il commento agli *Aforismi* di Ippocrate, e

⁴⁹² Cfr. ad esempio GIOVAN BATTISTA DA MONTE, *Ordo et distinctio librorum Hippocratis et imprimis Galeni*, in *Medicina Universa*, Francofurti 1587, pp. 83-85; MUGNAI CARRARA, *Le epistole prefatorie*, cit., pp. 224-228.

⁴⁹³ CLAUDIUS GALENUS, *Galeni omnia opera nunc primum in vnum corpus redacta: quorum alia nunquam antea latinitate donata fuerant, alia aut nouis interpretationibus, aut accuratis recognitionibus sunt illustrata: singula summo studio excusa, atque e manuscriptis graecorum uoluminibus infinitis pene locis restituta*, Venezia, apud haeredes Lucaeantonij Iuntae Florentini, 1541-1542. Giovan Battista da Monte, ispiratore dell'impresa, *peritus architectus* come lo definì il curatore Antonio Gadaldino, redasse il piano di stampa delle opere nell'edizione.

⁴⁹⁴ ID., *Galeni Omnia quae extant opera. Quorum alia nunc primum sunt inuenta: alia vel denuo fidelius translata, uel innumeris pene locis ad veterum graecorum exemplarium veritatem castigata: ex secunda iuntarum editione...*, Venetiis 1550-1551.

⁴⁹⁵ Nel *De ordine librorum suorum*, e nel *De libris propriis*, SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., p. 139.

⁴⁹⁶ MUGNAI CARRARA, *Le epistole prefatorie*, cit.

quella che riuniva le opere spurie, entrambe collocate dopo le classi⁴⁹⁷.

Il curatore all'edizione di Valgrisi, Giovanni Battista Rasario⁴⁹⁸, aveva già collaborato con lo stampatore all'edizione di Oribasio ed ai commenti aristotelici di Giovanni Filopono (1558-1559)⁴⁹⁹. I riferimenti ad alcune figure di medici, tra i quali Bassiano Lando, come referenti delle scelte editoriali dell'edizione di Galeno, permette di intravedere la centralità delle discussioni sulle prospettive didattiche cui allineare gli studi di medicina in alcuni studiosi e personalità dell'ambiente accademico patavino, che a partire dalle proposte di Giovan Battista da Monte ne avevano proseguito l'opera di riforma.

La lettera di Rasario a Bernardino Paterno⁵⁰⁰ enuclea i motivi del rifiuto dell'ordine proposto da Giovan Battista da Monte, in nome di un 'nuovo ordine' a cui le esigenze di Valgrisi, i consigli di Bassiano Lando, l'appoggio di Niccolò Sanmicheli⁵⁰¹, ed il particolare contributo del Paterno stesso avevano

⁴⁹⁷ SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., pp. 140-141.

⁴⁹⁸ 1517-1578. Letterato d'origine piemontese, aveva studiato a Milano sotto la guida di Ottaviano Ferraris, ed era conosciuto come professore universitario di greco e di eloquenza a Pavia prima e a Venezia poi, dove rimase per ventidue anni, dal 1552 al 1574. Il primo dato certo della sua carriera accademica è relativo alla cattedra di lingua greca a Pavia, intercorsa fra il 1546 e il 1551; cfr. PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1957, p. 128; l'unica traccia che lo lega a Padova è l'indicazione della sua affiliazione ad un'ancora ignota Accademia degli Affidati. A Padova non risulta esistesse un'accademia con tale titolo, mentre un'accademia degli Affidati ebbe sede a Pavia, cfr. SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., p. 141, 146.

⁴⁹⁹ La collaborazione tra Valgrisi e Rasario inizia prima del suo arrivo a Venezia: del 1549 infatti è l'edizione del commento di Ammonio di Ermia, JOHANNES BAPTISTA RASARIUS, *Ammonius Hermeae F. In Porphyrii institutionem Aristotelis categorias et librum de interpretatione*, Venezia, Valgrisi, 1549

⁵⁰⁰ SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., p. 142. GIOVAN BATTISTA RASARIO, *Liber in quo ratio ordinis, quo Galeni libri dispositi sunt, redditur*, in *Galeni omnia quae extant*, cit., VIII r.-X v.. In particolare è sottolineato il ruolo di Paterno. Bernardino Paterno, nativo di Salò, aveva insegnato a Pavia; dopo un breve incarico a Mondovì, nel 1562 si era trasferito all'Università di Padova, dove tenne la cattedra di medicina teorica. A Padova morì nel 1592, cfr. TOMMASO VALLAURI, *Storia delle università degli studi del Piemonte*, Bologna, Forni 1970, pp. 163-165.

⁵⁰¹ Molto più in ombra è destinata a restare la figura di questo medico, le cui notizie scarseggiano in tutte le fonti disponibili, compresa la prefazione a Paterno. Un'ulteriore difficoltà a reperire informazioni sul suo conto è data poi dall'omonimia di uno o forse due contemporanei: il famoso architetto veneziano e un sospetto "anatomista e chirurgo

condotto l'interesse di Rasario. Sebbene le fonti documentino, seppur in momenti diversi, l'Università di Pavia⁵⁰² come luogo di comune formazione dei tre medici, la loro collaborazione sembra essere sorta e fiorita a Padova, nella comune conoscenza con l'editore Valgrisi. Se di Lando è conosciuta la precedente collaborazione con il Valgrisi, mentre Rasario stava lavorando all'edizione di Galeno Paterno, in una lettera al medico Prospero Borgarucci, allora insegnante a Padova, ne lodava l'opera *Della contemplazione anatomica sopra tutte le parti del corpo umano*, appena pubblicata dal Valgrisi⁵⁰³. E lo stesso Niccolò Sammicheli, professore di medicina all'Università di Padova⁵⁰⁴, viene citato tanto dal Rasario quanto da Luigi Anguillara, allora custode dell'orto botanico⁵⁰⁵, in rapporto ad edizioni di opere pubblicate dal Valgrisi⁵⁰⁶.

Per quanto riguarda il ruolo di Bassiano Lando nella questione Rasario, nella citata lettera al Paterno, lo aveva definito come uno studioso specialista di Galeno da tempo impegnato nella «questione dell'ordine al posto di Montano»; e che al Rasario aveva offerto la propria competenza linguistica per correggere alcuni passi dei trattati⁵⁰⁷.

Se a fondamento della sua scelta da Monte aveva posto l'autorità del *De Consitutione*, Rasario aveva preso a modello il *De partibus artis medicativae*,

veneziano”, che però sembra identificabile con il nostro, cfr. SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., p. 145 e note.

⁵⁰² Per le ipotesi sui loro rapporti a Pavia *Ibid.*, pp. 143-145.

⁵⁰³ PROSPERO BORGARUCCI, *Della contemplatione anatomica sopra tutte le parti del corpo humano*, Venezia, Valgrisi, 1564.

⁵⁰⁴ Sammicheli fu lettore di medicina teorica nello Studio di Padova dal 1529 al 1531, secondo la testimonianza degli *Atti della Regia accademia di belle arti in Venezia per la distribuzione de' premii degli anni 1812, 1813, 1814, 1815*, Venezia 1815, p. 58.

⁵⁰⁵ Dal 1546 al 1561.

⁵⁰⁶ Rasario nella prefazione all'edizione di Oribasio lo ringrazia per avergli concesso la lettura del manoscritto greco su cui è basata l'edizione, l'Anguillara lo cita invece nei Semplici, edita dal Valgrisi nel 1561; SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., p. 145.

⁵⁰⁷ Non ci sono al momento tracce del loro scambio epistolare, cfr. SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., p. 144.

che Da Monte aveva invece considerato opera spuria⁵⁰⁸.

Dalla lettera di dedica ad Alfonso II si evince la centralità dell'opera nella concezione della medicina di Rasario. In primo luogo la medicina, accanto alla filosofia è esaltata come l'arte che maggiormente avvicina l'uomo alla dimensione del divino, per l'attenzione che le due discipline pongono alla vita umana, e alle sue componenti, l'anima ed il corpo, la cui perfetta conoscenza è permessa dallo studio della filosofia, coadiuvata dalla medicina per la sua ricerca sul corpo umano, e per la grandezza dei suoi maggiori maestri⁵⁰⁹. In secondo luogo Rasario presentava i difetti della struttura metodologico-didattica scelta dal da Monte, per la difficoltà che comportava il continuo passaggio dalle parti pratiche alle parti teoriche⁵¹⁰.

Pur nel solco della continuità con da Monte, sia nelle classi, sia nella composizione delle opere interne a ciascuna di esse⁵¹¹, il metodo del *De partibus* a cui Rasario si era ispirato e a cui intendeva allineare l'ordine del *Corpus* galenico risultava maggiormente rigoroso: nel *De partibus* infatti le diverse componenti della medicina sono classificate in parti di genere precedente, cioè teoriche, ed in parti di genere specifico, o pratico. La classificazione dei trattati di medicina doveva dunque privilegiare dapprima le parti precedenti, ossia l'esame dei sintomi delle malattie da un lato e le facoltà, le funzioni e l'utilità delle parti del corpo dall'altro; a cui doveva seguire la

⁵⁰⁸ CLAUDIUS GALENUS, *De partibus artis medicativae*, in *Claudii Galeni De constitutione artis medicae. De partibus artis medicativae. Introductio, seu medicus. Ars medicinalis. Omnia ad emendatiorum codicum fidem recognita*, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, sub scuto Veneto, 1552; per la questione dell'autenticità, oggi riconosciuta, del trattato Cfr. H. VAN STADEN, *Galen's 'On the parts of the Medical Techne'*, in VIVIAN NUTTON (a cura di), *The Unknown Galen*, London 2002, pp. 19-45.

⁵⁰⁹ SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., p. 148.

⁵¹⁰ Come nel caso dei trattati riguardanti la tutela della salute, assegnati alla seconda classe, che costringono a ritornare sulle parti teoriche necessarie a comprenderli, posti nella terza classe. Per questo e per gli altri difetti riscontrati da Rasario, cfr. Savino, *Dare un ordine a Galeno*, cit., pp. 149 -150.

⁵¹¹ *Ibid.*, p. 150.

trattazione delle parti specifiche, ossia quelle inerenti la tutela della salute e la cura delle malattie⁵¹²:

[...] partes artis duplici genere contineri, ut quaedam sint artis propriae, quaedam, ut ipse ait, superiores aut priores et sine quibus illae constare nullo modo possunt: primas porro partes ac proprias duas esse, quibus finem artis consequimur, alteramque de bona valetudine tuenda, de curandis morbis esse alteram. His autem priores aut superiores sunt, magisque ad rerum naturalium contemplationem accedunt, tum ea pars artis quam ipse in signis positam dicit, supra quam est ea quae de sanitate morboque et horum generibus et caussis agit, quae propius ad contemplationem accedit, tum multo magis ea, quae est de actionibus deque usu nostri corporis, et item ea, in qua partes umani corporis, quasi in tabula effictae, exponuntur, quaeque docet, quaenam facultates sint, a quibus nostrum corpus gubernetur, postremo quae de natura hominis, deque elementis sibi agendum proponit⁵¹³.

Seguendo questi criteri l'ordine delle opere doveva seguire il metodo e gli ordini di insegnamento già proposti dal da Monte nella conoscenza delle malattie, nella ricerca delle terapie adeguate⁵¹⁴, e nella loro spiegazione agli studenti, a cui si era ispirato Bassiano Lando nella struttura della *Iatrologia*⁵¹⁵ per sintetizzarne e semplificarne al lettore i contenuti: allo studio dell'anatomia

⁵¹² *Ibidem*.

⁵¹³ *Liber in quo ratio ordinis, quo Galeni libri dispositi sunt, redditur*, cit; Il *De partibus artis medicativae* è andato perduto nell'originale greco. Resta la traduzione latina di Niccolò da Reggio, cfr. SAVINO, *Dare un ordine a Galeno*, cit., p. 147 e nota 21.

⁵¹⁴ Ogni arte viene istituita a partire dalla nozione del suo fine, attraverso i metodi risolutivo o divisivo; e insegnata in due modi: o componendo gli elementi trovati attraverso la risoluzione, oppure, analizzandone gli elementi a partire dalla definizione. Il metodo e l'ordine risolutivo è presentato nell'esempio dell'infiammazione al petto, citato qui a pp. cfr. GIOVAN BATTISTA DA MONTE, *Ioannis Baptistae Montani medici veronensis in Artem parvam Galeni explanationes* (1554), cit. 13r – 13 v

⁵¹⁵ LANDO, *Iatrologia*, cit., p. 17, nelle parole di Cassio: «Certe quidam scripsit Montanus de ipso, quem nuper dixi, ordine, tanta arte et ratione, quanta sane Galenus ipse commentarios suos disposuit, et posteris relegendos tradidit: sic distincte, meo iudicio, in classes certas et firmas distribuit, ut tanquam optime aciem instruens Imperator, nullas barbarorum incursiones extimescere possit. Quid quaeris? Cuncta, quae sors conturbata conglobaverat, et hominum imperitia hactenus comprobata sunt, et praepostere tradita nobis, in ordinem adduxit, et bellissime construxit. Quamobrem si me audies, libellum de hoc ordine ediscendum sequendumque tibi propones. Brevis enim est, et iis qui medicinae sacris initiari volunt perquam utilis...»

e della fisiologia dovevano seguire, con la definizione delle caratteristiche e delle cause delle singole malattie⁵¹⁶, la valutazione dei 'signa' precedenti e seguenti la malattia⁵¹⁷, e gli elementi preposti al mantenimento della salute⁵¹⁸.

Le iniziative editoriali del Valgrisi; il ringraziamento del Lando a Theodor Zwinger per aver ricevuto attraverso il Perna i commenti a Galeno ispirati al suo insegnamento⁵¹⁹; e la dimestichezza con il commercio privato di opere di interesse filosofico e medico che traspare dalle lettere di Lorenzo Priuli allo Zwinger⁵²⁰ sono altrettante tracce di un effervescente dibattito sulle prospettive didattiche che l'utilizzo dei diversi strumenti di visualizzazione della medicina, accanto ai sempre più precisi criteri metodologici approntati per rendere maggiormente precise e specifiche le procedure di ricerca ed intervento, avevano aperto.

⁵¹⁶ Eziologia e patologia.

⁵¹⁷ Semeiotica, articolata in prognosi e diagnosi

⁵¹⁸ Dieta, igiene, e farmacologia.

⁵¹⁹ UBB, Frey-Gryn.Ms. II, 4, Calendae Aprilii 1562.

⁵²⁰ UBB, Frey-Gryn., II, 19.

IV. METODO E FORME DELL' UMANO CONOSCERE: IL COMMENTO AL 'DE ANIMA' DI ARISTOTELE DI BASSIANO LANDO

IV. 1. *Bassiano Lando 'maestro' per il 'metodo di trattar le cose': le testimonianze*

Prima di valutare il contributo di Bassiano Lando alla definizione dei metodi di ricerca e ordini d'insegnamento specifici della disciplina medica, è opportuno richiamare alcune delle testimonianze relative al suo insegnamento nell'Ateneo patavino.

La presenza delle lezioni di anatomia di Bassiano Lando, tra le molte che il tedesco Johannes Hesse aveva raccolto dimostrano l'attenzione che Bassiano Lando aveva dedicato alla *Natio germanica*. Proprio il Lando, nella lettera già citata allo Zwinger, ne fa menzione, augurandosi che il medico basileese, meritevole di aver arricchito con la sua opera il metodo d'insegnamento acquisito con lui e Giovan Battista da Monte, continuasse ad esortare gli studenti che erano tornati in patria allo studio della filosofia:

Perge mi Theodore ut coepisti, poteris facile prestare id quod semper de te mihi sum pollicitus, utinam Paulus Essus et ceteri eiusdem ordinis Germani te imitentur, multo quidem praeclarius secum ageretur, quam hactenus actum est. Et si forte tibi dabitur occasio scribendi ad illos sedulo da operam, ut adhorteris et impellas ad studia philosophiae, admoneasque sepius ne sophistas quosdam audiant, qui mirandum in modum deterrent. Tuum nomen apud ipsos aliquid esse incipit et in melius deo bene volente semper proficiet⁵²¹.

⁵²¹ UBB, Frey-Gryn.Ms. II, 4, Calendae Aprilii 1562. Johannes Hesse è presente, mentre era vstudente di arti, come testimone alla laurea di Gallo Streystaimer di Tubinga, di cui era promotore il Lando, nel 1553, cfr. E. DALLA FRANCESCA – E. VERONESE (a cura di), *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, Padova, Antenore 2001, 294, 25 novembre 1553, pp. 102-103.

Fra i suoi studenti tedeschi vi era Tobias Knobloch di Martbreit (Marcobrettanus), laureatosi a Padova nel 1556 con Bassiano Lando come promotore⁵²², che fu ancora a Bologna, secondo il Portal, allievo del Lando. Knoblochius a Wittenberg continuò il progetto di 'università luterana' avanzato da Melantone a partire dagli inizi degli anni '20 del secolo, in cui il rinnovamento degli studi anatomici era parte di una più complessa formazione teologica, morale e religiosa⁵²³.

E, accanto alle tracce che attestano negli *Acta graduum* la frequentazione di ciprioti⁵²⁴, polacchi e tedeschi, avevano seguito con interesse l'insegnamento del medico e filosofo piacentino giovani del patriziato veneziano, tra i quali, oltre a Sebastiano Erizzo⁵²⁵, Daniele Sanudo, presente al suo testamento, e i giovani Lorenzo Priuli e Alvise Contarini, amici di studio di Zwinger⁵²⁶, figurava il futuro vescovo di Verona Agostino Valier⁵²⁷.

Emerge, dalle parole dei suoi studenti e collaboratori, un progetto di analisi dei testi aristotelici come base di un riorientamento dei presupposti stessi della ricerca medica e filosofica attraverso la rilettura filologica e critica del *corpus* dello Stagirita.

All'Erizzo e a Sanudo era stata dedicata dall'editore l'edizione postuma

⁵²² *Ibid.*, 578, 7 luglio 1556, p. 225; cfr. ONGARO, *Il«De humana historia»*, nota 41, p. 13;.

⁵²³ Cfr. VIVIAN NUTTON, *Wittenberg anatomy*, in OLE PETER GRELL – ANDREW CUNNINGHAM (a cura di), *Medicine and the Reformation*, London-New York, Routledge 1993, pp. 11-32; TOBIAS KNOBLOCH, *Disputationes anatomicae explicantes mirificam corporis humani fabricam & usum. In gratiam studiosae juventutum elaboratae & figuris varijs, & novis illustratae, Autore Tobia Knoblochio*, Witebergae, typis Cratonianis, per Iohannem Gorman, 1608

⁵²⁴ Come vedremo nel prossimo capitolo.

⁵²⁵ Cfr. *Erizzo Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit. Menzionato anche nella *Iatrologia*, cit., p. 121, insieme a Lorenzo Mauroceno.

⁵²⁶ Cfr. la lettera sopra citata in cui essi vengono menzionati; alla laurea dello Zwinger erano presenti come testimoni i fratelli Priuli Lorenzo e Zaccaria, cfr. *Acta graduum*, cit., 859, 27 gennaio 1559, p. 344.

⁵²⁷ GIOVANNI SANTINELLO, *Politica e filosofia alla scuola di Rialto: Agostino Valier (1531-1606)*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani 1983; CECILIA TOMEZZOLI, *Agostino Valier (1531-1606) fra «humanitas» e «virtutes»: il periodo dal 1554 al 1561*, «Studi Storici Luigi Simeoni» XLV (1995), pp. 141-172.

delle lezioni di Bassiano Lando sul *De Anima* di Aristotele⁵²⁸, per la loro lunga permanenza accanto al maestro⁵²⁹; e Lorenzo Priuli, dopo aver ringraziato Theodor Zwinger per aver fatto pervenire a Padova copia delle sue opere ed altro materiale a stampa, raccontava con quanta desiderosa attesa lui e gli altri compagni di studi attendessero dal maestro le lezioni sul terzo libro del *De Anima*⁵³⁰

Agostino Valier riconobbe l'importanza della conoscenza della lingua greca, acquisita grazie all'insegnamento del Lando per la comprensione del pensiero di Aristotele: «Usus fueram cum essem Patavii [...] Bassiano Lando magistro, qui libros graece conscriptos mihi interpretabatur perspicue satis: hortabatur me, et omnes qui ad illum accedebamus, ut elegantiam latini sermonis cum philosophicis dogmatibus conjungeremus»⁵³¹. E alla base del suo interesse per i criteri dell'ordinamento aristotelico delle discipline, e del suo impegno di fare della filosofia lo strumento formativo più consono alle esigenze della vita civile e politica⁵³².

⁵²⁸ «At vos in primis *Sebastiane Ericie, Daniel Sanute* viri ornatissimi...praeter has autem alia his omnibus longe potior, peculiariorque huiusce mei consilii causa extitit. *Quod ambo dum adolescentes adhuc essetis eximii illius viri auditores diu fuistis, nectareosque philosophiae omnes ex eius ore fluentes plenissime hausistis.* Quodque isthaec ipsa quae nunc impressa evulgantur vos pridem vestris auribus ex ipso authore percepistis, quo sit ut longe melius quam alius quisquam eorum omnium rationem reddere cuique possitis», LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima...*, cit., lettera dedicatoria di Bolognino Zalterio.

⁵²⁹ Le lezioni risalgono al periodo dell'insegnamento di medicina teorica, cfr. Ibid., f. 1 r. il titolo: *Aristotelis Stagiritae de anima, libri tres. A Bassiano Lando Placentino summo philosopho graecerumque literarum peritissimo, in Patavino Gymnasio Medicinae Theoricem summa cum laude profitente paulo ante è Graeco conversi, e pulcherrimis commentariis illustrati*

⁵³⁰ Cfr. le lettere di Lorenzo Priuli a Theodor Zwinger, UBB, Frey-Gryn., II, 19.

⁵³¹ AGOSTINO VALIER, *De cautione adhibenda in edendis libris*, Patavii 1719, p. 14; ONGARO, *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, cit., p. 35

⁵³² AGOSTINO VALIER, *Memoriale a Luigi Contarini sopra li studii ad un senatore veneziano convenienti, a cura di Iacopo Morelli*, Venezia, Curti 1803; ID., *De recta philosophandi ratione libri duo*, apud Sebastianum et Ioannem fratres a Donnis, Veronae, 1577 ANNA LAURA PULLAFITO, *Filosofia aristotelica e modi dell'apprendimento. Un intervento di Agostino Valier su «Qua ratione versandum sit in Aristotele»*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze e

Theodor Zwinger, invece, nella dedicatoria del *De incremento* di Lando ad Alvise Contarini, definì il piccolo commentario il più ‘peripatetico’ dai tempi di Aristotele: «[...] quo ut nihil unquam in simili philosophiae genere tractando praeclarior et magis peripateticum post Aristotelis tempora fuit inventum»⁵³³.

Nei precedenti capitoli si è sottolineata l’importanza che il lavoro esegetico del Lando aveva avuto per lo Zwinger nel recupero della conoscenza di Aristotele, e dei suoi metodi d’indagine, anche grazie alla raffinata competenza nella lingua greca⁵³⁴, e la traduzione dei metodi d’insegnamento dal Lando approntati nelle tavole sinottiche con cui a partire dai commenti a Galeno Zwinger stava compendiando alcune delle più importanti opere di riferimento della medicina e della filosofia antiche⁵³⁵.

La traduzione e il commento al *De Anima*, occasione di incontro e di studio privato con i suoi allievi, rappresentava la pietra angolare della ricerca filosofica del Lando. Già nel *De humana historia*, e dunque sin dall’inizio del suo soggiorno a Padova, parlando della sede dell’anima aveva fatto riferimento ai suoi commentari *De philosophia*⁵³⁶; e fu altresì per lui modello di

lettere La Colombaria», n.s., L (1985), pp. 153-172; RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 62-68; RINALDI, *Arte sinottica*, cit., p. 103.

⁵³³ BASSIANO LANDO, *De incremento, ad Augustinum Valerium. Per Bassianum Landum Placentinum*, Venetiis, apud Balthassarem Constantinum ad insigne D. Georgij, 1556, lettera dedicatoria.

⁵³⁴ RINALDI, *Arte sinottica*, cit., p. 96

⁵³⁵ come ARISTOTELE, *De moribus ad Nicomachum libri decem: tabulis perpetuis, quae commentariorum locum esse queant, explicati et illustrati, a Theodoro Zvinggero Basiliense medico et philosopho. Ut quorum in theatro vitae humane habitum exempla historica summa facilitate et perspicuitate tradita cognoscantur*, Basileae, per Iohannem Oporinum et Eusebium Episcopium, 1566; e Ippocrate, cfr. THEODOR ZWINGER, *Hippocratis Coi Asclepiadeae gentis sacrae coryphaei viginti duo Commentarii tabulis illustrati, Graecus contextus ex doctissimis vv. codicibus emendatus. Latina versio Iani Cornarii innumeris locis correcta. Sententiae insignes pro locos communes methodice digestae. Theodori Zvingeri Basiliensis studio et conatu*, Basileae, Eusebii Episcopiorum opera atque impensa, 1579; RINALDI, *Arte sinottica*, cit., pp. 93-94.

⁵³⁶ LANDO, *De humana historia*, cit., pp.152-153, parlando della sede dell’anima: «Quid itaque

esposizione dei metodi di Aristotele nelle sue lezioni di medicina teorica ordinaria sull'*ars parva* di Galeno⁵³⁷.

Le lezioni, risalenti al periodo in cui aveva la cattedra di medicina teorica ordinaria⁵³⁸, insieme al manoscritto del 1549 sul *De metodo docendi omnes artes et scientias*⁵³⁹ che sarebbe poi confluito nella *Universa Medicina* - l'opera collettanea in cui collaboratori di Da Monte avevano raccolto gli insegnamenti del maestro⁵⁴⁰ - sono, oltre all'intervento già menzionato nell'ordine dei libri di Galeno dell'edizione Valgrisi del 1562-1563⁵⁴¹, gli unici documenti che attestano il lavoro sul metodo in Lando. E se finora il *De metodo docendi* era considerato di Da Monte, può a mio avviso essere invece attribuito al Lando, per la sua funzione di prolusione alla *Universa Medicina*, e per l'identificazione del filosofo piacentino come autore del testo da parte del copista del manoscritto già nel 1549⁵⁴².

isti commentis sunt, intelligo: sed probabilem ac veram rationem attulisse opinor nullam, quemadmodum in nostris de Philosophia commentariis abunde fuit ostensum

⁵³⁷ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini Theoricam Ordinariam in Almo Patavino Gimnasio publice profitentis*. ^{BAM, ms} S. 84 Sup., ff. 315r.-335v., Incipit: «Aggressurus felicibus auspiciis explanationem artis medicalis Galeni; quoniam in toto proemio huius libri mentio sit de tribus doctrinis ob id opere pretium fore duxi si inter initia explicaremus».

⁵³⁸ Dunque le lezioni risalgono ad un periodo compreso tra il 1559 e la morte

⁵³⁹ *De metodo docendi omnes artes et scientias*, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Mss. Vat. Lat. 4711, 251r-260r. Esso è indicato come opera o trascrizione poi ricopiata nel manoscritto, di Bassiano Lando, «Bassiani Landi de methodis succinta traditio» datata 11 marzo 1549. Incipit: «De metodo docendi dicturus a definitione sumam exordium; ut res de qua agitur quod sit, clarius possit intelligi».

⁵⁴⁰ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani veronensis medici praestantissimi*, in *Universa medicina*, cit., pp. 1-9.

⁵⁴¹ Cfr. qui cap. III, pp.

⁵⁴². Le stesse dodici pagine sono contenute in GIOVAN BATTISTA DA MONTE, *Universa medicina*, cit, pp. 1-9; Nell'indice del I volume di ID., *Opuscola varia et praeclara, in quibus tota fere Medicina methodice explicatur [...] Hieronymi Donzellini [...] opera [...] in duo volumina digesta*, Basileae, per Petrum Pernam, 1558 (il primo volume era già stato edito da Girolamo Donzellini a Venezia nel 1554) è indicato l'opuscolo *De quathor methodis, et tribus doctrinis ordinatis*. Il problema della datazione di questi scritti non sono particolari di secondo piano in relazione con il contemporaneo dibattito sul metodo; ad esempio con Leonhart Fuchs, la cui *Medendi methodus seu ratio compendiaria* venne dapprima pubblicata a Basilea nel 1541, e nel 1550 a Parigi con il titolo *Methodus seu ratio compendiaria cognoscendi veram solidamque*

Altre testimonianze indirette, oltre a quella dello Zwinger, derivano dal Lando stesso, che aveva parlato di un'opera *De ordinis et methodis*, già pronta per la pubblicazione - ma che i tempi non maturi e le inimicizie di molti avevano reso più prudente non pubblicare - nella lettera dedicatoria a Sebastiano Erizzo della *Praefatio in Aphorismos Hippocratis*⁵⁴³ del 1552. Proprio l'Erizzo nel 1554 pubblicò un *Trattato dell'istrumento et via inventrice de' gli antichi*, frutto, egli afferma, degli stimoli e dell'insegnamento del Lando, in grado di condurre i suoi studenti alla scoperta delle grandi potenzialità didattiche del «metodo divisivo», della sua «bellezza» ed «utilità»⁵⁴⁴. Sempre del suo magistero parlano Francesco Patrizi, suo allievo tra il 1549 e il 1550⁵⁴⁵, che dal «metodo di trattar le cose» del filosofo piacentino e del Montano aveva tratto i presupposti metodologici del suo tentativo di rifondazione della poetica⁵⁴⁶; e Gilbert Cousin, ex segretario di Erasmo, che aveva definito Bassiano Lando, il migliore docente - per la sua umanità -

medicinam...emendata et quasi de novo edita, Parigi 1550, ed un testo di Linacre *de methodo medendi*. Il testo di John Caius, *Methodus medicinae Ioan. Caii Britanni, ex Montano et Galeno* riprodotto nel secondo volume degli *Opuscola varia*, era stato pubblicato come testo indipendente nel 1544 con il titolo *De medendi metodo libri duo*, e sempre nel primo volume degli *Opuscola varia* sono contenute la *Methodus terapeutica* di Ioannes Crato, e la *Methodus universalis* di Da Monte, ripubblicata nell'*Universa medicina*, cit., con il titolo *Methodus medicinae universalis*, pp. 9 sgg.

⁵⁴³ BASSIANO LANDO, *Praefatio in Aphorismos Hippocratis*, in *Bassiani Landi Placentini philosophi et medici Opuscula*, Patavii, apud Simonem Galignanum, 1552, dedica: «Opus autem de ordinibus atque methodis, Augustinus Valerius Patritius Venetus iuvenis hercle, et bene moratus, et in philosophia non vulgariter versatus informatum vidit, sed nondum expolitum, atque perfectum, et iccirco nolui prodiret in lucem, praesertim hoc tempore, quo vigent quidam homines male feriat, et veteratorii».

⁵⁴⁴ SEBASTIANO ERIZZO, *Trattato di Messer Sebastiano Erizzo, dell'istrumento et via inventrice degli antichi. Con privilegio dell'illustrissima signoria di Venetia, et altri principi, per anni XV*, In Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1554. Dedicata di Girolamo Ruscelli al cardinale Marcello Cervini. Cfr. le lettere di Erizzo a Lando, qui primo capitolo, pp. (note 52-53).

⁵⁴⁵ «In fin di studio udì il Monti medico, e gli piacque per il metodo di trattar le cose; e così Bassiano Lando, di cui fu scolare mentre stette in studio», cit. in ONGARO, *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, cit., p. 38; per i rapporti di Patrizi con Ulisse Martinengo e Andrea Zaccaria, cfr. qui cap. III, pp.

⁵⁴⁶ RINALDI, *Arte sinottica*, cit., p. 103.

incontrato durante il proprio soggiorno patavino⁵⁴⁷.

IV. 2. *Il De anima di Aristotele di Bassiano Lando: le questioni*

Il percorso culturale tra Bologna e Padova che si è cercato di tracciare sinora aveva dato a Bassiano Lando gli stimoli per un approfondimento dell'interrelazione profonda tra i due ambiti di ricerca privilegiati nel corso della sua vita e carriera accademica padovana, la medicina e la filosofia. Attraverso la dialettica tra le due discipline, e con l'aiuto delle sue competenze linguistiche greche e latine, egli intendeva unire lo studio dei processi fisiologici, e le teorie di Galeno che riducevano l'anima e le sue facoltà a principio organico⁵⁴⁸, all'analisi del *corpus* aristotelico, ed in particolare delle opere di filosofia naturale⁵⁴⁹, per individuare l'origine, le caratteristiche e le funzioni dell'anima umana e dei suoi procedimenti conoscitivi quale parte integrante delle dinamiche dei processi naturali, e per analizzare i metodi d'indagine individuati da Aristotele stesso per le diverse discipline⁵⁵⁰. Il commento al *De Anima* di Aristotele di Bassiano Lando rispondeva dunque, in

⁵⁴⁷ GILBERT COUSIN, *Topographia Italicarum aliquot civitatum*, in *Opera multifarii argumenti*, Basileae 1562, p. 384: «Bassianus Landus Placentinus...Graecarum literarum apprime doctus...caeteris medicis et meliorem et humaniorem eum esse. Me humaniter amplecti perguit, ac nuper etiam ab eo impetravi, ut bibliothecas suae libros inspiciam, utar, fruarque et spem concepì alia ab eo consecuturum. Iam enim iusto suarum lucubratorum volumine me donavit», cit. in ONGARO, *Bassiano Lando e Andrea Vesalio*, cit. p. 38.

⁵⁴⁸ KATHERINE PARK, *The organic soul*, in CHARLES B. SCHMITT (a cura di), *The Cambridge history of renaissance philosophy*, Cambridge, Cambridge University press 1988, pp. 464-484.

⁵⁴⁹ Cfr. le lettere di Lorenzo Priuli a Theodor Zwinger per l'attività relativa all'esegesi dei testi di Aristotele da parte di Bassiano Lando, UBB, Frey-Gryn., II, 19.

⁵⁵⁰ Cfr. qui, più avanti.

sintonia con il dibattito in corso nel XVI secolo, a un duplice ordine di problemi. Da un lato l'esame delle incongruenze del sistema aristotelico aveva messo in luce, attraverso soprattutto l'analisi del *De Anima* e della *Physica* - parte integrante dei *curricula* universitari della facoltà degli artisti - l'esistenza di una pluralità di metodi a seconda della specificità dell'oggetto d'indagine delle diverse discipline. E dall'altro lo studio dell'anima, come ricerca dei presupposti degli strumenti conoscitivi a disposizione dell'intelletto umano, aveva reso ancora più problematica la definizione delle discipline cui ne spettava lo studio, nell'ancor ambiguo confine tra filosofia naturale e teologia.

La struttura del testo di Lando, come già osservato in altri suoi lavori, ne rivela il fine eminentemente didattico, nella volontà di approfondimento degli strumenti interpretativi che alcuni dei più importanti esponenti dell'aristotelismo rinascimentale (alcuni dei quali abbiamo visto in contatto con il comune ambiente di educazione e formazione del filosofo piacentino) avevano messo a punto per una migliore comprensione delle opere di Aristotele.

La copiosa disponibilità di testi nella traduzione greca dei maggiori commentatori di Aristotele (Filopono, Simplicio, Temistio, Alessandro D'Afrodisia)⁵⁵¹ nonché le numerose edizioni in greco dell'*opera omnia* di Aristotele a partire dalla prima edizione aldina (1495-1498)⁵⁵², avevano offerto

⁵⁵¹ Cfr. CHARLES H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, II, *Renaissance authors*, Olschki, Firenze 1988; Id., *Renaissance Latin translations of the Greek commentaries on Aristotle*, in JILL KRAYE-M.W.F.STONE (a cura di), *Humanism and early modern philosophy*, London and New York, Routledge 2000, pp. 25-40; F. EDWARD CRANZ, *Editions of the latin Aristotle accompanied by the commentaries of Averroes*, in EDWARD P. MAHONEY (a cura di), *Philosophy and humanism. Renaissance. Essays in honor of Paul Oskar Kristeller*, Leiden, Brill 1976, pp. 116-138; BRUNO NARDI, *Saggi sull'aristotelismo*, cit.; EDWARD P. MAHONEY, *Neoplatonism, the greek commentators and renaissance aristotelianism*, in DOMINIQUE J. O'MEARA (a cura di), *Neoplatonism and Christian thought*, Norkfolk 1981, pp. 169-177; 264-283.

⁵⁵² *Ibidem*; ARISTOTELE, *Opera graecae*, Venetiis, in domo Aldi Manutii, 1595-1598; a seguire il

la possibilità di un maggior discernimento dei contenuti e dei punti problematici che fino allora erano stati trasmessi con la tradizione dei commentari di Averroè e di Avicenna. In particolare agli inizi del XVI secolo intenso era stato il dibattito sulle modalità di presentazione dei contenuti del pensiero di Aristotele e sui dispositivi di organizzazione testuale per facilitare, con l'utilizzo degli originali, la comprensione dei loro precisi significati, oramai da troppo tempo oscurati da commenti verbosi e inutili, che creavano confusione e ambiguità in coloro che cercavano di accostarsi al testo⁵⁵³.

Strumenti e ausili didattici, introduzioni e parafrasi, esegesi filologica, scelta delle migliori edizioni greche e delle loro traduzioni latine pongono dunque in primo luogo il problema dell'oggetto 'libro'. Già Edward Cranz, dopo aver pubblicato negli anni '70 del '900 gran parte della bibliografia delle edizioni aristoteliche apparse nel XVI secolo⁵⁵⁴, aveva posto l'interessante questione di come le modalità di lettura più che i contenuti, in particolare per

Manuzio aveva organizzato un piano editoriale che prevedeva la pubblicazione dei principali commenti greci ad Aristotele; ID., *Aristotelous Hapanta. Aristotelis summi semper viri, et in quem vnum uim suam uniuersam contulisse natura rerum uidetur, opera, quaecumque impressa hactenus extiterunt omnia, summa cum uigilantia excusa. Per Des. Eras. Roterodamum, Basileae 1531*; ID., *Aristotelous tou Stageiritou ta Sozomena. Operum Aristotelis Stagiritae philosophorum omnium longe principis, noua editio. Graece & Latine. Graecus contextus quam emendatissime praeter omnes omnium editiones est editus: adscriptis ad oram libri & interpretum veterum recentiorumque & aliorum doctorum virorum emendationibus: in quibus plurimae nunc primum in lucem prodeunt, ex bibliotheca Isaaci Casauboni. ... Accesserunt ex libris Aristotelis, qui hodie defiderantur, fragmenta quaedam. Adiecti sunt etiam Indices duo perutiles: quorum alter nomina auctorum qui Aristotelem scripserunt, continent: alter quid sit a quoque in singulas librorum eius partes scriptum indicat, necnon alius Index rerum omnium locupletissimus, Lugduni, apud Guillelmum Laemarium, 1590*; per quanto riguarda le edizioni greco-latine con i commentari di Averroè sono da segnalare le giuntine del 1550-1552; (modificata e ampliata nel 1562); 1573-1576, ARISTOTELE, *Opera omnia. Cum commentariis Averrois*, cit.; il *Collegium Conimbricense*, infine, aveva disposto e preparato la pubblicazione della serie completa delle opere in uso nei corsi 'aristotelici', accompagnando al testo latino l'originale greco a partire dal 1592, cfr. CRANZ, *Editions of the latin Aristotle*, cit., p. 128

⁵⁵³ KESSLER, *Introducing Aristotle*, cit.

⁵⁵⁴ F. EDWARD CRANZ (a cura di), *A bibliography of Aristotle editions, 1501-1600*, Bibliotheca bibliographica Aureliana, XXXVIII, Verlag Valentin Koerner - Baden-Baden 1971.

quanto riguarda il *De anima*, potessero aiutare lo storico a comprendere i cambiamenti avvenuti nell'approccio al testo, e di conseguenza la trasformazione dei riferimenti culturali e concettuali, nel lettore del XVI secolo⁵⁵⁵.

L'approccio 'grammaticale'⁵⁵⁶ al *corpus* aristotelico era stato al centro delle attenzioni di personaggi chiave dell'umanesimo medico - filosofico come Erasmo, Lefèvre d'Étaples, Ermolao Barbaro, Angelo Poliziano, Niccolò Leonicensino, Giovanni Mainardi; o ancora, per l'area anglosassone Symphorien Champier e Thomas Linacre⁵⁵⁷; e aveva permesso, con la storicizzazione della figura di Aristotele, una revisione critica del sistema aristotelico, come punto di partenza del rinnovamento dello studio della filosofia e di rivitalizzazione del patrimonio della conoscenza classica che sarebbe divenuto punto focale delle critiche al sistema universitario e agli schemi obsoleti della conoscenza scolastica⁵⁵⁸.

⁵⁵⁵ ID., *The Renaissance reading of the De Anima*, in *Platon et Aristotele a la Renaissance*, Paris 1976, pp. 359-376.

⁵⁵⁶ KESSLER, *Introducing Aristotle*, cit. pp. 4-8 per Ermolao Barbaro e Poliziano. L'approccio grammaticale dell'umanista ai testi di Aristotele e Galeno significava, nelle parole di Poliziano, concepire una modalità di approccio alle diverse discipline attraverso un atteggiamento che trascendeva i limiti stessi del sapere filosofico tradizionale, dal momento che «Grammaticorum enim sunt hae partes, ut omne scriptorum genus poetas, historicos, oratores, philosophos, medicos, iureconsultos excutiant atque enarrant», e che grammatico si definiva, più che filosofo o seguace di Aristotele: «non scilicet philosophi nomen occupo, ut caducum: non arrogo, ut alienum, propterea quod philosophos enarro...nec aliud inde mihi nomen postulo quam grammatici», ANGELO POLIZIANO, *Praelectio in priora Aristotelis Analytica, cui titulus Lamia*, in *Angeli Politiani Opera, quae quidem extiterunt hactenus, omnia, longe emendatius quam usquam antehac expressa: quibus accessit historia de coniuratione pactiana in familiam Medicam, elegantissime conscripta: quorum omnium ordinem post Politiani elogium inuenies: addito una indice memorabilium copiosissimo*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium iuniorem, 1553, ff. 460-461

⁵⁵⁷ *Linacre studies*, cit.

⁵⁵⁸ KESSLER *Introducing Aristotle*, cit., lo ha definito «the method of grammatical reading» applicato ai testi di Aristotele: un metodo che si scontrava con la tradizione scolastica nel riportare Aristotele a livello 'storico' e dunque quale filosofo tra altri che hanno contribuito a cementare la tradizione filosofica e logica nell'Occidente latino. E alla base dello sviluppo del dibattito scientifico nell'allargare gli orizzonti del sapere «in the process, the wordly objectives

Interessante in particolare fu il lavoro di disposizione delle introduzioni e delle *Paraphrases* di Lefèvre D'Étaples⁵⁵⁹, modello a sua volta del 'progetto' di lettura dei testi anatomici di Jacques Dubois⁵⁶⁰. Anche a scapito di una frammentazione del testo aristotelico Lefèvre aveva tentato di creare una serie di 'pezze d'appoggio' che potessero permettere al lettore di comprendere meglio l'*auctor*, con la chiarificazione delle incongruenze e dei problemi rimasti insoluti nel *corpus* aristotelico⁵⁶¹, e di mettere a punto degli strumenti di analisi della struttura formale e dei contenuti dei testi.

«Così dice Aristotele», raccontava Antonio Polo scandalizzato dalle parole di Bassiano Lando pronunciate nel corso delle sue lezioni sul *De Anima*⁵⁶². Ma l'agevole lettura del testo greco, di Giovanni Argyropulo⁵⁶³, suddiviso in *particulae* - riprese con la stessa scansione dei paragrafi nelle edizioni del *De Anima* di Giulio Pace⁵⁶⁴, e in quella curata dal *Collegium*

of the mechanical arts-and the interest of knowledge aiming at practical benefit in general-were more clearly placet alongside the scholastic speculations aiming purely at theoretical knowledge....can thus be regarded as links between the humanism of the 15th century and the phenomenon customarily known as the 17th century scientific revolution», HEIKKI MIKKELI, *The status of the mechanical arts in the Aristotelian classifications of Knowledge in the early Sixteenth century*, in PAUL RICHARD BLUM (a cura di), *Sapientiam amemus. Humanismus und Aristotelismus in der Renaissance*, Munchen, Fink 1999, pp. 109-124, 124

⁵⁵⁹ JACQUES LEFEVRE D'ÉTAPLES, *Aristotelis De Anima libri tres. Una cum Iacobi Fabri Stapulensis in eosdem introductione: et Themistii commentatiucula*, Basileae, per Thomam Platterum, 1538.

⁵⁶⁰ KESSLER, *Introducing Aristotle*, cit. Cfr. qui cap. III.

⁵⁶¹ Contribuendo alla disintegrazione del sistema della logica e della classificazione aristotelica in una 'molteplicità' di aristotelismi, CHARLES B. SCHMITT, *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge Mass. And London 1983; CHARLES H. LOHR, *The sixteenth-century transformation of the aristotelian natural philosophy*, in ECKHARD KESSLER, CHARLES H. LOHR, WALTER SPARN (a cura di), *Aristotelismus und renaissance. In memoriam Charles B. Schmitt*, Wiesbaden 1988, p. 89-100; D. R. KELLEY et al. (a cura di), *The shapes of knowledge from the Renaissance to the Enlightenment*, Dordrecht 1991.

⁵⁶² Cfr qui cap. I, pp.

⁵⁶³ Cfr. Per l'importanza della versione greca dell'Argyropoulos CRANZ, *The Renaissance reading of the De Anima*, cit.

⁵⁶⁴ GIULIO PACE, *Aristotelis de anima libri tres, graece et latine, Iulio Pace a Beriga interprete*, Francofurti, Apud Andreae Wecheli heredes, 1596.

*Conimbricense*⁵⁶⁵ agli inizi del XVII secolo- con la traduzione e il breve commento, permetteva al lettore di individuare subito i passi considerati più importanti e problematici del testo, in modo molto più chiaro e netto di quanto già non permettesero le *Paraphrases* di Lefevre. L'obiettivo perseguito da Lando, di riportare il testo scritto dell'autore a garanzia delle conseguenze a livello di riflessione filosofica che risultavano dall'esegesi, era raggiunto dalla disposizione accorta del testo originale e dei suoi contenuti che si presentavano con vivida immediatezza a chiunque si accostasse alla lettura.

IV. 3. *Il De anima modello di metodo*

Prima di avventurarsi nel fortunoso terreno dei problemi e delle contraddizioni emerse nell'esegesi del testo aristotelico rispetto alla questione dell'immortalità dell'anima umana, è opportuno valutare l'importanza dell'opera nella riflessione sul metodo di Bassiano Lando.

Nel corso del XVI secolo le questioni metodologiche principali vennero affrontate attraverso l'analisi delle introduzioni alla *Physica*, al *De Anima*, e del *De partibus animalium*⁵⁶⁶, (che seppur non parte integrante dei *curricula*

⁵⁶⁵ Cfr. *Commentarii Collegii Conimbricensi Societatis Iesu, in tres libros De Anima Aristotelis Stagiritae*, Lugduni, apud Horatium Cardon, 1600

⁵⁶⁶ KESSLER, *Method*, cit.; ARISTOTELE, *Fisica*, cit., 184 a 10- b 14; ID., *L'anima*, a cura di Giancarlo Movia, Milano, Bompiani 2001, I, 1, 402 a 1 -403 b 19; ID. *Le parti degli animali*, a cura di Andrea L. Carbone, Milano, Bur 2002, 639 a 1 -646 a 4; ID. *Analitici Secondi*, in ARISTOTELE, *Organon: Categorie, Dell'espressione, Primi Analitici, Secondi Analitici*, a cura di Marcello Gigante e Giorgio Colli, in *Opere*, XI voll, I, Bari, Laterza 1982, I, 13; 78 a 22-79 a 16; ID., *Etica Nicomachea*, a cura di Claudio Mazzarelli, Milano, Bompiani 2000.

formativi era stato oggetto di largo interesse)⁵⁶⁷.

Cesare Cremonini nel *De paedia*, introduzione al commentario della *Physica*⁵⁶⁸ aveva sottolineato l'importanza dell'inizio del *De partibus* come *paideia*, intesa come conoscenza e comprensione dei principi generali e dei metodi appropriati preliminarmente necessari alla conoscenza della scienza⁵⁶⁹.

La domanda principale che si era posto Aristotele nel *De partibus animalium* era sul tipo di necessità che si trovava in natura, e di come nelle scienze naturali, vista la loro realtà ipotetica e contingente, la conoscenza potesse partire solo dagli effetti per giungere alle cause, riproponendo il problema del rapporto tra scienza ed arti⁵⁷⁰. Averroè aveva diviso il testo in tre campi⁵⁷¹, ripresi nella classificazione di Düring: 1. il metodo nelle scienze naturali; 2. la critica del metodo platonico-speusippiano di dicotomia e classificazione; 3. il più esatto metodo di classificazione; seguiti, nel quinto capitolo, dal programma di ricerca e istruzione che doveva essere seguito nella

⁵⁶⁷ Cfr. tra le edizioni rinascimentali quella a cura di NICCOLÒ LEONICO TOMEIO, *Nicolai leonici Thomaei Conversio in latinum, atque explanatio primi libri Aristotelis De partibus animalium*, Venetiis, apud Ioannem de Farris, et fratres de Rivoltella, 1540.

⁵⁶⁸ CESARE CREMONINI, *Tractatus de paedia*, in *Explanatio proemii librorum Aristotelis De physico auditu, cum introductione ad naturalem Aristotelis philosophiam, con tinente tractatum de paedia*, Patavii 1596; Kessler, *Method*, cit., p. 131.

⁵⁶⁹ Cfr. Secondo Cremonini nell'*Organon* Aristotele prende in considerazione gli strumenti metodologici comuni a tutte le discipline mentre nelle introduzioni alla *Physica*, al *De Anima*, e al *De partibus animalium* sono espliciti i differenti metodi e principi conoscitivi delle singole discipline. Vi è però un'altra tradizione, seguita da Niccolò Leonico Tomeo in cui *paideia* è tradotta con 'peritia', come esperienza, conoscenza confusa, e che la scienza naturale rientrasse in questa definizione di *paideia*, cfr. THOMAEUS, [...] *Conversio in latinum*, cit., 8; in Cremonini l'impostazione è simile a quella di Tomeo anche se riconosce il valore strumentale della logica espressa nelle opere di filosofia naturale, cfr. KESSLER, *Method*, cit., pp. 132-133.

⁵⁷⁰ ARISTOTELE, *Le parti degli animali*, cit., 639 a 1 -646 a 4, I,1, 639b 21-640 a 10.

⁵⁷¹ AVERROES, *Paraphrasis in Aristotelis De partibus animalium*, in *Opera omnia. Cum commentariis Averrois*, cit., VI, 127v: la comprensione di quante siano le cause richieste nell'analisi delle scienze naturali; in che modo fosse possibile trovare gli elementi di necessità nella natura; e quale fosse la giusta enumerazione dei soggetti di questa scienza e quali il metodo e l'ordine; KESSLER, *Method*, cit., p. 128-129.

scuola peripatetica.⁵⁷²

L'introduzione alla *Physica*⁵⁷³ poneva invece un duplice ordine di problemi⁵⁷⁴: in primo luogo la difficoltà di conciliare all'interno della tradizione aristotelica i principi della scienza in generale con quelli che regolano la scienza naturale, o filosofia naturale, che da un punto di vista metodologico si riferisce al principio del passaggio «da ciò che è più noto per noi a ciò che è più noto in natura», affrontato anche negli *Analitica posteriora*⁵⁷⁵; ed in secondo luogo la questione posta da Aristotele stesso, di cercare, attraverso il metodo divisivo, l'esatta relazione tra le singole discipline, delle loro diverse caratterizzazioni, e degli specifici metodi di competenza di ciascuna.

In ultima l'introduzione al *De Anima*⁵⁷⁶, suddivisa in un preludeo, tre parti, ed una 'coda'⁵⁷⁷. L'analisi del testo, e i relativi snodi concettuali, faranno riferimento al commento di Bassiano Lando. Nel preludeo Aristotele aveva

⁵⁷² I. DÜRING, *Aristotle's De partibus animalium. Critical and Literary commentaries*, Göteborg 1943; ID., *Aristotle's method in biology*, in S. MANSION (a cura di), *Aristote e les problèmes de méthode. Communication présentées au Symposium Aristotelicum à Louvain du 23 août au 1 septembre 1960*, Louvain-Paris 1961, pp. 213-221; KESSLER, *Method*, cit., p. 129, 136.

⁵⁷³ ARISTOTELE, *Fisica*, cit., I, 1, 184 a 10-21

⁵⁷⁴ KESSLER, *Method*, cit., pp. 115 sgg.

⁵⁷⁵ Cfr. ARISTOTELE, *Analitici secondi*, cit., I, 2, 71 b 2-34. Mentre per Averroè il procedimento da ciò che è a noi più noto è la prima parte del 'regressus' del metodo dimostrativo, ossia la *demonstratio quia*, un procedimento compositivo, per cui il principio della conoscenza degli elementi e dei principi della composizione, KESSLER, *Method*, cit., p.118. Molto importante invece la lettura dell'originale greco di Giovanni Argyropulo Bizantino (*Physica auscultatio*) dove si dice che da una serie confusa di elementi la conoscenza di base di quelli che sono a noi noti devono essere distinti e caratterizzati tramite un processo divisivo. Quindi non un processo dimostrativo e regressus ma la divisione, che è il metodo utilizzato da Aristotele per giungere alla definizione negli *Analitica posteriora* è il metodo da cui partire nelle scienze naturali, cfr. ARISTOTELE, *Analitici secondi*, cit., II, 5; 91 b 12; II, 13; 96 a 20. A continuare su questa linea interpretativa la larga diffusione del commento alla fisica di Giovanni Filopono, tradotto in latino almeno nove volte tra il 1539 e il 1581, cfr. RICHARD SORABIJ (a cura di), *Philoponus and the rejection of aristotelian science*, London 1987.

⁵⁷⁶ KESSLER, *Method*, cit., pp. 119 sgg.

⁵⁷⁷ ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., I, 1 402 a 1-403 b 19.

analizzato l'eccellenza della psicologia, per la sua utilità, sulle altre scienze⁵⁷⁸; la prima parte studiava il fine della psicologia, con l'analisi delle procedure metodologiche atte a giungere alla più corretta definizione di anima, da cui far derivare in un secondo momento le sue proprietà⁵⁷⁹; la seconda parte cercava la definizione dell'anima attraverso il metodo inverso, divisivo, di passaggio dalle sue proprietà alla definizione⁵⁸⁰; nella terza parte studiava le modalità di relazione tra le diverse proprietà dell'anima e il corpo⁵⁸¹; e, nella conclusione definiva la filosofia naturale quale scienza cui competesse lo studio dell'anima⁵⁸².

Bassiano Lando aveva compreso nella *prima particula* il passo I, 402 a 1-4⁵⁸³, coincidente con il preludio, in cui si definiva l'eccellenza della psicologia tra le altre forme di sapere. Ma prima di passare al nucleo del discorso aveva utilizzato il commento come introduzione e piano dell'opera⁵⁸⁴, definendo l'ordine in cui essa è ripartita e la 'materia' cui deve rivolgersi il filosofo nel suo studio per comprendere l'*animae historia*⁵⁸⁵:

Quator sunt potestates, quas partes et differentias Philosophi nuncupare consueverunt. His quidem corpus inanime ab inanimato distinguitur. Prima pars est qua vivimus, de qua loquitur Arist [...] altera qua sentimus; sed sensus est duplex, nimirum interior et exterior. De exteriori quidem disputat sub finem secundi libri. De interiore vero sub principium tertii. Iam vero tertia pars est, qua intelligimus et sapimus: de qua sermonem instituit et perficit sub medium tertii

⁵⁷⁸ *Ibid.*, I, 1 402 a 1-7.

⁵⁷⁹ *Ibid.*, I, 1, 402 a 7-22.

⁵⁸⁰ *Ibid.*, I, 1, 402 a 23-403 a 2.

⁵⁸¹ *Ibid.*, I, 1, 403 a 3-25.

⁵⁸² *Ibid.*, I, 1, 403 a 25-b 19.

⁵⁸³ LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., 1r-v

⁵⁸⁴ Cfr. per il valore delle introduzioni sulla scia dei medievali ACCESSUS ad auctores KESSLER, *Introducing Aristotle*, p. 15 e note; RICHARD SORABIJ (a cura di), *Aristotle transformed: the ancient commentators and their influence*, London 1990; IAN MACLEAN, *Logic, signs, and nature. Learned medicine in the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press 2001, pp.

⁵⁸⁵ Ἱστορία indicava in Aristotele sia il tipo di scienza sia il suo metodo, cfr. PAOLO POLIZZI, *Physica, metaphysica e psychologia*, Palermo, Ilpalma 1993, nota 105 p. 95.

libri. Quarta est qua movemur loco: de qua disputat sub finem tertii libri. *Ex quo planum sit, materiam subiectam, in qua versatur Philosopho in hoc toto opere, esse animam distinctam in quator partes sive differentias.* Et idcirco inter initia, hoc est in hoc primo libro ostendit necessitatem, praestantiam, difficultatem, ordinem et methodum versandi in hac materia, hoc est contemplandi animae naturam et essentiam. Ex qua contemplatione materiae subiectae possemus colligere, quator differentias corporis animati, et illius quidem mortalis. Quoniam omne corpus mortale aut vivit, aut sensit, aut intelligit, aut loco movetur. Porro necessitas ea est, quod totius Physiologiae subiectum genus est corpus mobile, cuius partes et affectiones quaerentur, atque partium principia. Sed corporis mobilis pars est quoque est animal: nam sub eius ambitu continetur. Animalis autem principium est anima. *Ergo animae scientia cadit sub contemplationem Physiologi. Et ideo est pars physiologiae, tum maxime necessaria, tum praestantissima, tum utilissima ad cognitionem animalium.* Itaque iure optimo de Anima generatim prius est dicendum, quam de animalibus. Nam quot sunt partes communis generis, totidem quoque sunt scientiae Physiologicae, quae multae vocantur a multis partibus. Et una ab uno genere communi, et ab uno fine communi, qui est veritas. Nam omnes illae partes ad unum finem communem diriguntur.

Soggetto dell'opera è, afferma Lando - dopo aver suddiviso le diverse materie dei tre libri - l'anima distinta in quattro parti o differenze. All'inizio del primo libro Aristotele mostra «necessitatem, praestantiam, difficultatem, ordinem et methodum versandi in hac materia, hoc est contemplandi animae naturam et essentiam». Da questa contemplazione è possibile enumerare le quattro differenze essenziali del corpo animato mortale, dacchè ogni corpo mortale «aut vivit, aut sensit, aut intelligit, aut loco movetur». Dunque, e ciò preannuncia in che modo egli concepisca l'anima rispetto al mondo naturale, se il soggetto della fisiologia è il corpo mobile, l'animale è un corpo mobile, e l'anima è il principio vitale dell'animale, lo studio dell'anima compete alla fisiologia, quella parte di essa «tum maxime necessaria, tum praestantissima, tum utilissima ad cognitionem animalium».

Il resto del commento alla *particula* serve, attraverso la traduzione di alcuni termini chiave utilizzati da Aristotele, a porre le basi del suo approccio

metodologico sulla base delle parole del filosofo⁵⁸⁶:

Principio igitur Arist. In prima particula proponit animae praestantiam, quam sumit a subiecti evidentia, et nobilitate, atque admirationem. Inquit enim Τῶν καλῶν καὶ τιμῶν⁵⁸⁷: hoc est rerum pulcherrimarum et eximiarum cognitionem. ὑπολαμβάνοντες: hoc est existimantes ex consensu philosophorum, altera alteri praefendam, ἢ κατ'ἀκριβείαν, hoc est evidentiori modo demonstrandi, sicut Mathematica praestantior est Astrologia et aliis scientiis. Vel, quod mihi magis probatur, quoniam res quam contemplatur est sua natura sensibus evidentior, ἢ τῷ βελτιονῶν: hoc est nobilitate subiecti generis et admiratione, ut Philosophia divina praestantissima est omnium aliarum scientiarum, quia genus subiectum est Deus maximus, et Dii minores, quibus nihil nobilius, nihil admirabilius a nobis excogitari potest. Δ' ἀμφοτέρω: hoc est, *tum propter modum, tum propter subiectum*. Modus quidem demonstrandi evidentissimus est inter modos scientiarum naturalium quia progredimur in disquisitione animae ab effectu in causas. Vel propter evidentiam subiecti generis, quia nihil evidentius est, quam quod anima sit. Propter vero subiectum, quia anima est pars nobilissima omnium partium Physiologiae, et admirabilior omnibus partibus, cuius essentiam quia est occulta ideo illam potius admiramur quam intelligimus. *Et propterea haec pars sive scientia quam hic Arist. profitetur, nulli parti Physiologiae cedit, aut evidentia sui, aut nobilitate et admiratione*; τῆς ψυχῆς ἱστορίαν: materia subiecta propria est artium; obiectum vero apposite dicitur finis, sive scopus; subiectum genus est scientiarum cuius partes et affectiones inquirimus et demonstramus, simul et partium principia [...] vocat *Animae historia, quia progreditur ab effectibus sive affectibus ad causas. Ergo genus subiectum huius operis est Anima*, non corpus animatum, ut aliqui minuti philosophi falso opinantur. *Sed animati obiter quaerentur ab Arist. affectiones propter affinitatem et relationem animae ad corpus animatum [...] Physiologus vero contemplatur eatenus, quatenus ab essentia animae fluunt et prodeunt*. Ergo modus considerandi diversus est. Itaque genus subiectum analogum est Anima, quae prius affertur de rationali, quam de sentiente et vegetativa. Quod quidem genus Arist ponit an sit quid significet: *sed quaerit quid est eius natura et essentia sive substantia*...quoniam anima tenet primas inter partes Physiologiae, tum sui evidentia, tum nobilitate, tum admiratione, ut modo praemonebam [...] *Quaecum sit cognitu difficillima, rapit philosophos in sui admirationem*.

Il passo centrale su cui si basa la lunga argomentazione di Lando è *De Anima* I,1 402 a 1 -3 in cui Aristotele enumerava due diversi criteri di definizione gerarchica del sapere: la dignità dell'oggetto della conoscenza e

⁵⁸⁶ LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., 1r-v. ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., I, 1, 402 a 1-10

⁵⁸⁷ Tra le cose belle e degne d'onore.

l'esattezza della prova. La parola *akribeia* (*subtilitas* in latino) si può tradurre in due differenti modi: seguendo l'interpretazione di Aristotele di *Metafisica* I, 2, 982 a 25 essa è una qualità che è predicata nelle scienze in ragione della maggiore antichità del loro oggetto di conoscenza⁵⁸⁸. Ma lo stesso termine di *akribeia* veniva anche definita in base all'esattezza delle procedure seguite da quella disciplina: dunque nel primo caso si ha un criterio di superiorità ontologica, nel secondo metodologica. Averroè nella definizione della gerarchia delle scienze aveva valutato questo criterio metodologico⁵⁸⁹. Allo stesso modo Bassiano Lando, che aveva definito l'*akribeia* come «evidentior modus demonstrandi», enumerava entrambi i criteri: l'eccellenza del soggetto dell'opera si misura «tum propter modum, tum propter subiectum». Se la nobiltà del soggetto è fuori discussione, come sottolineato da Pomponazzi nell'*Expositio super liber I de anima*, i due criteri gerarchici in cui è possibile dividere le scienze, dipendono uno dalla superiorità ontologica dell'oggetto della scienza; mentre il secondo «est quoad nos», dipende dal modo e dalla certezza della dimostrazione e dunque dalle procedure metodologiche impiegate⁵⁹⁰. Rispetto alla precedenza ontologica della metafisica, cui le altre erano subordinate per *additamentum* ad essa, il criterio metodologico permetteva da un lato la separazione tra la metafisica e le altre discipline⁵⁹¹ - presupposto di una scienza naturale indipendente cui competeva lo studio dell'anima - dall'altro richiedeva l'approfondimento della ricerca delle

⁵⁸⁸ ARISTOTELE, *Metafisica*, cit., I, 2, 982 a 25 sgg.; ID., *Analitici Secondi*, cit., I, 27

⁵⁸⁹ KESSLER, *Method*, cit., p. 121.

⁵⁹⁰ *Ibidem*; PIETRO POMPONAZZI, *Expositio super I «De Anima» Aristotelis et Commentatoris quam fecit anno 1504*, edito in LUIGI OLIVIERI (a cura di), *Certezza e gerarchia del sapere. Crisi dell'idea di scientificità nell'Aristotelismo del secolo XVI*, Padova 1983, pp. 177-192, 180; cfr. GIANCARLO MOVIA, *Introduzione* a ARISTOTELE, *L'anima*, cit., pp. 7-11.

⁵⁹¹ Per il completo sganciamento nella gerarchia delle scienze *quoad nos* delle diverse discipline dalla metafisica, dal momento che quest'ultima non dipende dai sensi umani cfr. POMPONAZZI, *Expositio*, cit., p. 82, cit. in KESSLER, *Method*, cit., nota 35 p. 122.

procedure più adatte per ciascuna di esse⁵⁹². Nella prima parte dell'introduzione Aristotele proseguiva infatti nell'analisi delle questioni metodologiche relative alla possibile definizione dell'anima⁵⁹³.

Nella seconda *particula*⁵⁹⁴ Bassiano Lando traduceva la proposizione aristotelica sul contributo della psicologia all'avanzamento della verità, e ad ogni scienza il cui fine è la verità (alla scienza divina, alla morale, alla logica) dal momento in cui nell'anima è contenuto ogni principio di conoscenza, e in essa «fabricantur propositiones et theoremata, ex quibus constituuntur omnes artes, et omnes scientias». Per questo motivo è utile conoscere il «principium et fundamentum» da cui scaturiscono i principi di tutte le scienze, cercandone la corretta definizione. E nella terza⁵⁹⁵, continuava Lando, è necessario, come afferma Aristotele, conoscerne la natura e l'essenza. Proprie dell'anima sono l'intelligenza, il raziocinio, l'astrazione intellettuale, la contemplazione. Elementi comuni alla natura sono il vivere, il sentire, il muovere. Aristotele, dice Bassiano Lando, conserva questo ordine nella trattazione definendo in primo luogo l'anima come principio della vita, della sensazione e del movimento, e tramite questa definizione dichiara la natura dell'anima⁵⁹⁶; ma l'anima è anche *entelechiam*, e da questa seconda definizione è possibile

⁵⁹² E come questa duplice concezione sia alla base di una radicale trasformazione del concetto stesso di scientificità, col rilievo rispetto alla metafisica dato alle scienze 'umane' cfr LOHR, *The sixteenth-century transformation*, cit.; e i saggi contenuti in *Aristotelismus und Renaissance*, cit.

⁵⁹³ KESSLER, *Method*, cit., p. 124

⁵⁹⁴ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, particula II, 1v; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., I, 1, 402 a 5-8.

⁵⁹⁵ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit, particula III, 1 v; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., I, 1, 402 a 10-15.

⁵⁹⁶ Prima definizione di anima, cfr. LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit, particula III, 1 v.: «...vitam autem dicimus nutritionem, accretionem atque decretionem, quae quidem per idipsum sit quod vivere dicitur... corpus naturale esse substantiam animatam compositam ex materia et forma»; ARISTOTELE, *L'Anima*, I, 1, 412 a 15-20.

trovarne l'essenza⁵⁹⁷.

Difficile dunque, e arriviamo al punto che qui interessa, conoscere cosa sia l'anima e soprattutto trovare il metodo più adatto alla conoscenza di essa, dal momento che il metodo è «instrumentum in ipsis ordinibus conclusum tractandi sive inveniendi omnia problemata certo ordine disposita, in omnia arte et omni scientia»⁵⁹⁸. Una difficoltà che dipende sia dalla cosa in sé, sia dalla nostra limitata capacità di conoscenza, dal momento che la nostra mente vacilla «ut vesperilionis oculus ad solem caecutit». Il dubbio nell'*inventio* del metodo più adatto è se vi sia un unico metodo per tutte le cose di cui cerchiamo l'essenza⁵⁹⁹ - e se questo sia la dimostrazione - , o, come alcuni pensano, se i metodi siano molti. E⁶⁰⁰

Si non una, et communis methodus, cum aliis rebus est, sed multarum rerum multae methodi, erit difficile, accomodare ad singulas res suas methodos [...] si planum fiat esse unam et communem methodum, rursus querendum est an sit demonstratio, an divisio, an alia methodus sicut resolutio et definitio⁶⁰¹;

con l'aggiunta da parte di Lando dell'indicazione dei metodi risolutivo e

⁵⁹⁷ Seconda definizione di anima, cfr. LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula XXIII, 18 v.: «quid sit anima clarum est, nimirum esse endelechiam, id est perfectionem primam. Quamobrem sit perfectio prima, nondum erat perspicuum. Ideo attulit causam, nimirum quia est principium intelligendi, movendi, sentiendi, et vivendi, quod nihil est aliud quam definitio animae sumpta a forma. Sed quare sit principium. i. quo modo, ut intelligeremus, posuit tres quaestiones et soluit. Hic docet, quomodo est principium. Est porro principium, quia est forma». *Ibid.* particula XXV, 18 v.: «concludit animam esse formam corporis physici organici, quia tale corpus potest pati et affici accipiendam talem formam, et nullam aliam»; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., II, 2, 414 a 5-15; 20-30.

⁵⁹⁸ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula IV, 1v-2r; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., I, 1 402 a 10-15.

⁵⁹⁹ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit. particula IV, 1v-2r: «quia dubium est an una sit: quemadmodum una est methodus cognoscendi quoque accidentia propria quae dicitur demonstratio, cuius ope probamus passiones inherere suo subiecto». ARISTOTELE, *L'anima*, cit., I, 1, 402 a 15: «com'è unico il metodo della dimostrazione delle proprietà che appartengono ad un oggetto....»

⁶⁰⁰ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula V, 2r.

⁶⁰¹ *Ibidem*, nella traduzione latina: «si non pateat illam esse demonstrationem, vel divisionem, vel aliquam aliam methodum...».

definitivo rispetto al testo aristotelico.

Essenziale dunque era la ricerca della definizione di ogni sostanza, e che non solo è utile chiedersi cosa sia una sostanza, attraverso cui comprendere le cause dei suoi accidenti, ma anche giungere alla corretta definizione della sostanza attraverso l'esame dei suoi accidenti: «Principio di ogni dimostrazione è infatti che cos'è la cosa e di conseguenza le definizioni che non consentono di conoscere gli accidenti...evidentemente sono tutte formulate in modo dialettico e vuoto⁶⁰².

Questo passo corrisponde alla *particula* XI di Bassiano Lando, risposta, egli afferma, a chi pensa che sia superfluo cercare le facoltà e le parti dell'anima, per giungere alla definizione della sua essenza⁶⁰³:

non solum esse utile quaerere quid sit res, per sua principia, quia cognoscimus causas accidentium eius rei: sed etiam per accidentia propria, utpote quae nota nobis sint et ducant in notitiam rei. Id quod exemplo [...] quanvis accidentia conferant ad cognoscendas definitiones, cognitio tamen ea non est perfecta, quai perfecta est per demonstrationem, cuius principium est definitio. Omnes definitiones quae non explicant causas accidentium omnium sunt dialecticae, hoc est probabiles et vanae, quia scienter non sunt assignatae.

IV. 4. *Le forme dell'umano conoscere: il De Anima all'incrocio tra filosofia naturale e teologia*

Il problema del metodo dell'invenzione, della conoscenza e della disposizione degli argomenti affrontati attraverso l'analisi del I libro del *De*

⁶⁰² Aristotele, *L'Anima*, cit., I, 1, 402 b 18-403 a 3; nota 16 p. 254: e dunque si deve far uso tanto del metodo deduttivo (*Analitici secondi*, cit., I, 2, 71 b 9 ss), sia di quello induttivo (*Metafisica*, cit., VII, 10, 1035 b 16 ss).

⁶⁰³ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, particula XI, 2v-3r.

Anima, oltre ad affiancare lo studio della logica e della retorica richiedeva un'indagine sui meccanismi di funzionamento dell'anima umana e sulle modalità di acquisizione e conservazione della conoscenza, nel rapporto tra 'anima organica', intelletto possibile ed agente nella trasformazione dei contenuti offerti dai dati sensibili⁶⁰⁴.

Nella *seconda particula* Lando aveva posto la questione, da molti condivisa, del contributo della psicologia alla ricerca della verità, fondata sul principio che nell'anima⁶⁰⁵ «fabricantur propositiones et theoremata, ex quibus constituuntur omnes artes, et omnes scientias». L'anima come principio della conoscenza, l'anima come principio vitale, l'identificazione tra anima e natura⁶⁰⁶, la sua unità pur nella differenziazione delle sue facoltà attraverso gli strumenti offerti dai differenti organi corporei⁶⁰⁷, la definizione 'comune' dell'anima come forma del corpo⁶⁰⁸. Questi gli argomenti principali in Bassiano Lando che hanno accompagnato nel corso del XVI secolo la definizione del campo di competenza dello studio della psicologia, la filosofia naturale⁶⁰⁹, con

⁶⁰⁴ Cfr. KESSLER, *Method*, cit., p. 115.

⁶⁰⁵ LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., 1 v.; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., I, 1, 402 a 5-8.

⁶⁰⁶ LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula VII, 2v-3r: «anima dicitur etiam natura»; cfr. ARISTOTELE, *Fisica*, cit., I, 1, 184 a 21-b 14; ID., *Le parti degli animali*, cit., I, 1, 641 a 15- 642 a 17.

⁶⁰⁷ LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., particulae 7-8, 2r-2v: «Citra omnium controversiam hic Arist. inquit an multe sint animae loco differentes, ut Plato opinatur...an una essentia individua a quo proficiscuntur multae facultates in diversis partibus corporis...an anima sit eiusdem speciei, sed tot sint quot individua»; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit, I, 1, 402 b 1-9.

⁶⁰⁸ LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula IV, 2r: «posita divisione invenit animae diffinitionem communem. Primum nimirum animam esse substantiam...formam corporis naturalis vitam potentia habentis. Deinde propriam quae est: anima est perfectio prima...»; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit, II, 1, 412 a 15-20: LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula VII, 2v-3r: «concludit definitionem traditam esse communem cum omni anima. Ergo anima dicitur etiam natura»; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit, II, 1, 412 b 5-15.

⁶⁰⁹ ID., *Le parti degli animali*, cit., 1, 641 a 18-25: «Se poi l'anima è tutto quello che dicono i fisiologi o una parte dell'anima o qualcosa che non può essere anima-in effetti quando essa si diparte non vi è più l'animale vivente...spetta al naturalista trattare e avere scienza dell'anima,

l'esclusione dei problemi pertinenti alla metafisica in relazione alla possibilità di provare l'immortalità dell'anima umana.

Scopo principale per Bassiano Lando era la ricerca sull'anima umana⁶¹⁰, e, seguendo il dettato aristotelico trovare, come in precedenza analizzato, quali fossero le sue parti o facoltà, e soprattutto se vi fosse una definizione comune di anima, o se invece potesse esistere una definizione propria all'anima di ogni essere vivente tale che l'anima umana differisse da quella degli altri animali⁶¹¹: «Difficile inquit est statuere quae potestates sive partes animae convenient, et quae differant in homine, et animatis» ma «una quidem est essentia animae, sed multae potestates, quae ab illa derivant et fluunt»⁶¹².

Nel secondo libro la decisa affermazione dell'unità organica dell'anima umana distinta solamente nell'esplicazione delle sue singole funzioni⁶¹³ legava strettamente le attività della parte organica dell'anima umana alle attività del corpo ed alle facoltà sensitive (anima=vita)⁶¹⁴, ma anche permetteva all'uomo,

se non nella sua totalità, almeno di quanto in essa fa sì che l'animale sia quello che è; e dirà cosa è l'anima, o propriamente questa sua parte, e parlerà degli attributi inerenti a tale sua essenza...»

⁶¹⁰ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula IV, 2r. In ARISTOTELE, *L'Anima*, cit. I, I, 402 b 5 è invece scritto: «quelli che oggi discutono e fanno ricerche sull'anima prendono in considerazione solo l'anima umana». Il Lando sembra riferirsi proprio a quella concezione antropologica di stampo platonico, contro la quale Aristotele preferiva un approccio biologico.

⁶¹¹ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula IX, 2v; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., I, 1, 402 b 11-12.

⁶¹² LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula IX, 2v.

⁶¹³ *Ibid*, particula X, 2v: «quia anima est forma, et forma est individua in partes, sed dividua in facultates...pars sive facultas intelligendi potest separari, quia non est forma alicuius definitae partis, quemadmodum pars vegetatrix et pars sentiendi et movendi non potest separari, quia eget instrumento corporeo»; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., II, 1, 413 a 5-10.

⁶¹⁴ Sviluppando, nell'identità tra anima e natura una concezione 'animistica', che si interseca con l'immagine ermetica di «un cosmo perennemente vivo ed immortale» del *De harmonia mundi* di Francesco Giorgio Veneto e degli scritti 'religiosi' di Giulio Camillo Delminio, i cui debiti nei confronti del *De occulta philosophia* di Agrippa sono ancora da studiare, cfr. LINA BOLZONI, *Eloquenza e alchimia in un testo inedito di Giulio Camillo*, «Rinascimento», XIV (1974), pp. 243-264. Simonetta Adorni Braccesi sta tracciando una serie di importanti corrispondenze tra la diffusione dell'opera di Agrippa in Italia ed il circolo di intellettuali di cui

nella sua individuale unione di anima e corpo, di esplicitare un ruolo fondamentale nel processo di congiunzione tra intelletto possibile ed agente nella formazione dei concetti e nell'acquisizione dell'intelligenza.

Per quanto concerne il dubbio sulla separabilità ed immortalità della facoltà intellettuale⁶¹⁵, «de intellectu vero contemplativaque potentia»⁶¹⁶, la separazione individuata da Aristotele tra le diverse facoltà e la questione posta sulla possibile diversità d'essenza e di principio della facoltà intellettuale rispetto a quello della vita e della sensazione sono affermate dal filosofo - dice Bassiano Lando - solo in ragione della sua eccellenza⁶¹⁷, dal momento che la divisione tra le diverse facoltà è solo logica e non spaziale: «Ergo partis qua sentimus et qua vivimus facultates ratione differunt, pariter e qua intelligimus»⁶¹⁸.

L'unità del principio sostanziale (cioè l'unicità del principio formale, contro interpretazione platonica dell'anima come nocchiero che guida la

sto facendo menzione nel testo, ed in particolare Ortensio Lando, cfr. SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *Fra eresie ed ermetismo: tre edizioni italiane di Enrico Cornelio Agrippa di Nettesheim*, «Bruniana et Campanelliana», XIII (2007/1), pp. 9-29; per CESARE VASOLI, *Su alcuni scritti «religiosi» di Giulio Camillo*, in *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Guida, Napoli 1988, pp. 280-321, 298, la «visione unitaria e vitalistica del cosmo» di Camillo si avvicina già ai toni «bruniani».

⁶¹⁵ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula XVIII, 4r: «pars animae sive facultas intelligendi dubia est an habeat aliud principium et essentiam ab eo principio in quo est facultas vivendi et sentiendi, ita quidem ut principium intelligendi cum sua facultate separaretur a principio sentiendi ut perpetuum et immortale a caduco et corruptibili»; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., II, 2, 413 b 12-15.

⁶¹⁶ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula XX, 4r; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., II, 2, 413 b 25-30: Questo passo corrisponde al punto essenziale di discriminazione con coloro che ritenevano plausibile la separabilità ed incorruttibilità dell'intelletto agente: «riguardo poi all'intelletto e alla facoltà teoretica nulla è ancora chiaro, ma sembra che sia un genere diverso di anima, e che esso solo possa essere separato, come l'eterno dal corruttibile».

⁶¹⁷ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula XX, 4r: «Nondum constat an intellectus separaretur a principio sentiendi ut immortali a caduco. Facultas intelligendi habere aliud principium et aliam essentiam sive formam separatam a principio sentiendi et vivendi, sive ab essentia et forma, quia facultas intelligendi est multo praestantior quam facultas sentiendi et vivendi. Itaque Philosophus non affirmat principium intelligendi separari ab aliis principiis, sed ait videri propter eius facultatis excellentiam».

⁶¹⁸ *Ibid.*, particula XXI, 4v; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., II, 2, 413 b 28-32.

nave⁶¹⁹ enunciata nel secondo libro) vedeva concorde il Lando con Pomponazzi⁶²⁰: l'anima non poteva essere ad un tempo forma sostanziale dell'uomo, il ciò per cui l'uomo è uomo e agisce come tale⁶²¹, e insieme forma sussistente, e dunque immortale nel suo sussistere alla morte del corpo. In Bassiano Lando, ancor più che in Pomponazzi, il problema, svolto come esempio tipico dell'evoluzione del metodo filologico-critico applicato all'opera aristotelica, è quella di chiarire il pensiero di Aristotele, seguendo pari passo, parola per parola il suo ragionamento, coadiuvato dalle diverse interpretazioni che egli prese qui in considerazione, ed in particolare quella del commento di Alessandro D'Afrodisia.

Antonio Polo era tra coloro che ritenevano possibile inquadrare il pensiero di Alessandro d'Afrodisia in chiave di asserzione dell'immortalità individuale⁶²², e le sue affermazioni contro Bassiano Lando muovevano dal personale sdegno nei confronti di chi come il filosofo piacentino, in nome della libertà di ricerca fondata sulla corretta esegesi del testo greco, poteva mettere in dubbio le ipotesi interpretative a favore dell'immortalità dell'anima.

Il commento di Alessandro d'Afrodisia era da poco meno di un secolo venuto alla luce nell'Occidente latino, grazie alla traduzione latina dell'*Enarratio de Anima* da parte del patrizio veneziano Girolamo Donato nel

⁶¹⁹ Riferita ad ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., II, 1, 413 a 5-10: «S'aggiunga però che non è chiaro se l'anima sia atto del corpo come il pilota lo è della nave» cioè se l'anima atto e forma del corpo sia anche suo principio motore ed efficiente; LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula X, 2v: «sed utrum possit separari ut nauta a navi, id est an assideat, an sit inseparabilis...sit forma, nondum est clarum, sed satis fit proposuisse definitionem animae convenientem omni genere animarum, quia disputaturus est an conveniat intellectui, et tandem concludet convenire, quia forma esse convincit, quandoquidem a corpore seiungi nequit in opere faciendo, neque assidere, ut assidet nauta navi».

⁶²⁰ E l'unico punto di concordia tra Pomponazzi e Tommaso D'Aquino cfr. PERRONE COMPAGNI, *Introduzione*, cit., p. XXXVII.

⁶²¹ *Ibid.*, p. XXXIV.

⁶²² ANTONIO POLO VENETO, *Abbreviatio*, cit., III, pp. 94-102.

1495⁶²³, la traduzione del 1546 della *Mantissa*, e la stampa a Venezia del testo greco delle due opere nel 1536. Contro la comune ipotesi ‘mortalista’ del pensiero di Alessandro d’Afrodisia, già Pico della Mirandola, interpretando alcuni difficili passi al riguardo, aveva sostenuto che sebbene l’intelletto possibile non potesse che corrompersi alla morte del corpo, esso si corrompesse in quanto *forma informans* il composto organico, e dunque al pari di esso corruttibile, ma fosse ugualmente in grado di elevarsi ad una superiore forma d’esistenza e di conoscenza nell’unione perfetta con l’intelletto agente, conquistando in quest’unione la sua immortalità⁶²⁴. Un problema di difficile soluzione nel momento in cui l’ostacolo maggiore di ogni teoria era – pur nell’individuazione se non nella sostanza quanto meno nell’attività e nella disposizione dell’intelletto potenziale una possibilità d’immortalità– la difficoltà del superamento dell’*impasse* epistemologico dell’impossibilità dell’immortalità di una sostanza generata.

Due i punti di riferimento essenziali, nel I e nel III libro del *De Anima*, che delineano la congruenza della posizione di Bassiano Lando all’esegesi di Pomponazzi contro l’interpretazione averroistica dell’esistenza di un intelletto agente separato, e dunque immortale. Il passo del I libro su cui si fonda l’argomentazione contro la separabilità riguarda la possibilità che le affezioni dell’anima siano tutte comuni al soggetto che le possiede, o se ce ne sia qualcuna che le sia ‘propria’⁶²⁵; e approfondita nel libro terzo, laddove

⁶²³ GIROLAMO DONATO, *Alexander Aphrodisiensis ...enarratio de anima ex Aristotelis institutione, interprete Hieronymo Donato*, Venetiis 1495 (pubblicato nuovamente sia nel 1502, sia nel 1538), cui fece seguito nel 1546 la traduzione del *De Anima libri Mantissa* (entrambe pubblicate in greco a Venezia nel 1536); NARDI, *L’aristotelismo*, cit., p. 368

⁶²⁴ PICO DELLA MIRANDOLA, *Conclusiones secundum Alexandrum Aphrodiseum*, cit. In NARDI, *L’aristotelismo padovano*, cit. p. 369.

⁶²⁵ ARISTOTELE, *L’Anima*, cit., I, 1 403 a 3-7: «Pongono un problema anche le affezioni dell’anima, se cioè sono tutte comuni al soggetto che le possiede, oppure se ce n’è qualcuna che le sia propria...per ciò che riguarda la maggior parte di queste affezioni, risulta che l’anima non subisce e non opera nulla indipendentemente dal corpo».

Aristotele afferma che «quando l'uomo pensa a una cosa, di necessità pensa insieme a qualche immagine»⁶²⁶, evidenziando il ruolo delle 'immagini' nella formazione dei contenuti del pensiero.

L'esistenza o meno di un'affezione propria al corpo indipendentemente dal corpo è il passo cruciale per verificare l'esistenza di un intelletto separato e immortale in Pomponazzi; seguendo il dettato aristotelico, era necessario preliminarmente valutare se fosse possibile nell'anima umana un'operazione del tutto indipendente dal corpo⁶²⁷.

La questione è affrontata da Bassiano Lando nelle particulae XI-XIII corrispondenti a *De Anima*, I, 1, 403 a 2-a 15:

si intelligere est proprium opus, aut est phantasia, et ideo anima erit vis corporea sive affixa corpori, aut saltem non erit sine phantasia, id est indigebit corporeo instrumento. Ergo anima nulla opus exercet sine corpore si anima habet opus proprium, separatur, hoc est immortalis est. Si nullum habet proprium, sed commune cum corpore, vel non exercet sine corpore sane non separatur, hoc est mortalis est⁶²⁸.

Mortale dunque l'anima, dal momento che tutte le sue affezioni hanno un legame con il corpo, e spetta dunque al fisiologo definirne le funzioni nel rapporto con il corpo⁶²⁹. E nella particula XXX ad introduzione della lunga

⁶²⁶ *Ibid.*, III, 7, 431 a 14-17. ma cfr. per tutto il discorso sul ruolo conoscitivo della *phantasia* *Ibid.*, 7, 431 a 17-8, 432 a 8-9; LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particulae XXXI-XXXIX, 43r.-44v.

⁶²⁷ Se il pensiero è un processo immateriale che non si colloca in un organo specifico, esso si realizza comunque sempre a partire da un'immagine sensibile, con una dipendenza dal corpo, non 'ut subiecto, ma ut obiecto, cfr. PERRONE COMPAGNI, *Introduzione*, cit., p. XXV.

⁶²⁸ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula XII, 3r; Aristotele, *L'anima*, cit., I, 1, 403 a 5-15; ALESSANDRO DI AFRODISIA, *L'anima*, a cura di Paolo Accattino e Pierluigi Donini, Roma-Bari, Laterza 1996, 12, 7 e sgg, pp. 12-13; e *Introduzione*, pp. XIV-XV.

⁶²⁹ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula XV, 3v: «proficisci a ratione et forma materiali... quae est in materia et est corporea et ideo non posse definiri sine materia et motu, hoc est sine materia subiecta mutationi ut ira est motus corporis aut cordis.... physiologus vel considerat omnem animam, vel ipsam duntaxat cuius affectus et actiones non potest definire sive materia et motu, cuius ipsa est forma sive anima»; ARISTOTELE,

spiegazione del ruolo della *phantasia* e dei *phantasmata* nella formazione del pensiero: «Pergit confirmare necessitatem intelligendi. Ut est impossibile sentire sine sensili, ita est impossibile intelligere sine phantasmate quando sunt liberata a conditionibus materiae»⁶³⁰.

I due passi letti insieme erano stati al centro degli interessi di alcuni commentatori sin dalla fine del '300, come nel caso di Biagio Pelacani da Parma⁶³¹, e nel XVI secolo alla base dell'interpretazione di Tommaso de Vio⁶³², per il quale Aristotele indicava con il termine di «operazione propria» dell'anima un'attività del tutto svincolata dal corpo concludendo che per lo Stagirita «l'intelletto possibile non garantisce all'anima il possesso di alcuna operazione propria», inteso come separabile da alcuna comunicazione con il corpo⁶³³. Il problema del principio della conoscenza in Bassiano Lando si sposava dunque con il problema del ruolo dell'immaginazione nel processo intellettuale⁶³⁴. Già Tommaso de Vio, ed in seguito Pomponazzi, Giovanni Fasolo e Marcantonio Genua⁶³⁵ avevano vincolato il procedimento intellettuale

L'Anima, cit., I, 1, 403 a 25-30.

⁶³⁰ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particula XXX, 43r; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., III, 7, 431 a 14-17.

⁶³¹ PERRONE COMPAGNI, *Introduzione*, cit., p. XXV.

⁶³² TOMMASO DE VIO, *Commentaria reuerendissimi patris fratris Thome de Vio Caietani ... in libros Aristotelis De anima nouissime recognita: cunctisque erroribus expurgata*, mandato & impensis heredum nobilis viri domini Octauiani Scoti ciuis Modoetiensis & sociorum summa diligentia impressa Venetijs per Georgium Arriabenum, 1514; PERRONE COMPAGNI, *Introduzione*, cit., p. XXVII; cfr. anche RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 46-49.

⁶³³ PERRONE COMPAGNI, *Introduzione*, cit., p. XXVII.

⁶³⁴ KESSLER, *Method*, cit., p. 126-127.

⁶³⁵ Il concetto di partecipazione dell'uomo all'Universo tramite la interrelazione tra le sue facoltà inferiori e superiori è frutto dell'interpretazione neoplatonica di Aristotele, come ad esempio nel Commento al *De anima* di Simplicio in MARCANTONIO GENUA, *Marci Antonii Passeri, cognomento Genuae ... In tres libros Aristotelis de anima exactissimi commentarii: Iacobi Pratellii Monteflorentis medici, & Ioannis Caroli Saraceni diligentia recogniti, & repurgati. Necnon locupletissimo indice, propter maiorem legentium facilitatem, vtilitatemque, ab eodem Ioanne Carolo Saraceno amplificati*, Venetijs, apud Damianum Zenarum, & socios, 1576. Per quest'ultimo la facoltà intellettuale 'assiste' il corpo umano e le sue funzioni attraverso le sue operazioni per cui il processo intellettuale diviene un legame dinamico

all'immaginazione⁶³⁶. L'uomo è tale grazie all'unità del *synolum* anima-corpo che permette la conoscenza e comprensione della realtà; al di fuori della vita umana, se anche l'intelletto agente separato ed immortale sopravvive alla morte dell'uomo, esso non ha alcuna influenza rilevante nel processo intellettuale proprio dell'intelletto potenziale, reso 'perfetto' dall'intelletto agente nel processo intellettuale in vita, dal momento che non è possibile «intelligere sine phantasmata», senza le immagini residue che permangono a partire dalla percezione sensibile⁶³⁷. Anche in Lando l'interpretazione è quella di Alessandro d'Afrodisia, per il quale l'intelletto agente separato è una causa trascendente la dimensione spazio-temporale dell'esistenza umana, e si può identificare con Dio, causa della pensabilità di tutte le cose da parte

che preserva nel medesimo processo intellettuale l'unità dell'uomo e la sua partecipazione all'Universo; cfr. ECHARD KESSLER, *Psychology: the intellectual soul*, in CHARLES B. SCHMITT (a cura di), *The Cambridge history of renaissance philosophy*, Cambridge, Cambridge University press 1988, pp. 525-526; NARDI, *L'aristotelismo*, cit., pp. 387-394 per la posizione 'simpliciana' del Genua; per i rapporti di Lando con il Genua cfr. qui, cap. V; una traduzione latina del *De Anima* di Simplicio è di Giovanni Fasolo, implicato con Lando nella rivolta degli studenti, cfr. qui, *Conclusioni*, GIOVANNI FASOLO, *Simplicii Commentarii in libros De anima Aristotelis. Quos Ioannes Faseolus Patauinus ex graecis latinis fecit...Accesserunt autem et tres eiusdem Faseoli Epistolae*, Venetiis, apud Octavianum Scotum, 1543 (dedicata a Cristoforo Madruzzo, vescovo principe di Trento; la lettera premessa alla traduzione del commento al terzo libro è invece indirizzata a Giovan Battista Campeggi, vescovo di Maiorca, cfr. per la protezione dei Campeggi a Lando qui cap. II, pp.); NARDI, *L'aristotelismo*, cit., 395-402

⁶³⁶ L'interpretazione del Genua riguarda la fine della seconda parte laddove ci si trova di fronte al dilemma che la definizione di anima è necessaria per conoscerne le proprietà, ma che è necessario conoscere queste ultime per giungere ad una sua definizione. In questo circolo chiuso l'unica via d'uscita prospettata da Aristotele è l'immaginazione, che il Genua riprenderà affidando un compito particolarmente importante alla *vis imaginativa* o *phantasia* come base della conoscenza. In particolare in riferimento al 'prologo' del *De Anima*, I, 1, 402 b 16-403 a 2; GENUA, *In tres libros Aristotelis de Anima cit*, 19 v-20 v.; (qui p. 127). Cfr. LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula XI, 2v: «Cum enim per imaginationem (in greco *phantasia*) de accidentibus aut omnibus aut pluribus reddere possumus».

⁶³⁷ L'immaginazione diviene uno strumento conoscitivo in grado di trascendere i limiti umani nella comprensione dei meccanismi di funzionamento dell'Universo e dei legami con la realtà umana, con gli sviluppi che questa concezione avrà nella teoria della conoscenza di Giordano Bruno, cfr. LEEN SPRUIT, *Natural science and human knowledge in Giordano Bruno's comments on Aristotelian physics*, in CEES LEIJENHORST, CHRISTOPH LÜTHY, JOANNES M.M.H. THIJSSSEN (a cura di), *The dynamics of aristotelian natural philosophy from antiquity to the Seventeenth century*, Leiden Brill 2002, pp. 349-373

dell'intelletto, a cui il pensiero può assimilarsi nella più alta forma di intelligenza, ma solo transitoriamente⁶³⁸.

Vediamo per intero la citazione di Bassiano Lando:

Intellectus agentis scientia actu.i.intellectus intelligens sive intelligentia est simul cum re quae intelligitur et scitur: sed eiusdem scientia potestate.i.intellectus non intelligens (non autem intelligit, nondum iunctus cum possibili in uno, id est in corpore determinato et singulari) sua quidem natura semper intelligit, quia est Deus, sed merito nostri corporis dicitur non intelligere, quando in vobis non operatur nec efficit species potestate intelligibiles, actu intelligibiles. Itaque intellectus agens est prior tempore re quae intelligitur, non tamen generatim, sed quando intelligit, id est efficit intelligentiam in nobis, est simul cum re quae intelligitur. Quando non intelligit, id est nondum efficit intelligentiam, iunctus nobiscum, est prior⁶³⁹.

Dopo la morte dunque, corrotto l'intelletto possibile, e con esso le immagini necessarie alla conoscenza non è più possibile nè ricordare nè pensare: «Post mortem non recordamur, quia intellectus agens, qui est expers omnis passionis, remanet, destituens possibilem, qui corrumpitur, et ideo in ipso corrupto non potest efficere intelligentiam. Quare neque recordamur,

⁶³⁸ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertius secundum Averroem*, cit., particulae I-XLVI, 39v-45v.; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., III, 4, 429 a 11-5 433 a 2. Anche nella suddivisione segue l'ordine dato da Alessandro D'Afrodizia, cfr. *Introduzione* a ALESSANDRO DI AFRODISIA, *L'anima*, cit., p. VIII. A conclusione del secondo libro egli afferma infatti: «In epilogo textus XL colligit et concludit se satis dixisse de sensu interiore, et de intellectu in hoc libro. Ergo tertium librum auspicatur a parte animae, qua sentimus.i.sensu, non a parte qua intelligimus», LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., 33 v. Il terzo libro inizia secondo la suddivisione odierna da III, 1, 424 b 22. In Averroè il terzo libro inizia invece da III, 4, 429 a 11.

⁶³⁹ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem*, cit., particula XX, 41v-42r; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., III, 5 430 a 20-26, e nota a p. 219; *Introduzione* a ALESSANDRO DI AFRODISIA, *L'anima*, cit., p. XVI e passi corrispondenti; LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem*, cit., particula XXVII, 42v.: «Intellectus agens iunctus nobiscum est opifex intelligentiae in nobis, quia intellectum potestate intelligentem efficit actu, et re ipsa intelligentem. Quia quod sit tale, fieri necesse est ab eo quod est actu tale, qualis est intellectus agens, qui semper actu est»; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., III, 7, 431 a 1-4: «La conoscenza in atto è identica all'oggetto; quella in potenza è anteriore per il tempo dell'individuo, ma da un punto di vista generale non è anteriore neppure per il tempo, giacchè tutti gli esseri che divengono, divengono da qualcosa che esiste in atto».

neque intelligimus»⁶⁴⁰; e l'intelletto divino e separato non può che coincidere con Dio: «Si est aliquis intellectus, qui intelligat unum contrarium sine notitia alterius, hic est intellectus divinus et separatus, qui se ipsum intelligit. i. suam essentiam, ut Deus»⁶⁴¹.

Ma come si produce il pensiero? Aristotele si era posto il problema all'inizio del quarto paragrafo del III libro⁶⁴²: la natura dell'intelletto è di essere in potenza, e non è «in atto nessuno degli enti prima di pensarli», e per questo «non è ragionevole ammettere che sia mescolato al corpo. Seppure separato dal corpo, l'intelletto ha bisogno di esso. E, continua Aristotele, «quando l'intelletto è divenuto ciascuno dei suoi oggetti, nel senso che si dice “sapiente” chi lo è in atto» può esercitare la propria conoscenza⁶⁴³.

Bassiano Lando traduceva questa possibilità di esercizio delle conoscenze acquisite con il termine di *habitus* dell'intelletto, inteso come *habitus* delle scienze e delle arti che si ottiene a partire dalla loro conoscenza e permette poi all'artefice di operare⁶⁴⁴:

Habitu in intellectu Arist. exponit habitum scientiarum et artium, cuius opera quisque artifex potest exire in opus quando vult. Sed non poterat exire antequam disceret [...] intellectus intelligit se intelligere, quia intelligit se recipere species intelligibiles, hoc est intelligit suas operationes⁶⁴⁵ Et id est intelligere semetipsum, quia intelligit suam potentiam, quae est propria natura et quasi forma. Sed sensus non sentire se sentire, quia non sentit suas operationes⁶⁴⁶.

⁶⁴⁰ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particula XX, 42r.

⁶⁴¹ *Ibid.*, particula XXV, 42 v; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., III, 6, 430 b 21-25.

⁶⁴² *Ibid.*, III, 4, 429 a 10-13.

⁶⁴³ *Ibid.*, III, 4., 429 b 5-10.

⁶⁴⁴ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particula VII, 40r; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., III, 4, 429 a 30-429 b 6; ALESSANDRO DI AFRODISIA, *L'anima*, cit., pp. 79-81.

⁶⁴⁵ Autocoscienza del soggetto che segue alla conoscenza dell'oggetto.

⁶⁴⁶ ARISTOTELE, *L'anima*, cit., pp. 213-217; ; ALESSANDRO DI AFRODISIA, *L'anima*, cit., pp. 84.

E come aveva specificato nelle particule LV-LVII del secondo libro⁶⁴⁷:

[...] qui habet facultatem perfectior est quam qui habet potentiam. Nam philosophus qui acquisivit habitum est perfectior infante qui potest acquirere, quoniam pro arbitrio potest exire in opus, et forma iuncta cum opere perfectior est [...] tamen dicitur pati, et qui habet potentiam, et qui habet facultatem. Quia hic excitatur et movetur in opus, ille mutatur ex imperito ad peritum, quia insciens sit sciens [...] sed non alteratur quando exit in opus, sed perficitur, quia iungit actum primum cum secundo, quia perfectior est habitus iunctus cum opere [...] neque facultatem habens, neque habens potentiam quando exit in opus, dicitur alterari, sed perfici; qui habet facultatem non discit, sed qui tenet potentiam acquirendi scientia, discit patiturque, sed non alteratur.

Lando, seguendo l'argomentazione di Aristotele, distingueva tra l'alterazione materiale, che comporta la trasformazione di qualità opposte una all'altra e un tipo speciale di alterazione che ha luogo nei processi cognitivi, dalla percezione al pensiero - che consiste nella conservazione ed attualizzazione di una potenzialità e quindi nell'autorealizzazione del soggetto - al perfezionamento del pensiero nell'operare, «quia perfectior est habitus iunctus cum opere».

Se l'intellezione è possibile solo in vita, quando è ancora operante l'intelletto possibile, l'intelletto, attraverso la rielaborazione delle immagini residue della percezione, passa dalla sola cognizione dei principi primi della realtà alla possibilità di esprimere il vero e il falso che deriva solo dalla facoltà dell'immaginazione, e dalla seguente composizione e divisione delle semplici nozioni⁶⁴⁸:

⁶⁴⁷ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula LV, 23v-24r; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., II, 5, 417 a 23-b15: «Riguardo alla potenza e all'atto è necessario fare una distinzione...un essere è cosciente o al modo che diremmo cosciente l'uomo...oppure al modo che diciamo ormai cosciente colui che possiede la conoscenza della grammatica...chi poi ormai esercita il suo sapere, si trova in atto...pertanto i primi due, che sono coscienti in potenza diventano coscienti in atto, ma il primo subisce un'alterazione mediante l'apprendimento...mentre il secondo, diversamente, dal possedere (ma senza farne uso) passa ad esercitarle».

⁶⁴⁸ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit.,

Nec recordamur nec intelligimus post mortem [...] sed in vita, quia superest intellectus possibilis, cuius quidem intelligentia rerum simplicium. i. terminorum nec vera nec falsa est; quia verum et falsum sequitur compositionem et divisionem simplicium notionum [...]

E, poco più avanti:

Intelligere est, aut comprehendere simplices notiones, aut illas componere et dividere. Compositionem sequitur affirmatio, divisionem negatio, sive enuntiatum verum aut falsum. Utrunque autem hoc opus intelligendi non posse fieri sine intellectus agentis ope et phantasmatum. Nam phantasmata non possunt movere intellectum patibilem, nisi expurgentur a conditionibus materiae quam expurgationem vocat lumen allatum ab intellectu agente. Et ideo soli assimilatur. Nec intellectus agens potest efficere utrumque hoc opus in patibili, sine phantasmatis. Agens enim est similis artifici, ut pictori: patibilis materiae, ut tabelae; phantasmata instrumentis, sine quibus artifex non potest opus efficere. Itaque necessitatem demonstrat intellectus agentis et phantasmatum pro opere intelligendi, ex collatione sensus cum intellectu. Sensibile, inquit, movet sensum. Sed hic motus non est verus motus, qui est endelechia, de quo fit mentio in tertio physicorum⁶⁴⁹.

particula XXI, 42r; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., III, 6, 430 a 26-32.

⁶⁴⁹ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particola XXVIII, 43r.; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., (III, 7, 431 a 5-10), cfr. anche III, 3, 427 b 25-428 a 5: «Ci sono però diverse specie della stessa apprensione intellettuale: scienza, opinione, saggezza e i loro contrari. Riguardo al pensiero (*nous*)...sembra includere da un lato l'immaginazione e dall'altro l'apprensione intellettuale. Se allora l'immaginazione è ciò mediante cui diciamo che si produce un "appareanza"...essa è una delle facoltà o abiti con le quali giudichiamo e siamo nel vero e nel falso...». E le particole XXVI: «Ordo postulat, ut loquatur de alio sensu interiore, quae est phantasia, quam distinguit a sensu dianaea. Ubi est observandum, intellectum esse aut cum ratione, aut sine ratione. Sine ratione dicitur (*vous*). i. intelligentia, quae est simplex apprehensio, in quam non cadit error. i. nec verum nec falsum. Cum ratione dicitur tum (*dianoia*), tum (*upolepsis*) (apprensione intellettuale) quae dividitur in (*epistemen*, *phronesis* e *doxa*). Sed interdum (*dianoia*) nomine speciei vocatur (*doxa*). i. opinio. est ergo (*dianoia*) potestas animae componendi et dividendi. Ut igitur phantasia non est sine sensu, ita neque dianoa sine phantasia. Sed phantasia differt a dianaea sive ab opinione (liceat nunc 'dianoian' more aristotele opinionem) duplici modo. Uno quidem, quia cum libet imaginamur quicquid volumus, sed non opinamur, quia ut res est, ita opinio est vera aut falsa»; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., III, 3, 427 b 17-21. E XXVII: «Altero autem modo differt. Imaginatio non afficimur voluptate aut dolore, opinione afficimur, ut opinione boni aut mali praesentis aut futuri. Causa est, quia appetitus non commovetur simplici apprehensione; sed phantasia est simplex apprehensio phantasmatis. Opinio non est simplex apprehensio, sed utitur compositione et divisione, quia sub ratione boni aut mali comprehendit dividendo et componendo, tali comprehensione commovetur animus»; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., III, 3, 427 b 22-28 (e cfr. *Etica Nicomachea*, cit., VI, 3, 1139 b 15 ss).

Il *nous* è ciascuno degli oggetti che pensa, e non ha una natura propria ma è come una tavoletta di cera non scritta⁶⁵⁰: se questo intelletto, come «*intelligentia rerum simplicium.i.terminorum*» non può pensare che le forme intellegibili, lo strumento dell'immaginazione permette di procedere ad operazioni e decisioni grazie alla capacità di previsione, rese possibili alla *phantasia* da osservazioni ripetute⁶⁵¹. Solo con la *phantasia* il *nous* può divenire forma di pensiero in grado di assumere uno stato di cose, e possono quindi qualificarsi i diversi tipi di supposizioni, come l'«*επιστημη και δοξα και φρόνησις*»⁶⁵².

Questo è il motivo principale per cui ogni scienza ha origine dal senso:

⁶⁵⁰ *Ibid.*, III, 4, 429 a 21-23; 429 b 29 -430 a 2: «L'intelletto è potenzialmente gli intellegibili, ma in atto non è nessuno di essi prima di pensarli. Diciamo 'potenzialmente' allo stesso modo di una tavola da scrivere, sulla quale non ci sia attualmente nulla di scritto. E questo è il caso dell'intelletto»; LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particula XIII, 41r.: «Pati aut est mutari a contrario in affectiones contrarias, sicut patiuntur res naturales, et quae habent communem materiam; aut est posse recipere formas intellegibiles quas reipsa.i actu nondum habet; sicut tabella potest accipere omnes figuras quas non habet in se pictas. Itaque intellectus intelligit. i. patitur altero modo non primo». E' dunque un perfezionamento, nel raggiungimento di una condizione di conoscenza superiore o nella possibilità di realizzazione una volta passato all'atto, con la conseguente acquisizione di un *habitus*»; Lando segue l'interpretazione di Alessandro D'Afrodisia, cfr. PERRONE COMPAGNI, *Introduzione*, cit., p. LXV; e ALESSANDRO DI AFRODISIA, *L'anima*, cit., pp. 84 e note p. 269 (e *Introduzione*, cit., pp. XXIV; XL per l'identità con l'interpretazione platonica).

⁶⁵¹ Cfr. per l'indagine sul ruolo della *phantasia* in Aristotele DOROTHEA FREDE, *La funzione conoscitiva della «phantasia» in Aristotele*, in GIUSEPPE CAMBIANO – LUCIANA REPLICI (a cura di), *Aristotele e la conoscenza*, Milano, Led 1993, pp. 91-118. Due le funzioni principali della *phantasia* indagati dall'dot.ssa Frede: «la sua funzione nella *synthesis* e nella ritenzione delle percezioni sensibili e la sua funzione nell' applicazione del pensiero agli oggetti della percezione sensibile», (*Ivi*, p. 97). ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., III, 7, 431 a 14-17; *Ibid.*, III, 10, 433 a 14; LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particula XXX, 43r

⁶⁵² LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima*, particula XXVIII, 38r: «si *phantasia* est potestas in nobis concipiendi *phantasmata*, hoc est imaginandi cum libet quod volumus, sequetur ut vis potestas animae, aut unus *habitus*..... aut *sensus*, aut *opinio*, aut *intellectus sine ratione.i.intelligentia simplicium terminorum*, aut *scientia*...»; ARISTOTELE, *L'anima*, cit. III, 3, 427 b 25- 428 a 5: « Se allora l'immaginazione è ciò mediante cui diciamo che si produce un "apparenza"...essa è una delle facoltà o abiti con le quali giudichiamo e siamo nel vero e nel falso...»

«Ergo omnis nostra scientia ortum habet a sensu. Itaque sit, ut abolito sensu, scientia quoque illius sensus aboleatur»⁶⁵³. Nella formazione della scienza, come specificato all'interno degli *Analitica posteriora*⁶⁵⁴ - sebbene Aristotele non faccia riferimento alla *phantasia* - risulta evidente che l'*aisthesis* che conduce alla memoria, all'esperienza, e al *nous* dei primi principi consiste di *phantasmata*: solo essi, derivanti dalla raccolta di molte percezioni sensibili possono aiutare l'intelletto a giungere alla visione dell'universale nel particolare⁶⁵⁵; e dunque solo attraverso questo tipo di intelligenza è possibile procedere alla scelta dei procedimenti metodologici più adatti alla formazione della scienza.

IV. 5. *Il metodo nell'insegnamento della medicina: Bassiano Lando e Giovan Battista Da Monte*

Comprendere la realtà attraverso le le immagini conservate solo in un

⁶⁵³ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particola XXXIX, 44v; ARISTOTELE, *L'Anima*, cit., III, 8, 432 a 4-15. E cfr. La precedente: LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particola XXXVIII, 44r: «Assequitur scientiam omnium rerum per impressas species sensiles primum in sensu, deinde intelligibiles in intellectu, ex quibus fabricantur principia complexa scientiae aut naturalis, aut divinae, aut mathematicae, quia scientia dividitur ex divisione rerum. Opifex autem speciei intelligibilis est intellectus agens, sicut speciei sensili est obiectum sensile: ut sensus haurit speciem a re sensili, ita intellectus patibilis speciem intelligibilem accipit a phantasmate ope intellectus agentis. Ut.n. manu fabricantur omnia instrumenta ab artifice, ita fabricantur ex phantasmatibus omnia voemata (scritto in greco) in intellectu patibili, qui est anima humana, tamquam instrumento, ab intellectu agente tanquam opifice omnium formarum»; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., III, 8, 431 b 23-432 a 4.

⁶⁵⁴ ID., *Analitici secundi*, cit., II, 19.

⁶⁵⁵ FREDE, *La funzione conoscitiva della «phantasia»*, cit., pp. 104-114.

secondo momento nella memoria⁶⁵⁶ era dunque per Lando acquisire un ‘abito’ che permette all’ ‘artefice’ di operare sulla base delle conoscenze acquisite: un ‘abito’ delle scienze e delle arti, superiore alla sola conoscenza proprio grazie alla possibilità di realizzazione pratica degli strumenti conoscitivi acquisiti. Un ‘abito’, aggiungeva Lando, che poteva essere sia pratico, sia speculativo, individuando la relazione tra i due aspetti non sulla base della differenziazione gerarchica tra le discipline, ma sulla base dell’oggetto di volta in volta considerato dall’intelletto⁶⁵⁷:

Intelligere species in phantasmatis est acquirere habitum aut practicum sive intellectum, aut speculativum. Practicus est etiam rerum agendarum, quae pendent ex nostra voluntate, cuius finis est bonum et malum et actio. Speculativus est etiam rerum naturalium, aut divinarum, aut mathematicarum, cuius finis est speculatio, et verum ac falsum. Sed practicus et speculativus habitus non differunt subiecto, nimirum intellectu possibili, qui ab habitu acquisito dicitur speculativus et practicus intellectus, sed sola ratione differunt. Ille dicitur practicus relatus ad res agendas: speculativus relatus ad res materiales. Et ideo logica dicitur instrumentum iudicandi bonum a malo in scientia practica, et verum a falso in scientia speculativa⁶⁵⁸.

Si è analizzato in precedenza l’esame delle autorità galenica e aristotelica attraverso cui Giovan Battista da Monte aveva sviluppato la sua definizione della medicina come scienza speculativa e pratica al tempo stesso, individuando il nesso gerarchico tra medicina e filosofia naturale sulla base del

⁶⁵⁶ La facoltà intellettuale pensa le forme (delle cose) nelle immagini (delle cose come vengono trasmesse dal senso comune che le percepisce nella loro unità, immagazzinate dalla *phantasia* nella memoria, e successivamente recepite nella loro forma universale dall’intelletto. FREDE, *La funzione conoscitiva della «phantasia»*, cit., p. 101.

⁶⁵⁷ A spiegazione di ARISTOTELE, *L’Anima*, cit, III, 7, 431 b 9-13: « e quando si dice, come lì (nella percezione) che un oggetto è piacevole o doloroso, così qui (nel pensiero) si evita o si persegue; ed è ciò che generalmente avviene nell’azione. Ciò poi che non ha rapporto con l’azione, ossia il vero e il falso, si trova nello stesso genere (nella stessa tavola dei contrari) del bene e del male, con la differenza che i primi due hanno valore assoluto, mentre gli altri sono relativi a qualcuno; Cfr anche ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, cit., III, 4, 1113 a 22 s.

⁶⁵⁸ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima, liber tertium secundum Averroem*, particula XXXIV, 43v.

criterio ontologico, e non metodologico, dell'*additamentum* delle diverse discipline alla scienza prima⁶⁵⁹.

Nel problema della definizione dei soggetti dell'arte medica da Monte nell'*Ars Parva* si era posto il problema di come da un'errata divisione ne nascessero mille errori e inesattezze logiche⁶⁶⁰. Tutte le discipline sono distinte dalla metafisica, e sono caratterizzate tutte nello specifico dalla particolare 'addizione' al *simplex ens*, attraverso cui si definiscono e distinguono le singole scienze:

praterea diximus omnes artes versari circa aliquem affectum primi entis, et sic haberent omnes subiectum suum cum additione, ut in philosophia naturali est subiectum corpus mobile, motus vero est finis illius scientiae, qui finis non potest haberi sine corpore et sine subiecto, quod est corpus. Sicque dicimus corpus humanum arte sanabile esse subiectum in medicina: finem autem ipsam sanitatem, quae nec ipsa potest haberi sine suo subiecto. Quare sunt etiam aliae scientiae praeterquam prima philosophia, quae considerant de simplici subiecto⁶⁶¹.

Il metodo divisivo in da Monte era dunque necessario per analizzare il caso individuale e dare risalto ad ogni particolare dello stato di salute del paziente e della sintomatologia per una corretta anamnesi, come si evince dalle prime pagine della *Methodus medicinae universalis*: «Constituo omnia medicinae fundamenta per methodum inventa dividendo ac resolvendo ante oculos ponere, ut particularia universalibus (in quo finis et artis perfectio est) possimus applicare»⁶⁶².

Il metodo è in questo caso, come lo definisce nella *Iatrologia* il Lando, atto a definire i fondamenti della medicina, come «communis et absoluta

⁶⁵⁹ Cfr. qui, cap. III.

⁶⁶⁰ DA MONTE, [...] in *Artem parvam Galeni explanationes*, cit., p. 66.

⁶⁶¹ *Ibid.*, pp. 66-67.

⁶⁶² GIOVAN BATTISTA DA MONTE, *Iohannis Baptistae Montani methodus medicinae universalis*, in *Medicina universa*, cit., p. 9.

rerum ratio, quae ad singulares et proprias cuiusque vires gradum facit»⁶⁶³.

La citazione del *De sensu et sensato* che da Monte aveva utilizzato nel commento all'*Ars Parva*, a discriminare dei compiti spettanti al medico rispetto a quella del filosofo è stata a lungo oggetto dell'interesse di storici della medicina per l'importanza che ha assunto nel tentativo di una più specifica definizione dei rapporti tra filosofia e medicina⁶⁶⁴. Ma, sebbene l'accento sia stato posto perlopiù sul rapporto gerarchico che intercorre tra le due discipline, come prova della subalternità della medicina alla filosofia⁶⁶⁵, la declinazione che la frase «ubi desinit philosophus, incipit medicus» ha assunto nello sviluppo degli studi e della pratica medica del XVI secolo valorizza un diverso approccio, nel sottolineare l'importanza di una maggiore specializzazione e profondità della disciplina medica, nell'acquisizione e conoscenza dei suoi specifici strumenti d'indagine, nel confronto tra le metodologie proposte nel *corpus* aristotelico, e in Galeno.

Una prospettiva avanzata da Montano e perfezionata poi da Bassiano Lando sulla base della differenza stabilita tra intelletto pratico e speculativo. In particolare nella quinta e nella settima lezione sull'arte medicinale di Galeno⁶⁶⁶ Lando si era soffermato sul problema della definizione della medicina, «artem liberalem practicam»⁶⁶⁷, e sulla sua appartenenza al campo delle scienze, fondando la sua argomentazione sull'errore posto alla base della suddivisione di Avicenna. L'artificio senza il possesso di un «habitus scientificum» è semplice perizia come il sapere degli empirici: «relata itaque medicina ad

⁶⁶³ LANDO, *Iatrologia*, cit., p. 18.

⁶⁶⁴ CHARLES B. SCHMITT, *Aristotle among the physicians*, in *The medical renaissance*, cit., pp. 1-15, 10-11.

⁶⁶⁵ Non sono d'accordo con lo sviluppo argomentativo proposto in merito da Pagallo, *In confinio scientiae*, cit.

⁶⁶⁶ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini Theoricam Ordinariam in Almo Patavino Gimnasio publice profitentis*, cit., (BAM), Mss S. 84 Sup., ff. 315 r.-335v.

⁶⁶⁷ *Ibid.*, 331v.

artificium est ars vilis sordida et mecanica»⁶⁶⁸. Ma l'artificio accompagnato dall' 'abito' scientifico «facit veros artifices» che utilizzano tanto l'arte quanto la scienza nella loro disciplina e sono questi i 'dogmatici' o razionali che rendono la medicina un «ars liberale, siquidem hic habitus ad opus referatur et artificium». Se invece ci si relaziona al solo aspetto speculativo e dunque all'«habitus scientificum» propriamente detto, la medicina è ridotta al suo solo aspetto teorico, nel senso datogli da Avicenna, che non corrisponde però agli obiettivi che la medicina persegue.

Essendo dunque la medicina tanto una scienza speculativa quanto un'arte liberale⁶⁶⁹, continuava Lando nella settima lezione, dopo aver sottoposto a critica le differenti definizioni di medicina, la medicina non è subalterna alla filosofia naturale ma piuttosto la segue, e la utilizza, perché prende ciò che è necessario alla conoscenza medica tanto dai principi della filosofia naturale quanto da quelli, ad esempio, della matematica.

Per questo, ne concludeva, la famosa definizione spesso citata da Aristotele «ubi desinit philosophus, ibi incipit medicus» intendeva sottolineare non la *subalternatio* della medicina alla filosofia, ma il proseguimento e perfezionamento delle sue conoscenze e del suo operare in vista della realizzazione dello stato di salute del corpo umano⁶⁷⁰.

Argomentazioni queste che avrebbero avuto ulteriori sviluppi nel corso del secolo nelle riflessioni sul rapporto tra medicina e filosofia dei medici Mainetto Mainetti (1515-1572), Simone Simoni (1532-1602)⁶⁷¹, e soprattutto Girolamo Mercuriale (1530-1606). Per quest'ultimo la medicina si configurava

⁶⁶⁸ *Ibidem*

⁶⁶⁹ *Ibid.*, 332r.

⁶⁷⁰ *Ibid.*, 333r-334r.

⁶⁷¹ *Ibidem*. Cfr. MAINETTO MAINETTI, *Commentarius mire perspicuus nec minus utilis in librum Aristotelis...de Sensu et sensibilibus*, Florentiae, Laurentius Torrentinus ducalis typograpus excudebat, 1555; SIMONE SIMONI, *In librum Aristotelis...de Sensuum Instrumentis et de his quae sub sensum cadunt Commentarius unus...*, Genevae, excudit Ioannes Crispinus, 1566.

proprio per il suo carattere pratico superiore alla stessa filosofia 'contemplativa'⁶⁷², con un rovesciamento dunque dei presupposti su cui fino a quel momento si era basata la gerarchizzazione delle scienze; e in linea con le riflessioni di Pomponazzi sull'eccellenza e dignità delle discipline 'pratiche', come fondamento del mutamento di prospettiva nella valutazione del problema dell'immortalità dell'anima, rispetto all'ambito delle conquiste morali e civili accessibili al genere umano⁶⁷³:

Quemadmodum sapiens fuit Veterum inventum, quod universam philosophandi rationem, una cum medicina, in duas ab invicem segregatas partes distribuerunt, quarum alteram ab exercendo, et operando Practicam, alteram vero propter investigationem, et contemplationem Theoricam cognominarunt, nec non unicuique precepta, institutaque peculiaria in principio, progressu, atque fine assignarunt: ita sapiens fuit ipsorum opinio, quod ad ipsam in humana societate εὐδαιμονίαν acquirendam, et ad exercitia in hominum utilitatem dirigenda, Philosophia et Medicina Activa, Contemplativam longe antecellant.⁶⁷⁴

Definita dunque la dignità della medicina come scienza, e il suo essere un «habitum iunctum cum opere» - dal momento che alla componente speculativa si accompagna la possibilità della realizzazione del suo fine precipuo, ossia la conservazione o la restituzione dello stato di salute dell'organismo - il problema del metodo affrontato da Lando riguardava, approfondendo le ricerche di Giovan Battista da Monte e ancor prima di

⁶⁷² GIROLAMO MERCURIALE, *Hieronymi Mercurialis Foroliuiensis ... Praelectiones Patavinae, de cognoscendis, et curandis humani corporis affectibus. In quibus praeter alia, quae ad praxim exercendam plurimum conferunt, & praeter variam eruditionem, grauissimae quoque theoriae difficultates enodantur. Nuper inscio, et tamquam mortuo authore editae, ... opera, ac studio Guglielmi Athenii Bruxellensis ...*, Venetiis, apud Iuntas, 1606

⁶⁷³ Sulla base delle considerazioni dell'*Etica Nicomachea* e dell'*Etica Eudemia* di Aristotele, cfr. *Introduzione* di Vittoria Perrone Compagni a POMPONAZZI, *Trattato sull'immortalità dell'anima*, cit.

⁶⁷⁴ MERCURIALE, *Praelectiones patavinae*, cit., dedicatoria *Medicinae practicae studiosis*, 3 r.; per il modello pedagogico di Mercuriale cfr. MASSIMO RINALDI, *Tradizione encomiastica e modelli pedagogici nell'inedita oratio de re medica di Girolamo Mercuriale*, in *Girolamo Mercuriale*, cit., pp. 319-341.

Leoniceno sulla definizione delle tre dottrine ordinate di Galeno⁶⁷⁵, e rifacendosi ai metodi utilizzati da Aristotele, la definizione delle modalità di trasmissione dei contenuti scientifici della disciplina medica agli studenti. Una finalità didattica, che del metodo valutava il suo essere - come nella definizione datagli nel commento al *De Anima* - «instrumentum [...] tractandi sive inveniendi omnia problemata certo ordine disposita, in omnia arte et omni scientia»⁶⁷⁶: strumento di invenzione e ricerca dunque ma soprattutto strumento di trattamento ed insegnamento di tutti i problemi disposti secondo un certo ordine; e come più tardi anche Theodor Zwinger l'avrebbe definito, il «metodo di insegnamento di tutte le scienze»⁶⁷⁷.

Da un punto di vista 'formale', di struttura del testo, e delle finalità a cui esso intendeva rispondere, Montano, nel suo commento all'*Ars Parva*, aveva offerto la teorizzazione delle modalità proprie dell'insegnamento a partire dall'ordine definitivo. Quali altri ordini di insegnamento erano adatti ed in che modo all'interno di ogni ordine andavano disposti i differenti metodi di ricerca?

La pubblicazione del commento di da Monte all'*Ars parva* è del 1554,

⁶⁷⁵ La medicina umanistica, per il significato che ha acquisito il contributo del Leoniceno si colloca tra «opera di modificazione dell'Aristotelismo» operata dal rinnovamento umanistico, e l'uso strumentale della logica «con una tecnica utile alla costruzione del sapere scientifico e funzionale all'esigenza di organizzare una nuova conoscenza»; la connessione dei metodi dialettici di Platone con le dottrine logiche di Aristotele da un lato si sposa, come abbiamo visto, alla consapevolezza della composizione eterogenea del corpus aristotelico, dall'altro con la «consapevolezza dell'insufficienza delle dottrine logiche aristoteliche», cfr. MUGNAI CARRARA, *Una polemica umanistico-scolastica*, cit., pp. 32-33; N. W. GILBERT, *Renaissance concepts of method*, New York, Columbia University Press 1960, pp. 67-107; ANGELO CRESCINI, *Le origini del metodo analitico. Il Cinquecento*, Udine, Del Bianco Editore, 1965; SIRAI, *Avicenna in Renaissance Italy*, cit., p.198; VASOLI, *La dialettica e la retorica*, cit. pp. 296-297; ID., *Jean Bodin, il problema cinquecentesco della "methodus" e la sua applicazione alla conoscenza storica*, «Filosofia», n.s., 21 (1970), pp.137-172;

⁶⁷⁶ LANDO, [...] in *tres Aristotelis libros de anima*, cit., particula IV, 1v-2r; ARISTOTELE, *L'anima*, cit., I, 1 402 a 10-15.

⁶⁷⁷ ZWINGER, *In artem medicinalem Galeni*, cit., «Epistola nuncupatoria»; RINALDI, *Arte sinottica*, cit., p. 96.

mentre il manoscritto dell'opuscolo *De metodo docendi omnes artes et scientias* risaliva al 1549. Per l'analisi si seguirà il testo pubblicato all'interno dell'*Universa medicina* di da Monte, confrontandolo col manoscritto ritrovato alla Vaticana e con le lezioni manoscritte di Lando sull'arte medicinale di Galeno⁶⁷⁸, per valutare in che modo Bassiano Lando avesse affrontato il problema.

Le pagine del *De metodo docendi* offrivano un valido supporto mnemonico per aiutare l'ascoltatore durante le lezioni o il lettore a districarsi con una certa facilità e celerità nel complicato mondo dei metodi e degli ordini delle arti e delle scienze.

All'inizio veniva posta la questione preliminare della definizione⁶⁷⁹ del *de methodo docendi* affinché potesse essere più chiaramente compreso in che cosa esso consista. Il metodo secondo la definizione di Aristotele nel primo libro della *Physica* è «viam cum ratione sternens»⁶⁸⁰. Solo colui che discerne tanto lo strumento proprio, tanto l'ordine proprio del modo d'insegnare, è in grado, proseguiva, di istituire e di creare una via d'insegnamento supportato dalla ragione. Velocemente ma necessariamente chiariva alcuni dei concetti

⁶⁷⁸ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., pp. 1-9; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r-260r; *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini Theoricam Ordinariam in Almo Patavino Gimnasio publice profitentis*, cit., 315r.-317r.: il metodo è «facultas inveniendi artem, ac scientias omnes et problemata in eis». Quattro dunque sono i metodi, come è facile arguire non solo per l'autorità degli antichi ma anche «ratione facile intelligere possumus» e sono il metodo definitivo, dimostrativo risolutivo e divisivo. E cfr. l'introduzione al *De Anima*, qui p. poiché quando si proponeva di definire l'anima stessa investigò tutti gli strumenti e metodi «deveniendi in cognitionem suae essentiae».

⁶⁷⁹ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 1; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r.: «De methodo docendi dicturus, a definitione sumam exordium, ut res de qua agitur, quid sit, clarius intelligi possit. Hoc praeceptum fuit Platonis, et a Cicerone primo de officiis comprobatum»

⁶⁸⁰ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 1; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r.: «Via cum ratione instituta»

utilizzati: *via* «est [...] ratio recta progrediendi in doctrina, atque iudicandi»⁶⁸¹. Il *progressus* della dottrina parte da ciò che è più noto per noi a ciò che è più noto in natura, «motus a noto ad ignotum, hoc est, a rebus nobis notioribus», con riferimento alla via utilizzata da Aristotele nel *De Anima*: «servavit autem viam seu modum progrediendi Aristoteles secundo libro de anima, qui ex rebus obiectis, et sensibus progreditur ad ipsos actus, et ab illis ad potentias sive vires, a potentiis ad animae substantiam sive essentiam»⁶⁸².

Proseguendo nella ricerca di una definizione di *via*, attraverso il «metodo divisivo», l'argomentazione passava dall'analisi del *modus progrediendi* all'esame del *modus iudicandi*, che si suddivide a sua volta nel «modus iudicandi [...] circa rem, et personam». In poche righe il testo analizzava le distinzioni su cui Lando si sarebbe poi soffermato nelle lezioni di medicina teorica ordinaria, e presenti nel commento all'*Ars Parva* di da Monte⁶⁸³: nell'insegnamento di una dottrina si deve far riferimento alla persona che ascolta e al metodo proprio di ogni disciplina, che differisce a seconda che si tratti di un insegnamento secondo la «causa formale» come nella matematica; «per forma e fine» come Averroè nell'introduzione alla *Physica*⁶⁸⁴; per forma e materia come «commodissime» vengono insegnate tutte le realtà naturali; secondo il fine come accade nella sfera delle azioni morali e delle azioni in generale che dipendono dalla volontà dell'artefice che opera in vista di un fine,

⁶⁸¹ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 1; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r. cfr. il commento alla Retorica di Aristotele di Ermolao Barbaro: ARISTOTELES, *Rhetoricorum Aristotelis libri tres, interprete Hermolao Barbaro P. V. Commentaria in eosdem Danielis Barbari*, Venetiis, apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1544; ARISTOTELE, *Retorica*, a cura di Marco Donati, Milano, Mondadori 2006.

⁶⁸² *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r., con l'aggiunte di *progrediendi* e dell'indicazione del II libro del *De Anima*.

⁶⁸³ DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit.

⁶⁸⁴ Cfr. ARISTOTELES, *Physica Aristo. cum com. Auerro. Aristote. Stagyrice Libri Physicorum octo, cum singulorum epitomatis hactenus non impressis, Auerroequae eius exactiss. interprete: ac. M. Anto. Zimare...apostillis*, Lione, apud Scipionem de Gabiano in vico mercuriali, 1520.

o obiettivo da raggiungere: «Oportet igitur in docendo praenoscere et via progrediendi, et modo iudicandi naturas rerum, et dignoscendi ingenia auditorium»⁶⁸⁵.

Se alla sostanza della cosa si giunge tramite la definizione, le *passiones* le conosciamo grazie alla dimostrazione⁶⁸⁶. La dimostrazione è l'«instrumentum inveniendi causam veram et necessariam, cur subiecto generi aliqua affectio sive passio insit». Dalla conoscenza della causa “vera e necessaria” acquisiamo la *scientia*, come dice Aristotele nei *Posteriori analitici*⁶⁸⁷. Ed essa, in quanto metodo attraverso cui «raggiungiamo la verità», è il procedimento scientifico per eccellenza, sia che procediamo dalle cause agli effetti, sia che al contrario dagli effetti giungiamo alle cause⁶⁸⁸.

Per quanto riguarda invece la definizione nel testo veniva presentata una prima distinzione, tra la definizione come esplicazione di un concetto e la definizione come nome attribuito al concetto o alla nozione della cosa⁶⁸⁹. Tanto la spiegazione del concetto quanto la sua *notatio*, (o interpretazione verbale o temine) che lo individua sono solo preliminari alla definizione, dal momento che noi possiamo conoscere sia le parole, sia il modo in cui vengono espresse le cose⁶⁹⁰ di cui possediamo la nozione; ma questo può accadere anche nel caso di

⁶⁸⁵ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 1; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r. *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit. p. 315

⁶⁸⁶ Cfr. qui p. 153 e note; DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 1; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r.: «Ma la definizione consiste nel genere e nella sua differenza. Il genere delle cose inferiorile conosciamo tramite la divisione, il genere delle sostanze semplici tramite la risoluzione».

⁶⁸⁷ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 1; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r. «Ideo ab Aristotele in posterioribus resolutionibus».

⁶⁸⁸ DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., p. 79.

⁶⁸⁹ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 2; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251v.

⁶⁹⁰ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 2; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251v..

realtà palesemente false come i mostri Scilla, Cariddi o le chimere, di cui abbiamo nome e definizione concettuale. La definizione come strumento conoscitivo si fonda invece sulle cose che «realmente sono». Da qui il testo proseguiva con l'analisi degli strumenti linguistici come frutto degli usi linguistici degli uomini: se l'uso linguistico ha caratterizzato con un nome le cose, ne segue a quel nome, a quell'*interpretamentum* verbale, un preciso concetto. Per questo motivo è essenziale prima una corretta definizione e spiegazione di ciò che si vuole conoscere del nome che si sta utilizzando o traducendo, dopodiché si deve giungere alla definizione concettuale della cosa, che è a sua volta premessa di una corretta definizione come «instrumentum exprimendi conceptionem nomine significatam, aut docendi rei naturam et essentiam»⁶⁹¹.

Si proseguiva poi⁶⁹² con un'esemplificazione del significato e utilizzo della definizione. La definizione perfetta è quella che si sviluppa da genere proprio e dalle sue differenze. A partire dall'esame e dalla comparazione tra le varie definizioni delle singole specie l'elemento che tra loro è comune sarà la

⁶⁹¹ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 2; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251v: «Definitio igitur est oratio, quae breviter et absolute explicat, aut quid nomen significet, aut quid sit res, commonstrat, vel multo significantius in nostra re proposita: definitio est instrumentum exprimendi conceptionem nomine significatam: aut docendi rei naturam et essentiam». Conoscenza della realtà, strumenti logici d'interpretazione e capacità storica forniscono la struttura ermeneutica, dei fondamenti della conoscenza. Qui teoria del linguaggio e teorie della conoscenza risultano strettamente intrecciate. Per teoria del linguaggio cfr. BRIAN VICKERS, "Words and things"-or "Words, Concepts, and things"? *Rhetorical and linguistic categories in the renaissance*, in ECKHARD KESSLER – IAN MACLEAN (a cura di), *Res et verba in der renaissance*, Wiesbaden 2002, pp. 287-336. Tradizione da un lato fondata su Quintiliano e sull'esigenza nella stessa arte oratoria che le parole acquisiscano significato solo se relazionate all'oggetto che esse designano e alla realtà a cui esse corrispondono; in Cicerone e nella tradizione stoica per l'esame della stretta interdipendenza nell'*eloquutio* tra le parole e le cose, in un'indagine della realtà che porti ad una perfetta comprensione della realtà stessa prima di conoscere quali strutture e forme linguistiche e stilistiche adottare nell'orazione. Lo stesso verbo *eloqui* in Quintiliano 'riversare' nell'uditorio ciò che si è concepito nella mente (*Ivi*, pp. 291-292).

⁶⁹² DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 3-4; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251v.-252r.

definizione del genere. Se dalla definizione di genere vogliamo passare all'analisi delle differenze 'essenziali' bisogna partire dalla prima 'azione' a cui tutte le altre si legano e dalla quale dipendono: per esempio nell'uomo è il raziocinio l'azione prima a cui tutte le altre si riferiscono e da cui dipendono tutte le altre azioni, in quanto 'forma' del principio di ogni azione (anche se l'azione è in sé nella materia, ed è opera propria del corpo, come ad esempio l'attività del mangiare e del bere). Perciò ciò che è comune è il sentire, la sensazione, "actio communis" tanto all'anima tanto al corpo. La differenza si assume dall'azione propria della forma, che congiunta col suo genere prossimo individua precisamente la specie, in questo caso che «homo est animal rationale». Perciò la 'ragione' è la differenza specifica che deriva dalla forma, ossia dall'anima che imprime l'azione che poi si svolge nel corpo. Questo è il caso in cui noi giungiamo alla differenza tramite la causa formale, ma in realtà noi possiamo partire tanto dalla causa quanto dall'effetto (o la causa efficiente, o il fine), o dal proprio "accidente", o dall'*officium* o dalle parti stesse che definiscono la cosa: dall' accidente proprio - come il dire che l'uomo è un animale atto a ridere - che serve a distinguere una cosa dall'altra⁶⁹³. A partire dall' *officium* come nel caso del medico, in quanto *artifex* che riporta ciò che manca ed elimina ciò che è superfluo; dalle parti, come nella definizione della medicina come scienza «salubrium, et insalubrium corporum, signorum et causarum»⁶⁹⁴.

La divisione e la risoluzione⁶⁹⁵ sono considerate invece le due parti più impegnative della trattazione.

⁶⁹³ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 4; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 253 r. mentre la differenza, oltre a questa distinzione, esprime la natura stessa della cosa.

⁶⁹⁴ Mentre il retore è l'*artifex* che è atto a parlare e a trattare di «res civiles».

⁶⁹⁵ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 1, 4; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251v., 253v.

La *divisio* è «dux et ratio inveniendae definitionis»⁶⁹⁶. Metodo eccellente e che rende l'uomo «quasi divino», come si desume dall'esame delle autorità di Platone ed Aristotele⁶⁹⁷, trovare la giusta e vera «*artem dividendi*» è molto complesso:

propterea quod ut est facilis ad discendum, ita ad usum revocatu est difficillima. Nam opus est divino homine, qui perfecte ad opus revocare possit. Qui igitur hanc *artem* negligunt, et prorsus ignorant, illos putat esse viliores, et deteriores

La maggiore utilità del metodo divisivo è quello di percepire e valutare la complessità insita in ogni cosa nella sua unità, («*quae etsi videantur esse unum, tamen plura re ipsa sunt*»); attraverso la divisione «in qua placebat Platoni quiescere»⁶⁹⁸, è dunque possibile “discendere” da un universale alle specie individuali.

In primo luogo è necessario dire cosa essa sia:

Divisio [...] est diducere, sive discernere. Est quoque ut nomen indicat diductio, sive secretio. Diductio autem, aut est nominis multiplicis, aut rei. *Nominis quidem, ut vocis ambiguae in distinctas suas significationes*. Verbi causa, cancer significat sidus caeleste, aut morbum, aut animal aquatile. Et haec diductio proprie nominatur distinctio, et non resolutio, ut multi falso opinantur: quia ut paulo post dicam, resolutio est explicatio conceptionis multiplicis et confusae notionis quasi evolutio. Porro distinctio haec nobis est utilis, *et necessaria ne nominis ambiguitate delusi, decipiamur, et a sophistis incautis opprimamur*. Sed diductio rei aut est speciei individuae in propria singularias, aut generis in species

⁶⁹⁶ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 4; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 253v.

⁶⁹⁷ *Ibidem*: «Divisio igitur est dux, et ratio inveniendae definitionis, ut scribit Aristoteles 2. posteriorum resolutionum, capite 18 e 19. de qua si dicere instituerem, quantam utilitatem percipiamus, et quanta sit eius excellentia, magnum volumen esset conscribendum. Sed instar immensi voluminis duo erunt philosophiae principes, Plato et Aristoteles. Quorum alter in Sophista, et Philebo, et Phaedro eum habet loco dei qui novit *artem dividendi*: propterea quod ut est facilis ad discendum, ita ad usum revocatu est difficillima».

⁶⁹⁸ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., pp. 7; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 253v.; DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 74-76.

per veras et oppositas differentias: aut totius in partes, aut subiecti in sua accidentia: aut accidentis in sua subiecta: aut accidentis in alia accidentia⁶⁹⁹.

Nel primo caso, la deduzione della specie nei suoi elementi è più che altro l'*enumeratio* degli elementi della specie. La *diductio* del genere nelle specie attraverso le reali e opposte differenze è la *distributio*. Ma la distribuzione può essere univoca o analoga: analogo nel genere è ciò nel quale si scorge la disparità tra le parti: l'anima ad esempio è un genere analogo che si riferisce in primo luogo alla definizione di anima razionale, ma per analogia usiamo il concetto di 'anima' anche per le parti sensitiva e vegetativa; o la natura che è un genere analogo che si riferisce in primo luogo alla forma, ma analogamente alla materia: «Itaque hae omnes divisiones sunt diductiones generis analogi in suas species. Ut ens aut est substantia aut accidens. Anima autem aut est rationalis, aut vegetativa, aut sensitiva. Natura autem est, aut materia, aut forma [...] sive via ad formam»⁷⁰⁰.

Nel “genere univoco” le specie sono ugualmente partecipi del genere dal quale esse si deducono «per veras et oppositas differentias». Ma dal momento che poche e difficilmente riconoscibili sono le reali ed opposte differenze di rado si trovano divisioni vere. Una vera divisione è per esempio nella distinzione, negli animali, tra coloro che utilizzano il raziocinio e coloro che non lo utilizzano, o in un corpo vivo se sia vegetale o animale, o ancora di una proposizione se sia semplice o complessa. La più importante indicazione è dunque quella che ricaviamo dal genere, desumendo dalla forma stessa di quel genere solo le reali ed opposte differenze per non incorrere in caso contrario in una divisione viziata ed errata: la sostanza o è senziente o non lo è oppure una

⁶⁹⁹ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 4; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 253v-254r.

⁷⁰⁰ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 5-6; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 254r.

sostanza o è corporea od incorporea. Un altro errore è quello di utilizzare differenze che siano interne nel genere; perciò è corretto dire che un animale può essere terrestre volatile o acquatile, ma non che l'animale di terra si divida in maschio e femmina, perché questa è solo una differenza nel sesso, ed è piuttosto un'accidente comune che non una reale differenza; «Postulat enim methodum peculiarem, et longiorem orationem, quandoquidem est res perdifficili et obscura [...]»⁷⁰¹.

Venivano elencati poi i diversi tipi di divisione: vi è la divisione del tutto distribuito nelle sue parti, costituenti l'essenza della sostanza, come l'albero che si divide nelle radici, i rami, le foglie e i fiori; o la proposizione in soggetto e predicato, o il corpo umano in membra e tronco (quest'ultimo tipo di divisione è da chiamarsi piuttosto *partitito*)⁷⁰². E, ancora, la divisione del soggetto o della sostanza nei suoi accidenti che può variare in molteplici modi, ma dal momento che sono nove i generi (nove sono i predicati, o le qualità predicabile, o le categorie della sostanza, vedi come si chiamano secondo la terminologia aristotelica) nove saranno le divisioni della sostanza. O nella quantità, come animale può essere bipede e dai molti piedi; o nella qualità, come un animale può essere mansueto o feroce. E, ancora, nella relazione, come gli uomini, alcuni siano servi, altri liberi; secondo il tempo, per cui alcuni fiori crescono in estate altri in autunno; secondo il luogo per cui alcuni animali stiano sulla terra o sott'acqua. Vi è poi la divisione degli accidenti nelle sostanze, come la salute che in alcuni casi è delle parti semplici, altre delle strumentali o il candore che può essere del latte, della neve. La divisione degli accidenti in altri accidenti, è questa è la *distributio*, «ut album aliud est dulce, ac lac, aliud amarum, ut cinis et calx»; e parimenti che la linea si divida in retta

⁷⁰¹ *Ibidem*

⁷⁰² DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 6; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 254v.

o curva. Per questo motivo diversi sono i tipi di divisione che possono essere utilizzati, a seconda degli scopi: «Alii enim student finem ostendere per divisionem, alii autem modum. Modum dico aut speculandi finem, aut operandi propter illum finem [...]»⁷⁰³.

Nel commento al de Anima Bassiano Lando aveva affermato che

Intelligere est, aut comprehendere simplices notiones, aut illas componere et dividere. Compositionem sequitur affirmatio, divisionem negatio, sive enuntiatum verum aut falsum. Utrunque autem hoc opus intelligendi non posse fieri sine intellectus agentis ope et phantasmatum⁷⁰⁴.

Spiegato dunque il metodo della divisione, si affrontava il metodo risolutivo, che altresì può essere chiamato compositivo⁷⁰⁵.

Il metodo risolutivo è lo strumento conoscitivo che è contrario allo strumento della divisione⁷⁰⁶:

Instrumentum resolvendi [...] quae ipsa diametro opposita est divisionis, duabus potissimum de causis: altera quidem, quia divisionis ope invenitur genus inferius: resolutione autem invenitur genus superius. Altera vero est, *quia dividitur illud, quod etsi apparet esse unum, est tamen in se multiplex, ut substantia, corpus, animal. Haec quidem sunt multiplicia, idcirco divisione explicantur, et diducuntur per oppositas differentias in subiectas species. Resolvitur autem quod apparet multiplex, quia est confusum, sua tamen natura est unum.* Qualis est notio, sive rei conceptio confusa, quae potius resolvitur, quam dividitur in suas causas, et principia ultima, Ut, homo est natura communis, et notio quaedam formata ex omnibus singularibus, quae quidem notio, verbi causa, dicitur humanitas (haec igitur humanitas) sive conceptio, ut intelligatur,

⁷⁰³ *Ibidem*

⁷⁰⁴ Cfr. qui p. 196; LANDO, [...] *in tres Aristotelis libros de anima, Liber tertium secundum Averroem* cit., particola XXVIII, 43r.

⁷⁰⁵ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 6; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 255r; DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., p. 79.

⁷⁰⁶ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p.6; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 255r ; DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 76-78, 99-100.

debet resolvi in suam simplicitatem. Simplicitem voco illa principia quaecunque illi sunt attributa ordine quodam. Verbi causa, *iure resolvitur homo in mortalitatem, rationale, animal, corpus, substantiam. Substantia autem est simplicitas, in quam universa relatio decumbit* [...]

E nelle lezioni Bassiano Lando avrebbe scritto che lo strumento diviso e risolutivo seguono la medesima via, ma con un diverso percorso:

Nam divisivum et resolutivum instrumentum progrediuntur eodem calle, sed habent diversum et contrarium iter, seu itineris principium et finem, ut Galenus de placitis Hippocratis et Platonis, inquit namque risolutiva ab infimo ad supremum, divisiva autem a supremum ad infimum genus procedit, quo etiam loco Galenus ostendit compositivam [...] a risolutiva methodo solo nomine differt⁷⁰⁷.

La questione principale da dirimere era la chiarificazione delle differenze tra metodo ed ordine risolutivo, nocciolo della confusione tra strumenti (o metodi) ed ordini in cui la tradizionale interpretazione versava. I medici e filosofi più recenti non erano riusciti a distinguere l' "ordine risolutivo" dallo strumento conoscitivo, o metodo risolutivo, lasciando le menti confuse e perplesse⁷⁰⁸. Il metodo risolutivo è la «resolutio effectus in suas causas proximas et ultimas» e questa è la risoluzione nota ad Aristotele, come si può riconoscere alla lettura dei posteriori analitici. «Nam conclusio comparatione propositionum est finis»: i matematici e i filosofi insegnavano a risolvere il fine nei principi suoi ultimi, intendendo per ultimo ciò che non può essere sciolto ulteriormente⁷⁰⁹ Anche l'ordine come il metodo prende le mosse

⁷⁰⁷ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 315r.-317r: «Plato inquit methodus risolutiva esse viam inveniendi diffinitionem, nam componentes postea quae per resolutionem inveniuntur...et causas diffinitionem nobis fabrefacimus».

⁷⁰⁸ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p.7; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 255v; DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 97, 101-103.

⁷⁰⁹ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 7; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit.,255v.

dalla nozione di fine, per giungere alla realizzazione di esso come nella medicina il cui fine è la salute: «ubi vero hoc bonum, sive haec conceptio in mente constituta est, tunc adiungitur suo subiecto, in quo reperitur, ut universa materia, aut artis, aut scientia constituta»⁷¹⁰. L'*ordo* risolutivo è dunque il progresso dalla nozione di fine universale ai principi ultimi dell'arte stessa, e si compie attraverso la serie dei principi e delle parti, serie che può essere o semplice o composta. La serie semplice la vediamo nella risoluzione del fine della logica contemplativa, il cui fine è il vero⁷¹¹: «sed veri concludendi et efficiendi est demonstratio. Demonstratio est syllogismus. Syllogismus autem consurgit ex propositionibus. Propositiones ex vocis simplicibus, et hic non datur ultra progredi resolvendo». Mentre la serie composta è quella utilizzata dai politici, come nel caso della considerazione della pace che si conquista o tramite la vittoria o l'amicizia: e qui abbiamo un medesimo fine che si risolve in due principi diversi. Quindi se si conoscono molteplici principi che si riferiscono ad un fine specifico, è possibile trovarli partendo dalla cognizione del fine da raggiungere risolvendolo (sciogliendolo) nelle sue parti. «Est enim ille, quem studiosae inquirimus et cuius gratia subimus laborem inveniendi, vel docendi artem». Esso è come la regola di tutte le cose che nell'arte vengono trattate; e attraverso questo *regula* non solo vengono tra loro distinte e separate le arti, ma anche ne vengono costituite. Per questo motivo Galeno lo chiama strumento e metodo di costituzione di tutte le arti: se infatti l'ordine risolutivo è la *dispositio* delle parti che mano a mano vengono sciolte, lo strumento risolutivo è contenuto all'interno dell'ordine stesso, come sua via e metodo⁷¹².

⁷¹⁰ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 7; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 256v. DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 87-90.

⁷¹¹ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 8; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 257r.

⁷¹² *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 321v: «Ordo continet methodum

Da un esempio tratto dalla medicina veniva illustrata la risoluzione⁷¹³:

Febris [...] nemini dubium est, quin sit effectus. Hic igitur effectus est resolvendus in sua principia: cum ergo sit febris, necessarium est, ut insit incendium. Hoc incendium non potest excitari a calore nativo, quia benignus est, et blandus. Sed excitatur ab acris et mordacis: mordax autem sit propter magnam putreduninem; putredo autem oritur, quia inhibetur ventilatio. Nam compressus calor, cum nequit ventilari, rapit alimentum suum ad putredunem. Inhibetur autem ventilatio quia meatus obstruuntur ipsius corporis: quod autem obstruit, necessarium est, ut peccet, aut quantitate, aut qualitate. Quantitate ut abundantia humorum, qualitate quia crassus est.

La febbre dunque è un effetto, risolto gradatamente nelle sue cause più prossime, fino ai principi ultimi. E questo è il metodo utilizzato da Galeno nei primi due capitoli del secondo libro della *Methodus medendi*⁷¹⁴.

L'altra 'specie' di risoluzione conosciuta utilizza al contrario il *progressus* o riduzione delle cause e dei principi nei suoi effetti, che i medici e filosofi 'imperiti' confondevano con l'ordine compositivo. Ma la differenza tra questi due tipi di risoluzione sta solo nell'*habitudine*: infatti la prima specie di risoluzione è contenuta nell'ordine risolutivo, come sua via, la seconda è contenuta nell'ordine compositivo, come propria via. E come l'ordine compositivo si oppone a quello risolutivo, così la prima specie si oppone alla seconda, e come l'anima non può essere separata dal corpo, così l'una e l'altra via non possono essere separati dal loro ordine:« [...] ut anima non potest separari a corpore, ita etiam utraque via non potest separari a suo ordine»⁷¹⁵. Vi

resolutivam, et methodus in ordine continetur».

⁷¹³ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 6-7; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 255v.

⁷¹⁴ Cfr. CLAUDIUS GALENUS, *Terrapeutica. Galeni methodus medendi: vel de morbis curandis, Thoma Linacro Anglo interprete, libri quatuordecim, post gallicam impressionem, duobus millibus ducentis & viginti quinque castigationibus decorati, quas idem interpres accuratissime recognovit. Reformato iterum amplissimo indice, vt inter legendum lectori patebit*, Venetiis, per Caesarem Arriabenum, 1527.

⁷¹⁵ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 7; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 255v.; E anche qui esemplifica con un

erano poi coloro che non separavano il metodo risolutivo da quello divisivo, errando, dal momento che la divisione è lo strumento del dividere, anche se era possibile utilizzare entrambi i metodi nel trovare i principi delle diverse arti e scienze e nel condurre a termine dalla nozione del fine.

Divisione e risoluzione sono dunque, da questo punto di vista due 'resolutiones' o metodi 'analitici' così come descritti; ma mentre la «*divisio est instrumentum dividendi genus per differentias proximas et oppositas, haec vero resolutio est instrumentum dissolvendi, et reducendi causas, et principia in suos effectus, nec opus habet differentiis oppositis, sed sola causarum in suos effectus repetitione*»⁷¹⁶.

L'«*ordo compositivus*», come si è appena accennato è un *progressus* opposto al risolutivo, e che conduce dalla nozione di fine agli effetti della causa: l'architetto lo utilizza, e a partire dalla definizione del fine della sua arte, che consiste nel proteggere sé e gli altri dalle intemperie - e dunque dalla considerazione di un *bonum* raggiungibile - ricerca ciò che è efficiente alla realizzazione di quel fine considerando tutti quei principi che lo possono condurre all'obiettivo. Egli perciò risolve il fine nei diversi principi necessari che si riferiscono al fine così come concepito nella sua mente, come il tetto, le pareti, le fondamenta, dopodiché nell'*actio* si muove attraverso la composizione, ossia prima scavando il terreno per le fondamenta, mettendo poi le pareti e in ultimo il tetto. Attraverso la composizione poteva dunque essere raggiunto quel fine che era stato scomposto nei suoi principi efficienti tramite la risoluzione. Se questi due ordini, il compositivo e il risolutivo differiscono solo «*per habitudinem*», come una ascesa e discesa, molto più

esempio tratto dalla medicina, come quando abbiamo i dolori la cui causa è la pleurite, risolviamo la causa stessa nei suoi vari effetti.

⁷¹⁶ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 7; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 255v.

difficile risultava il momento analitico, risolutivo, di quello compositivo⁷¹⁷:

huc accedit etiam, quod, ut resolutivus est aptissimus ad inveniendum, sic ad docendum ea, quae sunt inventione parta, compositivus est commodissimus: et hoc ordine docuit Arist. Physiologiam universam, hoc est, scientiam rerum naturalium, et Avicenna artem medicinalem. *Qui vero utrumque ordinem demonstratione esse contendunt, ii parum attendunt, quid intersit inter ordinem et instrumentum, nam demonstratio est abdita in suo ordine, quia in ipso nequitur.* Et ut demonstratio, quae profitetur causam, quoniam sit res, familiaris est ordini compositivo, sic demonstratio, per quam colligitur causa, ut sit res, resolutivo magis est accommodata. In utroque tamen ordine utraque specie demonstrationis indiscriminatim uti licet, sed quia in compositivum progredimur a prioribus a posterioria, ita praestat ut uti, et instrumento etiam magis conformi.

Come nel caso precedente in cui i diversi metodi erano contenuti all'interno dell'ordine di insegnamento, qui è nel metodo della dimostrazione che, se «profitetur causam» è necessario seguire l'ordine compositivo; mentre la dimostrazione «per quem colligitur causa, ut sit res» utilizza l'ascesa, la risoluzione. Si possono usare entrambi gli ordini indistintamente, perchè il metodo è il medesimo⁷¹⁸ - in questo caso il sillogismo nella dimostrazione -, ma l'ordine è diverso a seconda che si voglia dalla causa giungere agli effetti, o la dimostrazione attraverso la quale si giunge alla causa inferendo dagli effetti⁷¹⁹.

E lo stesso accade con l'«ordo definitivus»: esso è la relazione tra una molteplicità ed un centro, e che rispetto al tutto si pone come *caput* o principe: come in una ben costituita repubblica in cui esistono magistrati, consoli, tribuni, ma tutti si riferiscono ed agiscono in riferimento ad un 'dittatore'; o come in un esercito ben strutturato in cui i diversi elementi dipendono dal

⁷¹⁷ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., pp. 8-9; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 257r.-v.

⁷¹⁸ Come prima il metodo era il medesimo, ossia la risoluzione

⁷¹⁹ I procedimenti *quia* e *propter quid* non sono dunque dei metodi ma solo due tipi di ordinamento all'interno del procedimento dimostrativo. DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 90-92.

potere di un unico imperatore. In primo luogo è necessario definire la cosa di cui vogliamo trattare, 'scioglierla' nelle sue parti, e spiegarle. Per spiegare le parti è possibile utilizzare la divisione o la risoluzione delle cause nei propri effetti, o viceversa, stabilire entrambi i tipi di dimostrazione attraverso le vere cause che ineriscono al soggetto («utroque genere demonstrationis, per causas vero subiecto inesse stabilimus»). Una volta così trovate le diverse parti si procede alla comparazione, grazie alla quale vengono esposti gli usi «sive fructus» delle parti. Infine verranno avanzati tutti gli argomenti utili a demolire o infirmare la definizione così riportata, per trovare ciò che può essere errato; ed infine tutte le parti vengono riunite in una definizione, «veluti reginam»⁷²⁰.

All'interno del metodo prescelto la scelta dell'ordine d'insegnamento dipendeva dal fine che si voleva raggiungere nell'insegnamento, e dal modo in cui si voleva trattare la materia. In tal senso, più importante della definizione dei metodi era la chiarificazione del concetto di "dottrina", su cui si sarebbe soffermato a lungo nelle lezioni sull'*Ars Parva*, e che sarà qui messo a confronto con i paralleli riferimenti presenti all'interno de commento alla stessa opera da parte di da Monte⁷²¹.

Abbiamo visto nella prima parte della trattazione del *De methodo docendi* come per *via* si intendesse il giusto percorso nel progresso della dottrina, e nel giudizio. Di qualunque disciplina era infatti necessario

⁷²⁰ DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 9; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 259v.-260r._DA MONTE, [...] in *Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 92-96.

⁷²¹ Nelle lezioni Bassiano Lando, dopo aver enumerato i quattro metodi aveva dichiarato che non si sarebbe dilungato sull'argomento sia perché ampiamente spiegati nel primo libro degli *Analitici primi* e nel *De partibus animalium* di Aristotele; in secondo luogo perché a breve sarebbe stato pubblicato il libro sui quattro metodi in cui egli aveva dimostrato il lavoro fatto da Aristotele al riguardo, *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 318 r.

conoscere il suo strumento precipuo e il suo ordine proprio⁷²², che differiscono tra loro come differiscono gli *ingenia* delle persone che ascoltano. Nella prima e seconda lezione Lando si era soffermato proprio sui tre modi di concepire la dottrina, «aut pro modo docendi, aut pro methodo aut habitu docendi»⁷²³. Il «modum docendi» muta a seconda sia della natura degli ascoltatori, sia in base alla natura della cosa trattata, dal momento che «dissimilia sunt humana ingenia» e che non tutte le discipline possono essere insegnate allo stesso modo, come sarebbe ridicolo vedere insegnato l'anatomia attraverso il sillogismo⁷²⁴. La dottrina secondo il «methodum docendi» (o secondo gli strumenti, i metodi o le vie) da cui si deve partire in ogni disciplina, è da intendersi come «brevissimam quondam, ac commodissimam inveniendi artes omnes vel scientias, vel theoremata in artibus et scientiis»⁷²⁵. Necessario secondo Aristotele, Platone e Galeno poiché, secondo ciò che aveva affermato Galeno nel secondo libro del *De morbis*⁷²⁶, è temerario l'uomo che affronta una qualche malattia o teoria senza metodo, come temerario è l'*artifex* che non utilizza il 'perpendiculo' e il medico che agisce senza metodo ma solo grazie alla fortuna e al caso⁷²⁷.

Ma molti si erano sbagliati dicendo che la dottrina nel senso dato da

⁷²² DA MONTE, *De methodo docendi omnes artes et scientias Ioannis Baptistae Montani*, cit., p. 1; *De metodo docendi omnes artes et scientias*, cit., 251r.

⁷²³ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 316r; DA MONTE, [...] *in Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 70-74.

⁷²⁴ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 316r – 316v. : «Et ideo ridiculus esset ille, qui tentaret sillogismo anatomen declarare, nam haec per dissectionem doceri postulat, et operationem. haec itaque est doctrina primo modo accepta pro modo inquam docendi».

⁷²⁵ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 316v.

⁷²⁶ GALENUS, *Terrapeutica. Galeni methodus medendi: vel de morbis curandis, Thoma Linacro Anglo interprete*, cit.

⁷²⁷ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 316v: «Et hoc tum Galenus tum Aristoteles affirmant, cum inquit artes omnes et scientias methodo inventas. Hoc Plato etiam in Philebo testatur ubi hoc exemplo utens inquit. Quemadmodum est impossibile pervenire ad finem...sic impossibile est ad finem artium vel scientiarum absque methodo deduci»

Galeno fosse da considerarsi il *modum docendi* e affermando che vi sono «tres modi docendi»⁷²⁸: infatti la dottrina secondo la terza definizione è un «habitus acquisitus per cognitionem causarum» e «non procedit per aliquum methodum determinatum, sed omnis doctrina omni utitur methodo pro varietate rei qua tractanda occurrit [...]»⁷²⁹.

La dottrina concepita in tal senso poteva utilizzare indifferentemente i metodi a seconda della cosa che stava trattando e secondo un ordine che doveva in primo luogo essere conforme all'ordine generale ed universale delle diverse discipline, e in secondo luogo all'ordine particolare che il docente decideva di volta in volta di usare. Le tre dottrine hanno un loro proprio ordine «a que ordine doctrina quemlibet nomen et appellationem sumit»; e ogni dottrina prende dunque il nome dall'ordine generale attraverso cui si vuole insegnare una disciplina, che può essere di volta in volta il compositivo, il definitivo e il risolutivo⁷³⁰.

⁷²⁸ Per la differenza tra la *methodum* e il *modum docendi* egli fa riferimento al terzo libro della Retorica di Aristotele.

⁷²⁹ E' il problema degli *ordini inhaerentes*, cfr. *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 324v.; DA MONTE, [...] in *Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 96-97: gli errori nella traduzione dal greco hanno condotto alla confusione. Leoniceo è quello che ha sbagliato meno anche se comunque non è riuscito ad «attingere scopum» traducendo con *ordini inhaerentes*, ma «cuocumque modo docebimus, semper egemus aliquo ordine istius emanationis intellectus fluentis a doctore in discipulum...tres sunt omnes doctrinae...est tanta confusio, tantaque intricatio novorum...nam hoc nomen doctrinae decipit illos, ex quo necessarium insistere semper his verbis; prius aliqui intellexerunt per doctrinam demonstrationem propter quid, et isti hallucinati sunt...alii autem...dixerunt doctrina capi pro tribus instrumentis ordini inhaerentibus, sed nesciunt quomodo inhaereant...»; cfr anche *Ivi* pp. 69-70; l'autorità di riferimento di da Monte è il *De partibus animalium*.

⁷³⁰ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 318v.; DA MONTE, [...] in *Artem parvam Galeni explanationes*, cit., pp. 82-86: il terzo punto è l'ordine nell'insegnamento, da un lato l'ordine necessario al docente e dall'altro l'ordine nella dottrina, necessario affinché non nasca confusione nell'imparare, dal momento che l'ordine è «proportio, et ratio in rebus, et cum scientia sit proportio in via cum ratione necessario requiritur ad scientiam adipiscendam». I tre ordini d'insegnamento sono il risolutivo, il compositivo ed in terzo luogo il definitivo, ma non devono essere intesi come vie 'instrumenta' o metodi, dal momento che in un qualsiasi libro si trovano mescolati a seconda dell'argomento e degli scopi dell'argomentazione tutti e quattro i metodi sopra descritti. Dunque con 'tre dottrine' non dobbiamo intendere né il

Se tre infatti sono gli ordini anche le dottrine non possono essere che tre: «tres sunt omnes doctrinae quia siquidem triplices sunt naturales ordines omnes»⁷³¹. Gli ordini sono la «forma illa est per quam res sunt, ac operantur, ac nomen insuper sumunt»⁷³². Ognuna di queste dottrine può utilizzare anche alcuni ordini particolari come l'utilizzo nella medicina dell'aforisma, ma l'«ordo generalis» non riguarda solo alcuni aspetti bensì la disciplina nella sua interezza: «[...]et quemadmodum ordo generalis est forma, et anima ipsius doctrinae [...] ita ordo particularis est forma singularium methodorum»⁷³³:

Alle differenze tra metodi e ordini nella chiarificazione della dottrina, seguiva dunque la definizione di ordine, dal momento che lo stesso nome *ordo* è molteplice e va distinto. Infatti l'*ordo* è «essentialis, sive naturalis», oppure «accidentarius sive arbitrarius»⁷³⁴. Nel secondo caso è la nostra mente che ha seconda di ciò che ha 'concetto' nella mente utilizza ordini diversi «ut faber lignarium pro dissimili conceptu ibi oblato, alio atque alio modo fabricat arcam».

Methodos diximus esse instrumenta propria in scientiis quibus libet, et artibus per particularibus problematibus inquirenti, et ordo hic particularis in methodis nil alius est nisi via nobiscum innata initium sumens ex notione finis ut in libro de optima constitutione corporis idem Galenus testatur cap. 2 Nam innata est nobis via ut semper a noto ad ignotum procedamus ut in prohemio phisicorum dixit philosophus⁷³⁵.

'modus docendi', né le vie razionali, né gli strumenti dell'argomentazione: «Clare apparet, scientias intelligendo, doctrinam, prout est emanatio proveniens ab intellectu docentis in discipulum, non posse doceri universaliter, quam per ordinem definitivum, vel compositivum, vel resolutivum». Allo stesso tempo le dottrine assumono la loro denominazione «a fine proprio suo accidente existente in re ipsa» perciò quando si parla di scienza risolutiva, si intende quale scienza che viene trasmessa tramite l'ordine risolutivo.

⁷³¹ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 324r-324v.

⁷³² *Ibidem*

⁷³³ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 318v-319r.

⁷³⁴ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 320v. Per l'*ordo naturalis* il riferimento è il *Filebo* di Platone. Cfr. il confronto con la spiegazione di Theodor Zwinger citata da RINALDI, *Arte sinottica*, cit., pp. 96-97 e note

⁷³⁵ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 319r.

Dal momento che noi conosciamo le cose induttivamente partendo dal più noto per noi l'ordine particolare segue la via dal noto all'ignoto utilizzando uno dei quattro metodi: «[...] nam in risolutiva methodo via haec initium sumit a fine noto particolari et ducit nos ad causas ignotas et distinctas, dico quidem a finis particularis notione, quia methodus semper ad aliquod problema particulari refertur» Anche la via o metodo dimostrativo ha il suo inizio e motivo d'essere da un fine particolare «ut pote a medio noto, et ducit in cognitionem seu conclusionem ignotae passionis de subiecto». E ancora nella via definitiva «facit via exordium [...] a diffinito noto et ducit nos ad partes diffinientes distinctas sed nobis quidem ignotiores»; e nella divisiva «a noto quodam universalis, ut genere haec via incipiens procedit usque ad simplicissimas et distinctissimas species»⁷³⁶.

L'ordine essenziale è invece quello insito nella natura delle cose, quasi «anima delle cose» come dice Platone, ed è costante, e sempre è nel medesimo modo. E come l'animale senza anima non può esistere o vivere, così non vi può essere cognizione delle cose, nè è possibile insegnarle senza la preliminare conoscenza di quest'ordine naturale. Come affermava Aristotele nel secondo libro della *Physica* ogni bene «pendet ex ipso ordine» tanto nelle cose artificiali, quanto in quelle naturali. L'ordine non può che essere triplice: dal momento che esso è contenuto nel genere della relazione, si riferisce, e ha la sua 'habitus'⁷³⁷, o a partire dalla cosa posteriore risalendo alla precedente, come nell'ordine risolutivo, oppure il contrario come nell'ordine compositivo, oppure nella relazione del molteplice ad un unità che è come capo o principio della

⁷³⁶ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 320r. Riferimenti sono il primo e il secondo libro del *De Anima*, ma anche la *Physica*.

⁷³⁷ *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 321r. Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, cit., 12, VIII.

molteplicità, come nell'ordine definitivo⁷³⁸. «Hunc autem ordinem generalem appellamus quia tota ars, ac scientia in aliquo ex his ordinibus quos postea enumeratimque utimur»⁷³⁹.

⁷³⁸ *Lectioes excellentissimi Bassiani Landi Placentini*, cit., 321r.

⁷³⁹ *Ibidem*

V. IL CONTESTO, I LEGAMI, LA MORTE. ALCUNE IPOTESI

V.1. *Bassiano Lando e l'ambiente culturale padovano*

I modi dell'intelligenza umana, il ruolo dell'educazione alla scienza e all'acquisizione di un abito intellettuale, il ruolo del filosofo nella società, le finalità educative e didattiche, la questione del metodo, accanto alla sempre più sentita esigenza di fornire una risposta razionale al dilemma teologico del destino e della natura dell'anima umana sostanziavano le discussioni a Padova interne all'ambiente universitario, e nei circoli che gravitavano attorno all'Accademia degli Infiammati e nelle case di Pietro Bembo ed Alvise Cornaro⁷⁴⁰, frequentate da Bassiano Lando e Jacopo Bonfadio.

Le prospettive di ricerca e l'offerta degli strumenti didattici e di metodo al centro della ricerca medica e filosofica di Bassiano Lando si muovevano in consonanza, come già osservato nel terzo capitolo, con alcune delle trasformazioni culturali in atto nello Studio di Padova, frutto delle scelte avanzate dalla Repubblica di Venezia, e nell'identità di vedute e di progettazione che aveva visto unire gli ideali di rinnovamento perseguiti da Andrea Gritti a personalità eminenti dello Studio, a figure di rilievo istituzionale, ed alle iniziative culturali avanzate successivamente dall'Accademia degli Infiammati a Padova. Alle riunioni dell'Accademia degli Infiammati, fondata nel 1540 da Leone Orsini, Cola Bruno, Sperone Speroni e

⁷⁴⁰ Cfr. qui più avanti.

Ugolino Martelli⁷⁴¹, avevano partecipato docenti eminenti dello Studio quali Giovan Battista da Monte, Bernardino Tomitano, Alessandro Piccolomini, accanto a intellettuali come Marco Mantova Benavides, Benedetto Varchi, Giovanni Cornaro, Francesco Sansovino, Pietro Aretino.

Se Bassiano Lando non risulta direttamente coinvolto nell'attività dell'Accademia degli Infiammati egli era in contatto con i suoi protagonisti, come Giovan Battista da Monte e Sperone Speroni⁷⁴², e con altre figure di rilievo del panorama culturale padovano che si legano all'ambiente bolognese in cui era maturato il suo desiderio di occuparsi dello studio della medicina.

Nella *Iatrologia* l'*humanitas* che Bassiano Lando attribuisce a Jacopo Bonfadio⁷⁴³ è il valore fondante dell'intellettuale e del medico. Jacopo Bonfadio aveva trovato nella 'accademia' di Pietro Bembo, frequentata anche dal Lando, un centro di 'edificazione' di una possibile dialettica tra filosofia, medicina e teologia⁷⁴⁴; mentre l'Università di Padova continuava ad alimentare futili discussioni:

⁷⁴¹ cfr. M. MAYLANDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, III, Bologna 1929, p.267; CESARE VASOLI, *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in LAETITIA BOHEM - EZIO RAIMONDI (a cura di), *Università, Accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, Il Mulino 1981, pp. 81-115,89-100; interessante, ma poco citato nei lavori successivi sull'Accademia R. S. SAMUELS, *Benedetto Varchi, the Accademia degli Infiammati and the Origins of the Italian Academic Movement*, «Renaissance Quarterly», XXIX/4 (1976), pp. 599-634.

⁷⁴² *Sperone Speroni*, Padova, Programma 1982; CESARE VASOLI, *Sperone Speroni. La filosofia e la lingua: l'ombra del Pomponazzi e un programma di volgarizzamento del sapere*, in *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del Convegno internazionale, Mantova, 18-20 ottobre 2001, Firenze, Olschki 2003; HEIKKI MIKKELI, *The cultural programmes of Alessandro Piccolomini and Sperone Speroni at the paduan Accademia degli Infiammati in the 1540s*, in *Philosophy in the sixteenth and seventeenth centuries*, cit., pp. 76-85. I legami con Bologna si fanno più stringenti anche tramite l'insegnamento del Pomponazzi e gli anni bolognesi dello Speroni e del Piccolomini negli anni '30 e '40 del Cinquecento.

⁷⁴³ LANDO, *Iatrologia*, cit. p. 60.

⁷⁴⁴ Cfr. SILVIA FERRETTO, *In margine ad un fascicolo processuale (1558-1561): Ippolito Craya e la cultura padovana nel XVI secolo*, in ACHILLE OLIVIERI (a cura di) *Le trasformazioni dell'Umanesimo fra '400 e '700: evoluzione di un paradigma*, Milano, Unicopli 2008, pp. 155-167.

Cose d'assassinare e stroppiare ogni cervello. Si chiamano libri risolutori; ma a me non sciolgono già il discorso, anzi lo intricano, e legano. Oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni, e far questioni, che non finiscono mai, e fabbricar certi edifici di chimere, che né anco Archimede gli avrebbe potuto assestare. Se voi non mi mandate alcuna volta qualche saggio delle lettere vostre, è pericolo ch'io non perda in tutto ogni buon gusto [...]⁷⁴⁵.

Oltre a Pietro Bembo, Bassiano Lando frequentava Alvise Cornaro, nella cui casa aveva approfondito le questioni affrontate nelle sedi universitarie riguardanti il problema dello studio e dell'analisi dell'anima e delle sue funzioni conoscitive⁷⁴⁶, insieme al Genua e allo Speroni. Se questa è una traccia che si desume da una lettera del Cornaro, il rapporto tra quest'ultimo e il Lando trova conferma in altri elementi: legato a Cipro da interessi dinastici, politici ed economici, Alvise Cornaro è infatti implicato nella vicenda che portò al processo inquisitoriale contro l' agostiniano Ambrogio Cavalli⁷⁴⁷, a

⁷⁴⁵ BONFADIO, *Lettere famigliari cit*, lettera XVII a Paolo Manuzio da Padova, senza data, pp. 56-58; ELISABETTA SELMI, *Da Erasmo a Calvino: un contributo per la storia della famiglia Martinengo. (Un codice erasmiano di Girolamo Martinengo e un carteggio inedito di Ulisse)*, in *Pietro Martire Vermigli (1499-1562) cit*, pp. 305-331, 317 e nota 32, ripercorre alcuni momenti dell'amicizia tra Jacopo Bonfadio e Fortunato Martinengo ricordando il sogno della costruzione di un' accademia 'per aria' e la simile immagine usata da Bernardino Tomitano, nello sperare la realizzazione di «una Chiesa fabbricata per aria...sognata per immaginazione», come simbolo dell'*ecclesia* vagheggiata.

⁷⁴⁶ In una lettera del 1551 al «Magnifico messer Aluwise», Alvise Cornaro raccontava: «Son poi molte volte visitato dal *dotto Bassiano* e dallo *ammirando Genoa* et dal *divin Spirone* et da alcuni scolari che sono di gran speranza...»; l'identificazione del «dotto Bassiano» con Bassiano Lando è una mia ipotesi, il riferimento in EMILIO LIPPI, *Cornariana. Studi su Alvise Cornaro*, Padova, Antenore 1983, p.173 nota. Uno strumento utile per ricostruire i rapporti intellettuali del Cornaro sono le dediche che gli sono state indirizzate da numerosi autori, tra cui quelle di Francesco Marcolini, di Sebastiano Serlio, di Piero Valeriano, e Alessandro Citolini. Bernardino Tomitano, nel difendersi dall'accusa di eterodossia nel 1555 chiamò a testimoni proprio Alvise Cornaro e il francescano piacentino Cornelio Musso.

⁷⁴⁷ Uscito dall'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, nel 1542 si pose al seguito del veneziano Andrea Centanni, vescovo di Limisso, nell'isola di Cipro. A seguito dell'avvio del processo a suo carico nel 1544 vennero ascoltati tra i ciprioti coinvolti nella vicenda, Pietro Lusignano, Ercole Podocataro, Filippo Singlitico. Dalle testimonianze emergono le seguenti figure, alcune delle quali poi sottoposte a processo: Marcantonio Corner, Pietro Paolo Singlitico, Marco Zaccaria (padre di Andrea), Alvise Corner, cfr. ROZZO, *Vicende inquisitoriali dell'eremitano Ambrogio Cavalli*, cit., pp. 242-244

Cipro⁷⁴⁸ negli anni '40 del secolo al seguito del vescovo di Limisso, e che coinvolse alcune delle più importanti famiglie cipriote vicine alla famiglia Cornaro, come i Singlitico e gli Zaccaria, in particolare Marco, che alla fine degli anni '50 del secolo fu ospite dello Speroni a Padova, ed intimo amico di Ulisse Martinengo⁷⁴⁹.

L'esame degli *Acta graduum* ha portato alla luce, accanto alla vicinanza del Lando alla *natio germanica*, il legame con alcuni giovani ciprioti, di cui Bassiano Lando era stato promotore, vicini allo Zaccaria e membri delle famiglie interessate dalla predicazione del Cavalli⁷⁵⁰. Nel processo che vide coinvolto Zaccaria stesso a Padova a partire dal 1563 lo studio della filosofia, al pari di quanto era stato per Jacopo Bonfadio⁷⁵¹, era una possibilità di arricchimento delle ragioni teologiche della sua adesione alla fede riformata, come egli disse in una lettera al padre:

Non quella [teologia] già dei frati. Ma la sacra srittura cibo dell'anima nostra, per far ciò che nostro Signore ne comanda, per mezzo della sua gratia, et

⁷⁴⁸ Cfr. ELENA BONORA, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella chiesa postridentina*, Roma-Bari, Laterza 2007.

⁷⁴⁹ CESARE VASOLI, *Una lettera di Francesco Patrizi e un processo per eresia a Venezia (1562-1563)*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze La Colombaria», n.s., XXXVI (1985), pp. 211-255; ACHILLE OLIVIERI, *Le lettere dei mercanti Andrea e Marco Zaccaria (1555-1560) e Sperone Speroni: una discussione sul «Christus» spirituale e la «professione»*, «Bollettino della società di studi valdesi», 194 (2004), pp. 119-132.

⁷⁵⁰ *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, cit., 857, 26 giugno 1559, p. 343: Dominus Nicolaus Christinianus, filius quondam domini Raphaelis civis Amocostensis Cyprii. Tra i testimoni presenti, Andrea Zaccaria, Giovanni Podacataro, Solomon de Rubeis (nobiles Cyprii scholares), Daniele Sandudo, patrizio veneto.

⁷⁵¹ LANDO, *Iatrologia*, cit., p. 51-52: Nel dialogo queste le parole di Bonfadio: «...quam expetentissimus sim medicae artis, ad quam eo sano tempore quo philosophiae misteriis ambo initiati sumus, de repente animum adpuli; non tamen me totum sic addixi et dedidi, ut a sacra philosophia veluti transfuga ad hac deficerem, quin utrique nomen meum dedi, et sacramento dixi». E questa la risposta di Cassio: «Prudenter factum, mea quidem sententia. Altera enim doctrina et moribus animum ornare, altera autem amicos parere, et collocupletare, et fortunam adaugere qualem nunc possides, teque beatum, aut unum de paucis reddere poterit». E Bonfadio: «Deo et fortunae omnia committo, tu vero redi interea in viam».

ad utile di qualch'un altro [...] il che ciò fa la philosophia che conosce le cose divine et humane, et le loro cause⁷⁵².

V. 2. Medicina, filosofia ed eresia a Padova

La vicinanza del Cornaro ai ciprioti legati alla predicazione di Ambrogio Cavalli, l'importanza del Bembo del quale sono noti i legami con gli ambienti dell'evangelismo italiano⁷⁵³, e la figura di Marco Mantova Benavides, per i suoi rapporti con Lucio Paolo Rosello⁷⁵⁴: se ancora di difficile

⁷⁵² ASVe, *Sant'Uffizio*, b. 19; a Padova già nel 1558 Marco Zaccaria fu eletto consigliere sostituito per la nazione cipriota; ospite prima di Francesco Piccolomini, e poi dal 1560 dello Speroni, fu amico di Ulisse Martinengo e accolse per un certo periodo come ospite Francesco Patrizi. Il 13 gennaio 1563 a Padova il suo primo interrogatorio, Cfr. VASOLI, *Una lettera di Francesco Patrizi e un processo per eresia*, cit. E d'altronde non è solo il dibattito religioso che si fonda sullo 'sperimentalismo' filosofico e scientifico, ma sono le stesse diverse tradizioni teologiche che si pongono alla base del discorso filosofico. La *Metafisica* di Aristotele e la lettura di Agostino sono alla base delle riflessioni di Marcantonio Flaminio, cfr. *Lettere cit.* GIULIO CAMILLO, *Discorso in materia del suo Theatro*, in *Tutte le opere*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1552, pp. 7-40, nella dedica a Trifone Gabriele. Anche il Vermigli è chiamato a confrontarsi con i commenti al *De Anima* di Marcantonio Genua, cfr. JOSEPH MCLELLAND, *Teologia e filosofia in P. M. Vermigli*, «Studi di teologia», 21/1 (1991), pp. 16-29 Pietro Martire Vermigli risente nella sua formazione a San Giovanni di Verdara a Padova del legame tra teologia e filosofia: nel 1556 alla sua lezione inaugurale a Zurigo ricordava la teologia «oscura, ingarbugliata, difficile e bestiale e completamente contaminata da diaboliche controversie» nelle facoltà di Parigi, Bologna e Padova. Il suo Commento all' *Etica Nicomachea (In Primum, secundum, et initium tertii libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, Clariss. Et doctiss. Viri D. Petri Martyris Vermilij, florentini, sacrarum literarum in schola Tigurina professoris, commentarius doctissimus*, Tiguri, Cristophorus Froschoueris Iunior, MDLXIII) sottolinea la ricerca degli strumenti umani di conquista della felicità e della distinzione tra una conoscenza rivelata, la teologia, e il sapere conquistato, la filosofia: «Omnia nostra noticia vel est revelata vel acquisita: in primo membro Theologia, in altero Philosophia»; JOSEPH MCLELLAND (a cura di) *Peter Martyr Vermigli philosophical works*, Kirskville, 1996, p. 6; ed i saggi contenuti in *Pietro Martire Vermigli*, cit.

⁷⁵³ SIMONCELLI, *Pietro Bembo e l'evangelismo italiano*, cit.

⁷⁵⁴ ANDREA DEL COL, *Note biografiche su Lucio Paolo Rosello*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», XCVII (1976), pp. 109-119.

identificazione sono i rappresentanti del patriziato veneziano e della nobiltà padovana legati ad alcuni degli esponenti più in vista del dibattito religioso italiano⁷⁵⁵, è possibile sottolineare per alcuni di essi la continuità tra l'ambiente bolognese e quello padovano cui la Seidel Menchi aveva a suo tempo fatto riferimento, come terreno comune della diffusione della Riforma a partire dall'adesione alla tradizione critica di Erasmo⁷⁵⁶.

Come abbiamo visto, i comuni legami di Ortensio Lando e Bassiano Lando si uniscono proprio alla diffusione del pensiero di Erasmo nella Penisola, tra Bologna e Padova, nel circolo che gravitava attorno alla nobildonna genovese Caterina Sauli, in contatto con Fortunato Martinengo⁷⁵⁷. Di questo gruppo avevano fatto parte figure come Giorgio Filaretto detto il 'Turchetto'⁷⁵⁸, diffusore a Padova della *Christianismi restitutio* di Michele Serveto, insieme a Matteo Gribaldi Mofa⁷⁵⁹, Gabriele Falloppia, Lelio Sozzini, e

⁷⁵⁵ CARLO GINZBURG, *I costituti di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago, 1970; SILVANA SEIDEL MENCHI, *Protestantesimo a Venezia*, in GIUSEPPE GULLINO (a cura di), *La Chiesa di Venezia tra Riforma protestante e Riforma cattolica*, Venezia, Studium Cattolico 1990, pp. 131-154; FEDERICA AMBROSINI, *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano, FrancoAngeli 1999

⁷⁵⁶ Cfr. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit.; SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Tra «dialoghi» letterari e «ridotti» eterodossi: frammenti di cultura del patriziato veneziano nel Cinquecento*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di Livio Antonielli, Carlo Capra, Mario Infelise, Milano, Angeli, 2000, pp. 182-209, 194-209. Per i legami tra le scelte architettoniche volutamente povere sul piano formale e la ricerca della 'mediocritas' erasmiana che contraddistingue il linguaggio architettonico di Venezia e della Terraferma nel XVI secolo collegato alla diffusione di correnti di riforma evangelica cfr. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento*, cit.; ID., *Renovatio urbis*, cit.

⁷⁵⁷ ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 25, processo di Isabella Frattina; Medesime le frequentazioni di Caterina Sauli e di Fortunato Martinengo: MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo*, cit., pp. 604-624; EAD., *Erasmo in Italia*, cit., p. 87; CESARE VASOLI, *Noterelle intorno a Giulio Camillo Delminio*, «Rinascimento», s. II, XV (1975), pp.293-309; ALDO STELLA, *Anabattismo ed antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova, Antenore, pp 38-42, 194-200.

⁷⁵⁸ Identificato da Seidel Menchi con Ortensio Lando, cfr. *Chi fu Ortensio Lando?*, cit. Gli *Acta graduum* documentano la presenza di un 'Georgius Filaretus Macedoniensis' come testimone ad una laurea in arti e medicina del 22 dicembre 1557, di cui era promotore Bassiano Lando, cfr. *Acta graduum academicorum*, cit. p. 286, n. 724.

⁷⁵⁹ STELLA, *Anabattismo ed antitrinitarismo*, cit., p. 135-138.

Alessandro Citolini, legato ad amicizia con Johann Sturm⁷⁶⁰, e a Parigi negli stessi anni in cui si trovava anche Giulio Camillo⁷⁶¹.

E dal medesimo circolo era uscita la traduzione italiana della parafrasi erasmiana del *Vangelo di Matteo*, curata da Bernardino Tomitano, docente di logica, e dal giureconsulto Guido Panciroli⁷⁶², entrambi chiamati a difendersi di fronte al tribunale veneziano del Sant'Uffizio nel 1555, in merito al loro contributo alla diffusione di Erasmo a Padova⁷⁶³; e nel quale al tempo stesso si intrecciarono le più vivaci discussioni sull' Aristotelismo e sull'utilità culturale e sociale della tradizione dialettica e retorica cinquecentesca.

La presenza intellettuale di Erasmo aveva coinvolto in profondità Padova e la cultura medica⁷⁶⁴, con le numerose edizioni delle sue opere già a partire dal 1520, tanto che «non sembra fortuito che quasi tutti quelli che parteciparono al 'circolo' erasmiano di Padova siano diventati fautori, più o meno radicaleggianti, di un'effettiva riforma religiosa»⁷⁶⁵, offrendo nuova linfa

⁷⁶⁰ VASOLI, *Su alcuni scritti «religiosi»*, p. 283.

⁷⁶¹ *Ibid.*, pp. 284-285: il Camillo visse in Francia alla corte di Francesco I tra il 1530 e il 1538.

⁷⁶² Che abbiamo visto conoscere ed apprezzare l'insegnamento di Bassiano Lando, cfr. qui cap. II. Per l'amicizia che legò anche negli anni padovani il Panciroli a Bassiano Lando cfr. la lettera di Panciroli a Theodor Zwinger spedita da Torino nel 1575, UBB, G II 37.

⁷⁶³ STELLA, *Anabattismo ed antitrinitarismo*, cit., pp. 140-141; SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, cit., pp. 84-85; 94, 172, 279-80, 309, 378, 410, 445.

⁷⁶⁴ JEAN CLAUDE MARGOLIN, *Erasmus et la médecine*, in *Respublica litterarum: Studies in the classical tradition*, II, University of Kansas, Lawrence 1979, pp. 187-205; L. ELAUT, *Erasmus traducteur de Galien*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XX/1, 1958, pp.36-43; B. EBELS-HOVING - E. J. EBELS, *Erasmus and Galen*, in *Erasmus of Rotterdam. The man and the scholar. Proceedings of the Symposium held at the Erasmus University*, Leiden 1988, pp.132-142; GUIDO DALL'OLIO, *Una biblioteca erasmiana a Ferrara nel '500. I libri di Domenico Bondi, medico e umanista*, in ACHILLE OLIVIERI (a cura di), *Erasmus, Venezia e la cultura padana nel '500*, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi Storici, Rovigo 8-9 maggio 1993, Rovigo, Minelliana 1995, pp. 311-327. Nello stesso periodo in cui pubblicava libri di interesse medico e scientifico l'Officina del Valgrisi fu un centro privilegiato di diffusione di opere di Erasmo e di discussione su temi religiosi controversi; SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, cit. pp. 343-44; M. GRENDLER-P. F. GRENDLER, *The survival of Erasmus in Italy*, «Erasmus in English», 8 (1976), pp. 2-22

⁷⁶⁵ STELLA, *Influssi erasmiani sui riformatori radicali*, in *Erasmus Venezia e la cultura padana*,

e nuovi stimoli alla ricerca degli strumenti intellettuali adatti ad un profondo rinnovamento della vita morale, civile e religiosa - e anche della medicina e dell'educazione medica come fattori essenziali della vita sociale. Le Accademie rappresentano in questa tradizione erasmiana i luoghi privilegiati della ricerca di un collegamento tra intellettuali e vita politica nella realizzazione dell'utopia della 'comunanza' dei saperi, in una rinnovata concezione delle arti e delle scienze all'interno delle strutture politiche urbane, nella destinazione civile del sapere, e nella funzione sociale dell'intellettuale, che opera per la «utilità commune»⁷⁶⁶, in modo che «la vera felicità da noi conseguir si possa [...] ben usando nella Città, e in esse virtuosamente operando»⁷⁶⁷.

Una presenza ed un'influenza che a Padova si erano coniugate al diffondersi delle discussioni tra Martin Butzer, nella declinazione in senso pastorale del pensiero riformato attraverso il superamento delle 'contenzioni' religiose relative all'Eucarestia e alla predestinazione⁷⁶⁸, ed i 'circoli' ereticali modenesi⁷⁶⁹, bolognesi e padovani; e che avevano accompagnato gli obiettivi politici di diffusione e sostegno alla diffusione della Riforma tramite Pietro

cit., pp. 87-98.

⁷⁶⁶ BARBARO, *I Dieci libri dell'architettura*, cit., Francesco de Franceschi sanese ai lettori.

⁷⁶⁷ PAOLO PARUTA, *Della perfezione della vita politica di M. Paolo Paruta nobile vinetiano. Libri tre*, in Venetia, appresso Domenico Nicolini, 1579, p.22, sulla rilevanza della dimensione 'attiva' della personalità e dell'attività del Barbaro; cfr. anche SPERONE SPERONI, *Della vita attiva e contemplativa*, in *Opere di M. Sperone Speroni*, Venezia 1740, II, pp.1-2: «mosso dalle ragioni et autorità d'Aristotile io vi lodava i filosofi; i quali...allontanati dal vulgo ed in se stessi raccolti, altro quasi non fanno, che specular tuttavia con molto studio...ma allo'ncontro mi si faceva quel vostro ingegno divino.il quale...oltre la sua prontezza natia...toglieva al cielo con somme lodi quei virtuosi, i quali vivono umanamente, cose operando, con le quali mentre onorano se medesimi, giovino altrui...».

⁷⁶⁸ Per l'insieme dei rapporti e delle discussioni intercorse tra Martin Butzer ed i gruppi bolognesi e modenesi prima di approdare anche a Venezia negli anni immediatamente seguenti la Dieta di Ratisbona, e le tappe della 'disputa sacramentaria' cfr. SIMONCELLI, *Inquisizione romana e Riforma in Italia*, cit., in particolare a p. 40 la deposizione di Domenico Rocca su Giovan Battista Scotti, in *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., IV, Roma, 1987, pp. 465-467: «Et diceva che il sagramento de l'eucharestia non era altro che un esempio fatto di pane, acqua et vino et ogni pane etiam comune era buono...». Cfr. qui, cap. II.

⁷⁶⁹ PANETTO - MARIN, *Gabriele Falloppia*, cit.

Carnesecchi e Baltassarre Altieri⁷⁷⁰. Tra Basilea, Strasburgo, Bologna e Padova molte sono le persone coinvolte nei processi del Sant'Uffizio che si svolsero a Venezia nel corso degli anni '60 e '70 del secolo, in coincidenza con la recrudescenza della repressione inquisitoriale operata da Pio V⁷⁷¹; e accomunate dalla ricerca di nuovi modelli sociali e politici di cui la Repubblica di Venezia e le principali famiglie del patriziato si erano fatte portavoce, all'interno di gruppi – verso i quali si tenta di indirizzare le responsabilità di un radicale rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche – tra loro collegati attraverso figure nobiliari di prestigio in grado di offrire protezione ed aiuti finanziari per la propaganda e la trasmissione di informazioni e libri, e per creare piccoli 'laboratori' di cultura ereticale⁷⁷².

Come illustrato a suo tempo da Leandro Perini, in coincidenza con il soggiorno padovano di Pietro Perna (grazie al quale Theodor Zwinger era giunto a Padova) alcuni 'movimenti' attraversarono la città, all'interno dei contesti venuti alla luce tra il secondo processo al cardinal Morone negli anni 1557-1559 e il processo a Pietro Carnesecchi del 1567⁷⁷³. In quegli anni erano stati istituiti alcuni processi che hanno messo in luce interessanti collegamenti tra il mondo dell'eresia e quello della medicina, come quello contro Francesco

⁷⁷⁰ Su Vittore Soranzo e Pietro Carnesecchi, uno a Bologna e l'altro a Venezia come «braccia operative» di aiuti ai protestanti italiani e sul gruppo veneziano di cui facevano parte tra gli altri Guido Giannetti, Girolamo Donzellini, Vincenzo Maggi, legati all'ambasciatore inglese Edmund Harwel, di cui era segretario Baltassarre Altieri, cfr. SIMONCELLI, *Inquisizione romana e riforma in Italia*, cit., pp. 24-25 (nota 64); PERINI, *Note e documenti su Pietro Perna*, cit.; ID., *Ancora sul libraio tipografo Pietro Perna*, cit., p. 372..

⁷⁷¹ ADRIANO PROSPERI, *L'eresia del libro grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000, pp.102-130.

⁷⁷² Non a caso tra i processi tra loro collegati che si concluderanno a Venezia alla fine degli anni '60 interessante in questo caso quello al nobile bresciano Giovanni Andrea Ugoni, in rapporto con Pier Paolo Vergerio e Baltassarre Altieri sin dal 1545. Il suo processo del 1565 oltre ad offrire importanti elementi sul gruppo che faceva capo al nobile veneziano Andrea da Ponte.

⁷⁷³ MASSIMO FIRPO - DARIO MARCATTO (a cura di), *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi, (1557-1567)*, 2 voll., Città del Vaticano, 1998.

Scudieri⁷⁷⁴, ex canonico regolare di S. Agostino che «stava in la Charità a Venezia [...] si fermò poi in Padova in casa de li Bucella».⁷⁷⁵ Arrestato nel 1560, tra le sue cose gli furono trovati «dui libri di medicina scritti a penna con le tavole del Vessalio di anatomia et alcuni libri havuti in prestito da messer Gasparo Parma»⁷⁷⁶. «Libri di medicina e d'humanità»⁷⁷⁷ vengono dunque diffusi, anche approfittando delle incertezze relative al controllo e alla censura dei testi di medicina: lo Scudieri confessa infatti di tenere tra i suoi libri a casa

alchune opre del Fuscio et Silvio in medicina; gli quai libri mi reputava potergli tenere con bona coscienza, poscia che questi illustrissimi et sapientissimi Signori non havevano lasciato iseguire quel catalogo,⁷⁷⁸ anzi cerchavano mitigarlo et molti haveva comprati in morte del pontefice et dopo. Fatto poi questo sommo pontefice,⁷⁷⁹ mi riputava anchor molti potergli tenere, vedendo che non confirmava niuna delle dette cose, né rinnovava, anzi ogn'uno si promette ogni gran bene di lui et sperare dover seguire qualche bona riformatione il che voglia Iddio, et presto.⁷⁸⁰

Allo stesso modo anche Girolamo Donzellini, allievo di da Monte e in contatto con il Lando, durante il processo subito sempre nel 1560, a proposito della conoscenza e frequentazione del 'gruppo' veneziano di Baltassare Altieri, affermava – per l'utilità che essi avevano per la sua professione di medico – di avere a quel tempo letto «la logica, la filosofia naturale et morale di Filippo Melantone, li qual libri per esser profani, né trattar cose di religione et si vendevano pubblicamente per tutta Italia e si leggevano anco da catolici»⁷⁸¹.

⁷⁷⁴ Una volta uscito dall'ordine, nel 1552, aveva vissuto a Venezia e Ferrara per poi fermarsi a Padova, alloggiato in una camera in casa di un mastro Filippo fornaio; tra le sue conoscenze spiccavano Matteo Gribaldi, Niccolò Bucella e Lelio Sozzini. Per le sue vicende processuali cfr. PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna*, cit.

⁷⁷⁵ PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo*, cit., p. 371.

⁷⁷⁶ ASVe, *Sant'Uffizio*, b.15, f. 55 v; cfr. PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo*, cit., p. 372.

⁷⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁷⁸ L'indice dei libri proibiti di Paolo IV.

⁷⁷⁹ Pio IV.

⁷⁸⁰ ASVe, *Sant'Uffizio*, b.15; cfr. PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo*, cit., p. 402.

⁷⁸¹ PERINI, *Sul libraio*, cit., p. 148. La prefazione del Donzellini alle orazioni di Temistio,

Ma soprattutto il 1567 aveva rappresentato un momento cruciale: in quell'anno il processo a carico della figlia di Caterina, Isabella Frattina,⁷⁸² aveva rivelato la vasta rete di contatti con gran parte dei personaggi di spicco della Riforma in Italia degli anni '40 e '50 del XVI secolo, tra i quali Oddo Quarto da Monopoli⁷⁸³, Gabriele Falloppia, Lelio Sozzini, Gian Domenico Roncagli, Alessandro Trissino, Niccolò Buccella. L'elenco di «complici di Alessandro Lanzoni Mantovano» mostra in filigrana il diffondersi tra Modena e Padova della predicazione dei minoriti conventuali Bartolomeo Fonzio⁷⁸⁴ e Bartolomeo della Pergola, quest'ultimo legato alle vicende processuali del Morone.

Dell'*Accademia* dei Grillenzoni di Modena faceva parte anche Gabriele Falloppia⁷⁸⁵: le possibilità dell'*experientia* come fonte di conoscenza, le

Themistii orationes octo...A Hyeronimo Donzellino...in Latinam linguam e Graeca...versae et...illustratae, Basileae 1559, permettono di desumere alcuni suoi orientamenti filosofici: l'influenza del *De perenni philosophia* di Agostino Steuco, ed il ruolo del rinnovamento filologico nel rinnovamento delle scienze e della teologia, la continuità dell'opera di alcune grandi figure di umanisti come Ludovico Vives, Lefèvre d'Étaples, Cornelio Agrippa, Rodolfo Agricola, Erasmo. Cfr. PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo*, cit., pp. 374-375.

⁷⁸² ASVe., *Sant'Uffizio*, b. 25, processo di Isabella Frattina; FEDERICA AMBROSINI, *L'eresia di Isabella. Vita di Isabella da Passano, signora della Frattina (1542-1601)*, Milano, Angeli, 2005.

⁷⁸³ La vicenda di Oddo Quarto si intreccia a Vicenza con Marino Cavalli, l'agostiniano Ambrogio Cavalli e il vescovo di Vicenza Niccolò Ridolfi, che aveva avuto rapporti a Villa cricoli con il Mendoza, cfr. ACHILLE OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder editrice elibreria 1992, p. 239; CESARE VASOLI, *Il processo per eresia di Oddo Quarto da Monopoli*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, Atti del Covegno internazionale di studi, 22-24 marzo, Monopoli 1988, pp. 571-624

⁷⁸⁴ ACHILLE OLIVIERI, *Ortodossia ed eresia in Bartolomeo Fonzio*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 128,1970, pp. 39-55; ID., *Il «Catechismo» e la «Fidei et doctrinae...ratio» di Bartolomeo Fonzio, eretico veneziano del Cinquecento*, «Studi Veneziani», IX, 1967, pp. 339-452.

⁷⁸⁵ per l' 'eresia' di Gabriele Falloppia, cfr. GIUSEPPE ONGARO, *La scoperta della circolazione polmonare e la diffusione della Christianismi restitutio di Michele Serveto nel XVI secolo in Italia e nel Veneto*, «Episteme, Rivista critica di storia delle scienze mediche e biologiche», 1, 1971, pp.3-44; PANETTO - MARIN, *Gabriele Falloppia*, cit., p. 278 dove è sottolineata anche la sua amicizia con Oddo Quarto da Monopoli, in casa del quale trascorse il suo soggiorno padovano; CESARE BIANCO, *La comunità di 'fratelli' nel movimento ereticale modenese del '500*, «Rivista Storica Italiana», 92 (1980), pp.626-628; ID., *Bartolomeo della Pergola e la sua predicazione eterodossa a Modena nel 1544*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 151, (1982), pp. 3-49.

riflessioni sull' *auctoritas* di Aristotele, il *Beneficio di Cristo* ed Erasmo, le questioni della libertà di coscienza e della libertà e dignità dell'uomo erano tra gli argomenti di cui si discuteva in seno all'Accademia; mentre la *caritas* del medico e della medicina entrava a far parte delle istanze di rinnovamento religioso della società, nella cura agli indigenti, nell'elemosina e nella visita agli ammalati, che i membri della comunità, dei 'fratelli', praticavano.

E, nello stesso anno, a Padova, il medico Marziale Clementi veniva interrogato sul coinvolgimento nella diffusione dell'eresia accanto a personaggi quali Alvise Cornaro, Caterina Sauli, Sperone Speroni⁷⁸⁶, frammento che apre nuove strade alla ricerca dei possibili collegamenti tra la famiglia Cornaro, i Martinengo e Caterina Sauli⁷⁸⁷.

V. 3. *La morte*

Le persone coinvolte sono tutte, seppur in misura diversa, vicine a Bassiano Lando, o comunque in relazione con figure a cui Lando era legato. La sua morte, nell'ottobre del 1562, coincide con le date appena elencate e con la chiusura dell'Accademia degli Infiammati, oltre che con la breve esperienza dell'Accademia della Fama (fondata nel 1557 ne fu decretata la chiusura già nel 1561)⁷⁸⁸, dove Daniele Barbaro insieme a Federico Badoer e Nicolò Zeno aveva

⁷⁸⁶ ASVe, *Sant'Uffizio*, b. 25.

⁷⁸⁷ Cfr. per il legame con Fortunato Martinengo di Bonfadio qui, cap. II. Medesime le frequentazioni di Caterina Sauli e di Fortunato Martinengo; VASOLI, *Noterelle intorno a Giulio Camillo Delminio*, cit.; SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, cit.

⁷⁸⁸ cfr. P. L. ROSE, *The Accademia Venetiana. Science and culture in Renaissance Venice*, «Studi veneziani», XI (1969), pp. 191-242; LINA BOLZONI, *L'Accademia Veneziana: splendore e*

continuato l'attività di rinnovamento scientifico intellettuale e culturale degli *Inflammati*, a cui avrebbero fatto seguito le iniziative ed i fermenti 'scienziati' di Jacopo Contarini e del circolo vicino a Gian Vincenzo Pinelli, legato a Galileo e all'ambiente basileese attraverso l'amicizia con il figlio di Theodor Zwinger, Jacob⁷⁸⁹.

In che misura la sua morte può legarsi alle vicende appena descritte?

Sono ancora ignote le cause che hanno portato alla sua morte. Personaggio rispettato, ed al tempo stesso temuto e odiato, non solo dagli studenti ma soprattutto da quei professori che venivano attaccati dalle sue taglienti definizioni, specialmente coloro «qui latini, et scolastici nominantur», come scrisse Agostino Valier⁷⁹⁰, certamente la sua presenza a Padova non era gradita a molti. Negli anni precedenti la sua morte il Lando stesso non aveva nascosto le sue preoccupazioni: ne scriveva Lorenzo Priuli a Zwinger nel 1560 riferendogli preoccupato i timori che il loro comune maestro nutriva per la sua incolumità⁷⁹¹; e abbiamo visto che per questi timori non aveva nemmeno pubblicato opere stimate e ritenute importanti dai suoi allievi. Alcuni eventi precedettero la sua morte, e notevole l'astio dimostrato dalla comunità degli studenti nei suoi confronti, nonostante, riferì il Falloppia a Ulisse Aldovrandi, i «Riformatori allo Studio, ed in particolare Marino Cavalli, «sono a quello che si vede tanto intestati di questo Bassano e del Fasuolo⁷⁹², che vogliono che questi

decadenza di un'utopia enciclopedica, in *Università, Accademie e società*, cit., pp. 117-167; EAD., *La stanza della memoria. Modelli letterari ed iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi 1994,

⁷⁸⁹ TAFURI, "Renovatio urbis Venetiarum", cit., p. 41; ANNA LAURA PULIAFITO, *Due lettere del Pinelli e l'Accademia della Fama*, «Studi Veneziani», XVIII (1989), pp. 285-298

⁷⁹⁰ AGOSTINO VALIER, *De cautione adhibenda in edendis libris*, cit., p. 14.

⁷⁹¹ UBB, Frey-Gryn., II, 19, 434, 23 Agosto 1560, «inimicos habere sentiat, qui scelestissima quaeque audeant».

⁷⁹² Nella propria apologia al processo, Oddo Quarto da Monopoli difendeva il possesso di libri proibiti adducendo il fatto che la Signoria non li aveva proibiti, e perché si leggevano per curiosità. E cita il caso di Giovanni Fasolo «che si trovava haver quasi tutta la sua libreria con

siano atti a soddisfare a tutti gli studi del mondo, non che a quello di Padova»⁷⁹³.

In più di un'occasione Bassiano Lando aveva avuto problemi con l'ambiente universitario e con le autorità veneziane: nuovamente all'aiuto e protezione di Marino Cavalli si era rivolto il Lando, in seguito alla decisione del Rettore dell'Università artista di togliergli due "bollette" del salario, per aver svolto la lezione d'anatomia del 1553 contro il regolamento previsto dallo statuto del Collegio dei medici⁷⁹⁴; successivamente, nel novembre 1555, come riferito dall'Università ai Riformatori allo Studio, all'ammonimento del Rettore per aver rifiutato di rispondere al suo concorrente durante un contraddittorio⁷⁹⁵ egli rispose che non era diritto del rettore impartirgli ordini dal momento che egli non riconosceva nessuna autorità superiore a cui obbedire. E, se alla fine del 1558 si sollevò l'aspra contestazione contro di lui e Giovanni Fasolo citata dal Falloppia, nel 1561 si giunse ad attentare alla sua vita con un "ordigno esplosivo" collocato nell'aula dove egli faceva lezione da parte degli studenti⁷⁹⁶:

Urnulam pulvere incendiario replent, eamque sub cathedra, e qua singulis diebus publice declamare solebat, clam reponunt, funem longum, qui extra

l'annotazioni di Erasmo», ASVe, *Sant'Uffizio*, busta 21, *Odo Quarto, Contra Odo Quarto da Monopoli*, memoriale apologetico (1566); SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, cit., pp. 315, 455; Giovanni Fasolo (cfr. qui, cap. IV) era inoltre vicino ai padovani legati alla famiglia Thiene e Da Porto, cfr. ACHILLE OLIVIERI, *Palladio. Le corti e le famiglie. Simulazione e morte nella cultura architettonica del '500*, Vicenza 1981, pp. 37-38, 52, 60, 66.

⁷⁹³ PERICLE DI PIETRO (a cura di), *Epistolario di Gabriele Falloppia*, Ferrara 1970, pp. 43-44; ONGARO, *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, cit., p. 36.

⁷⁹⁴ RIPPA BONATI, *Su un insegnamento di anatomia*, cit., pp. 55-56.

⁷⁹⁵ ASPd, 675, f. 196, 18 novembre 1555; cfr. VERONESE CESARACCIU, «*Ambo ab incognitis trucidati fuere*», cit., p. 164; della morte di Giovanni Gabriele Alberti parla Lorenzo Priuli allo Zwinger proprio in riferimento all'incombente minaccia che gravava su Bassiano Lando, cfr. UBB, Frey-Gryn., II, 19, 434, 23 Agosto 1560.

⁷⁹⁶ ZWINGER, *Theatrum vitae humanae*, cit., V, p. 935; GILBERT COUSIN, *Narrationum sylva [...] libri VIII*, Basileae 1567; ONGARO, *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, cit., pp. 37-38 e note. Ne parlò anche Priuli a Zwinger, UBB, Frey-Gryn., II, 19, 434, 23 Agosto 1560

auditorium per occultas quasdam rimas protenderetur, urnulae adaptant, eo consilio, ut fune extra auditorium accenso, ignis sensim prorepens, pulverem in urnula contentum attingeret, et Bassianum cum summo auditorium suorum atque adeo extremo periculo collegae sui IuniJ Pauli Crassi, qui eadem hora in superioris contignationis aula profitebatur, e medio tolleret.

V. 4. *Ipotesi di ricerca*

Rivalità accademiche, difficoltà per i ‘novatores’ che praticavano l’anatomia, o insofferenza per un metodo didattico che scardinava l’ordine curricolare, come già era stato nel caso di Da Monte⁷⁹⁷, e di Gabriele Falloppia, che nel 1558 chiese espressamente al Consiglio dei Dieci «di poter portar l’arme insieme con doi servitori»⁷⁹⁸, il clima non sembra al comune lettore sereno, in un momento in cui erano in gioco differenti approcci alla ricerca filosofica e medica. Ma non è di facile comprensione al momento attuale delle ricerche formulare ipotesi valide sulle cause dell’aggressione a Bassiano Lando, se non legarla al clima che abbiamo visto agli inizi degli anni ’60 portare al tentativo di frenare una serie di dibattiti che si legavano in particolar modo a Padova alla possibilità di fornire autonomia di ricerca filosofica e medica a dispetto dei problemi avanzati in sede teologica dalla diffusione e trasformazione dei contenuti del pensiero aristotelico. Come osservato, nella sua formazione a

⁷⁹⁷ MUGNAI CARRARA, *Le strategie didattiche di Giovan Battista Da Monte*, cit., pp. 494-495.

⁷⁹⁸ «Convien a me Gabriel Falloppio lettor in Padua andar spesse volte di notte fuori di casa, essendo chiamato da molti che hanno bisogno della cura et opera mia....cognosco di correr manifesto pericolo della vita, massimamente perché avendo fatta l’Anatomia pubblica, non posso esser ben sicuro che alcuno non si chiami da me offeso». La richiesta di Falloppia fu concessa su parere favorevole dei Rettori di Padova il 28 marzo 1558, ASVe, *Consiglio X, Parti comuni*, filza 72, c. 61; Cfr. RODOLFO GALLO, *Due informazioni sullo studio di Padova della metà del Cinquecento*, «Archivio Veneto», s.V, LXXIII (1962), pp. 18-100, 18-19.

Bologna, e durante il suo insegnamento a Padova Bassiano Lando aveva contribuito con il suo commento al *De Anima* ad approfondire un dibattito che stava misurandosi con una rottura provocata da Pomponazzi del «nesso necessario tra affermazione della immortalità personale e comportamento virtuoso»⁷⁹⁹.

Bassiano Lando aveva approfondito la questione aperta da Pomponazzi, di come fosse possibile 'immaginare' una condizione di indipendenza totale delle facoltà dell'anima dai dati sensibili offerti alla elaborazione concettuale⁸⁰⁰. Una questione che nel corso del '500 aveva portato a rivalutare, al di là delle sorti dell'anima dopo la morte, cui avvicinarsi solo per fede, il problema concreto del funzionamento delle facoltà dell'anima in rapporto con il mondo sensibile e con la realtà organica del corpo. Postulata l'impossibilità di una dimostrazione razionale dell'immortalità dell'anima, come problema 'neutro' rispetto alla ragione umana, la ricerca filosofica tentava di dare ragione dei processi di «informazione dell'anima intellettuale», di un'anima divenuta parte integrante del mondo naturale, della quale si potevano definire le dinamiche di funzionamento delle diverse facoltà, tra loro collegate ed unificate nel processo conoscitivo.

Le 'operazioni' delle facoltà dell'anima, rese perfette in una dimensione alternativa⁸⁰¹, divenivano la realizzazione di quel «secundum quid immortalis»,

⁷⁹⁹ RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., p. 47.

⁸⁰⁰ Sulle difficoltà incontrate da Pomponazzi nella risoluzione di questi delicati aspetti cfr. in particolare ANTONINO POPPI, *Ci fu una evoluzione in senso alessandrino nel pensiero del Pomponazzi?*, «Rinascimento», s. II, 8 (1968), pp. 121-169. Essa, forma «dans esse et perfectio eius materiae», pur non essendo 'phantasia', cioè principio 'organico' non può esser 'sine phantasia', cioè non può procedere senza i dati sensibili e le forme di elaborazione concettuale delle diverse facoltà.

⁸⁰¹ Il problema del perdurare di una seppur diversa forma di materialità dei cieli, consistenti non solo d'intelligenza ma anche di una diversa forma di anima immaginativa era stato posto da Avicenna, studiato nel confronto con la posizione di Averroè al riguardo da Nicoletto Vernia. La concezione 'materialistica' di Avicenna si sposa all'idea dell' intelletto possibile

di quelle superiori forme di intellesione e conoscenza⁸⁰² in grado di sussistere indipendentemente dalla vita del corpo tramite il *medium* offerto dalla memoria. Ed allo stesso tempo l'immortalità temporanea dell'anima poteva realizzarsi attraverso l'esercizio delle virtù speculative cui si giungeva tramite l'acquisizione di un *habitus* intellettuale.

L'insieme di proposte e di sollecitazioni che l'indagine sul funzionamento delle facoltà dell'anima umana offriva si legavano al dibattito sulla memoria⁸⁰³. Da un lato la tradizione retorica classica, teorizzata da Aristotele, Cicerone e Quintiliano rendeva l'insieme dell' *artes memoriae* un «tesoro» di regole, dottrine e precetti in grado di proporre le regole adeguate ad un ordinamento, classificazione e trasmissione del sapere⁸⁰⁴; dall'altro - accanto allo studio delle opere della tradizione classica che avevano affrontato nel particolare il problema della *methodus* come parte dello sforzo umanistico di creazione di strumenti filologici e pedagogici per l'ampliamento delle modalità di comunicazione del sapere - lo studio dei medesimi classici⁸⁰⁵, ed in particolare le pagine di Aristotele del *De anima* rivolte alla definizione e funzione della facoltà della memoria, insieme ai testi del *De memoria e*

come facoltà, una disposizione dell'anima, e dunque individuale come l'anima sensitiva, che nel passare dalla potenza all'atto grazie all'unione con l'intelletto agente si trasforma in intelletto in atto, un principio di conoscenza universale che però mantiene i connotati di realtà individuale, che nell'unione con l'intelletto agente acquista una spiritualità tale da garantire la sua sopravvivenza alla morte del corpo, cfr. M. MESSINA, *Una "quaestio" inedita di Nicoletto Vernia sul "De Anima" di Aristotele*, in D. BIGALLI (a cura di), *Ragione e "civilitas". Figure del vivere associato nella cultura del '500 europeo*, Atti del convegno di studi di Diamante (7-9 novembre 1984), Milano, FrancoAngeli 1986, pp. 231-236.

⁸⁰² In cui l'anima è in grado di giungere alle intelligenze celesti o di avvicinarsi all'intelletto agente che è Dio nelle interpretazioni platonica e di Alessandro d'Afrodizia accolte sempre di più nel contesto della diffusione della tradizione neoplatonica attraverso i commentatori greci di Aristotele, cfr. MAHONEY, *Neoplatonism, the greek commentators*, cit.,

⁸⁰³ E cfr. qui cap. IV per la differenza tra *phantasia* e memoria nel processo di rielaborazione e successivamente immagazzinamento dei dati sensibili.

⁸⁰⁴ VASOLI, *La dialettica e la retorica*, cit., pp. 249 sgg.

⁸⁰⁵ *Ibid.* p. 249. Tra i principali il *Fedro* e il *Filebo* di Platone, l'*Ars Parva* di Galeno, il *De Anima* e il *De Partibus Animalium* di Aristotele, oltre ovviamente agli scritti logici.

reminiscentia, integrano l'elaborazione retorica e dialettica allo studio della memoria come parte integrante della psicologia dell'anima umana. Già nelle opere di Vivès, e soprattutto nel *De anima et vita*⁸⁰⁶ la memoria, oltre che importante per il suo ruolo nelle tecniche di trasmissione del sapere, diviene «porta dell'anima»⁸⁰⁷, per la funzione determinante e complessa che essa riveste come strumento principe della conoscenza umana e garanzia insieme all'immaginazione dell'unità organica tra anima e le sue facoltà, legandosi alla concezione tripartita dell'anima di Sant'Agostino⁸⁰⁸. La diffusione dell'opera del Vivès tra il 1520 e il 1540⁸⁰⁹ aveva investito i maggiori centri del rinnovamento metodologico e critico, tra Ferrara, Padova e Parigi, dove il legame con il mondo degli intellettuali e degli studiosi che operano nel territorio veneziano si incrociano con il magistero di Johann Sturm, in particolare attraverso la figura di Giulio Camillo Delminio⁸¹⁰, i cui 'scritti religiosi' e le opere che accompagnano l'edizione fiorentina del 1550 de *L'idea del teatro*⁸¹¹ ruotavano attorno all'immagine della memoria come intermediaria tra la dimensione sensibile e Dio, come immagine di Dio nell'anima⁸¹².

⁸⁰⁶ *Ibid.*, pp. 242 sgg. JEAN LUIS VIVES, *De anima et vita libri tres*, Basileae, officina Winter 1538; V. DEL NERO, *Memoria, ingegno e volontà nel De anima et vita di Juan Luis Vives, in Ragione e "civilitas"*, cit., pp. 237-252.

⁸⁰⁷ VASOLI, *La dialettica e la retorica*, cit., p. 242.

⁸⁰⁸ Intelligenza, memoria e volontà riflettono agostinianamente nell'anima razionale l'immagine della trinità, cfr. Agostino, *De trinitate*, X, 11; H. A. WOLFSON, *Il mistero della trinità*, in *La filosofia dei padri della chiesa*, I, *Spirito, trinità, incarnazione*, Brescia, Paideia 1978, pp. 275-322; DEL NERO, *Memoria, ingegno e volontà*, cit., p. 241.

⁸⁰⁹ VASOLI, *La dialettica e la retorica*, cit., pp. 249-250.

⁸¹⁰ Vasoli, *Su alcuni scritti «religiosi»*, cit., pp. 284-285.

⁸¹¹ GIULIO CAMILLO, *L'idea del teatro dell'eccellenza. M. Giulio Camillo*, Stampato in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino impressor ducale, del mese d'aprile l'anno 1550. L'edizione fu curata da Ludovico Domenichi che dedicò la stampa a Don Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale prima a Venezia, occasione in cui trovò modo di frequentare a Vicenza Villa Cricoli, e poi ambasciatore presso la Santa Sede; cfr. qui cap. II. Dello stesso anno l'edizione veneziana (In Vinegia, appresso Baldassar Constantini al segno de san Georgio, 1550), cfr. qui cap. IV per i collegamenti con la struttura del teatro anatomico di Padova.

⁸¹² FRANCIS A. YATES, *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino 1972, in particolare *Il Teatro di Camillo e il Rinascimento veneziano*, pp. 148-159.

Un insieme di riflessioni che coinvolgevano la «natura stessa del sapere»⁸¹³ con l'approfondimento, da un lato, delle teorie 'psicologiche' della conoscenza in grado di restituire centralità all'anima nella formazione dei principi di comprensione della realtà, e, dall'altro, con la rivalutazione e ridefinizione dell'insieme dei saperi pratici, ed in particolare della medicina, che nell'analisi di Bassiano Lando, riprendendo i termini di Simone Porzio, diveniva una scelta razionale che comportava un «abito virtuoso».

Lo studio del *De anima*, sviluppandosi sulla scia dei problemi posti dalla filosofia naturale e dalle nuove interpretazioni del pensiero di Aristotele, aveva permesso un progressivo sganciamento dalle questioni teologiche e dogmatiche, alimentando la controversa questione della giustificazione «per sola fide» che nell'impossibilità della dimostrazione filosofica dell'immortalità dell'anima individuale aveva tratto linfa vitale.

Anche in quei casi, come nell'insegnamento dell'Achillini a Bologna, in cui la conoscenza filosofica e scientifica era parte di una preparazione che avvicinava alla dimensione salvifica della fede, la superiorità della teologia sulla filosofia si separava dall'ambito delle scienze e delle conoscenze possibili all'uomo⁸¹⁴. In tal senso è chiaro e già ampiamente dimostrato come non sussistesse in nessun caso un problema di doppia verità e di come l'apertura ad uno studio prettamente fisico e naturale dell'anima umana e delle sue facoltà, accanto ad una trasformazione delle scienze accessibili e dunque utili all'uomo secondo la concezione affermata dalle istanze dell'umanesimo⁸¹⁵ aprisse la via

⁸¹³ INGEGNO, *Alberto Pio, Erasmo, Cardano* cit, p. 79.

⁸¹⁴ Cfr. sia nel Nifo sia nell'Achillini. in qualsiasi modo si sostanzia l'intelletto agente e che esso sia unico o molteplice diviene irrilevante ai fini della comprensione delle modalità di congiunzione tra l'intelletto possibile ed agente con le funzioni dell'anima cogitativa nel rendere la "forma sostanziale dell'uomo", nell'individuo inteso in tal senso come punto d'incontro in quanto soggetto attivo della conoscenza, Kessler, *Psychology: the intellectual soul*, cit., p. 497.

⁸¹⁵ E in questo percorso sarebbe da approfondire l'influenza della *via moderna* proposta da

ad un diverso *paradigma scientifico*, se così è possibile chiamarlo, in cui diveniva un *adiaforon* ciò che non era suscettibile di essere sottoposto al dubbio, alla congettura, alla critica razionale⁸¹⁶.

La prospettiva che si apre, attraverso lo spiraglio offerto dalla lettura di Bassiano Lando in consonanza con la rete di relazioni e di rapporti che si sono cercati finora di ricostruire, permette di avanzare alcune ipotesi.

Nel 1569 il commento al *De Anima* di Lando (o meglio le *reportationes* delle lezioni sull'opera) venne stampata con privilegio di stampa. Solo pochi anni dopo, nel 1578, Antonio Polo la considerava elemento determinante la sua morte: lo 'scandalo' suscitato dalle opinioni di Bassiano Lando va valutato dunque all'interno del contesto culturale, e delle dinamiche che il problema filosofico e religioso dell'immortalità dell'anima umana nelle diverse interpretazioni del III libro del *De Anima* di Aristotele aveva messo in moto e al tempo stesso trasformato, sfumato, mutato di significato lungo tutto il secolo. Le cesure, le contraddizioni, e la fluidità dei comportamenti adottati dalla Chiesa di Roma e dalla Repubblica di Venezia nei confronti della pubblicazione e diffusione dei 'libri proibiti'⁸¹⁷ - soprattutto per quanto riguarda la produzione filosofica - secondo le norme in costruzione dei

Ockkam e dai nominalisti sin dal '300 importanti per aver spostato l'attenzione, tramite la negazione degli universali reali, ai procedimenti intellettivi dell'uomo nella formazione dei concetti a partire dai dati offerti dalla realtà sensibile.

⁸¹⁶ THOMAS S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi 1969.

⁸¹⁷ PAUL F. GRENDLER, *The Roman Inquisition and the Venetian press, 1540-1605*, Princeton, Princeton University Press 1977. Trad.it.: *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Il Veltro, Roma 1983; LUIGI FIRPO, *Filosofia italiana e Controriforma*, «Rivista di filosofia», XLI (1950), pp. 150-173; 390-401; XLII (1951), pp. 30-47; ANTONIO ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V/2, Torino 1973, pp. 1399-1492; ID., *Cultura umanistica e libertà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo*, in *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVIe siècle*, Actes du Colloque international organisé par le Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut Culturel Italien de Marseille (Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981), Paris 1982, pp. 15-50; CRISTINA STANGO (a cura di), *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Atti del Convegno di Torino, 5 marzo 1999 (*Sesta giornata Luigi Firpo*), Firenze, Olschki 2001.

meccanismi censori e delle istituzioni preposte al controllo della cultura - hanno mostrato infatti sovente i cambiamenti di rotta, le incertezze delle autorità ecclesiastiche da un lato; e, dall'altro l'attendismo e a volte ostracismo delle autorità ecclesiastiche e degli organi consultori scelti all'interno dell'Università⁸¹⁸. Il difficile equilibrio con l'ambiente accademico, la politica dei 'privilegi di stampa', e le deroghe nei confronti di quegli operatori, come i medici, che non potevano rinunciare alla lettura di libri ritenuti pericolosi, per l'impedimento che tale rinuncia avrebbe comportato alle possibilità di espletare il loro compito e le loro responsabilità: sono questi gli elementi principali che rivelano i punti di intersezione tra norma giuridica, controllo istituzionale e prassi, rendendo difficile una definizione dei caratteri del controllo inquisitoriale o del restringimento della libertà di pensiero e di diffusione dei contenuti scientifici che all'interno dell'Università si andavano elaborando.

Tra la promulgazione dell'Indice romano del 1559 e la creazione della Congregazione dell'Indice nel 1572⁸¹⁹ è possibile misurare l'intervento costante nel tempo, sebbene privo di una regolamentazione precisa, dell'Inquisizione in materia di controllo censorio e di espurgazione delle opere filosofiche e mediche, nella dialettica con le istituzioni universitarie, le autorità ecclesiastiche e inquisitoriali locali; e di valutare i meccanismi di

⁸¹⁸ ADRIANO PROSPERI, *Anime in trappola. Confessione e censura ecclesiastica nell'Università di Pisa tra '500 e '600*, «Belfagor», LIV (1999), pp. 257-287; GIGLIOLA FRAGNITO, «In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie. La censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento», in *Censura ecclesiastica e cultura politica*, cit., pp. 24-31; RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 363-377; FERRETTO, *Università e Inquisizione in Italia*, cit.

⁸¹⁹ *Index des livres interdits*, dir. J. M. De Bujanda, Centre d'Etudes de la Renaissance-Éditions de l'Université de Sherbrooke, 11 voll., Droz, Genève 1985-2002; VITTORIO FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana 2006

perfezionamento e ampliamento delle regole⁸²⁰ attraverso cui inquadrare l'esercizio del controllo della stampa nel corso del XVI secolo.

L'apparente scarsa incidenza nei confronti della produzione filosofica, matematica, naturalistica e medica rispetto alla censura operata in altri campi del sapere⁸²¹ non permette a tutt'oggi di misurare la portata della trasformazione culturale in atto. Questo perché molte delle opere filosofiche e mediche del tempo erano riuscite ad attraversare i tentativi di controllo di un apparato censorio che nella difficoltà dell'*expurgatio*⁸²² di contenuti di pensiero parte integrante del mondo di riferimenti culturali, filosofici e religiosi degli stessi consultori preposti alla sua messa in opera. Ambiguità e inefficienze che avevano messo in rilievo i limiti invalicabili alle proposte di intervento sistematico sulla produzione filosofica⁸²³.

Ma, ancora, ambiguità e inefficienze della macchina censoria ed espurgatoria che non tolgono la percezione comune di un sistema che era

⁸²⁰ JESUS MARTINEZ DE BUJANDA, *Sguardo panoramico sugli Indici dei libri proibiti del XVI secolo*, in UGO ROZZO (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo sedicesimo*, Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995, Udine, Forum 1997, pp. 1-14.

⁸²¹ RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 15-16; UGO BALDINI, *Le congregazioni romane dell'Inquisizione e dell'Indice e le Scienze, dal 1542 al 1615*, in *L'inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*. Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca, Roma 24-25 giugno 1999, Roma, Accademia dei Lincei 2000, pp. 329-364; ID., *Filosofia naturale e scienza negli archivi romani del Sant'Ufficio e dell'Indice (sec. XVI)*, in *L'Etude de la Renaissance nunc et cras*, Atti del convegno di Ginevra, 27-29 settembre 2001, Droz, Genève 2003, pp. 215-237; per l'intervento negli altri campi della cultura cfr. i saggi raccolti in *La censura libraria*, cit.; UGO ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum 2005; GIGLIOLA FRAGNITO, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, Il Mulino 2003.

⁸²² RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 56-62; per la "svolta censoria" degli anni Settanta del secolo cfr. GIGLIOLA FRAGNITO, *Proibito capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino 2005, pp. 88-91.

⁸²³ FRAGNITO, *In questo vasto mare de libri prohibiti*, cit., pp. 19, 28, 31; Esemplare in tal senso l'esempio riportato da Ricci, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., p. 371, in cui il frate Alfonso soto, nel 1601, riferendo ad Agostino Valier le difficoltà nella revisione dell'opera di Zabarella, scriveva dell'incombenza che gli spettava nel dover non solo rilevare «i luoghi che sono contrarij alla verità e buona filosofia», ma anche a «fare che di dove esso cava la mortalità ch'io ne cavi l'immortalità» e «mettere tutta l'opera sottosopra».

piombato «a tagliare alla radice [...] dibattiti in corso nella filosofia italiana» con una serie di interventi - a seguito soprattutto della pubblicazione dell'Indice Clementino del 1596 - che nelle vicende di Telesio, nella lunga opera di revisione e censura degli *Essais* di Montaigne, nella condanna dell'opera di Francesco Patrizi⁸²⁴ - sottoposta al vaglio di inquisitori e consultori per più di vent'anni - nella morte di Giordano Bruno, avevano visto i momenti più drammatici della fine della «libera speculazione italiana»⁸²⁵.

Nel 1577 Valier, educato alla filosofia da Bassiano Lando, ancora credeva nel valore fondamentale per l'uomo di una formazione filosofica adeguata ai bisogni e alle esigenze dell'uomo civile⁸²⁶, e animata dalla possibilità del dubbio critico e di un dialettico confronto su un terreno comune di idee e prospettive religiose e culturali. Ma proprio il Valier si trovò nel corso degli anni a dover assumere un atteggiamento di cautela e prudenza, nelle decisioni che avrebbe dovuto prendere, come prefetto della Congregazione dell'Indice, nella promulgazione dell'Indice espurgatorio, per il timore di 'severi giudizi' e del confronto con gli inquisitori nella progressiva «dilatazione del concetto di eresia» che stava investendo «sfere più ampie del sapere»⁸²⁷.

1577. Negli stessi anni era stata posta sotto controllo l'opera di Tommaso de Vio⁸²⁸ e l'anno dopo sarebbe stato ripubblicato il *Directorium inquisitorum* da parte del Peña⁸²⁹, nel contesto di maturazione della norma e di

⁸²⁴ *Ibid.*, pp. 293-352

⁸²⁵ LUIGI FIRPO, *Filosofia italiana e Controriforma*, «Rivista di filosofia», XLI (1950), pp. 150-173; 390-401, 152-153

⁸²⁶ Queste le motivazioni di fondo dell'opera di VALIER *De recta philosophandi ratione*, cit., cfr. RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 62-68.

⁸²⁷ FRAGNITO, *In questo vasto mare de libri prohibiti*, cit., pp. 34-35.

⁸²⁸ RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 47-49, per l'influenza del pensiero del domenicano in Pomponazzi; *Ivi*, pp. 72-73, per le vicende relative alla condanna delle opere del domenicano.

⁸²⁹ Il *Directorium inquisitorum* di Nicolau Eymerich del 1376, fu edito per la prima volta nel 1503, e ripubblicato dal canonista spagnolo Francisco Peña nel 1578.

spostamento dell'asse dal divieto *omnino* di opere religiose e di eretici ed eresiarchi al disegno di 'espurgazione'⁸³⁰. E sempre nei primi anni '70 del secolo si collocano gli inizi della vicenda di Telesio e Patrizi, nonché della lunga storia che contrassegnò l'espurgazione delle opere di Montaigne. E, nel caso di Telesio e Montaigne soprattutto, le difficoltà derivanti dall'interpretazione della mortalità dell'anima umana nel primo⁸³¹, e del ruolo dell'immaginazione nel processo conoscitivo nel secondo⁸³² rivelano il punto nodale di un'esegesi del testo aristotelico a cui non poteva più, già a partire dalla seconda metà del '500, essere dato spazio.

La «questione della filosofia di inquisitori e censori» aveva vissuto nel corso del secolo un passaggio cruciale⁸³³. Dal tentativo di ritagliare l'autonomia del discorso filosofico-scientifico all'estensione alla “materia naturale” del divieto di interpretazione delle Sacre Scritture si misura la messa in discussione interna al mondo ecclesiastico dell'Aristotelismo, sottoposto al suo controllo - nell'intervento e riappropriazione degli ambiti concettuali e di metodo del pensiero aristotelico prodotto in particolare in seno alla

830 Per il problema dell'*expurgatio* sin dall'indice tridentino cfr. UGO ROZZO, *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in *La censura libraria*, cit., pp. 219-271; GIGLIOLA FRAGNITO, «*Li libri non zò robba da cristiano*»: la letteratura italiana e l'indice di Clemente VIII (1596), «Schifanoia», 19 (1999), pp. 123-135.

831 RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 221-258: le continue incertezze, e revisioni da parte di Telesio del suo proprio lavoro, l'avvallo prima di Vincenzo Maggi e poi il delicato e ambiguo rapporto con la Compagnia di Gesù - attraverso le figure di Salmeròn e Fernàndez - cui sola si riservarono possibilità critiche interne alla tradizione, mostrano il mutevole sforzo di adattamento ai mutamenti culturali in corso attraverso la lente prospettiva delle dinamiche interne di costruzione dei metodi e delle fonti di riferimento della *Ratio studiorum* gesuita; cfr. *Alle origini della Compagnia di Gesù*, «Rivista Storica Italiana», CXVII/1 (2005); *Anatomia di un corpo religioso. L'identità dei gesuiti in età moderna*, «Annali di storia dell'esegesi», 19/2 (2002); SABINA PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione: 1540-1773*, Laterza, Roma-Bari 2004, in part. pp. 57-58.

832 RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 146-155; e cfr. solo nella condanna di Gillius del 1676 il rilievo dato ai problemi relativi alla definizione dell'immortalità dell'anima, nell'imbarazzo provato dal Gillius stesso per una questione sulla quale sino a quel momento nessuno prima di lui si era soffermato, *Ivi*, pp. 184 e sgg.

833 RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., p. 55.

Compagnia di Gesù - e consentito infine solo all'interno della rigida sorveglianza ecclesiastica, assunto fondamentale della *Bibliotheca selecta de ratione studiorum* (1593) di Antonio Possevino⁸³⁴.

Dilatazione del concetto di eresia, rottura della tradizionale dialettica tra riflessione teologica e religiosa, avanzamento di un diverso metodo di controllo culturale e delle coscienze: in questo complesso insieme di fattori la comprensione della trasformazione culturale in atto, nell'analisi dei problemi sorti dall'espurgazione dei testi di medicina e dall'inefficacia, oltre che, a volte, disattenzione nei confronti della tradizione filosofica dei commenti al *De Anima* di Aristotele, non può più solo basarsi sullo studio dei meccanismi censori posti in atto nel corso del secolo. Ad esso deve accompagnarsi uno studio dei contesti e delle forme in cui si è espressa la vitalità dell'Aristotelismo in particolare, per rivedere, nell'analisi dei singoli testi e delle singole figure protagoniste, anche minori, la portata del cambiamento a cui stava avviando un'esegesi attenta all'esattezza del testo che, in nome della libertà di ricerca e di critica delle impostazioni interpretative consolidate nel tempo, stava compiendo un percorso difficilmente cancellabile: dalla questione dei contenuti di fede derivanti dall'interpretazione cattolica dell'immortalità individuale alla rivalutazione degli aspetti epistemologici e della preminenza del sapere medico e filosofico naturale rispetto ai limiti, per l'umana comprensione, dell'orizzonte metafisico.

E, in questa analisi, forse, sarà possibile far riemergere anche le cause che avevano condotto alla morte Bassiano Lando.

⁸³⁴ RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi*, cit., pp. 87-98.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti:

LANDO, Bassiano, *De metodo docendi omnes artes et scientias*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, Ms. Vat. Lat. 4711, ff. 251r-260r

ID., *Discursus ac explicatio anatomes facta anno 1549, mense Ianuario ab excellentissimo Bassano. Secante Domino Io. Paulo Guidicio*, Universitätsbibliothek Erlangen, Ms 909 s. 504, ff. 93-159

ID., *Dominus Bassanus in artem medicinalem Galeni*, Universitätsbibliothek Erlangen, Ms 909 s. 504, ff. 224-228

ID., *Quae ex sectionum anatomicarum inspectione perceperim monstrante Domino Bassano, incidente Domino Paulo de Urbino*, Universitätsbibliothek Erlangen, Ms 909 s. 504, ff. 164-205

ID., *Lectiones excellentissimi Bassiani Landi Placentini Theoricam Ordinariam in Almo Patavino Gimnasio publice profitentis*. Biblioteca Ambrosiana di Milano, Ms. S. 84 Sup., ff. 315r.-335v

ID., *In librum Arte medicinali Galeni expositio*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, Ms. I 237 inf., ff. 1r-179v

Opere a stampa:

ABBONDANZA R., *La giurisprudenza medievale nel giudizio dell'umanista Francesco Florido Sabino*, «Il Mulino», 25/26 (1953), pp. 640-662

ACKERMAN J., «Naturalismo» protorinascimentale e illustrazione scientifica, in *Punti di distanza, saggi sull'architettura e l'arte dell'occidente*, Milano, Electa 2001, pp. 134-147

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini, ab anno 1538 ad annum 1550, a cura di MARTELLOZZO FORIN E., Padova, Antenore 1971

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565, a cura di DALLA FRANCESCA E. - VERONESE E., Padova, Antenore 2001

- ADORNI BRACCESI S., «Una città infetta». *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki 1994
- ID., (a cura di), *La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki 1994
- ID., (a cura di), *L'emigrazione confessionale dei lucchesi in Europa*, Firenze, Edifir 1999
- ID., *L' 'Agrippa Arrigo' e Ortensio Lando: fra eresia, cabbala e utopismo. Ipotesi di lettura*, «Historia Philosophica», 2005, pp. 97-113
- ID., *Fra eresia ed ermetismo: tre edizioni italiane di Enrico Cornelio Agrippa di Nettesheim*, «Bruniana & Campanelliana», XIII/1 (2007), pp. 9-29
- AGRIMI J. – CRISCIANI C., *Medici e 'vetulae' dal Duecento al Quattrocento: problemi di una ricerca*, in *Cultura popolare e cultura dotta nel Seicento*, Atti del convegno di studi di Genova, 23-25 novembre 1982, Milano 1983, pp. 144-159
- ID., *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Napoli 1988
- ALBERI E., *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il sec. XVI*, XIV voll., 1839-1862
- Album seu Matricula DD. Doctorum Excellentissimi et Celeberrimi Collegii DD. Artium et Medicinae Doctorum ac in ista Placentiae Alma Universitate Lectorum, in Statuta Illustriss. Utriusque Collegii Almae Universitatis DD. Artium, Sacrae Medicinae, atque Chirurgiae Doctorum Civitatis Placentiae, ac eius iurisdictione addita et reformata de ordine predicti Collegii et a Sereniss. Gloriosiss. Mecenati semper Clementiss. Raynutio II Farnesio Duce VI approbata et confirmata*, Placentiae, ex Typographia Stephani Sirenae, MDCLXXIII
- Alciato (Alciati) Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2 (1960), pp. 69-77
- ALESSANDRO DI AFRODISIA, *L'anima*, a cura di Paolo Accattino e Pierluigi Donini, Roma-Bari, Laterza 1996
- All'incrocio dei saperi: la mano*, Atti del Convegno di studi, Padova, 29-30 settembre 2000, a cura di OLIVIERI A., Padova, Cleup 2004
- Alla corte degli estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, Atti del convegno internazionale di studi, Ferrara 5-7 marzo 1992, Ferrara 1994
- Alle origini della Compagnia di Gesù*, «Rivista Storica Italiana», CXVII/1 (2005)
- AMBROSINI F., *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano, FrancoAngeli 1999
- Anatomia di un corpo religioso. L'identità dei gesuiti in età moderna*, «Annali di storia dell'esegesi», 19/2 (2002)

ANDREOZZI D., *Nascita di un disordine. Una famiglia signorile e una valle piacentina tra XV e XVI secolo*, Milano, Unicopli 1993

ID., *Piacenza 1402-1545. Ipotesi di una ricerca*, Piacenza 1997

ANGELINI A., *Sapienza prudenza eroica virtù. Il mediomondo di Daniele Barbaro*, Firenze 1999

ID., *Simboli e questioni: l'eterodossia culturale di Achille Bocchi e dell'Hermathena*, Bologna, Pendragon 2003

ANTINORI C., *Note sulla vita del Conte Eucherio Sanvitale vescovo di Viviers*, «Malacoda», 8 (1985), pp. 6-11

ANTONACI A., *Ricerche sul neoplatonismo del Rinascimento. Francesco Patrizi da Cherso, I, La redazione delle opere filosofiche. Analisi del primo tomo delle Discussiones*, Bari 1984

ARBESMANN R., *The conceptus of Christus medicus in St. Augustin*, «Traditio», 10 (1954), pp. 1-28

ARISTOTELE:

Physica Aristo. cum com. Auerro. Aristote. Stagyrite Libri Physicorum octo, cum singulorum epitomatis hactenus non impressis, Auerroequae eius exactiss. interprete: ac. M. Anto. Zimare...apostillis, Lione, apud Scipionem de Gabiano in vico mercuriali, 1520

Aristotelous Hapanta. Aristotelis summi semper viri, et in quem vnum uim suam uniuersam contulisse natura rerum uidetur, opera, quaecumque impressa hactenus extiterunt omnia, summa cum uigilantia excusa. Per Des. Eras. Roterodamum, Basileae 1531

Rhetoricorum Aristotelis libri tres, interprete Hermolao Barbaro P.V. Commentaria in eosdem Danielis Barbari, Venetiis, apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1544

Opera omnia. Cum commentariis Averrois. Animadversiones et solutiones B. Tomitani. Et alia plura, Octauum Volumen. Aristotelis Metaphysicorum libri 14..., Venetijs, apud Iunctas, 1562

Aristotelous tou Stageiritou ta Sozomena. Operum Aristotelis Stagiritae philosophorum omnium longe principis, noua editio. Graece & Latine. Graecus contextus quam emendatissime praeter omnes omnium editiones est editus: adscriptis ad oram libri & interpretum veterum recentiorumque & aliorum doctorum virorum emendationibus: in quibus plurimae nunc primum in lucem prodeunt, ex bibliotheca Isaaci Casauboni. ... Accesserunt ex libris Aristotelis, qui hodie defiderantur, fragmenta quaedam. Adiecti sunt etiam Indices duo peritiles: quorum alter nomina auctorum qui Aristotelem scripserunt, continent: alter quid sit a quoque in singulas librorum eius partes scriptum indicat, necnon alius Index rerum omnium locupletissimus, Lugduni, apud Guillelmum Laemarium, 1590

Opera graecae, Venetiis, in domo Aldi Manutii, 1595-1598

Analitici Secondi, in *Organon: Categorie, Dell'espressione, Primi Analitici, Secondi Analitici*, a cura di Marcello Gigante e Giorgio Colli, in *Opere*, XI voll, I, Bari, Laterza 1982

Del senso e dei sensibili, a cura di G. B. BARCO, Torino 1881

Metafisica, a cura di Giovanni Reale, Milano, Rusconi 1984

Fisica, a cura di Luigi Ruggio, Milano, Rusconi 1995

Etica Nicomachea, a cura di Claudio Mazzarelli, Milano, Bompiani 2000

L'anima, a cura di Giancarlo Movia, Milano, Bompiani 2001

Le parti degli animali, a cura di Andrea L. Carbone, Milano, Bur 2002

Retorica, a cura di Marco Donati, Milano, Mondadori 2006

Aristotele e la conoscenza, a cura di CAMBIANO G. – REPLICI L., Milano, Led 1993

Aristotelismo veneto e scienza moderna, Atti del 25° anno accademico del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto, a cura di OLIVIERI L., Padova 1983

Aristotelismus und renaissance. In memoriam Charles B. Schmitt, a cura di KESSLER E., LOHR C. H. AND SPARN W. Wiesbaden 1988

Aristotle transformed: the ancient commentators and their influence, a cura di SORABJI R., London 1990

Arlenio, Arnoldo, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4 (1962), pp.213-214

ARNALDI G., *Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, Nono convegno internazionale del Centro Italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1972, pp. 81-105

ARTESE L., *Una lettera di Antonio Persi al Pinelli. Notizie intorno all'edizione del primo tomo delle «Discussiones» del Patrizi*, «Rinascimento», s. II, XXVI (1986), pp. 339-348

Avvocati, medici, ingegneri: alle origini delle professioni moderne, secc. XVI-XIX, a cura di BETRI M. L. - PASTORE A., Bologna, Cleub 1997

Atti del Convegno Internazionale per la celebrazione del V centenario della nascita di Giovanni Manardo (1462-1536), Ferrara 1963

AZZI VISENTINI M., *L'Orto botanico di Padova e il giardino nel Rinascimento*, Milano, Il Polifilo 1984

BAADER G., *Jacques Dubois as a Practitioner*, in *The medical renaissance*, pp. 146-154

- BADALONI N., *La interpretazione delle arti nel pensiero di L.B.Alberti*, «Rinascimento», s.II, III (1963), pp. 59-113
- BALAMI GIACOMO, *Stanze del sig. Iacomo Balamio Romano sopra gli illustri ingegni de lo Studio di Padoa*. Canto primo, Padova, Cristoforo Griffio, 1563
- BALDINI U., *Le Congregazioni romane dell'Inquisizione e dell'Indice e le Scienze dal 1542 al 1615*, in *L'Inquisizione e gli storici*, pp. 329-364
- ID., *Filosofia naturale e scienza negli archivi romani del Sant'Uffizio e dell'Indice (sec. XVI)*, in *L'etude de la Renaissance nunc et cras*, pp. 215-237
- Barbaro Daniele Matteo Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6 (1964), pp. 89-95
- BARBARO, Daniele, *I Dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradutti e commentati...*, Venezia 1556, presso F. Marcolini
- ID., *Dialogo sull'eloquenza*, Venezia 1557
- BARBIERI G., *La natura discendente: Daniele Barbaro, Andrea Palladio e l'arte della memoria*, in *Palladio e Venezia*, pp. 125-141
- BARNI G., *Andrea Alciato, giureconsulto milanese, e le idee della Riforma protestante*, «Rivista di storia del diritto italiano», XXI (1948), pp. 169-209
- BARON H., *The crisis of the early Italian Renaissance. Civic humanism and Republican liberty in age of classicism and tyranny*, Princeton 1966
- BARTOLINI D., *Studenti di medicina nei collegi "Santa Caterina" e "Castaldi" nel Cinquecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 38 (2005), pp. 197-216
- BAUCIA M., *Per l'ambiente letterario volgare piacentino nel medio Cinquecento (1543-1545)*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXIX/2 (1984), pp. 141-182
- BAUDRIER H., *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondateurs de lettres de Lyon au 16. Siècle*, XIII voll., Paris 1895-1921
- BEAT J. R., *Arlenius in Basel*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», LXIV (1964), pp.5-45
- BENEDETTI, Alessandro, *Historia corporis humani sive Anatomice*, a cura di Giovanna Ferrari, Firenze, Giunta 1998
- BENZONI G., *Cultura umanistica e cultura universitaria a Padova e Venezia tra fine '400 e primo '500. Qualche appunto e qualche spunto*, «Studi Veneziani», 27 (1994), p.41-77
- BERENGO M., *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi 1965

- BERTANZA E. - DALLA SANTA G. (a cura di), *Documenti per la storia della cultura in Venezia. I maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, «Monumenti storici della Regia Deputazione veneta di storia patria», s. I, 12 (1907)
- BERTI G., *Riflessi agostiniani sulla cultura piacentina dal Rinascimento all'Ottocento*, «Bollettino Storico Piacentino», LIX/4 (1964), pp. 115-125
- BERTOLASO B., *Ricerche d'archivio su alcuni aspetti dell'insegnamento medico presso l'Università di Padova nel Cinque e Seicento*, «Acta Medicae Historiae Patavina», VI (1959-60), pp. 17-37
- BERTUZZI G., *Antico priorato benedettino nell'Agro fiorenzuolano*, Piacenza, U.T.P., 1927
- BIANCO C., *La comunità di 'fratelli' nel movimento ereticale modenese del '500*, «Rivista Storica Italiana», 92 (1980), pp. 626-628
- ID., *Bartolomeo della Pergola e la sua predicazione eterodossa a Modena nel 1544*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 151 (1982), pp. 3-49
- BYLEBIL J. L., *The school of Padua: humanistic medicine in the sixteenth century*, in *Health, medicine and mortality*, pp. 335-370
- ID., *Medicine, Philosophy and Humanism in Renaissance Italy*, in *Science and the arts in the Renaissance*, pp. 27-49
- ID., *The medical meaning of Physica*, «Osiris», II s., 6 (1990), pp.16-41
- BLAIR A., *The Theater of Nature: Jean Bodin and Renaissance Science*, Princeton, Princeton University Press 1997
- Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, a cura di PASQUINI E.– PRODI P., Bologna, Il Mulino 2002
- BOLZONI L., *Eloquenza ed alchimia in un testo inedito di Giulio Camillo*, «Rinascimento», s.II, XIV (1974), pp. 243-269
- ID., *Le città utopiche del Cinquecento italiano: giochi di spazio e di saperi*, «L'asino d'oro», IV/7 (maggio 1993), pp. 64-81
- ID., *L'Accademia Veneziana: splendore e decadenza di un'utopia enciclopedica*, in *Università, Accademie e società*, pp. 117-167
- ID., *L'universo dei poemi possibili. Studi su francesco Patrizi da Cherso*, Roma, Bulzoni 1980
- ID., *Alberi del sapere e macchine retoriche*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, pp. 1131-1152
- ID., *La stanza della memoria. Modelli letterari ed iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi 1994

- BONARDI A., *I padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (a.1500-1530). Studio storico con appendici di documenti inediti*, Venezia 1902
- BONFADIO, Jacopo, *Lettere famigliari di Jacopo Bonfadio di Gazano sulla riviera di Salò Con altri suoi componimenti in prosa ed in verso e colla vita dell'autore scritta dal Sig. Conte Giammaria Mazzucchelli accademico della crusca*, Parte prima, in Brescia 1758 presso Pier Antonio Pianta con Licenza de' Superiori e privilegio
- Bonfadio, Jacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12 (1970), pp. 6-7
- BONORA E., *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella chiesa posttridentina*, Roma-Bari, Laterza, 2007
- BONORAND C., *Valtellina e Valchiavenna: vie di transito librario dal Nord verso l'Italia*, in *Riforma e società nei Grigioni*, pp. 21-32
- BORDIGA G., *I tre primi riformatori allo studio di Padova*, in *L'Università di Padova nel VII centenario della sua fondazione*, Numero unico, Padova 1922
- BORGARUCCI, Prospero, *Della contemplatione anatomica sopra tutte le parti del corpo humano*, Venezia, Valgrisi, 1564
- BOSCHETTO L., *Democrito e la fisiologia della follia. La parodia della filosofia e della medicina nel Momus di Leon Battista Alberti*, «Rinascimento», s.II., XXXV (2006), pp. 3-29
- BRACALI M., *Per una storia dei rapporti tra filosofia italiana e Riforma. Appunti e ricerche su Cardano*, in *Girolamo Cardano*, pp. 81-104
- BRAMBILLA E., *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secc. IV-XVIII)*, Roma, Carocci 2006
- Brasavola, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 14 (1972), pp. 51-52
- BRONZINO G., *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, Milano 1962
- BRUGI B., *Intorno ai collegi e le fondazioni per gli scolari neel università padovane nei secoli scorsi*, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti in Padova», n.s., X/2, (1893-94), pp., 147-156
- BRUNI A., *Le scienze botaniche semplicistiche e terapeutiche nella Ferrara del Rinascimento. Un paradigma nell'evoluzione del concetto di farmaco*, in *La rinascita del sapere*, pp. 274-292
- BURKE P., *Culture and society in renaissance Italy, 1420-1540*, London, Batsford 1972
- CALANI, Prospero, *Prosperi Calanii Sarzinensis medici excellentissimi, Pharaphrasis in librum Galeni De inaequali intemperie. Huic alia quaedam, eodem autore, Medicinae candidatis haud vulgariter profutura, subieciimus...*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1538

CALLEGARI M., *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato 2002

CALVI G., *Il contratto morale: madri e figli nella Toscana moderna*, Roma, Laterza 1994

ID. (a cura di), *Le ricchezze delle donne: diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia, 13.-19. secc.*, Torino, Rosenberg & Sellier 1998

CAMILLO, Giulio, *L'idea del theatro dell'eccellen. M. Giulio Camillo*, Stampato in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino impressor ducale, del mese d'aprile l'anno 1550

ID., *Discorso in materia del suo Theatro*, in *Tutte le opere*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1552, pp. 7-40

Camillo, Giulio, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17 (1974), pp. 218-230

CAMPI, Pier Maria, *Historia universale così delle cose ecclesiastiche, come secolari di Piacenza et altre città d'Italia*, per Giovanni Bazachi, Piacenza 1662

CANTIMORI D., *Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, in (a cura di Adriano Prosperi), *Eretici italiani del Cinquecento*, Torino, Einaudi 1992, pp. 419-481

CARLINI A., *L'attività filologica di Francesco Robortello*, Udine 1967

CARLINO A., *Corpi di carta. Fogli volanti e diffusione delle conoscenze anatomiche nell'Europa moderna*, «Physis», n.s., XXXI (1994), pp. 731-769

ID., *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi 1994

ID., *Religione, igiene, anatomia. Per un'antropologia della dissezione nel Rinascimento*, in *Sciences et religions de Copernic à Galilée*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, en collaboration avec l'École nationale de chartes et l'Istituto Italiano per gli studi filosofici, avec la participation de l'Università di Napoli «Federico II», Rome 12-14 décembre 1996, École Française de Rome 1999, pp. 101-114

ID., *Le poste in gioco dello spettacolo anatomico nella medicina rinascimentale*, in *Le radici del nostro futuro*, pp. 113-128

ID., *Vesalio e la cultura visiva delle anatomie a stampa del Rinascimento*, in *Rappresentare il corpo. Arte e anatomia da Leonardo all'Illuminismo*, Bologna, Bononia University Press 2004, pp. 75-92

CASTIGNOLI P., *Guida degli archivi storici comunali dell'Emilia Romagna. Comuni della provincia di Piacenza*, s.l., s.n., 1979

ID., *Un contributo alla ricerca sull'eresia 'luterana' e la repressione inquisitoriale a Piacenza nel Cinquecento*, «Bollettino storico piacentino», XCIII/1 (1998), pp. 3-41

ID., *Sul dissenso religioso di Ludovico Domenichi. A proposito del ritrovamento della versione italiana dei "Nicodemiana" di Calvino*, «Bollettino Storico piacentino», C (2005), pp. 155-162

ID., *Eresia e Inquisizione a Piacenza nel '500*, Piacenza, Tip. Le. Co 2008

Cavalli, Marino, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXII (1979), pp. 749-759

CECCHETTI B., *Libri, scuole, maestri, sussidii allo studio in Venezia nei secc. XIV e XV*, «Archivio Veneto», XXXII (1886)

CENCETTI G., *Lo studio di Bologna, aspetti momenti e problemi: 1935-1970*, Bologna, Clueb 1989

Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento, Atti del Convegno di Torino, 5 marzo 1999 (Sesta giornata Luigi Firpo), a cura di STANGO C., Firenze, Olschki 2001

Certezza e gerarchia del sapere. Crisi dell'idea di scientificità nell'Aristotelismo del secolo XVI, a cura di OLIVIERI L., Padova 1983, pp. 177-192

CERVETTO G., *Di Gianbattista Da Monte e della medicina italiana nel secolo XVI*, Verona, Tipografia di Giuseppe Antonelli, 1839

CHAMPIER, Symphorien, *Cribratio medicamentorum fere omnium, in sex digesta libros. D. Symphoriano Campegi, medico omnibus numeris absolutissimo, autore. His accesserunt Quaestio aurea de exhibitione medicinarum uenenosarum. De mistorum generatione, de Concretis & abstractis. Apologia in Academiam nouam Hetruscorum*, apud Seb. Gryphium, Lugduni 1534

CIAN V., *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo: 1521-1531. Appunti biografici e saggio di studi sul Bembo con appendice di documenti inediti*, Torino, Loescher 1885

CILIBERTO M., *I rapporti tra Vesalio e Varchi alla luce di documenti inediti*, «Episteme», 1 (1972), pp. 30-39

CONCINA E., *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento Veneto*, Roma-Bari 1983

CORNA A., *Castelli e rocche del piacentino*, Piacenza, Unione tipografica piacentina 1913

CORNELIO, Agrippa, *Opera in duos tomos concinne digesta*, Lugduni, per Beringos fratres, s.d. (XVII secolo); riprod. anast. Georg Olms Verlag, Hildesheim, New York 1970

CHABOD F., *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi 1971

CHAMBERS D. S., *The economic predicament of renaissance cardinals*, in *Studies in medieval and renaissance history*, III, pp. 287-313

ID., *The Housing problems of Cardinal Francesco Gonzaga*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXIX (1976), pp. 21-58

CHIESA G., *La comunità di Fiorenzuola nel secolo XVI*, «Piacenza economica», 4 (1977), pp. 96-117; 1(1978), pp. 26-46

CHIESI L., *La condotta di Bassiano Landi a lettore pubblico in Reggio nell'Emilia*, Asti, tipografia Operaia A. Bianchi 1889

COLLEGIUM CONIMBRICENSE, *Commentarii Collegii Conimbricensi Societatis Iesu, in tres libros De Anima Aristotelis Stagiritae*, Lugduni, apud Horatium Cardon, 1600

COLLODO S., *Una società in trasformazione: Padova tra XI e XV secolo*, Padova, Antenore 1990

CORNA A., *Profili di illustri piacentini*, Piacenza 1914

Correspondance de Martin Bucer, publiée par J. Rott, t. II, Leiden, E. J. Brill, 1989

COUSIN, Gilbert, *Topographia Italicarum aliquot civitatum*, in *Opera multifarii argumenti*, Basileae 1562

ID., *Narrationum sylva [...] libri VIII*, Basileae 1567

COZZI G., *Cultura politica e religione nella "pubblica storiografia" veneziana del '500*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini 1964

CRANZ F. E. (a cura di), *A bibliography of Aristotle editions, 1501-1600*, Bibliotheca bibliographica Aureliana, XXXVIII, Verlag Valentin Koerner - Baden-Baden 1971

ID., *Editions of the latin Aristotle accompanied by the commentaries of Averroes*, in *Philosophy and humanism in the Renaissance. Essays in honor of Paul Oskar Kristeller*, a cura di MAHONEY, E. P., Leiden, Brill 1976, pp. 116-138

ID., *The Renaissance reading of the De Anima*, in *Platon et Aristote a la Renaissance*, Paris 1976, pp. 359-376

CREMONINI, Cesare, *Tractatus de paedia*, in *Explanatio proemii librorum Aristotelis De physico auditu, cum introductione ad naturalem Aristotelis philosophiam, continente tractatum de paedia*, Patavii 1596

CRESCENZI, Giovanni Pietro, *Corona della nobiltà d'Italia ovvero compendio delle istorie delle famiglie illustri*, Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1639

Cultura, scienze e tecniche nella Venezia del Cinquecento, Atti del Convegno internazionale di Studio Giovan Battista Benedetti e il suo tempo, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1987

Cultura e società nel Rinascimento tra riforme e manierismi, a cura di BRANCA V. - OSSOLA C., Firenze, Olschki 1984

Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo, a cura di CAPITANI O., Bologna 1990

CUNNINGHAM A., *Fabricius and the 'Aristotle project' in anatomical teaching and research at Padua*, in *The medical Renaissance*, pp. 195-222

DA MONTE, Giovan Battista:

Tabulae in tre libros artis parvae Galeni, Patavii 1538

Typus trium librorum Artis parvae Galeni...excogitatus a Joanne Baptista Montano, Venetiis, apud Juntas 1546

Metaphrasis summaria eorum quae ad medicamentorum doctrinam attinent excerpta ab accuratis auditoribus ex quotidianis praelectionibus in Patavino Gymnasio publice explicatis [...] Anno Salutati 1549, Mense Novembri, Patauii, Iacobus Fabrianus excudebat, 1550

Expectatissimae in Aphorismos Hippocratis lectiones, summa cura collectae, exactissimaque diligentia recognitae ad medicinae studiosorum usum, Impressum_Patauij, sumptu atque impensis Caroli Salici Patauini, & Mathei Veronini ex Dezansano, 1552; Venetiis 1553, e Venetiis 1555 (apud Baltassarem Constantinum ad signum diui Georgii)

Explicatio eorum, quae pertinent, tum ad qualitates simplicium medicamentorum, tum ad eorundem compositione, in *Explicatio locorum medicinae*, Parisiis 1552

Ioannis Baptistae Montani medici veronensis in Artem parvam Galeni explanationes a Valentino Lublino Polono aeditae, Venetiis apud Balthassarem Constantinum ad signum divi Georgii 1554

In secundum librum Aphorismorum Hippocratis lectiones summa cura collectae et nunc denuo recognitae, & nunquam hactenus impressae, Venetiis, apud Balthassarem_Constantinum ad signum diui Georgij, 1554

In tertium primi epidemiorum sectionem explanationes, Venetiis 1554

In libros galeni de arte curandi ad Glauconem explanationes, Venetiis 1554

Ioannis Baptistae Montani ... In artem parvam Galeni explanationes, a Valentino Lublino Polono editae, Lugduni, apud Antonium Vincentium, 1556

In primi lib. Canonis Avicennae primam fen profundissima commentaria, Adiecto nuper secundo [...] de membris capite. Iano Matthaeo Durastante [...] oculatissimo ac diligentissimo censore, Venetiis, in aedibus Vincentij Valgrisiij, et Balthassaris_Constantini, 1557

In quartam fen primi Canonis Avicennae Lectiones, a Valentino Lublino Polono collectae, Venetiis, apud Balthassarem Constantinum ad signum diui Georgii, 1556

Consultationum medicinalium centuria prima, Venetiis 1557

Opuscola varia et praeclara, in quibus tota fere Medicina methodice explicatur [...] Hieronymi Donzellini [...] opera [...] in duo volumina digesta, Basileae, per Petrum Pernam, 1558

In primi lib. Canonis Avicennae primam fen profundissima commentaria, adiecto nuper secundo [...] de membris capite. Iano Matthaeo Durastante [...] oculatissimo ac diligentissimo censore, Venetiis 1558

Tabulae in tres libros Artis parvae Galeni: per quas unusquisque facile poterit uno intuito totam artem medicam definitivo ordine traditam contemplari ad communem studiosorum utilitatem excogitatae, Patavii, excudebat Gratosus Perchacinus, ad instantiam Lucae Bertelli, 1558

Consultationum medicinalium centuria secunda, Venetiis 1559

In secundum librum Aphorismorum Hippocratis lectiones summa cura collectae et nunc denuo recognitae, Venetiis 1565

Medicina Universa, Francofurti 1587, pp. 83-85

DAL FIUME A., *Medici, medicine e peste nel Veneto durante il sec. XVI*, «Archivio Veneto», 1981, pp. 33-58

DALLARI U., *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio Bolognese dal 1384 al 1799*, II, Bologna 1899

DALL'OLIO G., *Una biblioteca erasmiana a Ferrara nel '500. I libri di Domenico Bondi, medico e umanista*, in *Erasmus Venezia e la cultura padana*, pp. 311-327

ID., *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna 1999

DARTORA M., *L'idea di struttura nell'opera di Tommaso Garzoni (1549-1589). La visione del mondo e la memoria*, in *Strutture e forme*, pp. 95-112

DAVI M. R., *Bernardino Tomitano filosofo, medico, letterato (1517-1576). Profilo biografico e critico*, Padova, Lint 1995

DE BERNARDIN S., *I riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, IV/I, pp. 61-91

DE MAIO R., *La mancata biografia di Paolo IV di Francesco Robortello*, Roma 1965

DE' MUSSI, Giovanni, *Chronicum placentinum. Dichiarazione dell'arbore e discendenza di casa Landi*, Milano 1603

DE SANDRE GASPARINI G., *Dottori, Università e comune a Padova nel Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», I (1968), pp. 15-47

DE VIO, Tommaso, *Commentaria reuerendissimi patris fratris Thome de Vio Caietani ... in libros Aristotelis De anima nouissime recognita: cunctisque erroribus expurgata*, mandato & impensis heredum nobilis viri domini Octauiani Scoti ciuis Modoetiensis & sociorum summa diligentia impressa Venetijs per Georgium Arriuabenum, 1514

DE VIVO F., *Information and communication in Venice: rethinking early modern politics*, Oxford, Oxford University Press 2007

DEL COL A., *Note biografiche su Lucio Paolo Rosello*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», XCVII (1976), pp. 109-119

ID., *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, «Critica Storica», XXV (1988), p.244-294

ID., *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia (1540-1560)*, «Critica Storica», XXVIII (1991), pp. 189-250

ID., *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori 2006

DEL FANTE A., *Appunti sullo storia dello Studio di Piacenza durante l'età farnesiana*, in *Università, principe, Gesuiti*, pp. 99-131

DEL NEGRO P., *Il principe e l'università in Italia dal XV secolo all'età contemporanea*, in *L'Università in Italia*, pp.

ID., *L'età moderna*, in *L'Università di Padova*, pp. 35-72

ID. (a cura di), *I Collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, Padova, Signum 2003

DEL NERO V., *Memoria, ingegno e volontà nel De anima et vita di Juan Luis Vives*, in *Ragione e "civilitas"*, pp. 237-252

Demosthenis...Opera, quae ad nostram aetatem peruenerunt, omnia, una cum Vlpiani Rhetoris Commentariis, e Graeco in Latinum sermonem conuersa, per Hieronymum Wolfium Oetingensem: & in quinque diuisa partes, Basileae, per Ioannem Oporinum 1549

Demosthenis oratorum Graeciae principis Opera, quae ad nostram aetatem peruenerunt omnia. Per Hieronimum Wolfium Oetingensem, e Graeco in Latinum sermonem conuersa, Venetiis, Gualtiero Scoto, 1550

DI CROLLALANZA G. B., *Dizionario storico - blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, 3 voll., Pisa 1886-1890

Die Amerbachkorrespondenz, im Auftrag der Kommission für die Öffentliche Bibliothek der Universität Basel bearbeitet und herausgegeben von Alfred Hartmann, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, IX, *Die briefe aus den Jahren 1553-1555*, 1983

DI FILIPPO BAREGGI C., *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni 1988

DI NOTO MARRELLA S., «*Doctores*». *Contributo alla storia degli intellettuali nella dottrina del diritto comune*, Padova, Cedam 1994

DI PIETRO P. (a cura di), *Epistolario di Gabriele Falloppia*, Ferrara 1970

DOLCE, Ludovico, *Comedie*, Venezia 1560

DOMENICHI, Ludovico, *Cornelio Agrippa della vanità delle scienze tradotta per M. Lodovico Domenichi*, Venezia 1547

ID., *La nobiltà delle donne di M. Lodovico Domenichi*, In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549

DONATI, Giovanni Battista, *Apparatus medicus ex Hippocrate, Galenique descriptus*, apud Ioannem Marcorellium, Lugduni 1566

DONATI M., *Sulle strutture agrarie nel piacentino fra Cinque e Seicento*, «Bollettino storico piacentino», LXXIII/1 (1982), pp. 25-53

DONATO, Girolamo, *Alexander Aphrodisiensis...enarratio de anima ex Aristotelis institutione, interprete Hieronymo Donato*, Venetiis 1495

DONVITO L., *La «religione cittadina» e le nuove prospettive sul Cinquecento religioso italiano*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIX/3 (1983), pp. 431-474

DONZELLINI, Girolamo, *Themistii orationes octo. A Hyeronimo Donzellino...in Latinam linguam e Graeca...versae et...illustratae*, Basileae 1559

DUBOIS, Jacques, *Victus ratio, scholasticis pauperibus paratu facilis et salubris*, Parisiis, apud Iacobum Gasellum, 1542

ID., *In Hippocratis et Galeni physiologiae partem anatomicam isagogae*, Parigi 1542

ID., *Commentarius in Claudii Galeni de ossibus ad Tyronem libellum*, Parigi 1549

ID., *Vaesani cuiusdam calumniarum in Hippocratis Galenique rem anatomica depulsio*, Parigi 1551

DUPUIGRENET DESROUSSILLES F., *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della Cultura Veneta*, III/2 (1980), pp. 607-646

DÜRING I., *Aristotle's De partibus animalium. Critical and Literary commentaries*, Göteborg 1943

ID., *Aristotle's method in biology*, in MANSION S. (a cura di), *Aristote e les problèmes de méthode. Communication présentées au Symposium Aristotelicum à Louvain du 23 août au 1 september 1960*, Louvain-Paris 1961, pp. 213-221

DURLING R. J., *A Chronological census of Renaissance editions and translations of Galen*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 24 (1961), pp. 230-305

ID., (a cura di), *A catalogue of sixteenth century printed books in the National Library of Medicine*, Bethesda, Maryland 1967

ID. *Linacre and medical humanism*, in *Linacre studies*, pp. 82-84

EBELS-H. B. - EBELS E.J., *Erasmus and Galen*, in *Erasmus of Rotterdam*, pp.132-142

EGNAZIO, Giovan Battista, *Ioannis Baptistae Egnatii viri doctissimi De exemplis illustrium virorum Venetae ciuitatis atque aliarum gentium. Cum indice rerum notabilium*, Venetijs, 1554

ELAUT L., *Erasme traducteur de Galien*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XX/1, 1958, pp. 36-43

ELWERT W. T., *Pietro Bembo e la vita letteraria del suo tempo*, in *Civiltà veneziana del Rinascimento*, Firenze, Sansoni 1958

ERASMO DA ROTTERDAM:

Des. Erasmi Roterodami Opera Omnia emendatiora et auctiora, ad optimas editiones praecipue quas ipse Erasmus postremo curauit summa fide exacta, doctorumque virorum notis illustrata, in decem tomos distincta ..., 11 voll., Lugduni Batavorum 1703-1706

Galenus de optimo docendi genere, in *Opera Omnia*, I, 1703, pp. 1057-1062

Quod optimus medicus idem sit et philosophus, in *Opera Omnia*, I, 1703, pp. 1061-1064

Declamatio in laudem artis medicae, in *Declamationes aliquot*, Lovanio 1518

Claudii Galeni Pergameni Paraphrasis Menodoti Exhortationem ad liberalium Artium Studia, ex Des. Erasmi interpretatione recognita, et annotationibus illustrata, Lutetiae, Fed. Morellum, 1583

Il Ciceroniano, o dello stile migliore, a cura di Angiolo Gambaro, Brescia, La scuola editrice 1965

- Erasmus Venezia e la cultura padana nel '500*, a cura di OLIVIERI A., Minelliana, Rovigo 1995
- Erasmus of Rotterdam. The man and the scholar*, Proceedings of the Symposium held at the Erasmus University, Leiden 1988
- Ercole II d'Este*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII (1993), pp. 107-126
- Eresia e riforma nell'Italia del '500*, Firenze, Sansoni, Chicago, The Newberry library 1974
- ERIZZO, Sebastiano, *Trattato di Messer Sebastiano Erizzo, dell'istrumento et via inventrice degli antichi. Con privilegio dell'illustrissima signoria di Venetia, et altri principi, per anni XV*, In Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1554
- Erizzo, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII (1993), pp. 198-204
- Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di CALABI D., Roma, Officina 1997
- FACCIOLATI, Iacopo, *Fasti Gymnasii Patavini*, Padova 1757
- FALLOPPIA, Gabriele, *De morbo Gallico*, XV, in *Omnia quae adhuc extant opera*, Venetiis, apud Felicem Valgrisium, 1584
- Fallopia, Gabriele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIV (1994), pp. 478-486
- FAHY C., *Per la vita di Ortensio Lando*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXLII (1965), pp. 243-258
- ID., *The two Neapolitan Editions of Ortensio Lando's Forciana Quaestiones*, in *Collected essays in Italian Language and Literature presented to Kathleen Speight*, Manchester 1971, pp. 123-142
- ID., *Landiana*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIX (1976), pp. 324-387
- ID., *Il dialogo Desiderii Erasmi Funus*, «Studi e problemi di critica testuale», XIV (1977), pp. 42-60
- FASANO GUARINI E., *Gli Stati dell'Italia centro-settentrionale fra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, «Società e storia», 21 (1983), pp.
- FASOLO, Giovanni, *Simplicii Commentarii in libros De anima Aristotelis. Quos Ioannes Faseolus Patauinus ex graecis latinis fecit...Accesserunt autem et tres eiusdem Faseoli Epistolae*, Venetiis, apud Octavianum Scotum, 1543
- FAVARO A., *Lo studio di Padova e la Repubblica veneta*, «Atti del R.Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti», s.VI, VI (1888), pp.1045-1069

- ID. (a cura di), *Atti della Nazione Germanica Artista nello Studio di Padova*, Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione veneta di storia patria, serie I, vol. XIV, Venezia 1911
- ID., *Gabriele Falloppia modenese (MDXXIII-MDLXII). Studio biografico*, Modena 1928
- FEDERICI VESCOVINI G., *Statuti del Collegio padovano degli artisti e dei medici del 1330*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 13 (1980), pp.141-145
- FENLON D., *Heresy and obedience in Tridentine Italy. Cardinal Pole and the Counter-Reformation*, Cambridge 1972
- FERRAI L. A., *Studi Storici*, Padova-Verona 1892
- FERRARI G., *L'esperienza del passato. Alessandro Benedetti filologo e medico umanista*, Olschki, Firenze 1996
- FERRETTO S., *Ordine ed arte: sul tempo e sullo spazio. L'idea di architettura in Daniele Barbaro nella Venezia del '500*, in *Strutture e forme del discorso storico*, p. 181-208
- ID., *Medicina, retorica ed architettura a Padova nel XVI secolo: il ruolo di Vesalio*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXII (2006/2007), pp. 111-153
- ID., *In margine ad un fascicolo processuale (1558-1561): Ippolito Craya e la cultura padovana nel XVI secolo*, in *Le trasformazioni dell'Umanesimo*, pp. 155-167
- ID., *La morte di Jacopo Bonfadio (1550) tra sensibilità erasmiana, riflessione filosofica e medicina*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 58 (2008), pp. 17-38
- ID., *Università e Inquisizione in Italia*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, 3 voll., Pisa, Edizioni della Normale, in corso di stampa
- FIRPO L., *Filosofia italiana e Controriforma*, «Rivista di filosofia», XLI (1950), pp. 150-173; 390-401; XLII (1951), pp. 30-47
- ID., *Tommaso Moro e la sua fortuna in Italia*, «Occidente», 8 (1952), pp. 3-4, 225-241
- FIRPO M., *Juan de Valdés e l'evangelismo italiano. Appunti e problemi di una ricerca in corso*, «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 734-754
- ID., *Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell'ecclesia viterbiensis (1541)*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi*, pp. 53-71
- ID., *Tra alumbados e spirituali: studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, Olschki 1990
- ID., *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi 1997

FIRPO M. - MARCATTO D. (a cura di), *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone: edizione critica*, VI voll., Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea 1981-1995

FIRPO M. - MARCATTO D. (a cura di), *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi, (1557-1567)*, 2 voll., Città del Vaticano 1998

FLAMINIO, Marcantonio, *Lettere*, a cura di PASTORE A., Roma Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri 1978

FLORIDO, Francesco, *Apologia in Marci Accii Plauti aliorumque poetarum et linguae latinae calumniatores*, Lugduni, Griphio 1537

ID., *Apologia In Marci Accii Plauti aliorumque latinae linguae scriptorum calumniatores apologia...Eiusdem de C. Iulii Caesaris praestantia libri III...Eiusdem lectionum succissivarum libri III...Apud inclytam Basileam anno a Christo nato M.D.X.L.*

Florido, Francesco, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVIII (1997), pp. 343-344

FONTANA B., *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, «Archivio della società romana di storia patria», XV (1892), pp. 71-165

FONTANA V., *'Arte' e 'esperienza' nei trattati d'architettura veneziani del Cinquecento*, «Architectura», VIII/I (1978), pp. 49-72

FORTUNA S., *Galen's De constitutione artis medicae in the Renaissance*, «The classical Quarterly», n.s., 43/1 (1993) pp. 302-319

ID., *Galeno a Sarnano: le giuntine del 1531 e del 1533*, «Italia medioevale e umanistica», XXXVII (1994), pp. 242-250

FRACANZANI, Antonio, *Consilia medica*, Francoforte 1598

FRACASTORO, Girolamo, *Hieronymi Fracastorii Veronensis De sympathia et antipathia rerum liber unus. De contagiosi morbis, et eorum curatione libri III*, Venetijs, apud heredes Lucantonij Iuntae Florentini, 1546

FRAGNITO G., *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXV/1 (1989), pp. 20-46

ID., *«Li libri non zò robba da cristiano»: la letteratura italiana e l'indice di Clemente VIII (1596)*, «Schifanoia», 19 (1999), pp. 123-135

ID. (a cura di), *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge, Cambridge University Press 2001

ID., *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, Il Mulino 2003

ID., *Proibito capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino 2005

ID., «*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie. La censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento*», in *Censura ecclesiastica e cultura politica*, pp. 24-31

FRANCO S., *Forme e contenuti psicoterapeutici in Medicina Generale*, in *Clinica e Psicoterapia: dai modelli alla prassi*, Atti del Convegno internazionale, Cosenza 30-31 ottobre e 1 novembre 2002, a cura di Sandro Rodighiero, Pisa, Ets 2005, pp. 81-94

FRAJESE V., *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana 2006

FREDE D., *La funzione conoscitiva della «phantasia» in Aristotele*, in *Aristotele e la conoscenza*, pp. 91-118

From Humanism to the Humanities: Education and the liberal arts in Fifteenth- and Sixteenth-Century Europe, a cura di GRAFTON A. - JARDINE L., London, Duckworth 1986

FUCHS, Leonhard, *De historia stirpium commentarii insignes, Leonharto Fuchsio medico autore. Accessit ... explicatio, vna cum quintuplici indice...*, Basileae 1542

GAGGIA M., *Medici e chirurghi della comunità di Feltre dal sec.XVI al XIX*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», XII (1940)

Galen, problems and prospects, a cura di NUTTON V., London 1981

GALENUS, Claudius:

Terrapeutica. Galeni methodus medendi: vel de morbis curandis, Thoma Linacro Anglo interprete, libri quatuordecim, post gallicam impressionem, duobus millibus ducentis & viginti quinque castigationibus decorati, quas idem interpretes accuratissime recognouit. Reformato iterum amplissimo indice, vt inter legendum lectori patebit, Venetiis, per Caesarem Arriabenum, 1527

Galenii omnia opera nunc primum in vnum corpus redacta: quorum alia nunquam antea latinitate donata fuerant, alia aut nouis interpretationibus, aut accuratis recognitionibus sunt illustrata: singula summo studio excusa, atque e manuscriptis graecorum uoluminibus infinitis pene locis restituta, Venezia, apud haeredes Lucaeantonij Iuntae Florentini, 1541-1542

De partibus artis medicativae, in *Claudii Galeni De constitutione artis medicae. De partibus artis medicae. Introductio, seu medicus. Ars medicinalis. Omnia ad emendatiorum codicum fidem recognita*, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, sub scuto Veneto, 1552

Galenii Omnia, quae extant singulari studio, summaque diligentia Io. Baptistae Rasarii emendata, nouo ordine cuius etiam attulimus rationem, disposita, librorum nuper inuentorum accessione

aucta, & magna ex parte in Latinam linguam conuersa..., Venetijs, apud Vincentium Valgrisium, 1562

Claudii Galeni opera omnia, editionem curavit C. G. Kühn, XX voll., Leipzig, 1821-1833, Hildesheim 1964-1986

A Patrofilo sulla costituzione della medicina, a cura di Stefania Fortuna, *Corpus medicorum graecorum*, ediderunt Academiae Berolinensis Hauniensis Lipsiensis, Berlin, Akademie Verlag, 1997

GALLO D., *Statuti inediti del Collegio padovano dei dottori d'arti e medicina: una redazione quattrocentesca*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 22-23 (1989-90), pp. 59-64

ID., *Università e signoria dal XIV al XV secolo*, Trieste, Lint 1998

GALLO R., *Due informazioni sullo studio di Padova della metà del Cinquecento*, «Archivio Veneto», s.V, LXXIII (1962), pp. 18-100

GAMBA A., *Il primo teatro anatomico stabile di Padova non fu quello di Fabrici d'Acquapendente*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti», XCIX (1986-87), pp. 157-161

GARIN E., *Il filosofo e il mago*, in ID., (a cura di), *L'uomo del Rinascimento*, Bari, Laterza 1988

GARAVELLI E., *Lodovico Domenichi e i 'Nicodemiana' di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, Manziana, Vecchiarelli 2004

GARZONI DA BAGNACAVALLO, Tommaso, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1585

GENUA, Marcantonio, *Marci Antonii Passeri, cognomento Genuae...In tres libros Aristo. de anima exactissimi commentarij: Iacobi Pratellii Monteflorentis medici, & Ioannis Caroli Saraceni diligentia recogniti, & repurgati. Necnon locupletissimo indice, propter maiorem legentium facilitatem, vtilitatemque, ab eodem Ioanne Carolo Saraceno amplificati*, Venetijs, apud Damianum Zenarum, & socios, 1576

GIACCHINI (IACHINI), Leonardo, *Leonardi Iachini Emporiensis...de acutorum morborum curatione disputatio. Eiusdem, Quaestionum naturalium libellus*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1540

GILLY C., *Zwischen Erfahrung und Spekulation*, Teil I, *Theodor Zwinger und die religiöse und kulturelle Krise seiner Zeit*; Teil II, *Zwingers Philosophie*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 77 (1977), pp. 57-137; e 79 (1979), pp. 125-223

GILMORE M. P., *Anti-Erasmism in Italy: the Dialogue of Ortensio Lando in Erasmus' Funeral*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», IV (1974), pp. 1-14

- GINZBURG C. *I costituiti di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago, 1970
- GIOMBI S., *Bologna 1530: politica, retorica e storia religiosa sulla ribalta del convegno di pace fra Carlo V e Clemente VII*, in *Bologna nell'età di Carlo V*, pp. 397-413
- GIORDANO D., *Venezia ne' suoi chirurghi. Il collegio iatro-chirurgico*, in *Scritti e discorsi pertinenti alla storia della medicina e ad argomenti diversi*, Milano 1930
- Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, a cura di BALDI M. – CANZIANI G., Milano, FrancoAngeli 1999
- Girolamo Fracastoro fra medicina, filosofia e scienze della natura*. Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del 450° anniversario della morte, Verona-Padova, 9-11 ottobre 2003, a cura di PASTORE A.- PERUZZI E., Firenze, Olschki 2006
- Girolamo Mercuriale. Medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento*, Atti del Convegno *Girolamo Mercuriale e lo spazio scientifico e culturale del Cinquecento*, Forlì, 8-11 novembre 2006, a cura di ARCANGELI A. – NUTTON V., Firenze, Olschki 2008
- GOMBRICH E. H., *Immagini simboliche. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi 1975
- GRENDLER P. F., *Critics of the italian world (1530-1560): Anton Francesco Doni, Nicolò Franco and Ortensio Lando*, Madison, Milwaukee and London 1969
- ID., *The Roman Inquisition and the Venetian press, 1540-1605*, Princeton, Princeton University Press 1977. Trad.it.: *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Roma, Il Veltro, 1983
- Gritti, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 59 (2002), pp. 726-734
- GRMEK M. D., *Le malattie all'alba della civiltà occidentale. Ricerche sulla realtà patologica nel mondo greco preistorico, arcaico e classico*, Bologna, Il Mulino 1985
- GRUAUX C., *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escorial. Episode de l'histoire de la renaissance des lettres en Espagne*, Parigi, F. Vieweg, 1880
- GUAZZO, Marco, *Historie di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall'anno MDXXVIII sino a questo presente con molte cose nuovamente giunte...*, Venezia 1546
- GUERRINI P., *Una celebre famiglia lombarda, i conti di Martinengo. Studi e ricerche*, Brescia 1930
- Hapanta Platonos pros ta palaiotata arketypa meta gases akribeias epanorthomena. Platonis Omnia Opera, ex vetustissimorum exemplarium collatione multo nunc quam antea emendatiora*, Basileae, Apud Henricum Petri, MDLVI

Harvey e Padova. Atti del Convegno Celebrativo del quarto centenario della laurea di William Harvey, Padova 21- 22 novembre 2002, a cura di ONGARO G., RIPPA BONATI M., THIENE G., Treviso, Antilia 2006

HECKSHER W., *Rembrandt's anatomy of Dr. Nicholas Tulp: an iconographical study*, New York 1958

HEROLD, Johannes Basilius, *Philopseudes sive pro Des. Erasmo Roterodamo V.C. contra dialogum famosum anonymi cuiusdam declamatio*, Ioanne Basilio Herold Acropolita auctore, Basileae 1542, in *Des. Erasmi Roterodami Opera Omnia*, VIII, 1706, pp. 581-652

HORNE P., *Reformation and Counter-Reformation at Ferrara: Antonio Musa Brasavola and Gianbattista Cinthio Giraldi*, «Italian studies», XIII (1958), pp.

Humanism and early modern philosophy, a cura di KRAYE JILL - STONE M.W.F. London and New York, Routledge 2000

I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea, Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983, a cura di TAGLIAFERRI A., Udine, Del Bianco 1984

I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo), Atti del congresso internazionale, Madrid 1990, a cura di ROMANO A. - VERGER J., Messina, Soveria Mannelli 1994

I secoli d'oro della medicina. 700 anni di scienza medica a Padova, a cura di PREMUDA L., Modena, Panini 1986

Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura, Bari, De Donato 1977

Il teatro dei corpi: le pitture colorate d'anatomia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, a cura di RIPPA BONATI M. - PARDO T. J., Milano, Mediamed 2004

Index des livres interdits, dir., J. M. De Bujanda, Centre d'Etudes de la Renaissance-Editions de l'Université de Sherbrooke, XI voll., Droz, Genève 1985-2002

INGEGNO A., *Alberto Pio, Erasmo, Cardano*, in *Società, politica e cultura a Carpi*, pp. 64-94

JACOBSON. S. A., *Pier Paolo Vergerio: The making of an italian reformer*, Genève 1977

Jacopo Aconcio. Il pensiero scientifico e l'idea di tolleranza, a cura di GIACOMONI P. - DAPPIANO L., Trento, Università degli Studi di Trento 2005

JONES H. W., *The faculty of Medicine of Paris. A historical study of its origine and its influence through six centuries to the outbreak of the french revolution*, «Annals of medical history», s.III, 171 (1939), pp. 1-29

KARCHER J., *Theodor Zwinger und seine Zeitgenossen. Episode aus dem Ringen der Basler Ärzte um die Grundlehren der Medizin in Zeitalter des Barocks*, Basel, Verlag von Helbing and Lichtenhann, 1956

- KEENAN M. E., , *Augustine and the medical profession*, «Transactions and proceedings of the american philological association», 67 (1936), pp. 168-190
- KELLET C. E., *Sylvius and the Reform of Anatomy*, «Medical History, 5 (1961), pp. 101-116
- KEMP M., *Immagine e verità: per una storia dei rapporti fra arte e scienza*, Milano, Il Saggiatore 1999
- ID., “*Il mio bell’ ingenio*”. *L’anatomia visiva nel Theatrum totius animalis fabricae di Fabrici*, in *Il teatro dei corpi*, pp. 83-107
- KESSLER E., *Psychology: the intellectualive soul*, in SCHMITT CHARLES B. (a cura di), *The Cambridge history of renaissance philosophy*, pp. 525-526
- ID., *Method in the aristotelian tradition: taking a second look*, in *Method and order*, pp. 113-142
- ID., *Introducing Aristotle to the sixteenth century: the Lefèvre enterprise*, in *Philosophy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, p. 1-21
- KING L. M., *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, Roma, Il Veltro 1989
- KIRCHER, Athanasius, *Athanasii Kircherii e Soc. Iesu Scrutinium physico-medicum contagiosae luis, quae pestis dicitu*, Romae, typis Mascardi, 1658
- KLEIN R., *La forma e l’intelligibile: scritti sul Rinascimento e l’arte moderna*, Torino, Einaudi 1975
- KNOBLOCH, Tobias, *Disputationes anatomicae explicantes mirificam corporis humani fabricam & usum. In gratiam studiosae juventutum elaboratae & figuris varijs, & novis illustratae*, Autore Tobia Knoblochio, Witebergae, typis Cratonianis, per Iohannem Gorman, 1608
- KOHL J. B., *Government and society in Renaissance Padua*, «The Journal of Mediaeval and Renaissance studies», 2 (1972), p. 205-221
- KUHN T. S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi 1969
- KUSUKAWA S., *Leonhard Fuchs on the importance of pictures*, «Journal of the History of Ideas», 58 (1997), pp. 403-427
- L’apertura degli archivi del Sant’Uffizio romano*, Atti della giornata di studio di Roma, 22 gennaio 1998, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2000
- L’arte di guarire. Aspetti della professione medica tra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di BETRI M. L. - PASTORE A., Bologna, Clueb 1993
- L’etude de la Renaissance nunc et cras*, Atti del Convegno di Ginevra, 27-29 settembre 2001, Genève, Droz 2003

L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche, Atti del seminario internazionale di Trieste, 18-20 maggio 1988, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1991

L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto, Atti della tavola rotonda, Roma 24-25 giugno 1999, Roma 2000

L'orto botanico di Padova 1545-1995, a cura di MINELLI A., Venezia, Marsilio, 1995

L'orto rappresentato. Scienza, didattica e immagine a Padova tra Sette e Ottocento, a cura di SITRAN REA L., Cittadella, Biblios 2002

L'Università in Italia dal XV secolo all'età contemporanea. Aspetti e momenti, a cura di BRIZZI G. P. – VARNI A., Bologna, Clueb 1991

L'Università di Padova. Otto secoli di storia, Padova 2001

La censura libraria nell'Europa del secolo sedicesimo, Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995, a cura di ROZZO U., Udine, Forum 1997

La Chiesa di Venezia tra Riforma protestante e Riforma cattolica, a cura di GULLINO G., Venezia, Studium Cattolico 1990

La letteratura delle immagini nel Cinquecento, a cura di SAVARESE G. - GAREFFI A., Roma, Bulzoni 1980

La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese, a cura di CASTELLI P., Venezia 1991

La spezieria. Medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento ad oggi, a cura di CAPPELLETTI E. M., MAGGIONI G., RODIGHIERO G., Treviso, Antilia 2002

La storia delle università italiane: archivi, fonti, indirizzi di ricerca, a cura di SITRAN REA L., Trieste 1996

LANDI, Giulio, *Le attioni morali dell'Illustrissimo Signor Conte Giulio Landi piacentino; nelle quali, oltre la facile, et spedita introduzione all'Ethica di Aristotele, si discorre molto risolutamente intorno al duello...*, Venezia, Giolito 1564

ID., *Il secondo volume de l'Attioni morali de l'Illustre Signor Conte Giulio Landi, dove si tratta de le virtù intellettuali, et de li buoni affetti de gl'animi humani secondo la intelligenza aristotelica; et de le medesime cose trattasi secondo la nostra disciplina Cristiana...*, Conti –De Ferrari, Piacenza 1575

LANDO, Bassiano:

Dialogus qui barbaromastix seu medicus dicitur, in Nouae Academiae Florentinae Opuscula aduersus Auicennam & medicos neotericos, qui Galeni disciplina neglecta, barbaros colunt. Elenchum sequens pagina demonstrabit Venetiis, in officina Lucae Antonii Iuntae, 1533

Bassiani Landi Placentini De humana historia, uel singularum hominis partium cognitione, libri duo, nunc primum & scripti, & in lucem editi. Adiectus est rerum et uerborum in his memorabilium index locupletissimus, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1542

Bassiani Landi Placentini Iatrologia. Dialogi duo, in quibus de uniuersae artis medicae, praecipue uero morborum omnium & cognoscendorum & curandorum absolutissima methodo, perquam eleganter ac docte disseritur, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1543.

Demosthenis Orationes duae, altera quidem contra Androtionem, altera uero de Immunitate aduersus Leptinen, nuper et latinitate donatae, et in studiosorum gratiam editae, Bassiano Lando placentino, et Petro Nannio Alecmariano interpretibus. Basileae ex Officina Joannis Oporini Anno salutis 1544

Bassiani Landi Placentini philosophi et medici Opuscula, Patauii, apud Simonem Galignanum, 1552

Praefatio in Aphorismos Hippocratis, in *Bassiani Landi Placentini philosophi et medici Opuscula*, cit.

De origine et causa pestis Patauinae, anni 1555. Per Bassianum Landum, Venetiis apud Balthassarem Constantinum ad signum Diui Georgij, 1555

De incremento, ad Augustinum Valerium. Per Bassianum Landum Placentinum, Venetiis, apud Balthassarem Constantinum ad insigne D. Georgij, 1556

Bassiani Landi Placentini, summi philosophi graecarumque litterarum peritissimi, in Patavino gymnasio medicinae thoeicen magnam cum laude profitentis, in tres Aristotelis libros de anima, iam pridem ab eodem e graeco conversos, oppido quam elegans ac nova expositio, uerborum misteria Auctorisque sensum miro quodam artificio reserans, Venetiis, apud Bologninum Zalterium, 1569

LANDO, Ortensio:

In Desiderii Erasmi Roterodami funus. Dialogus lepidissimus, Nunc primum in lucem editus, Basileae 1540

Cicero relegatus et Cicero revocatus Dialogi festivissimi, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1534; cfr. edizione in Venetiis per Melchiorum Sessam, 1534

Forciana quaestiones, in quibus varia Italorum ingenia explicantur, multaque alia scitu non indigna. Autore Philaethe Polytopiensis ciue, Neapoli, ex officina Martini de Ragusia, 1535

Dialogo erasmico di due donne maritate, in nel qual l'una mal contenta del marito si duole, l'altra la consiglia e con efficaci esempi la induce a ben vivere, Venezia 1542

Paradossi cioè, sententie fuori del comun parere novellamente venute in luce, opra non men dotta che piacevole, et in due parti separata; Lione Giovanni Pullon da Trino 1543

Commentario delle più notabili, et mostruose cose d'Italia, et altri luoghi, di lingua Aramea in Italiana tradotto, nel qual s'impara, et prendesi estremo piacere. Vi si è poi aggiunto un breve Catalogo delli Inventori delle cose, che si mangiano, et si beveno, novamente ritrovato, et da M. Anonimo di Utopia composto, Venezia 1548

La Republica nuouamente ritrouata, del gouerno dell'isola Eutopia, nella qual si vede nuoui modi di gouernare stati, reggier popoli, dar leggi a i senatori, con molta profondita di sapienza, storia non meno vtile che necessaria. Opera di Thomaso Moro cittadino di Londra, in Vinegia, Anton Francesco Doni, 1548

Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non essere ne di eloquentia ne di dottrina alli huomini inferiori. Di nuouo stampate & con sommo studio reuiste; & in molti luoghi corrette, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1549

Oracoli de moderni ingegni si d'huomini come di donne, ne quali, unita si vede tutta la philosophia morale, che fra molti scrittori sparsa si leggeua, In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii e fratelli 1550

Incerti authoris Breuis elucubratio nuper inuenta, de his morbis, a quibus humana corpora infestari, corrumpique solita sunt, Venetiis, Apud Gabrielem Giolitum de Ferrariis et fratres, 1553

Ragionamento fatto tra un cavalier errante e un uomo solitario, Giolito, Venezia 1552

Lando, Ortensio, in *Dizionario biografico degli italiani*, CXIII (2004), pp. 451-459

Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi, Piacenza, Tep 1979

Le corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622), II, *Forme e istituzioni della produzione culturale*, Roma, Bulzoni 1978

Le mura di Padova. Percorso storico-architettonico, a cura di MAZZI G., VERDI A., DAL PIAZ V. Padova, Il poligrafo 2002

Le regole dei mestieri e delle professioni, secoli XV-XIX, a cura di MERIGGI M. - PASTORE A., Milano, FrancoAngeli 2000

Le ricchezze delle donne: diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia, 13.-19. secc., a cura di CALVI G., Torino, Rosenberg & Sellier 1998

Le radici del nostro futuro. Temi di storia della medicina, a cura di TRAMONTANO D. - VILLONE G. [s.n.t.]

Le trasformazioni dell'Umanesimo fra '400 e '700: evoluzione di un paradigma, a cura di OLIVIERI A., Milano, Unicopli 2008

Le Università dell'Europa. La nascita delle università, Gli uomini e i luoghi, secoli XII-XVIII, a cura di BRIZZI G. P. - VERGER J., Trieste 1993

LEFÈVRE D'ETAPLES, Jacques, *Artificialis introductio per modum epitomatis in decem libros Ethicorum Aristotelis, Iacobi Fabri Stapulensis adiectis elucidata commentariis Iudoci Clichtouei*, In orbe veneto fulgentissimo [Venezia] absolutum, per Iacobum Pentium Leucensem, 1506

ID., *Aristotelis De Anima libri tres. Una cum Iacobi Fabri Stapulensis in eosdem introductione: et Themistii commentatiucula*, Basileae, per Thomam Platterum, 1538

LEONICENO, Nicolò, *De Plinii, & plurimum aliorum medicorum in medicina erroribus*, Ferrara 1509

LEPORI F., *La scuola di Rialto dalla fondazione alla metà del Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, 3/II, pp. 539-605

Lettere di XIII huomini illustri nelle quali sono due libri di diversi altri autori, et il fiore di quante belle lettere, che fin' hora si sono vedute; con molte del Bembo, del Navagero, del Fracastoro, del Manutio et di altri famosi autori non più date in luce, in Venetia per Francesco Lorenzini da Turino, 1560

Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano, Modena, Panini 1987

Linacre studies. Essays on the life and work of Thomas Linacre, c. 1460-1524, a cura di MADDISON F., PELLING M., WEBSTER C., Oxford, Clarendon Press 1977

LIND R. L., *The Epitome of Andreas Vesalius*, Cambridge, Massachusetts, and London 1949

ID. (a cura di), *Studies in pre-vesalian anatomy: biography, translations, documents*, Philadelphia, The American philosophical society 1975

LIPPI E., *Cornariana. Studi su Alvise Cornaro*, Padova Antenore 1983

LIRUTI G., *Notizie della vita ed opere scritte da i letterati del Friuli*, Venezia 1762

LOHR C. H., *Latin Aristotle Commentaries, II, Renaissance authors*, Olschki, Firenze 1988

ID., *The sixteenth-century transformation of the aristotelian natural philosophy*, in *Aristotelismus und renaissance. In memoriam Charles B. Schmitt*, a cura di KESSLER E., LOHR C. H., SPARN W. Wiesbaden 1988, p. 89-100

ID., *Renaissance Latin translations of the Greek commentaries on Aristotle*, in *Humanism and early modern philosophy*, cit., pp. 25-40

LUCCHETTA F., *Il medico e filosofo bellunese Andrea Alpago traduttore di Avicenna*, Padova, Antenore 1964

Luoghi e metodi d'insegnamento nell'Italia medievale (secc.XII-XIV), Atti del Convegno internazionale di studi, Lecce-Otranto 1986, a cura di GARGAN L. - LIMONE O., Galatina, Congedo 1989

MACCAGNI C., *Le scienze nello studio di Padova e nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III, pp.135-71

MACLEAN I., *Logic, signs, and nature. Learned medicine in the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press 2001

ID., *Logical Division and Visual Dichotomies: Ramus in the context of the Renaissance, Legal and Medical Writing*, in *The influence of Petrus Ramus*, pp.229-249

MAFFEI D., *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano 1956

MAHONEY E. P. *Neoplatonism, the greek commentators and renaissance aristotelianism*, in *Neoplatonism and Christian thought*, Norkfolk 1981, a cura di O'MEARA D. J., pp. 169-177; 264-283

MAINETTI, Mainetto, *Commentarius mire perspicuus nec minus utilis in librum Aristotelis...de Sensu et sensibilibus*, Florentiae, Laurentius Torrentinus ducalis typograpus excudebat, 1555

MARANGONI G., *Lazzaro Bonamico e lo studio padovano nella prima metà del Cinquecento*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., I/1 e II/1 (1901), pp. 301-318; 118-151

MARGOLIN J. C., *Erasmè et la médecine*, in *Respublica litterarum: Studies in the classical tradition*, II, University of Kansas, Lawrence 1979, pp. 187-205

Marsilio da Padova, a cura di ANCONA E. – TODESCAN F., Padova, Cedam 2007

MAYLENDER M., *Storia delle accademie d'Italia*, V voll, Bologna, Cappelli, 1926-1930

MAZZI G., *Dalla cortina medievale al fronte bastionato*, in *Le mura di Padova*, pp. 13-59

MAZZOLINI R. G., *Dalla fabbrica alla macchina corporea tra Cinque e Seicento*, in *Immagini del corpo in età moderna*, a cura di GIACOMONI P., Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di scienze Filologiche e Storiche, 1994

MCGRATH A. E., *Iustitia Dei. A history of the Christian Doctrine of Justification*; Cambridge, Cambridge University Press, 1998²

MCLELLAND J., *Teologia e filosofia in P. M. Vermigli*, «Studi di teologia», 21/1 (1991), pp. 16-29

ID., *Peter Martyr Vermigli philosophical works*, Kirskville, 1996

Medicine and the Reformation, a cura di GRELL O. P. – CUNNINGHAM A., London-New York, Routledge 1993

MENSI L., *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899

MERCURIALE, Girolamo, *Hieronymi Mercurialis Foroliuensis ... Praelectiones Patauinae, de cognoscendis, et curandis humani corporis affectibus. In quibus praeter alia, quae ad praxim exercendam plurimum conferunt, & praeter variam eruditionem, grauissimae quoque theoriae difficultates enodantur. Nuper inscio, et tamquam mortuo auctore editae, ... opera, ac studio Guglielmi Athenii Bruxellensis ...*, Venetiis, apud Iuntas, 1606

MESSINA M., *Una "quaestio" inedita di Nicoletto Vernia sul "De Anima" di Aristotele, in Ragione e "civilitas"*, pp. 231-236

Method and order in Renaissance philosophy of nature. The Aristotle commentary tradition, a cura di DI LISCIA D. A., KESSLER E., METHUEN C. Aldershot 1997

MIGLIOLI L., *Mediazioni, dalla medicina delle evidenze alla medicina delle mediazioni*, «Rivista della società medico-chirurgica vicentina», 1 (2002), pp. 9-12

Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512), a cura di ARCANGELI L., Milano, FrancoAngeli 2002

MIKKELI H., *The cultural programmes of Alessandro Piccolomini and Sperone Speroni at the paduan Accademia degli Infiammati in the 1540s*, in *Philosophy in the sixteenth and seventeenth centuries*, pp. 76-85

ID., *The status of the mechanical arts in the Aristotelian classifications of Knowledge in the early Sixteenth century*, in *Sapientia amemus*, cit., pp. 109-124

MONTAGU ASHLEY M. F., *Vesalius and the galenists*, «The scientific monthly», 80/4, (1955), pp. 230-239

MONTESANTO G., *Dell'origine della clinica medica in Padova. Memorie storico-critiche*, Padova, Tipografia della Minerva, 1827

MORO, Tommaso, *L'utopia*, Roma-Bari, Laterza 1993

MOROSINI, Domenico, *De bene instituta re publica*, a cura di Claudio Finzi, Milano 1969

MUCCILLO M., *La storia della filosofia presocratica nelle 'Discussiones peripateticae' di Francesco Patrizi da Cherso*, «La Cultura» (XIII) 1975, pp. 48-105

ID., *La vita e le opere di Aristotele nelle 'discussiones peripateticae di Francesco Patrizi da Cherso*, «Rinascimento», II s., XXI (1981), pp. 53-119

MUGNAI CARRARA D., *Una polemica umanistico-scolastica circa l'interpretazione delle tre dottrine ordinate di Galeno*, «Annali dell'Istituto e Museo di Storia della scienza di Firenze», 8 (1983), pp. 31-57

ID., *La biblioteca di Nicolò Leoniceno. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze 1991

ID., *Niccolò Leoniceno e Giovanni Mainardi: aspetti epistemologici dell'umanesimo medico*, in *Alla corte degli estensi*, pp. 19-40

ID., *Le epistole prefatorie sull'ordine dei libri di Galeno in Giovan Battista da Monte: esigenze di metodo e dilemmi editoriali*, in *Vetustatis indagator*, pp. 207-234

ID., *Le strategie didattiche di Giovan Battista da Monte (1489-1551) e il tentativo di riforma del "curriculum" patavino*, «Medicina nei secoli», 16/3 (2004), pp. 491-502

MURARO M. – RONSARD D., *Tiziano e la silografia veneziana del Cinquecento*, Vicenza, Neri Pozza 1976

NARDI B., *Saggi sull'aristotelismo padovano, dal secolo XIV al XVI secolo*, Firenze 1958

ID., *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze, Le Monnier 1965

ID., *La scuola di Rialto e l'Umanesimo veneziano*, in ID. (a cura di), *Saggi sulla cultura veneta del Quattro e Cinquecento*, Padova, Antenore 1971

NASALLI ROCCA E., *Le antiche cerimonie dottorali di Piacenza*, «Strenna piacentina», 1929, pp. 25-33

ID., *Il Collegio dei Dottori di Arti e Medicina di Piacenza*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria», s. II, XVII/1 (1951), pp. 3-12

Natura-cultura. L'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini, Atti del Convegno internazionale, Mantova 1996, a cura di ZANCA A., Firenze, Olschki, 2000

Neoplatonism and Christian thought, a cura di O'MEARA D. J., Norfolk 1981

New perspectives on Renaissance thought. Essays in the history of science, education and philosophy in memory of Charles Schmitt, a cura di HENRY J. - HUTTON S., London Duckworth 1990

Non-Verbal Communication in Science Prior to 1900, a cura di MAZZOLINI R. G., Firenze, Olschki, 1993

Nova Academiae Florentinae opuscula adversus Avicennam et medicos neotericos, qui Galeni disciplina neglecta, barbaros colunt, Venetiis, in Officina Lucae Antonii Iuntae, 1533; e Lugduni, apud Sebastianum Grapthium, 1534

- NUTTON V., *The seeds of disease: an explanation of contagion and infection from the Greeks to the Renaissance*, «Medical history», XXVII/1 (1983), pp. 1-34
- ID., *John Caius and the manuscripts of Galen*, Cambridge, The Cambridge Philological society 1987
- ID., *The reception of Fracastoro's theory of contagion. The seed that fell among thorns?*, «Osiris» 6 (1990), pp. 196-234
- ID., *Humanist surgery*, in *The medical renaissance*, cit., pp. 75-99
- ID., *Wittenberg anatomy*, in *Medicine and the Reformation*, pp. 11-32
- ID., *André Vesale et l'anatomie parisienne*, «Chaiers de l'association internationale des études francaises», 55 (2003), pp. 239-249
- OLDRINI G., *La disputa del metodo nel Rinascimento. Studi su Ramo e sul ramismo*, Firenze, Le lettere 1997
- OLIVATO L., *Dal teatro della memoria al grande teatro dell'architettura: Giulio Camillo e Sebastiano Serlio*, «Bollettino del C.I.S.A.», XXI (1979), pp. 233-252
- OLIVIERI A., *Il «Catechismo» e la «Fidei et doctrinae...ratio» di Bartolomeo Fonzio, eretico veneziano del Cinquecento*, «Studi Veneziani», IX (1967), pp. 339-452
- ID., *Ortodossia ed eresia in Bartolomeo Fonzio*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 128 (1970), pp. 39-55
- ID., *Palladio. Le corti e le famiglie. Simulazione e morte nella cultura architettonica del '500*, Vicenza 1981
- ID., *L'intellettuale e le accademie fra '500 e '600: Verona e Venezia*, «Archivio Veneto», s. V, CXXX (1988), pp. 31-56
- ID., *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder editrice e libreria 1992
- ID., *Il principe e lo spazio urbano a Venezia: il dogado di Andrea Gritti ed Erasmo*, «Studi veneziani», n.s., XXXII (1996), pp. 15-27
- ID., *“Esperienza” e “civiltà” a Venezia nel Cinquecento. L'intellettuale e la città*, Milano, Unicopli 2002
- ID., *Le lettere dei mercanti Andrea e Marco Zaccaria (1555-1560) e Sperone Speroni: una discussione sul «Christus» apirituale e la «professione»*, «Bollettino della società di studi valdesi», 194 (2004), pp. 119-132
- ID., *Il mercante lucchese calvinista del Cinquecento ed il “buon guadagno”. Ortensio Lando, Lucca, Giovanni Calvino*, in *L'emigrazione confessionale dei lucchesi*, pp. 63-80

ID., *Ulisse Martinengo, Brescia e la "religio helevetica"*, in LORENZI R. A. (a cura di), *Riformatori bresciani del '500. Indagini*, San Zeno Naviglio (Bs), Grafo, 2006, pp. 169-263

OLMI G., *Dal "teatro del mondo" ai mondi inventariati: aspetti e forme del collezionismo nell'età moderna*, Firenze 1982

ID., *L'inventario del mondo: catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1992

Omaggio a Gianfranco Folena, Padova, Editoriale programma 1993

ONG W., *Ramus, method and the decay of dialogue. From art of discourse to the art of reason*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1958

ONGARO G., *Il 'De humana historia' (1542) di Bassiano Landi*, in *Atti della VI Biennale della Marca per la storia della medicina (Fermo, 29 aprile-2 maggio 1965)*, Fermo 1965, pp. 265-278

ID., *Due lettere inedite di Andrea Vesalio e Benedetto Varchi*, in *Scritti in onore del prof. A. Pazzini*, Roma 1968, pp. 559-574

ID., *La scoperta della circolazione polmonare e la diffusione della Christianismi restituito di Michele Serveto nel XVI secolo in Italia e nel Veneto*, «Episteme, Rivista critica di storia delle scienze mediche e biologiche», I (1971), pp.3-44

ID., *La medicina nello Studio di Padova e nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, III/3 (1981), pp. 75-134

ID., *L'insegnamento clinico di Giovan Battista da Monte (1489-1551): una revisione critica*, «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», n.s., XXXI/2 (1994), pp. 358-369

ID., *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, «Atti e memorie dell'accademia patavina di scienze lettere ed arti», CX/II (1997-98), pp. 32-53

ID., *Dalla manualis operatio di Mondino al manuum munus di Vesalio*, in *All'incrocio dei saperi*, pp. 313-324

ORSOLATO G., *Sulla prima fondazione di una clinica in Padova e sul monumento a G. B. Da Monte nella casa che fu del professore G. A. Giacomini*, «Rivista periodica dei lavori della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», XXIII (1872-1873), pp.127-152

OTTOLENGHI E., *Fiorenzuola e dintorni: notizie storiche*, Fiorenzuola D'Arda Tip. di Giuseppe Pennaroli 1903

PACE, Giulio, *Aristotelis de anima libri tres, graece et latine, Iulio Pace a Beriga interprete*, Francofurti, Apud Andreae Wecheli heredes, 1596

Padova: Ritratto di una città, a cura di PUPPI L. - LORENZONI G., Vicenza, Neri Pozza 1973

- Padova. Case e palazzi*, a cura di PUPPI L. - ZULIANI F., Vicenza, Neri Pozza 1977
- PAGALLO G. F., *Cesare Cremonini maestro di Harvey a Padova*, in *Harvey e Padova*, pp. 69-128
- ID., *In confinio scientiae naturalis et artis medicae: medici e filosofi sul tema della subalternatio nello studio di Padova del '500*, in *Girolamo Mercuriale*, pp. 11-27
- Palladio e Venezia*, a cura di PUPPI L., Firenze, Sansoni 1982
- PALLASTRELLI M., *Castell'Arquato dal Rinascimento al secolo dei lumi (Sec. 15.-18.)*, Piacenza, '74 Cooperativa edificatrice, 1994
- ID., (a cura di), *San Fiorenzo di Fiorenzuola. La storia e l'arte: chiesa, comunita e territorio nei secoli*, Parrocchia di San Fiorenzo, Fiorenzuola 2002
- ID., *Physicians and surgeons in Sixteenth-Century Venice*, «Medical history», XXIII (1979)
- ID., *The Studio of Venice and its graduates in the Sixteenth century*, Lint, Padova 1983
- ID., *Pharmacy in the Republic of Venice in the sixteenth century*, in *The medical renaissance*, pp. 100-117
- PANETTO M. - WIEL MARIN V. T., *Gabriele Falloppia (1523-1562): l'esperienza tra anatomia e Riforma. Con nuovi documenti relativi alla ricognizione del 1996*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LI (2001), pp. 272-306
- PANETTO M., *Spunti per una rivisitazione del frontespizio del De Humani corporis Fabrica*, in *All'incrocio dei saperi*, pp. 299-312
- PANOFSKY E., *Studi di iconologia*, Einaudi, Torino 1975
- PANSERI G., *Medicina e scienze naturali nei secoli XVI e XVII*, in *Storia d'Italia, Annali 3*, Torino, Einaudi 1980 p. 346-380
- PAPADOPOLI N. C., *Historia Gymnasii Patavini*, I, Venetiis 1726
- PARK K., *The organic soul*, in *The Cambridge history of renaissance philosophy*, pp. 464-484
- PARUTA, Paolo, *Della perfettione della vita politica di M. Paolo Paruta nobile vinetiano. Libri tre*, in Venetia, appresso Domenico Nicolini, 1579
- PASTORE A., *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di una chierico nell'Italia del Cinquecento*, Milano, FrancoAngeli 1981
- ID., *Le regole di un corpo professionale: gli statuti dei collegi medici (secoli XV/XVII)*, «Archivio Storico Ticinese», s. II, 118 (1995), pp. 220-236
- ID., *L'organizzazione sanitaria nella Repubblica di Venezia al tempo di William Harvey*, in *Harvey e Padova*, pp. 201-221

PASTORI BASSETTO I., *L'Ospedale grande di San Francesco a Padova (secoli XVI-XVIII)*, Padova, Cleup 2001

PATRIZI, Francesco, *La città felice*, Venezia 1553

PAVONE S., *I gesuiti dalle origini alla soppressione: 1540-1773*, Laterza, Roma-Bari 2004

PEASE A. S., *Medical allusions in the works of S. Jerome*, «Harvard studies in classical philology», 14 (1925), pp. 73-86

PEYRONEL RAMBALDI S., *Ancora sull'evangelismo italiano: categoria o invenzione storiografica?*, «Società e storia», 18 (1982), pp. 934-967

ID., *Tra «dialoghi» letterari e «ridotti» eterodossi: frammenti di cultura del patriziato veneziano nel Cinquecento*, in *Per Marino Berengo*, pp. 182-209

Per Marino Berengo. Studi degli allievi, a cura di ANTONIELLI L., CAPRA C., INFELISE M., Milano, FrancoAngeli, 2000

PERINI L., *Note e documenti su Pietro Perna libraio-tipografo a Basilea*, «Nuova Rivista Storica», L (1966), pp. 145-200

ID., *Ancora sul libraio tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, «Nuova Rivista Storica», LI (1967), pp. 363-404

ID., *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2002

PERNUMIA, Giovanni Paolo, *Pernumia Ioannis Pauli Patavini philosophi ac medici... Therapeutica sive medendi ratio affectus omnes praeter naturam nuper in lucem edita*, Venetiis, apud Simonem Galignanum de Karera, 1564

PESENTI T., *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 9-10 (1976-1977), p. 45-102

ID., *'Professores chirurgie', 'medici ciroici' e 'barbitonsores' a Padova nell'età di Leonardo Buffi da Bertipaglia*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 11 (1978), p. 1-38

PESENTI T., *Il 'Dioscoride' di Pier Andrea Mattioli e l'editoria botanica*, in *Trattati di prospettiva, architettura militare, idraulica ed altre discipline*, a cura di GIOSEFFI D. et al., Università internazionale dell'arte, Venezia 1985, pp. 71-76

ID., *Le edizioni veneziane dell'umanista tedesco Friedrich Nausea: per gli annali tipografici di Gregorio de Gregori*, in *"Viridarium floridum"*, pp. 295-316

ID., *Arti e medicina: la formazione del curriculum medico*, in *Luoghi e metodi d'insegnamento*, pp. 153-77

PETRUCCI A., *Alle origini del libro moderno: libri da banco, libri da bisaccia, libri da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Bari, Laterza 1979, pp. 137-156

Philoponus and the rejection of aristotelian science a cura di SORABJI R., London 1987

Philosophy and humanism in the Renaissance. Essays in honor of Paul Oskar Kristeller, a cura di MAHONEY E. P., Leiden, Brill 1976

Philosophy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. Conversations with Aristotle, a cura di BLACKWELL C.–KUSUKAWA S. Aldershot, Ashgate 1999

PIERRO F., *Interessanti spunti di chirurgia pratica e di anatomia patologica nell'«anatomiae liber introuctorius» di Niccolo' Massa (1499-1569)*, in *Aktuelle probleme aus der Geschichte der medezin*, Congresso internazionale di medicina, Basilea 1964, Basilea 1966

Pietro Martire Vermigli (1499-1562) umanista, riformatore, pastore. Atti del Convegno per il V centenario, Padova 28-29 ottobre 1999, a cura di OLIVIERI A., Roma, Herder 2003

PIFFERI E., *Giovanni Manardo e la botanica*, in *Atti*, pp. 217-223

PIGORINI L., *Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano*, Parma 1863

PINE M. L., *Pietro Pomponazzi: Radical philosopher of the renaissance*, Padova 1986

PIOVAN F., *Sul soggiorno padovano di Benedetto Varchi. Documenti inediti*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 18 (1985), pp. 171-181

PIROTTI U., *Benedetto Varchi e la cultura del suo tempo*, Firenze 1971

PITTION J.-P., *Science and medicine in the Renaissance*, in *Scepticism from the Renaissance to the Enlightenment*, pp. 103-132

PLATONE, *Filebo*, a cura di Maurizio Migliori, Milano, Rusconi 1995

POLIZIANO, Angelo, *Praelectio in priora Aristotelis Analytica, cui titulus Lamia*, in *Angeli Politiani Opera, quae quidem extitere hactenus, omnia, longe emendatius quam usquam antehac expressa: quibus accessit historia de coniuratione pactiana in familiam Medicam, elegantissime conscripta: quorum omnium ordinem post Politiani elogium inuenies: addito una indice memorabilium copiosissimo*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium iuniorem, 1553, ff. 460-461

POLE, Reginald, *Reginaldi Poli Epistolae*, 5 voll., Brixiae, Ioannes Maria Rizzardi, 1744-1757

POLIZZI P. *Physica, metaphysica e psychologia*, Palermo, Ilpalma 1993

POLO, Antonio, *Antonii Poli veneti Abbreviatio animae rationalis*, Venetiis, apud Simonem Galignanum de Karera, 1578

POMPONAZZI, Pietro, *Tractatus de immortalitate animae, Magistri Petri Pomponatii Mantuani*, Impressum Bononiae per magistrum Iustinianum Leonardi Ruberiensem, 1516

ID., *Expositio super I «De Anima» Aristotelis et Commentatoris quam fecit anno 1504*, edito in *Certezza e gerarchia del sapere*, cit.

ID., *Trattato sull'immortalità dell'anima*, a cura di PERRONE COMPAGNI V., Firenze, Olschki 1999

POPPI A., *Ci fu una evoluzione in senso alessandrista nel pensiero del Pomponazzi?*, «Rinascimento», s. II, 8 (1968), pp. 121-169

ID., *Chiesa e università*, in *Diocesi di Padova*, a cura di GIOS P., Venezia- Padova 1996, pp. 545-574

ID., *Beroaldo e Codro sulla natura della filosofia e dell'etica*, in *L'etica del rinascimento tra Platone e Aristotele*, Napoli, La città del sole 1997, pp. 143-175

PORRO, Girolamo, *L'horto de i semplici di Padova*, Venezia 1591

PORTAL, Antoine, *Histoire de l'anatomie et de la chirurgie, contenant l'origine & les progres de ces sciences; avec un tableau chronologique des principales decouvertes, & un catalogue des ouvrages d'anatomie & de chirurgie, des memoires academiques, des dissertation inserees dans les journaux, & de la plupart des theses qui ont ete foutenues dans les Facultes de medecine de l'Europe*, I, Paris, chez P. Fr. Didot le jeune, Quai des Augustins, 1770

PORTMANN M. L., *Theodor Zwingers Briefwechsel mit Johannes Runge. Ein Beitrag zur Geschichte der Alchimie im Basel des 16. Jahrhunderts*, «Gesnerus», 26 (1969), pp. 154-163

PORZIO, Simone, *An homo bonus vel malus volens fiat...disputatio ad Lelium Torellum iuriconsultum Ducis Florentinorum a secretis*, Florentiae 1551

POSENATO G., *Dottori e studenti nel primo Trecento a Padova. Dai rogiti del notaio cremonese Gabriele fu Enrigino*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 3 (1970)

Sperone Speroni, Padova, Programma 1982

PRAZ M., *Studies in Seventeenth- Century Imagery*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, II voll., 1964

PREMUDA L., *Storia dell'iconografia anatomica*, Milano 1956

ID., *Il significato del soggiorno padovano di Andea Vesalio*, «Acta medicae historiae patavina», 10 (1963-64), pp. 119-129

ID. (a cura di), *Prefazione alla "Fabrica" e lettera a G.Oporino*, Padova 1964

- ID., *Da Fracastoro al Novecento. Mezzo millennio di medicina tra Padova, Trieste e Vienna*, Padova 1996
- PRETO P., *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza 1978
- PROSPERI A. - GINZBURG C., *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino, Einaudi 1975
- PROSPERI A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi 1996
- ID., *Anime in trappola. Confessione e censura ecclesiastica nell'Università di Pisa tra '500 e '600*, «Belfagor», LIV (1999), pp. 257-287
- ID., *L'eresia del libro grande: storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli 2000
- ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2003
- PULLAFITO A. L., *Filosofia aristotelica e modi dell'apprendimento. Un intervento di Agostino Valier su «Qua ratione versandum sit in Aristotele»*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze e lettere La Colombaria», n.s, L (1985), pp. 153-172
- ID., *Due lettere del Pinelli e l'Accademia della Fama*, «Studi Veneziani», XVIII (1989), pp. 285-298
- PUPPI L., *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, in *Padova. Case e palazzi*, pp. 101-140
- RAGGI A., *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, Bologna 1879
- Ragione e "civilitas". Figure del vivere associato nella cultura del '500 europeo*, Atti del convegno di studi di Diamante (7-9 novembre 1984), a cura di BIGALLI D., Milano, FrancoAngeli 1986
- Rappresentare il corpo. Arte e anatomia da Leonardo all'Illuminismo*, Bononia University Press, Bologna 2004
- RASARIO, Giovan Battista, *Ammonius Hermeae F. In Porphyrii institutionem Aristotelis categorias et librum de interpretatione*, Venezia, Valgrisi, 1549
- RASORI G., *Sul metodo degli studj medici*, in *Opere complete*, Firenze 1837, pp.287-296
- REEDS K. M., *Renaissance humanism and botany*, «Annals of science», 33 (1976) pp. 519-542
- REISCH, Gregorius, *Margarita philosophica nova*, a cura di Lucia Andreini, 2 voll., Salzburg, Institut fur Anglistik und Amerikanistik, Universitat Salzburg, 2002
- Relazioni dei Rettori Veneti di Terraferma*, IV, *Podestaria e Capitanato di Padova*, a cura dell'Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste, Milano 1975

- RENATO, Camillo, *Opere*, a cura di Antonio Rotondò, Firenze, Sansoni 1968
- Renovatio urbis. Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di TAFURI M., Roma, Officina Edizioni 1984
- RICCI S., *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma, Salerno editrice 2008
- RICO F., *Le rêve de l'humanisme de Pétrarque à Erasme*, Paris, Les Belles Lettres 2002
- Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di PASTORE A., Milano, FrancoAngeli 1991
- RIGONI E., *L'architetto Andrea Moroni*, Padova 1939
- ID., *Ancora dell'architetto Andrea Moroni*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere e Arti», 84/III (1971-72), pp. 75-83
- RINALDI M., *L'audacia di Pythio. Filosofia, scienza e architettura in Colantonio Stigliola*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1999
- ID., *Ratio compendiaria e visualizzazione del sapere nell'anatomia del Cinquecento*, «Medicina nei secoli», n.s., 16/3 (2004), pp. 539-556
- ID., *Clare et breviter. Le Tabulae di Loys Vassé e la scuola anatomica parigina*, in *Il teatro dei corpi*, pp. 207-223
- ID., *Scienza e medicina a Forci: un opuscolo di Leonardo Iachini e il circolo dei Buonvisi*, in ID., *La cultura delle accademie. Immaginario urbano e scienze della natura tra Cinquecento e Seicento*, Milano, Unicopli 2005, pp. 87-99
- ID., *Tradizione encomiastica e modelli pedagogici nell'inedita oratio de re medica di Girolamo Mercuriale*, in *Girolamo Mercuriale*, pp. 319-341
- ID., *Arte sinottica e visualizzazione del sapere nell'anatomia del Cinquecento*, Cacucci editore, Bari 2008
- RIPPA BONATI M., *Alcune tradizioni riguardanti l'antico teatro anatomico dell'Università di Padova*, «L'Università e il suo territorio», 58 (dicembre 1995), pp. 8-11
- ID., *Su un insegnamento di anatomia tenuto da Bassiano Landi*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, CX/II (1997-98), pp. 55-61
- ROBERTI M., *Il collegio padovano di dottori giuristi. I suoi consulti nel sec.XVI. Le sue tendenze*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», Torino, Fratelli Bocca 1903
- ROMANI MARZIO A., *La gente, le occupazioni e i redditi del Piacentino (da un estimo della fine del secolo XVI)*, Parma, Nuova Step 1969

- ROMEO G., *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza 2002
- ROSE P. L., *The Accademia Venetiana. Science and culture in Renaissance Venice*, «Studi veneziani», XI (1969), pp. 191-242
- ROSSETTINO, Giovanni, *Catalogo sopra li dottori che leggono nel Studio di Padova composto per Giovanni Rossettino di Arcigiano Vicentino con una canzone nella morte del Falloppia et alcuni altri sonetti*, in Padoa, nella stamperia del Griffio, 1563
- ROSSI M., *Un episodio della fortuna di Giulio Camillo a Padova: l'«anfiteatrino» di Bartolomeo Ammannati per Marco Mantova Benavides*, «Bollettino del museo civico di Padova», LXXXII (1993), pp. 339-360
- ROSSI P., *Clavis Universalis. Arti mnemoniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, Il Mulino 1983
- ID., *La nascita della scienza moderna in Europa*, Bari, Laterza 1998
- ROTONDÒ A., *Per la storia dell'eresia a Bologna nel secolo XVI*, «Rinascimento», s.II, II (1962), pp. 107-154
- ID., *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V/2, Torino 1973, pp. 1399-1492
- ID., *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, II, Torino, Giappichelli 1974
- ID., *Cultura umanistica e libertà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo*, in *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVIe siècle*, Actes du Colloque international organisé par le Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut Culturel Italien de Marseille (Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981), Paris 1982, pp. 15-50
- ID., *Forme e destinazioni del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, Firenze, Olschki 1991
- ROZZO U., *Incontri di Giulio da Milano: Ortensio Lando*, «Bollettino della società di studi valdesi», 97 (1976), pp. 77-108
- ID., *Il medico Prospero Calani e le sue amicizie ereticali*, «Bollettino della società di studi valdesi», 148 (1980), pp. 57-84
- ID., *Vicende inquisitoriali dell'eremita Ambrogio Cavalli (1537-1545)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XVI/2, (1980), pp. 223-256
- ID., *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in *La censura libraria*, pp. 219-271
- ID., *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum 2005

- SABBADINI C., *Vita e opere di Francesco Florido Sabino*, «Giornale storico della letteratura italiana», IV (1886), pp. 233-263
- SAMOGGIA L., *Manardo e la scuola umanistica filologica tedesca*, in *Atti*, pp. 241-244
- SAMUELS R. S., *Benedetto Varchi, the Accademia degli Infiammati and the Origins of the Italian Academic Movement*, «Renaissance Quarterly», XXIX/4 (1976), pp. 599-634
- SANTINELLO G., *Politica e filosofia alla scuola di Rialto: Agostino Valier (1531-1606)*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani 1983
- Sapientiam amemus. *Humanismus und Aristotelismus in der Renaissance*, a cura di BLUM P. R., Munchen 1999
- SAUNDERS J. B. - O'MALLEY C. D., *The illustrations from the works of Andrea Vesalius of Brussels*, Dover Books, New York 1950
- SAVINO C., *Dare un ordine a Galeno. L'edizione di Giovanni Battista Rasario 1562-1563*, in *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*, Atti del II Seminario Internazionale di Siena Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008, Pisa – Roma, a cura di GAROFALO I., LAMI A., ROSELLI A., Serra 2009, pp. 139-152
- SAVONAROLA, Michele, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue 1445*, in «Rerum Italicarum scriptores», VIII, pt. XV, Città di Castello, 1902
- SAWDAY J., *The Body Emblazoned. Dissection and the Human Body in Renaissance culture*, London-New York, Routledge 1995
- Scepticism from the Renaissance to the Enlightenment*, a cura di POPKIN R. H. – SCHMITT C. B., Wiesbaden 1987
- SCHMITT C. B., *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge Mass. And London 1983
- ID., *Aristotle among the physicians*, in *The medical Renaissance*, pp. 1-16
- Science and the arts in the Renaissance*, a cura di SHIERLEY W. - HOLNIGER F.D., Washington 1985
- SCRIVANO R., *Ortensio Lando traduttore di Thomas More*, in *Studi sulla cultura lombarda in memoria di Mario Apollonio*, I, Milano 1972, pp. 99-108
- SEIDEL MENCHI S., *Sulla fortuna di Erasmo in Italia: Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Rivista Storica Svizzera», 24 (1974), pp. 537-634
- ID., *Spiritualismo radicale nelle opere di Ortensio Lando intorno al 1550*, «Archiv für Reformationgeschichte», LXV,(1974), pp. 210-277

- ID., *Alcuni atteggiamenti della cultura di fronte ad Erasmo (1520-1536)*, in *Eresia e riforma*, pp. 69-135
- ID., *Le traduzioni di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», XVII (1977), pp. 31-108
- ID., *La discussione su Erasmo nell'Italia del Rinascimento. Ambrogio Flandino vescovo a Mantova, Abrogio Quistelli teologo padovano e Alberto Pio principe di Carpi*, in *Società, politica e cultura a Carpi*, pp. 291-382
- ID., *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri 1987
- ID., *Protestantesimo a Venezia*, in *La Chiesa di Venezia tra Riforma protestante e Riforma cattolica*, pp. 131-154
- ID., *Les relations de Martin Bucer avec l'Italie*, in *Martin Bucer and Sixteenth Century Europe*, Edd. C. Krieger and M. Lienhard, II, Leiden, New York, Koln, 1993, pp. 557-569
- ID., *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista Storica Italiana», CVI/III (1995), pp. 501-564
- SELMI E., *Da Erasmo a Calvino: un contributo per la storia della famiglia Martinengo. (Un codice erasmiano di Girolamo Martinengo e un carteggio inedito di Ulisse)*, in *Pietro Martire Vermigli*, pp. 305-331
- SFORZA CESARINI W., *Il consiglio generale e le classi cittadine in Piacenza nel secolo XVI*, «Bollettino storico piacentino», 1910, pp. 71-82
- SILVANO G., *Stato, territorio e istituzioni: lo studio generale a Padova, Pavia e Pisa al tempo di Lorenzo il Magnifico*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica economia cultura e arte*, Convegno di studi promosso dalle Università di Firenze Pisa e Siena, 1992, Pisa 1997, III, pp. 981-994
- SIMIONI A., *Lineamenti di storia politica della Università di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», n.s., 58 (1941-42), pp. 57-88
- SIMONCELLI P., *Pietro Bembo e l'evangelismo italiano*, «Critica storica», XV (1978) pp. 1-47
- ID., *Inquisizione romana e riforma in Italia*, «Rivista Storica Italiana», C (1988), pp. 5-125
- SIMONI, Simone, *In librum Aristotelis...de Sensuum Instrumentis et de his quae sub sensum cadunt Commentarius unus...*, Ginevra, excudit Ioannes Crispinus, 1566
- SIRAISI N. G., *The clock and the mirror: Girolamo Cardano and Renaissance medicine*, Princeton, s.d
- ID., *Avicenna in Renaissance Italy. The 'Canon' and Medical Teaching in Italian Universities after 1500*, Princeton, Princeton University Press 1987

ID., *Medicine, Physiology and anatomy in early seexteenth-century critiques of the arts and sciences*, in *New perspectives on Renaissance thought*, pp. 214-229

ID., *Segni evidenti, teoria e testimonianza nelle narrazioni di autopsie nel Rinascimento*, «Quaderni Storici» 108, XXXVI/3 (2001), pp. 719-744

SLAWINSKI D M., *Rethoric and science/rethoric of science/rethoric as science*, in *Science, culture and popular belief in Renaissance Europe*, Manchester, Manchester University Press 1991, pp. 71-99

Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio, Atti del Convegno Internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova, Antenore, 1981

SPERONI, Sperone, *Della vita attiva e contemplativa*, in *Opere di M. Sperone Speroni*, Venezia 1740

SPRETI V., *Enciclopedia nobiliare*, Milano 1931

SPRUIT L., *Natural science and human knowledge in Giordano Bruno's comments on Aristotelian physics*, in *The dynamics of aristotelian natural philosophy*, pp. 349-373

STELLA A., *Intorno al medico padovano Niccolò Buccella anabattista del '500*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXIV (1961-1962), pp. 333-361

ID., *Anabattismo ed antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova, Antenore 1969

ID., *Galileo e i "padovani polacchi"*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», XCV (1982-1983), p. 175-181

ID., *Padova e la medicina umanistico-rinascimentale*, Atti del XXXII congresso nazionale della società italiana di storia della medicina, Padova, 19-20 Settembre/ Trieste, 21 Settembre 1985, p.23-28

ID., *Le minoranze religiose*, in *Storia di Vicenza*, III/1, Vicenza, Neri Pozza editore 1989, pp. 199-219

ID., *Influssi erasmiani sui riformatori radicali*, in *Erasmus Venezia e la cultura padana*, pp. 87-98

Storia della cultura veneta, VI voll., Vicenza, Neri Pozza 1976-1986

Storia di Piacenza, III, *Dalla Signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza, Tip. Le. Co editore 1997

Storia di Vicenza, IV voll., Vicenza, Neri Pozza 1987-1993

Strutture e forme del discorso storico, a cura di OLIVIERI A., Milano, Unicopli 2005

Studenti, Università, città nella storia padovana, Atti del Convegno Padova, 6-8 febbraio 1998, a cura di PIOVAN F. - SITRAN REA L., Trieste, Lint 2001

Studies in medieval and renaissance history, a cura di BOWSKY H. W, Lincoln 1966

SUBIACCHI P., *L'imposizione fiscale in età farnesiana: formazione degli estimi piacentini e loro rilevanza quali fonti storiografiche*, «Archivio storico per le province parmensi», IV s., XLIV (1992), pp. 151-174

SVALDUZ E., *Francescani Osservanti e Monti di Pietà: la fortuna di un'invenzione*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLIX (2000-2001), pp. 261-291

TAFURI M., *Politica, scienza e architettura nella Venezia del '500*, in *Cultura e società nel Rinascimento*, pp. 21-42

ID., "Renovatio urbis venetiarum": il problema storiografico, in "Renovatio urbis", pp. 9-55

ID., *Venezia e il Rinascimento*, Einaudi, Torino 1985

ID., *La norma e il programma: il Vitruvio di Daniele Barbaro*, in ID. (a cura di), *I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradotti e commentati da Daniele Barbaro*, Milano 1987, pp. XI-XXXIX

ID., *Daniele Barbaro e la cultura scientifica veneziana del '500*, in *Cultura, scienze e tecniche*, pp. 56-79

ID., *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino, Einaudi 1992

TAUGAULT, Jean, *De chirurgica institutione libri quinque*, Venetiis 1544

TEDESCHI J., *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero 1997

The Cambridge history of renaissance philosophy, a cura di SCHMITT C. B., Cambridge, Cambridge University press 1988

The dynamics of aristotelian natural philosophy from antiquity to the Seventeenth century, a cura di LEIJENHORST C., LÜTHY C., THIJSEN JOANNES M.M.H, Leiden Brill_2002

The influence of Petrus Ramus Studies in sixteenth and seventeenth century philosophy and science, a cura di FEINGOLD M., FREEDMAN W., ROTHER J. S., Basle, Schwabe philosophica 2001

The medical Renaissance of the Sixteenth Century, a cura di WEAR A., FRENCH R. K., LONIE I. M., Cambridge University Press, Cambridge 1985

The shapes of knowledge from the Renaissance to the Enlightenment, a cura di KELLEY_D. R. et al., Dordrecht 1991

The Unknown Galen, a cura di NUTTON V., London, Institute of Classical Studies, School of Advanced Study, University of London, 2002

TIRABOSCHI G., *Biblioteca modenese*, 6 Voll., Modena, Società Tipografica 1781-1786

TOMASINI, Giacomo F., *Bibliothecae Patavinae Manuscriptae publicae et privatae*, Utini 1639

TOMEIO, Niccolò Leonico, *Nicolai leonici Thomaei Conversio in latinum, atque explanatio primi libri Aristotelis De partibus animalium*, Venetiis, apud Ioannem de Farris, et fratres de Rivoltella, 1540

TOMEZZOLI C., *Agostino Valier (1531-1606) fra «humanitas» e «virtutes»: il periodo dal 1554 al 1561*, «Studi Storici Luigi Simeoni» XLV (1995), pp. 141-172

TOMITANO, Bernardino, *De morbo gallico libri duo, in de morbo gallico omnia quae extant apud omnes medicos cuiuscumque nationis*, II, Venezia 1567

TOMLINSON J. D. W., *The fabric of the body. European traditions of anatomical illustration*, Oxford, Clarendon Press 1992

TORRE A., *Stato e società nell'Ancien Régime*, Loescher, Torino 1983

TRINCAVELLI, Vittore, *Consilia medica*, Basilea 1587

TUCCI U., *I mestieri nella piazza universale del Garzoni*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, Clueb 1982, pp.319-331

ID., *Le professioni nella piazza universale di Tommaso Garzoni* in *Avvocati, medici, ingegneri*, pp. 29-40

TURNER E., *Jean Guinter d'Andernach (1505 à 1574): son nom, son âge, le temps de se études à Paris, ses titres, ses ouvrages*, «Gazette hebdomadaire de médecine et de chirurgie», 28 (1881), pp. 425-437

Università, principe, Gesuiti. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622), a cura di BRIZZI G. P., D'ALESSANDRO A., DEL FANTE A., Roma, Bulzoni 1980

Università, Accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento, a cura di BOHEM L. - RAIMONDI E., Bologna, Il Mulino 1981

Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medioevo ai nostri giorni: strutture, organizzazione, funzionamento, Atti del convegno internazionale di studi Milazzo 1993, a cura di ROMANO A., Soveria Mannelli 1995

VACCARI P., *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1957

Vadianische Briefsammlung der Stadtbibliothek St. Gallen, hrsg von E. Arbenz-H. Wartmann, St. Gallen, voll. V-VI, 1903 – 1908

- VALDÉS, Juan, *Lo Evangelio di San Matteo*, a cura di Carlo Ossola, Roma 1985
- VALLAURI T., *Storia delle università degli studi del Piemonte*, Bologna, Forni 1970
- VALIER, Agostino, *De recta philosophandi ratione libri duo*, Veronae, apud Sebastianum et Ioannem fratres a Donnis, 1577
- ID., *De cautione adhibenda in edendis libris*, Patavii 1719
- ID., *Memoriale a Luigi Contarini sopra li studii ad un senatore veneziano convenienti, a cura di Jacopo Morelli*, Venezia, Curti 1803
- VAN DELFT L., *I secoli d'oro dell'anatomia*, in *Rappresentare il corpo*, pp. 93-118
- VAN STADEN H., *Galen's 'On the parts of the Medical Techne'*, in *The unknown Galen*, pp. 19-45
- VARCHI, Benedetto, *Lezione nella quale si disputa della maggioranza delle arti e qual sia più nobile, la scultura o la pittura, fatta da lui pubblicamente nella Accademia Fiorentina*, 1546, in *Due lezioni di M. Benedetto Varchi*, Firenze 1549, pp. 56-117
- VASOLI C., *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. "Invenzione" e "Metodo" nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli 1968
- ID., *Noterelle intorno a Giulio Camillo Delminio*, «Rinascimento», s. II, XV (1975), pp. 293-309
- ID., *Tra retorica, arte della memoria ed eresia: ipotesi su Giulio Camillo Delminio ed i suoi discepoli*, «Bollettino della società di studi valdesi», XVI, 138 (1975), pp. 81-95
- ID., *Lucio Paolo Rosello e un'immagine cinquecentesca del principe*, «Nuova rivista storica», LXV/V-VI (1981), pp. 552-571
- ID., *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in *Università, Accademie e società scientifiche*, pp. 81-115
- ID., *Aristotele e i filosofi Antiquiores nelle Discussiones peripateticae di Francesco Patrizi*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, arti e scienze», n.s., XLIV (1981), pp. 205-233
- ID., *Una lettera di Francesco Patrizi e un processo per eresia a Venezia (1562-1563)*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze La Colombaria», n.s., XXXVI (1985), pp. 211-255
- ID., *Il processo per eresia di Oddo Quarto da Monopoli*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, Atti del Covegno internazionale di studi, 22-24 marzo, Monopoli 1988, pp. 571-624
- ID., *Su alcuni scritti «religiosi» di Giulio Camillo*, in *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Guida, Napoli 1988, pp. 280-321

- ID., *Francesco Patrizi da Cherso*, Bulzoni, Roma 1989
- ID., 'Un discorso sull'imitazione' attribuito a Stefano Sauli, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, pp. 1153-1170
- ID., *Le arti della memoria, Le arti della memoria e l'enciclopedia del sapere*, in *Storia della filosofia*, 3, *Dal Quattrocento al Seicento*, a cura di ROSSI P. - VIANO C. A., Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 369-385
- ID., *Sperone Speroni. La filosofia e la lingua: l'ombra del Pomponazzi e un programma di volgarizzamento del sapere*, in *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale, Mantova, 18-20 ottobre 2001, Firenze, Olschki 2003
- ID., *Tra Aristotele, Alessandro di Afrodisia e Juan de Valdés: note su Simone Porzio*, «Rivista di storia della filosofia», n.s., LVI/4 (2001), pp. 561-607
- VASSE, Loys, *In anatomen corporis humani, tabulae quator*, Parisiis, ex officina Michaelis Faezandat, in domo Albretica, e regione D. Hilarii, 1541
- VEGETTI M., *Modelli di medicina in Galeno*, in *Galen, problems and prospects*, pp. 47-63
- ID., *Tra Edipo ed Euclide. Forme del sapere antico*, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 117-137
- VENTURA A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza 1964
- VERMIGLI, Pietro Martire, *In Primum, secundum, et initium tertii libri Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, Clariss. Et doctiss. Viri D. Petri Martyris Vermilij, florentini, sacrarum literarum in schola Tigurina professoris, commentarius doctissimus*, Tiguri, Christophorus Froschouerus Iunior, MDLXIII
- VERNIA, Nicoletto, *Quaestio an medicina nobilior atque praestantior sit iure civili*, in GARIN E. (a cura di), *La disputa delle arti nel Quattrocento*, Firenze, Vallecchi 1947, pp. 111-125
- VERONESE CESERACCIU E., «Ambo ab incognitis trucidati fuere». *Documenti per Giovanni Gabriele Alberti e Bassiano Landi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), pp. 157-175
- ID., *Gli illustri ingegni dello Studio di Padova nel 1563. Una canzone di Giacomo Balamio*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 37 (2004), pp. 139-163
- VESALIO, Andrea, *Tabulae anatomicae sex*, Venezia 1538
- ID., *Andreae Vesalii Bruxellensis, Scholae medicorum Patavinae professoris, de Humani corporis fabrica Libri septem*, Basileae, ex Officina Ioannis Oporini, 1543
- ID., *De humani corporis fabrica librorum epitome*, Basileae, ex Officina Ioannis Oporini 1543

Vetustatis indagator. *Scritti offerti a Filippo di Benedetto*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici dell'Università di Messina, 1999

VICKERS B., "Words and things" or "Words, Concepts, and things"? *Rhetorical and linguistic categories in the renaissance*, in KESSLER E.– MACLEAN I., (a cura di), *Res et verba in der renaissance*, Wiesbaden 2002, pp. 287-336

"*Viridarium floridum*": *studi di stori veneta offerti a Paolo Sambin*, Padova 1984

VISCONTI A., *La storia dell'Università di Ferrara (1391-1950)*, Bologna 1950

VITRUVIUS, Pollio, *I dieci libri dell'Architettura*, tradotti e commentati da Daniele Barbaro, in Venetia, appresso F.De Franceschi e G.Chrieger, 1567

VIVES, Jean Luis, *De anima et vita libri tres*, Basileae, officina Winter 1538

VON KRAFTEIM, Crato, *Consultationes medicae [...] olim quidem Ioannis Cratonis [...] opera atque studio correctae, ampliataeque, nunc vero post editionis Appendicem et Additiones, insigni novorum Consiliorum auctario ex Ludovici Demoulini Rochefortii [...] codicibus exornatae*, Basilea, H. Petri & P. Perna (?), 1583

VON HALLER, Albrecht, *Bibliotheca anatomica. Qua scripta ad anatomen et physiologiam facientia a rerum initiis recensentur*, I, Tiguri, apud Orell, Gessner, Fuessli, et socc., 1774

WEBSTER C. (a cura di), *Health, medicine and mortality in the sixteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press 1979

WELSCH GEORGE H., *Consiliorum Medicinalium Centuria quator, cum notis ejusdem*, Ulmae 1676

WIGHTMAN W. P. D., *Quid sit methodus? "Method" in Sixteenth century medical teaching and discovery*, «Journal of the history of medicine», XIX (1964), pp. 360-376

WITTKOWER R., *Architectural Principles in the Age of Humanism*, New York 1965

WOLFSON H. A., *Il mistero della trinità*, in *La filosofia dei padri della chiesa*, I, *Spirito, trinità, incarnazione*, Brescia, Paideia 1978, pp. 275-322

YATES F. A., *L'arte della memoria*, Torino, Einaudi 1972

ZABARELLA, Giacomo, *Liber de naturalis scientiae constitutione*, Venezia 1586

ZAGGIA S., *Padova: XV-XVII secolo. Trasformazione e continuità negli spazi urbani centrali, in Fabbriche, piazze, mercati*, pp. 255-293

ID., *L'Università di Padova nel Rinascimento. La costruzione del palazzo del Bo e dell'orto botanico*, Venezia, Marsilio 2003

ZANAZZO M., *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 26-27(1993-94), pp. 149-198

ZENOBI B. G., *Ceti e potere nella marca pontificia. Formazione ed organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, Il Mulino 1977

ZULIANI F., *Fasti della cultura architettonica quattrocentesca*, in *Padova. Case e palazzi*, pp. 58-70

ZWINGER, Theodor:

In Galeni librum De constitutione artis medicae, tabulae et commentarii...ex quibus rationem inveniendi et constituendi artem quamlibet, iuxta resolutivi ordinis leges, (cuius natura, ars, et usus multis iam saeculi latuit) studiosus lector facili negotio depromet, Basileae, per Joannem Oporinum 1561

In artem medicinalem Galeni, tabulae et comentarii...Ex quibus medici, longae artis compendium, philosophi, cognitionem naturae in corpore humano, tanquam in microcosmo, logici denique, artificiosam ordinis deinitivi dyalysin, magna cum utilitate et facilitate haurire potuerunt, Basileae per Ioannem Oporinum, 1561

(ARISTOTELE), *De moribus ad Nicomachum libri decem: tabulis perpetuis, quae commentariorum locum esse queant, explicati et illustrati, a Theodoro Zvinggero Basiliense medico et philosopho. Ut quorum in theatro vitae humane habitum exempla historica summa facilitate et perspicuitate tradita cognoscantur*, Basileae, per Iohannem Oporinum et Eusebium Episcopium, 1566

Theatrum vitae humanae Basileae, ex off. Frobeniana (per Ambrosium et Aurelium Frobenios fratres), 1571

Methodus apodemica, Basileae 1577

Hippocratis Coi Asclepiadeae gentis sacrae coryphaei viginti duo Commentarii tabulis illustrati, Graecus contextus ex doctissimi vv. codicibus emendatus. Latina versio Iani Cornarii innumeris locis correcta. Sententiae insignes pro locos communes methodice digestae. Theodori Zvingeri Basiliensis studio et conatu, Basileae, Eusebii Episcopiorum opera atque impensa, 1579